Quotidiano / Anno XLVII / N. 179 (Sped. abb. post. gruppo 1/70) — Venerdì 2 luglio 1971 / L. 90 ★

PARLAMENTO
Oggi in discussione
Mezzogiorno e casa
A pagina 2

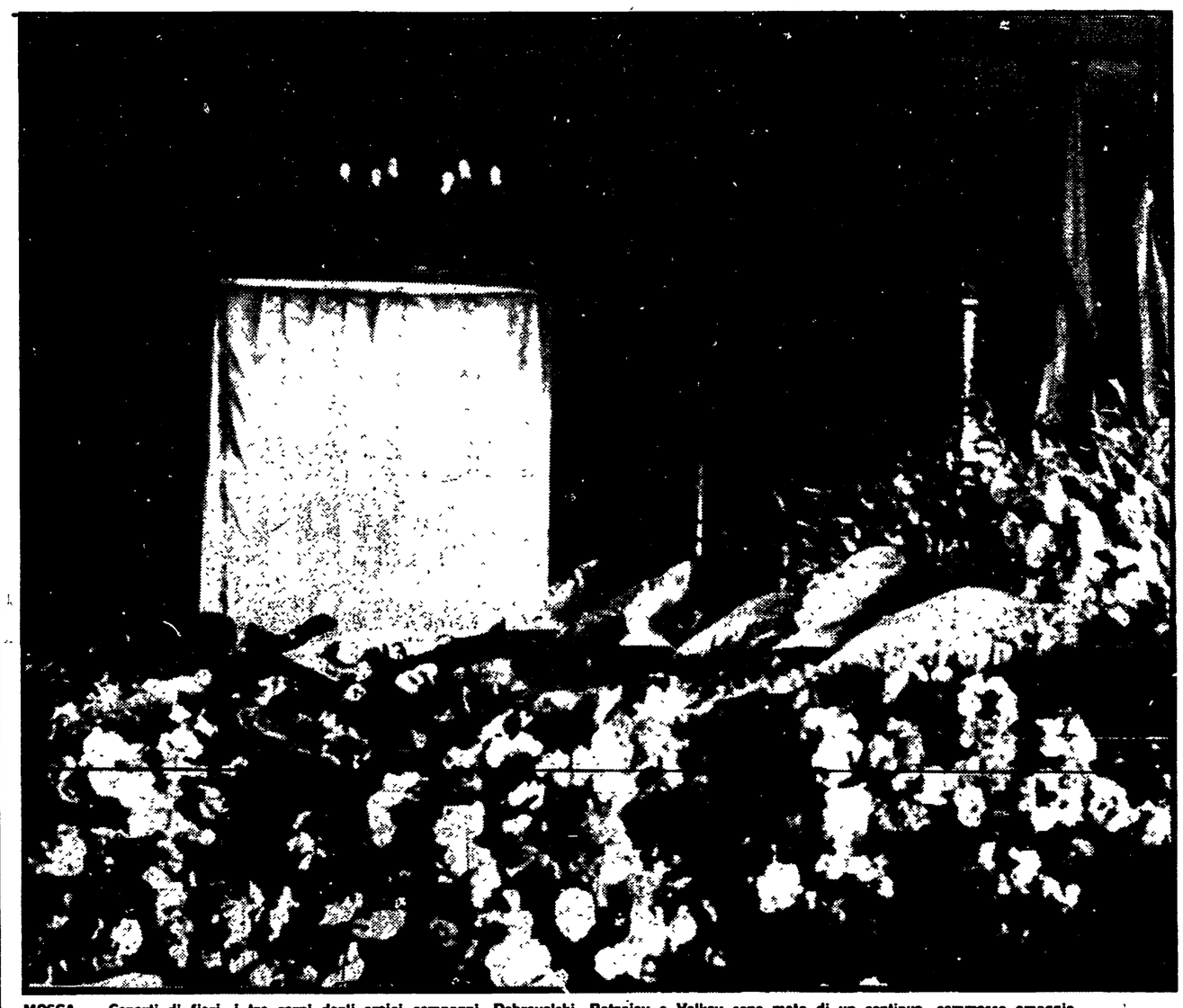
l'Unità
ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

MATURITÀ
271.000 studenti
hanno iniziato gli esami
A pagina 3

Il pianto di milioni di sovietici per la tragica fine dei cosmonauti della Soyuz 11

TUTTO IL POPOLO CON I SUOI EROI

I corpi esposti nel palazzo dell'Esercito – I massimi dirigenti del partito e del governo hanno montato la guardia d'onore – Breznev è scoppiato in lacrime – Pellegrinaggio di centinaia di migliaia di moscoviti – Oggi l'addio di Mosca ai tre compagni sulla Piazza Rossa – L'omaggio delle nazioni e dei governi da ogni parte del globo – Al lavoro gli scienziati per scoprire le cause della catastrofe – Le ripercussioni negli ambienti spaziali degli USA



MOSCA — Coperti di fiori, i tre corpi degli eroici compagni, Dobrovolski, Patzaiev e Volkov sono meta di un continuo, commosso omaggio

Dalla nostra redazione

MOSCA, 1.

Ho visto centinaia di migliaia di persone piangere: una folla interminabile, silenziosa, di donne, uomini, giovani, ragazze, bambini, gente venuta da ogni rione di Mosca, dalle zone più lontane, dai villaggi, dai colcos, dai sovcos, dalle fabbriche e dagli uffici.

Una marea di popolo — milioni di persone, forse — che la capitale non ricordava dai tempi dei funerali di Stalin e di Gagarin. Questa è la Mosca che oggi ha reso omaggio alle spoglie mortali di Gheorghi Dobrovolski, Vladislav Volkov e Victor Patzaiev, esposte dalle 12 alle 20 nella casa dell'Armata sovietica in piazza della Comune.

Il concentramento di folla è stato il fatto più sconvolgente. Si è iniziato spontaneamente già all'alba dopo che la radio e i giornali avevano diffuso la notizia che i tre cosmonauti sarebbero stati trasportati a Mosca per l'ultimo saluto.

La città si è così svegliata in un clima di dolore. I primi a giungere in piazza della Comune sono i reparti della divisione *Tamanski*, mobilitati per il servizio d'ordine. Dopo, a poco a poco, arrivano le macchine dei miliziani, i reparti speciali a cavallo, le squadre di operai che montano le transenne.

Nella Casa dell'Armata sovietica, intanto, i soldati e le squadre di tecnici e specialisti della « Città delle stelle » sono impegnati nell'allestimento della camera ardente e dei catafalchi, mentre le salme dei tre cosmonauti, giunte da Baikonur in un aeroporto militare della capitale, vengono trasportate da un drappello di aviatori in alta tenuta. La gente comincia ad affluire verso la piazza. Il sole batte su Mosca: sono appena le nove e i cancelli del grande parco della Casa dell'Armata sovietica si aprono solo alle 12. Ma la fila è già enorme. C'è gente che legge i giornali, parla dei tre, piange. L'atmosfera è pesante.

Ecco le prime delegazioni ufficiali con le corone rosse, le bandiere, le macchine che si allineano ai lati della piazza. Il traffico si blocca, viene dirottato su altre vie verso il grande anello. Forse la polizia non prevedeva un'affluenza così massiccia. Il fatto è che già alle 10 Mosca è come paralizzata: si circola con difficoltà anche sulle grandi arterie. Ecco via della Pace, c'è una lunga fila di autobus: sono i pionieri, i bambini degli asili che vanno in vacanza nelle loro dacie, nei boschi di Mosca, ma prima passeranno in piazza della Comune a salutare i compagni caduti sulla via del cosmo. Perchè questo è un lutto di tutto il popolo.

Lo abbiamo compreso mischiati alla folla, accanto alle donne che stringono nelle mani piccoli mazzi di fiori rossi, raccolti in campagna o acquistati poco prima all'uscita dalle stazioni della metropolitana.

Così a poco a poco — sono le 11 — Mosca è tutta qui in questa immensa zona della città. E' una grande manifestazione di popolo.

Ora la polizia apre un varco tra la folla: è in arrivo un corteo di auto nere che viene dalla « Città delle stelle ». Sono loro, i familiari dei caduti che vengono a piangere dinanzi ai loro cari, a vivere insieme ai moscoviti questa giornata indimenticabile. Eccoli, sono a pochi metri da noi.

Nella *Ciaika* nera che passa lentamente ci sono Timofiei Trofimovic, il padre di Gheorghi Dobrovolski, e Maria Alexievna, la madre. C'è

Carlo Benedetti

(Segue in ultima pagina)

La relazione di Enrico Berlinguer al Comitato Centrale del PCI

I pericoli di destra si respingono con una politica di sviluppo democratico e di progresso sociale

I comunisti fanno appello alle forze di sinistra e a tutte le forze politiche democratiche - L'analisi del voto - Priorità alla questione meridionale - Il problema del referendum contro il divorzio

Al Comitato centrale del PCI si è aperto ieri il dibattito sulla relazione che il compagno Enrico Berlinguer, vicesegretario del Partito, ha svolto su « La situazione politica e i compiti del PCI dopo le elezioni del 13 giugno ».

Nella relazione — di cui pubblichiamo a pagina 7 e 8 un ampio resoconto — Berlinguer ha compiuto una analisi dei risultati elettorali sottolineando il grande valore politico, nella situazione attuale, della conferma della forza del PCI e della sinistra.

Mettendo in rilievo il carattere prioritario della questione meridionale, il vicesegretario del PCI ha rivolto un appello a tutte le forze di sinistra e democratiche perché, facendo leva sulle lotte dei lavoratori, siano respinti i pericoli di destra con una politica di difesa e di sviluppo della democrazia e di progresso sociale.

Nel dibattito sono intervenuti ieri i compagni Cardia, Giglia Tedesco, Michelangelo Russo, Carossino, Pugno, Petroselli, Giorgio Napolitano, Cecchi, Romeo, Quercioli, Aglione, Reichlin, Quercini, Rubbi, Sicolo, La Torre e Angelin.

La seduta di mercoledì era stata aperta dal compagno Gian Carlo Pajetta, che ha commemorato la figura del compagno Franco Moranino recentemente scomparso.

NAPOLI

OPERAI CARICATI DALLA POLIZIA

In stato di arresto due lavoratori uno dei quali è stato gravemente ferito alla testa

NAPOLI, 1.

Violentissime cariche della polizia contro centinaia di operai si sono avute stamattina, per circa quattro ore, nel popolarissimo quartiere di San Giovanni a Napoli. Un operaio è stato ricoverato in ospedale con sospetta lesione cranica per i colpi di manganello sulla testa, due sono stati arrestati: tra cui l'operaio ferito, Nunzio Noviello di 21 anni e un suo compagno di lavoro, Dante Babbaro, di 27 anni, tutti e due della Ignis. Gli incidenti sono nati nel clima di aspra tensione che caratterizza in questi giorni la intera situazione napoletana dove nel giro di pochi giorni hanno chiuso i battenti numerose piccole fabbriche lasciando senza lavoro centinaia di operai. Gli incidenti si sono verificati prima fuori alla Nicolò, una piccola fabbrica occupata e ieri sgombrata perchè era previsto un incontro in prefettura tra sindacati e padrone. Apparso chiaro però che il padrone non intendeva mantenere gli impegni assunti, gli operai della Nicolò assieme ad operai di altre fabbriche, tra cui quelli della Ignis (anche essi in lotta contro l'annunciata chiusura dello stabilimento) hanno rioccupato lo stabilimento. La situazione è precipitata quando è arrivata la polizia chiamata dai padroni: ci sono state cariche violentissime contro i lavoratori, ma rapidamente la violenza poliziesca si è scatenata anche contro gli abitanti del rione che erano scesi in piazza a manifestare la loro solidarietà con i lavoratori attaccati dalla polizia. Candelotti lacrimogeni sono stati gettati contro donne, bambini, vecchi; manganellate sono state date indiscriminatamente, anche contro i bambini.

Appena diffusasi la notizia delle cariche poliziesche subito nelle fabbriche metalmeccaniche sono state effettuate delle fermate di protesta. Nella tarda serata le tre organizzazioni provinciali dei metalmeccanici hanno proclamato per oggi uno sciopero di tutta la categoria per due ore. In un comunicato denunciano e condannano « l'intervento delle forze di polizia anche nei confronti dei lavoratori dell'Alfa Sud di Pomigliano e sollecitano ancora una volta l'intervento del prefetto e delle altre autorità locali, un immediato ed urgente impegno per la soluzione delle vertenze aperte e per affrontare con altrettanta decisione la drammatica situazione produttiva e dell'occupazione nell'area napoletana che determina un grave stato di tensione sociale, già ripetutamente denunciato dalle organizzazioni sindacali napoletane ».

I gravi fatti di Napoli non rappresentano un episodio isolato ma si inseriscono nel più generale attacco antioperaio e antisindacale che il padronato sta portando avanti nel tentativo di indebolire le lotte che si sviluppano in tutto il paese, nelle fabbriche e nelle campagne di cui riferiamo ampiamente a pagina 4.

Il Governo rivoluzionario provvisorio rilancia il negoziato di Parigi

Nuovo piano di pace per il Vietnam

Proposta una triplice azione simultanea: inizio del ritiro delle truppe americane, cessazione del fuoco, inizio della liberazione dei prigionieri USA - Gli Stati Uniti invitati a fissare essi stessi la data per lo sgombero (possibilmente entro l'anno) - Un « governo di concordia nazionale » si dovrà costituire a Saigon

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 1

La delegazione del governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del Sud ha presentato oggi alla conferenza di Parigi un nuovo piano in sette punti, che costituisce una importantissima apertura verso una soluzione negoziata del conflitto, nel senso che affronta in termini nuovi il problema del ritiro delle truppe americane, del cessate il fuoco, della liberazione dei prigionieri di guerra, del futuro governo del Vietnam del Sud e dei suoi rapporti con quello del Nord.

Per la prima volta non è il GRP a fissare una data per il ritiro delle truppe americane, ma è il GRP a invitare gli americani a fissarne una di loro gradimento, possibilmente entro l'anno in corso.

Per la prima volta non si parla più di apertura di discussioni sul problema dei prigionieri di guerra « dopo la fissazione della data di evacuazione », ma la restituzione dei prigionieri di guerra diventa automatica e simultanea con l'inizio della evacuazione. Per la prima volta non si parla più « di governo di coalizione » ma di governo di concordia nazionale ». Infine per la prima volta non si chiede agli americani di abbandonare il « governo fantoccio Kiem-Thieu » ma si parla più discretamente di un governo diretto dal presidente Thieu.

Questo piano in sette punti, in sostanza, si differenzia da tutti i piani precedenti sia per una serie di proposte nuove, sia per una serie di sfumature che possono sembrare marginali ma che tuttavia, se apprezzate nel loro giusto valore, costituiscono a loro volta una nuova fase e dimostrano la buona volontà del GRP.

Il nuovo piano è stato presentato stamane, nel corso della 119ª seduta della conferenza a quattro, dal ministro degli Esteri del GRP compagna Nguyen Thi Binh che dopo aver rammentato le precedenti proposte del suo governo ha dichiarato: 1) Il governo degli Stati Uniti deve fissare una data limite per il ritiro dal Vietnam del Sud di tutte le sue truppe. In questo caso le parti si metteranno d'accordo sia sulle garanzie da concedere alle truppe americane in fase di evacuazione, sia sulla liberazione della totalità dei prigionieri di guerra. « Le due operazioni

Augusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

OGGI

ogni tanto

« I PUNTI principali di attrito sono la riforma universitaria e le leggi sulla mezzadria. I socialisti ne chiedono la discussione immediata, i democristiani evitano di impegnarsi, contrapponendo una serie di provvedimenti che dovrebbero occupare l'assemblea per diverse settimane: in pratica, per buona parte del tempo restante prima delle ferie estive ». *Così scriveva ieri il « Corriere della sera » e noi riportiamo qui queste parole per l'occasione che ci offrono di tributare il nostro entusiastico plauso alla Democrazia cristiana, la cui forza siamo troppo spesso inclini a sottovalutare.*

Guardate quel che è successo. E' venuto il 13 giugno, che è stato, a detta di tutti, uno « scossone », sotto la violenza del quale ogni partito ha riveduto o confermato i suoi propositi: dovremo fare questo, rifuggiremo dal fare quest'altro, ci regoleremo così e così, su presto, non c'è tempo da perdere. Ed ecco che in mezzo a questo fervore di proponimenti e a questo rifiorire di intenzioni, arriva dolce dolce la Democrazia cristiana che « evita di impegnarsi ». Notate che la presenza nel partito di maggioranza relativa di tutte le correnti possibili e immaginabili, che è sempre stata ritenuta un impedimento al fare, potrebbe invece rappresentare, se la si considerasse dal punto di vista opposto, la ragione di una più agevole prontezza nell'operare. Vogliono fare i progressivi? Hanno lì una vigorosa sinistra. Gli piace la reazione? C'è Togni, in garage, già bollato per circolare. Facciamo un mezzo e mezzo? Ferrari Aggradi, con quell'aspetto da tramezzino, è pronto per il viaggio. La DC è il partito di Lazzi, che ha un pullman per tutte le linee.

Invece ogni volta, immancabilmente, questo formidabile partito « evita di impegnarsi » e il sorprendente consiste in questo: che ci riesce. Una volta noi, quando eravamo ancora democristiani, avemmo occasione di litigare con un pezzo grosso dc, e tante gliene dicevamo, e così pesantemente, che progredendo in quella se quela di ingiurie non lo guardavamo più, vergognosi noi stessi della nostra furia incontrollata. Finalmente ci tacemmo, e alzati gli occhi vedemmo il nostro interlocutore che sorrideva indulgente, e lo sentimmo dire: « Forse oggi sei un po' nervoso ». Fu anche da quel giorno che capimmo quanto sarebbe necessario, ogni tanto, spaccare tutto.

Fortebraccio

Per il 50. anniversario del PCC

Messaggio del PCI al Partito comunista cinese

Il Comitato Centrale del PCI ha inviato al Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese il seguente messaggio:

Vi giungano le calorose felicitazioni dei comunisti italiani per il cinquantesimo anniversario della fondazione del Partito comunista cinese.

La storia del Partito comunista cinese è una storia gloriosa, una storia di sacrifici, di duri travagli, di eroiche lotte, di grandi vittorie.

In questo mezzo secolo il vostro Partito ha guidato il popolo cinese nella lotta per la liberazione nazionale, per la conquista e l'edificazione di una società socialista.

Le lotte dei comunisti cinesi hanno dato un immenso contributo a far avanzare nel mondo la causa della liberazione nazionale, dell'indipendenza dei popoli e del socialismo.

I comunisti italiani, che si sono sempre battuti per il riconoscimento della Repubblica popolare cinese e della funzione che essa è chiamata ad assolvere per affermare nel mondo una politica di pace e di progresso, sono oggi impegnati a sostenere il sempre più ampio sviluppo dei rapporti di amicizia tra il popolo italiano e il popolo cinese.

Auguriamo al vostro Partito e a tutto il popolo cinese nuovi successi nella edificazione socialista e nell'azione per l'affermazione in Asia e nel mondo della causa dell'indipendenza dei popoli e per l'affermazione dei principi della coesistenza pacifica.

IL COMITATO CENTRALE DEL P.C.I.

1 luglio 1971.

La riunione nazionale sulla legge per la casa e sulle riforme già convocata per il giorno 6 luglio si terrà a Roma giovedì 8 luglio alle ore 9.

La casa al Senato, i problemi urgenti del Meridione alla Camera

Impegnativi confronti oggi in Parlamento sulle riforme

Forlani in TV non prende nessun impegno sulla legge edilizia - Polemiche nella maggioranza sulla « verifica » - La Direzione socialista conferma che l'attuazione delle riforme resta l'unico banco di prova per il governo - Incontro tra Saragat e Colombo

In Parlamento la giornata di oggi sarà, in una certa misura, rappresentativa dello scontro in atto per le riforme. Al Senato comincia, presso la Commissione lavori pubblici, la discussione sulla legge per la casa già approvata nell'altro ramo del Parlamento (nonostante i settanta « franchi tiratori » democristiani); nell'aula di Montecitorio si discute, invece, la mozione presentata dal PCI su problemi più urgenti del Mezzogiorno. I parlamentari comunisti hanno chiamato a rispondere il governo su alcuni quesiti ben precisi: perchè non sono stati spesi fondi che ascendono a centinaia di miliardi e che sono stati stanziati per il Sud e l'agricoltura; che cosa ha fatto il governo per attuare decisioni parlamentari che suggerivano un intervento immediato nei confronti delle difficili e drammatiche situazioni delle regioni meridionali. L'occasione del dibattito parlamentare servirà anche come base per una ulteriore verifica degli orientamenti della maggioranza su di un tema decisivo come quello del Mezzogiorno: non è per caso — come riferiamo a parte — che il centrosinistra, dopo molti rinvii e ritardi, si sia presentato ieri diviso al Senato quando è arrivato il momento della presentazione degli emendamenti alla legge sul Mezzogiorno.

Nella vicenda travagliata della legge per la casa, la giornata di oggi, e forse anche quelle immediatamente successive, segnerà una ripresa delle polemiche. Il confronto è infatti arrivato ad uno dei suoi momenti più delicati. Il presidente della Commissione LLPP del Senato, Togni, ha preparato una relazione scritta per sostenere modifiche del testo già approvato dalla Camera, modifiche che egli si è già preoccupato di preannunciare alla stampa, spalleggiato in questo dall'ala più conservatrice del suo partito. Egli ha rifiutato anche ogni proposta del PCI tendente a fissare un limite alla discussione in Commissione (10 luglio) attraverso il quale rendere possibile giungere rapidamente al voto definitivo in aula. E il primo obiettivo è chiaro: si vuole un nuovo « scivolamento » dei tempi parlamentari, in modo che la legge rimanga nei cassetti fino alla ripresa autunnale. Ma non si tratta solo di Togni. La DC ha finora impedito un accordo sul calendario dei lavori parlamentari impegnativo per tutti. E lo stesso segretario dello « Scudo crociato », Forlani, ha eluso ieri sera alla TV una domanda in proposito. Si è limitato a dire che, nel luglio, ci sarà alle Camere « *parecchia carne al fuoco* ». « *E la casa?* » gli è stato chiesto. « *La casa* — ha risposto — *andrà in discussione al Senato proprio nei prossimi giorni* ». Questa era cosa nota. Il problema era invece quello di dare una indicazione — a nome della DC — non sull'inizio, bensì sulla fine del dibattito al Senato.

Sempre nel corso del dibattito televisivo, Forlani ha affrontato anche questioni relative alle elezioni del 13 giugno, alle risultanze della Direzione dc e alla « verifica » governativa di cui tanto si sta discutendo in questi giorni. Circa la campagna elettorale svolta dallo « Scudo crociato », Forlani ha detto qualcosa di più di una mistificazione, quando ha affermato che la sua polemica elettorale « *è stata prevalentemente diretta a mettere in guardia l'opinione pubblica contro i rischi di una involuzione a destra* ». Al contrario: l'impostazione politica e propagandistica della DC, esasperando l'assurda tesi degli « opposti estremismi », ha puntato fino al parossismo sull'anticomunismo, sull'attacco alle sinistre ed ai sindacati, abbassando in tal modo la guardia nei confronti del MSI, come hanno ammesso anche alcuni dirigenti dc. Traccia di questa impostazione è rimasta anche nelle dichiarazioni di ieri sera alla TV, quando il segretario della DC ha detto che la maggioranza di governo deve essere « *aperta* » ai contributi delle opposizioni, « *sia di destra che di sinistra* » (in passato, il segretario della DC aveva almeno cura di distinguere tra PLI e MSI; ora sembra essersi dimenticato anche questa regola elementare). Infine, la « verifica ». Forlani ha detto: « *Vorrei augurarmi che la "verifica" ci sia, nel senso che la "verifica", cioè l'incontro dei partiti che collaborano insieme al governo, approfondisca le ragioni del loro impegno comune, di una comune responsabilità* ».

E' evidente in queste parole la sollecitazione al PSI, perchè esso ceda alle pressioni per un conciliabolo quadripartito del quale i socialdemocratici hanno già proposto una sorta di agenda (attacco alle lotte dei lavoratori, problemi dell'« ordine pubblico », chiusura della maggioranza, eccetera). Proprio ieri, la Direzione socialista ha confermato, invece, il proprio atteggiamento contrario alla « verifica ».

Ieri pomeriggio il presidente Saragat ha ricevuto l'on. Colombo.

DIREZIONE PSI — I lavori della Direzione socialista sono stati aperti da una relazione di Mancini che ha più o meno ripetuto quanto era contenuto nel suo discorso di domenica scorsa in Calabria. Sono intervenuti poi Pieraccini, Bertoldi, Lombardi, Craxi, Lagorio e Vittorelli. Il documento infine approvato, con l'astensione dei nenniani su di un paragrafo, afferma che la politica delle riforme deve essere « *non solo confermata* », ma deve « *ricevere nuovo impulso* » perché « *solo il soddisfacimento delle esigenze e delle aspirazioni dei lavoratori può consolidare le basi della democrazia repubblicana* ». L'alternativa dinanzi alla quale si trova la DC, affermano i socialisti, è tra una linea che « *nell'intento di riguadagnare la fiducia di alcuni settori sociali limitati rimetta in gioco le forze dell'estrema destra dando loro una prospettiva di partecipazione anche marginale e indiretta al potere* » ed una linea che, al contrario, consideri « *acquisito ed ormai fuori discussione quel processo di maturazione democratica della società italiana che ha il suo dato decisivo e qualificante nella politica delle riforme, nel quadro di una intransigente difesa delle istituzioni democratiche e dello stato sorto dalla Resistenza* ». La risoluzione della Direzione socialista — che non fa cenno alla « verifica » quadripartita — respinge poi il tentativo di riproporre « *una concezione, peraltro già negativamente sperimentata, di una maggioranza di governo chiusa e impermeabile agli apporti e ai contributi delle forze politiche dell'opposizione di sinistra* » e alle spinte rappresentate dai sindacati. Il PSI elenca i temi sui quali il partito fonda la sua azione ed aggiunge che in nessun caso i socialisti sarebbero disposti ad avallare « *una revisione in senso moderato e sostanzialmente neo-centrista della maggioranza* ». Riguardo alle prospettive generali, la Direzione riafferma l'impegno « *del partito teso a costruire nuovi e più avanzati equilibri economici, sociali e politici* ». Su questo punto si sono astenuti i nenniani, che avevano presentato un emendamento, respinto dalla maggioranza.

Il compagno Lombardi, *leader* della sinistra socialista, ha affermato nel corso del suo intervento che la tendenza sempre più pronunciata della DC verso destra sollecita e incoraggia le spinte eversive, « *accentuando le preoccupazioni dei legami e delle simpatie* » tra forze conservatrici e centri dell'apparato statale, le agenzie internazionali, ecc. « *Ciò comporta* — ha detto Lombardi — *l'esigenza di un reale controllo del governo per tali apparati: l'accesso a tale controllo diviene condizione sine qua non per la collaborazione di governo; ed è sotto il profilo della minaccia eversiva costituita da quei legami che va affrontata fin da oggi la questione dell'elezione presidenziale* ».

Alle decisioni della Direzione socialista, il PSDI ha replicato con una nota della segreteria, che però non contiene nessun accenno alla « verifica ». Fatto assai significativo, vi era stata, però, nel frattempo una presa di posizione del presidente del gruppo dei deputati del MSI, De Marzio, di conserva rispetto alle pressioni socialdemocratiche e dc.: egli ha detto di giudicare la risoluzione socialista « *una sfida* » nei confronti di PSDI e DC e dei loro tentativi « *di riportare la maggioranza su una linea perlomeno di apparente moderazione* ».

PSIUP Ieri è proseguito al Comitato centrale del PSIUP il dibattito sulla relazione di Vecchietti. La discussione si concluderà oggi. Hanno parlato, tra gli altri, Vincenzo Gatto, Libertini, Corallo e Ceravolo.

DC EMILIANA In una riunione della sinistra dc. dell'Emilia-Romagna, alla quale era presente il presidente della DC Zaccagnini, è stata confermata la fiducia all'on. Gorrieri, dimessosi recentemente da segretario regionale. E' stata quindi nominata una delegazione incaricata di prendere i necessari contatti per la ricostituzione della maggioranza, che potrebbe essere quella vecchia (con i « taviani »), anche se non si esclude un suo ampliamento.

c. f.

Brutali cariche della polizia a Milano

MILANO, 1.

Come era previsto, la polizia che da dieci giorni presidia la facoltà di scienze degradandola a un vero e proprio ghetto militare ha ieri trasformato il rione in un campo di battaglia. Decine e decine di candelotti fumogeni sono stati esplosi in mezzo al traffico, studenti e docenti progressisti pestati a sangue; e per circa un'ora plotoni di agenti e di carabinieri hanno inseguito i giovani, persino le massaie che affollavano il mercatino rionale.

Un'assemblea su un tratto di marciapiede antistante la facoltà è stato il pretesto dell'aggressione. La successione degli avvenimenti non lascia dubbi sulle responsabilità né sulla provocatorietà degli incidenti: ieri il direttore del corso di fisica vietava provocatoriamente un'assemblea per questa mattina, in cui le componenti democratiche della facoltà di scienze avrebbero dovuto definire le iniziative da attuare in collegamento con le sezioni sindacali e i partiti democratici per l'allontanamento della polizia dalla città degli studi. Inoltre, si trattava di definire l'azione per costringere un gruppo di cattedratici reazionari, restii a dedicare il proprio tempo all'insegnamento, a trattare sulla piattaforma studentesca caratterizzata sull'estensione e generalizzazione dei gruppi di studio. In un incontro di stamane con una delegazione di studenti il direttore di fisica aveva offerto derisoriamente una piccola aula capace non più di 150 posti e priva di impianto di amplificazione.

Mentre un giovane della delegazione illustrava ai colleghi raccolti sul marciapiede antistante la facoltà i risultati dell'incontro, dai dirigenti della questura veniva l'ordine di scioglimento e senza porre tempo in mezzo veniva ordinata la carica. La polizia ha effettuato sette fermi di cui tre tramutati in arresto.

NELLA FOTO: la polizia carica gli studenti a Milano.

Nonostante il rinvio non è stato raggiunto un accordo

Diviso il centrosinistra sulle leggi per il Sud

Emendamenti separati presentati da una parte da DC, PSDI e PRI e dall'altra dal PSI — Tentativi di sabotare gli impegni già assunti dal Senato

Nuova battuta di arresto ieri mattina nella discussione del progetto di legge per il Mezzogiorno, sulla quale è impegnata la commissione finanze e tesoro del Senato; all'inizio dei lavori (rinviati mercoledì sera per l'ennesima volta per dar tempo ai partiti di maggioranza di presentare emendamenti concordati), il presidente della commissione, il dc Martinelli, annunciava che erano stati presentati una serie di emendamenti a firma dei senatori De Vito (dc), Pinto (pri) e Jannelli (psdi). Contemporaneamente, il gruppo socialista presentava il suo proprio pacchetto di emendamenti, a firma di Mancini, Formica e Ferri. Più tardi, un emendamento del PSI è passato con i voti dei comunisti e di tutte le sinistre. I 4 partiti della maggioranza, dunque, impegnati da mesi alla ricerca di un compromesso sulla legge (che ha iniziato il suo *iter* parlamentare al Senato nell'aprile scorso, con le consultazioni delle regioni, e che dopo la discussione nei consigli regionali, è stata oggetto di un approfondito dibattito generale della commissione finanze non sono riusciti ancora a mettersi d'accordo, il che ha provocato nuovi ritardi nella discussione, che si è svolta tempestosamente fra sospensioni, scontri procedurali, votazioni a catena, ed è stata sospesa dopo l'approvazione di un solo articolo.

Il fatto è di particolare gravità, dato che il Senato dovrebbe, secondo una decisione unanime dei capigruppo, approvare prima delle vacanze estive (e cioè entro il corrente mese), oltre alla legge sul Mezzogiorno, la riforma tributaria, la legge sulla casa e la legge in favore della piccola proprietà contadina. E' contro questi due provvedimenti, in particolare, che si appunta una grave manovra ritardatrice della DC, interessata, per salvaguardare il suo precario equilibrio interno, a vegetare nell'immobilismo il più a lungo possibile.

Contro la legge sulla casa, come si sa, si sono mobilitate le destre della DC che sono riuscite ad imporre un rinvio dell'inizio della discussione nella commissione lavori pubblici del Senato — presieduta dal senatore Togni — fino ad oggi nel tentativo di dare argomenti a coloro che vorrebbero mandare in vacanza il Senato prima che l'assemblea abbia espresso il voto definitivo su questo importante provvedimento.

Il ritardo, che i contrasti nella maggioranza hanno imposto anche alla discussione della legge sul Mezzogiorno in commissione, rientra in questa manovra. Il progetto di legge, che consta di dodici articoli, dovrebbe essere portato in aula, dopo il voto della commissione, il 6 luglio, martedì prossimo. Pci e Psiup hanno presentato loro emendamenti già il 23 giugno; da allora si è andati avanti con continui rinvii, in attesa che arrivassero le proposte di modifica concordate tra i partiti di maggioranza, e la discussione degli articoli è rimasta bloccata. Ora, con la presentazione dei due gruppi di emendamenti di maggioranza, la situazione si complica ancora, con il rischio di altri ritardi nei lavori della commissione, il che significherebbe uno spostamento di tutto il calendario e, quindi, un argomento ulteriore offerto a coloro che vogliono insabbiare la legge sulla casa.

In questa atmosfera di incertezza e di tensione politica, nel pomeriggio di ieri, è iniziata la discussione degli articoli e dei vari emendamenti. Su quelli delle sinistre abbiamo già ampiamente riferito. Le proposte presentate dalla Dc, Psdi e Pri da una parte, e dai socialisti, dall'altra, divergono soprattutto su due questioni: la prima, politica, riguarda il ruolo delle regioni meridionali nella determinazione e nella direzione degli interventi, ruolo che i socialisti vorrebbero più ampio rispetto alle proposte del governo. La seconda, invece, investe la spartizione dei poteri fra i ministeri del bilancio e degli interventi straordinari nel Mezzogiorno: mentre i socialisti tendono, infatti, a concentrare i maggiori poteri nelle mani del ministero del Bilancio (Giolitti), i dc vorrebbero invece impostare l'accento sul ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, diretto dal democristiano Taviani.

La seduta di ieri è continuata fino a tarda serata, in un clima di grave tensione. DC e PSI si sono attestati sui rispettivi emendamenti; una proposta socialista è stata approvata, dopo un'accanita battaglia, con i voti del PCI, del PSI, del PSIUP e della Sinistra indipendente. Secondo lo emendamento approvato, la Commissione delle regioni meridionali (formata da tutti i presidenti regionali) farà capo al CIPE anziché al ministero per gli interventi nel Mezzogiorno; essa formulerà inoltre proposte ed esprimerà pareri al CIPE su tutte le questioni concernenti il Meridione. Oggi la Commissione affronta l'articolo 2.

Il Comitato Direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato alle ore 12,30 di oggi venerdì 2 luglio.

Alla Camera con un colpo di maggioranza

Il governo blocca la legge sui bilanci comunali

Pressoché paralizzate le finanze di 4000 Comuni e delle Province - Una dichiarazione di Raffaelli

Ieri mattina alla commissione finanze e tesoro della Camera, con un colpo di maggioranza (per un solo voto) il governo ha fatto rinviare dal centrosinistra alla prossima settimana la discussione del disegno di legge sulla integrazione dei bilanci comunali e provinciali deficitari per il 1971, legge già approvata dal Senato.

Il compagno Raffaelli, vice presidente della commissione, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: « Tenuto conto che la legge precedente è scaduta il 31 dicembre del 1970, i bilanci di circa quattromila comuni di tutte le province in disavanzo sono pressoché paralizzati essendo loro impossibile contrarre il mutuo ad integrazione del bilancio del '71 e fruire del contributo statale sia pure modesto ».

« Dietro il rinvio odierno c'è un motivo di sostanza, e cioè che il governo è decisamente contrario al testo approvato al Senato che vincola il ministro dell'interno nelle autorizzazioni a contrarre i mutui al rispetto delle determinazioni degli organi regionali di controllo Contro questo sabotaggio ai poteri delle Regioni e alla funzionalità dei Comuni e delle Province, occorre una energica ed immediata iniziativa anche perché il governo conta di impedire l'approvazione della legge entro la sessione parlamentare in corso e ottenere così un più lungo rinvio di fatto, a settembre se non addirittura ad ottobre ».

Miliardi dello Stato amministrati senza controllo

Ieri il Senato ha approvato all'unanimità una legge che tenta, sia pure con scarso vigore, di fare un po' di pulizia in materia delle cosiddette « gestioni fuori bilancio », un meccanismo che consente ai ministeri ed alle varie amministrazioni statali di effettuare operazioni finanziarie al di fuori della pubblicità e del controllo politico. La legge si propone di eliminare almeno le più scandalose di questa gestione, quelle cioè nate e prosperate addirittura al di fuori della legge.

Criticando i limiti del provvedimento sul quale pure i comunisti hanno votato a favore poichè esso rappresenta per lo meno un inizio di moralizzazione, è intervenuto ieri il compagno Stefanelli. Bisognava — egli ha detto — eliminare tutte le gestioni fuori bilancio, poichè tutte, e non solo quelle definite ufficialmente illegittime, sono illegali dal punto di vista della Costituzione, lasciando ampie possibilità alle amministrazioni pubbliche di spendere ingenti somme di denaro dello Stato al di fuori del controllo del Parlamento e della Corte dei Conti.

Mentre sta per iniziare il dibattito a Palazzo Madama

CASA: I SINDACATI EDILI contro peggioramenti alla legge

Presa di posizione Fillea, Filca e Feneal — Chiesto l'immediato impiego di tutti i fondi stanziati — Nel '71 diminuita del 35 per cento la costruzione di case da parte dello Stato

Incomincia oggi alla commissione lavori pubblici del Senato l'esame della legge sulla casa già approvata alla Camera. Il presidente della commissione, il dc Togni, dovrà svolgere la relazione, dopodichè avrà inizio la discussione. Questa relazione non è obbligatoriamente prevista dal regolamento, ma come si sa Togni non ha voluto rinunciare a questo espediente — la richiesta di tempo per preparare la relazione — pur di ritardare ancora di una settimana l'inizio della discussione della legge.

Si tratta, comunque, di un aspetto della manovra messa in atto da dc e destre per modificare in senso peggiorativo il contenuto della legge o provocarne l'insabbiamento. Il gruppo comunista del Senato ha comunque contrastato la prima fase di questa manovra chiedendo che l'esame della legge sia terminato prima delle ferie.

Intanto una netta presa di posizione contro le manovre della destra è stata presa unitariamente dalle segreterie della FILLEA-CGIL, FILCA-CISL e FENEAL-UIL. I tre sindacati dei lavoratori edili considerano — dice un comunicato congiunto — « inaccettabile ogni e qualsiasi tentativo volto a modificare la legge.

« Un arretramento della legge — prosegue il comunicato — significherebbe un aggravamento nella occupazione che in alcune zone del paese ha assunto proporzioni non più sopportabili per i lavoratori dell'edilizia ».

Si ha notizia che in numerose province — Bologna, Ferrara, Taranto, Mantova, Brescia, in Toscana — sono già in corso azioni sindacali a sostegno di una immediata ripresa delle attività produttive nell'edilizia, soprattutto di quelle volte ad incrementare l'intervento pubblico. E' di ieri la notizia che le giornate operaio impiegate nelle opere pubbliche sono diminuite nel 1971 e, per il settore abitazioni in particolare, le costruzioni a cura dello Stato sono diminuite del 35,6 per cento nei primi mesi del 1971.

Pertanto i tre sindacati di categoria hanno deciso di sottoporre ai propri organi direttivi delle proposte concrete « per un'azione sindacale articolata da sviluppare in tutto il territorio nazionale a sostegno della sollecita approvazione della legge e della occupazione mediante l'immediato utilizzo di tutti i fondi stanziati per l'edilizia pubblica e sociale ».

Affermata la parità assoluta dei coniugi

Il padre non sarà più «capo» della famiglia

Le nuove norme approvate ieri alla Camera - Riconosciuto il lavoro casalingo della moglie - Abolita la « separazione per colpa »

La proposta di riforma del diritto di famiglia, in discussione alla commissione Giustizia della Camera in sede legislativa, ha fatto un altro passo in avanti. Nella seduta di ieri sono stati approvati ben 22 articoli, nel complesso quindi 33.

Vediamo, per gruppi di problemi, quali sono le ultime decisioni innovative:

1) è stata affermata la *parità assoluta* dei coniugi. I coniugi fissano di comune accordo e nel quadro delle esigenze di entrambi e della famiglia, lo indirizzo unitario della vita familiare, decidono gli affari essenziali e la residenza comune. In caso di contrasto, ciascuno dei coniugi può chiedere, senza formalità e anche oralmente, l'intervento del giudice tutelare, che o riesce a comporre il dissenso oppure adotta la soluzione più adeguata (altri articoli consentono la scelta di un domicilio diverso, se lo richiedono condizioni di lavoro o altri interessi).

2) E' stato statuito il riconoscimento del lavoro professionale e casalingo della moglie. Finora la legislazione non prevedeva niente.

3) La semplice presentazione di istanza di divorzio, separazione legale o annullamento di matrimonio costituisce « giusta causa » di allontanamento del coniuge dalla residenza coniugale.

4) Non è infrequente il caso di coniugi che non provvedano alle necessità della famiglia. Ma sinora era difficile obbligarli a questo dovere. Ora è stato stabilito che può essere disposto il versamento di parte dei redditi o dei proventi di lavoro dell'inadempiente direttamente alla famiglia (tramite cioè una trattenuta sulla busta paga, sui redditi azionari, sui fitti nel caso sia proprietario di case, ecc.).

5) Il divorzio entra nella legislazione familiare. Sinora il vincolo matrimoniale si scioglieva per la morte di uno dei coniugi. La legge ora prevede anche lo scioglimento per altri casi previsti dalle leggi, e cioè il divorzio.

6) E' stata abolita la norma della « separazione per colpa ». Cioè la separazione può essere chiesta, da uno o ambedue i coniugi, quando vengono a verificarsi fatti che, anche indipendentemente dalla volontà di uno o di tutti e due i coniugi, sono tali da rendere impossibile o intollerabile la prosecuzione della convivenza, o sono tali da arrecare grave danno alla educazione della prole. Soltanto a richiesta di una delle parti, il tribunale, nella motivazione della sentenza soltanto, può indicare a quali fatti e comportamenti la separazione possa essere riferita.

Un'altra importante innovazione riguarda i figli minori dei coniugi separati: essi vengono affidati all'uno o all'altro dei genitori, ma tenendo conto soltanto lo *esclusivo* interesse dei figli, interesse che supera, al cospetto della valutazione del giudice, anche un eventuale accordo fra i genitori.

7) Infine la nuova norma sul regime patrimoniale dei coniugi. Si fissa a differenza della attuale legislazione (separazione legale dei beni, favorevole all'uomo) il patrimonio comune dei risparmi e degli acquisti fatti dopo il matrimonio, comprendendovi anche le aziende a conduzione familiare (contadine, artigiane, commerciali). Solo se di diverso avviso, i coniugi possono fissare dinnanzi a un notaio di volere la separazione legale dei beni.

Ieri la proclamazione ufficiale degli eletti al Comune

GENOVA: 29 SEGGI AL PCI

GENOVA, 1.

Il presidente dell'ufficio elettorale ha proclamato ufficialmente oggi gli ottanta consiglieri eletti a Genova il 13 giugno. Dopo la correzione dell'errore commesso alla sezione 243 non potevano più sussistere dubbi sul ristabilimento della verità del voto e la sconfitta dei propositi truffaldini della DC e del PSDI.

Ora questa verità è stata confermata ufficialmente: il PCI dispone in consiglio comunale di 29 seggi; al PSI vanno 11 seggi e uno al PSIUP: le sinistre hanno così 41 seggi su 80 e, per la prima volta, dopo vent'anni, possono esprimere una amministrazione popolare.

Naturalmente, stando alle cifre, è possibile anche la ricostituzione del centro sinistra (42 seggi su 80); ma la divaricazione politica tra le posizioni del PSI da un lato, e dei social democratici, democristiani e repubblicani dall'altro, è andata sopre più accentuandosi

In questi giorni vi è stata soltanto una riunione semiclandestina della DC, del PSDI e del PRI con l'esclusione dei socialisti, e tutto ciò che ne è emerso è l'ennesima richiesta dei dc di avere per sé il sindaco.

I soli ad avere avanzato una proposta chiara e ufficiale sono i comunisti. In un documento degli organi dirigenti della Federazione del PCI si sottolinea infatti l'esigenza di rompere il monopolio di potere della DC e di « costituire una giunta di sinistra aperta al contributo di quelle forze che, nel pieno esercizio delle reciproche autonomie, intendano battersi per la attuazione di contenuti programmatici nuovi e avanzati ».

Aumentato ancora il prezzo dello zucchero

Il Comitato interministeriale prezzi ha aumentato il prezzo dello zucchero, questa volta di 5 lire al chilogrammo. Il rincaro è completamente ingiustificato poiché le industrie hanno già elevati profitti e viene fatto risultare direttamente dal fatto che i produttori di barbabietole riceveranno un piccolo aumento: come se nella fase di trasformazione industriale non fosse possibile ridurre costi e profitti. Il Consorzio nazionale bieticoltori aveva già avvertito, due mesi fa, della necessità di impedire questo aumento al consumo che danneggia gli strati più poveri della popolazione e indebolisce i consumi.

Lunedì la riunione della commissione femminile del PCI

La riunione della commissione femminile nazionale del PCI, che doveva svolgersi oggi 2 luglio, è stata rinviata a lunedì 5 luglio alle ore 9.

Erano stati creati dal fascismo

Saranno soppressi i Centri didattici

Accolto l'emendamento socialista - Contrari dc e destre - Accantonate le norme sulle retribuzioni del personale della scuola - Approvato in commissione l'ordinamento delle scuole elementari e materne

I centri didattici nazionali e provinciali, carrozzoni creati dal fascismo nel 1942 ed oggi utilizzati dalla DC come centri clientelari, saranno soppressi. Lo ha deciso ieri la Camera, nel corso dell'esame del disegno di legge delega sullo stato giuridico degli insegnanti e del personale non docente della scuola, accogliendo con 196 voti favorevoli e 160 contrari (DC e destre) un emendamento del PSI, che assorbiva emendamenti analoghi del PCI, del PSIUP e del PLI. Anche il ministro Misasi s'era detto contrario all'emendamento, con il proposito, evidente, di mantenere in piedi una struttura che non assolve affatto al compito affidato ai centri didattici e cioè collaborare col ministro nella formazione e aggiornamento del personale della scuola.

Con l'approvazione dell'emendamento l'opera di aggiornamento e formazione degli insegnanti passerà alle università.

E' questo l'unico lato positivo di una giornata di votazioni — sui primi quattro articoli — nel corso della quale s'è cominciato accantonando, ancora una volta, l'articolo che riguardava il miglioramento del trattamento economico

La maggioranza, che in questa occasione ha avuto lo appoggio anche della destra, ha giustificato il rinvio con la necessità di « ricercare la copertura » finanziaria.

In apertura sono stati approvati, senza apprezzabili modifiche, gli articoli 1 e 2 del disegno di legge, nel testo della commissione. Con il primo articolo si concede al governo la delega di emanare entro un anno dalla entrata in vigore della legge, norme per la disciplina unitaria dello stato giuridico del personale docente, direttivo e ispettivo della scuola, della conseguente revisione della posizione del personale in ordine alla ristrutturazione delle carriere, al riordinamento dei ruoli e alla « riconsiderazione degli aspetti economici », per la istituzione e il riordinamento degli organi collegiali di governo degli istituti.

I comunisti avevano chiesto, fra l'altro, che anche il personale non docente fosse compreso in una unica normativa. Ma gli emendamenti sono stati bocciati. Ugualmente non accolta una proposta di modifica che prevedeva il diritto di assemblea degli studenti delle scuole medie superiori.

Quindi è venuto in discussione l'articolo 4 sulla libertà di insegnamento: la maggioranza ha previsto che questo si svolga con una facoltà di sperimentazione « tecnicamente controllata »; nell'articolo 4 sono inoltre previste le forme e le modalità di reclutamento degli insegnanti e del personale direttivo. Gli emendamenti del PCI sono stati illustrati da Granati, il quale ha chiesto una effettiva libertà, conforme alle direttive costituzionali, e la eliminazione delle cariche direttive e ispettive burocratiche, da sostituirsi, per quanto riguarda i presidi, con la elezione di « coordinatori » eletti dal consiglio di istituto.

Alla Commissione Pubblica Istruzione è stato approvato, con l'accoglimento di numerosi emendamenti presentati dal PCI e dal PSIUP, il testo unificato delle norme sull'ordinamento della scuola elementare e il passaggio in ruolo degli insegnanti delle elementari e delle materne statali. I deputati comunisti si sono astenuti. Il provvedimento anche se è insufficiente a risolvere i problemi dei maestri fuori ruolo accoglie pur tuttavia alcuni emendamenti presentati dal PCI. Fra questi di particolare rilievo quello che fissa la riduzione del numero massimo di allievi per classe in 25 (già previsto dalla proposta di legge comunista numero 447), un altro che stabilisce il principio dell'incarico a tempo indeterminato e la non licenziabilità e, infine, la introduzione, sia pure in modo impreciso, delle attività integrative nella scuola elementare che dovrebbero avviare verso la scuola a tempo pieno.

A Modena

Rinviata al 16 la conferenza sulla cooperazione

L'Ufficio di Segreteria del PCI comunica che la Conferenza nazionale sull'associazionismo e la cooperazione, rinviata in conseguenza della sopravvenuta convocazione del CC del PCI, avrà luogo a Modena nei giorni 16-17-18 luglio anziché nei giorni 9 10-11, come comunicato in precedenza.

La relazione introduttiva sarà svolta alle ore 9,30 di venerdì 16 luglio nel Teatro Comunale dal compagno Fernando Di Giulio della Direzione del PCI.

Le organizzazioni del partito sono invitate a mantenersi tempestivamente in contatto con il Comitato organizzativo presso la Federazione comunista di Modena, per concordare la sistemazione delle delegazioni.

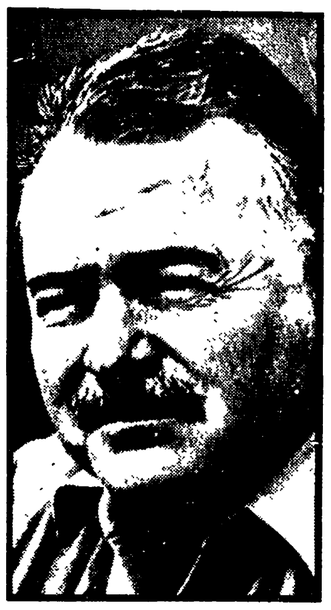
La seconda Conferenza nazionale del commercio, che doveva svolgersi il 10-11 luglio, è spostata all'11-12 settembre.

CALLI
ESTIRPATI CON OLIO DI RICINO
Basta con i fastidiosi impacchi ed i rasoi pericolosi! Il nuovo liquido NOXACORN dona sollievo completo, dissecca duroni e calli sino alla radice. Con Lire 300 vi liberate da un vero supplizio.
Chiedete nelle farmacie il callifugo
Noxacorn

Ricordo di Ernest Hemingway

LO STOICO ESTETA

Dieci anni dalla sua morte - Ragioni e significato di uno scrittore oltre i veli del mito e le deformazioni imposte dalla speculazione editoriale



« L'alba della domenica mattina era luminosa e senza nube. Ernest si svegliò presto come al solito... La prima luce del sole formava delle chiazze sul pavimento del soggiorno... Scelse un fucile da caccia Boss a doppia canna strozzata verso l'imboccatura... Aveva seguito per anni la massima: *Il faut (d'abord) durer.* Adesso era stata sostituita da un'altra: *Il faut (après tout) mourir*... Infilò due cartucce, abbassò con cautela al suolo il calcio del fucile, si chinò in avanti, si premette contro la fronte, appena sopra le sopracciglia, le due canne e fece scattare entrambi i grilletti ». Era il 2 luglio 1961 ed Ernest Hemingway, diciannove giorni prima del suo sessantatreesimo compleanno, giaceva di traverso nel vestibolo della sua casa di Ketchum, nell'Idaho, con l'intera calotta cranica saltata.

Così esattamente dieci anni fa si concludeva la parabola dell'uomo tattosi mito. Un mito in cui si è voluto credere, che abbiamo colmato di tutto l'amore irriflesso, il culto quasi, di cui eravamo capaci. Non distinguevamo più Hemingway da Nick Adams, da Frederick Henry, da Harry Morgan, da Francis Macomber, da Robert Jordan, dal colonnello Cantwell, dal vecchio Santiago: tutti i suoi *eroi stanchi* ci riconducevano a lui, Mister Papa, il gigante buono.

Oggi, a dieci anni dalla morte, che cosa resta di Hemingway oltre la grande lapide nel cimitero di Ketchum sulla quale sono incisi soltanto il suo nome e le date di nascita e della scomparsa? Potremmo rispondere a questa domanda con le parole colme di razionale umiltà che Hemingway stesso seppe e volle trovare per ringraziare, nel '54, i membri dell'Accademia svedese che gli avevano assegnato il premio Nobel per la letteratura: « ...Le cose possono non essere immediatamente riconoscibili in quello che un uomo scrive, e questa a volte è per lui una fortuna, ma col tempo diventano abbastanza chiare, e grazie ad esse e alle doti alchimiche di cui dispone, egli resisterà al tempo o sarà dimenticato. Quella dello scrittore è, nella migliore delle ipotesi, una vita solitaria... Perché è un lavoro che deve fare da solo, e se è scrittore abbastanza buono deve misurarsi ogni giorno con l'eternità, o con l'assenza di eternità... ».

Per tutte le cose dette o scritte prima e in particolare dopo la morte di Hemingway e in forza di quel mito che abbiamo visto sgretolarsi gradatamente tra le nostre mani siamo indotti, oggi, con più meditata analisi, a interrogarci ulteriormente sull'avventura di Hemingway, uomo e scrittore del nostro tempo. La sua figura, infatti, fatta oggetto spesso di ingenerose polemiche e delle impudenti postume speculazioni editoriali — da quella di Hotchner in *Papa Hemingway* fino alla recentissima, improvvida riesumazione di *Isole nella corrente* — resiste sempre e comunque nella dimensione dell'uomo carico di tutto il bene e di tutto il male che egli seppe conquistarsi: «...la difesa del coraggio, della durezza verso di sé come verso un cattivo allievo, la devozione alla verità... ». Perché certamente questa è la dimensione reale nella quale possiamo oggi pensare Hemingway, egli stesso ben cosciente di tale verità quando scriveva: « Ci sono cose che non si possono imparare alla svelta, e per acquistarle dobbiamo pagare molto in termini di tempo, la sola cosa che abbiamo. Sono le cose più semplici, e poichè per conoscerle occorre l'intera vita di un uomo, quel poco di nuovo che ognuno ricava dalla vita è assai costoso ed è la sola eredità che egli può lasciare ».

Naturalmente è vero che — come è stato acutamente scritto - ognuno, oggi, vede i limiti, anche il lato estetizzante di questa visione che non cerca radici in *tutta* l'esperienza umana, ma tutto riduce a una presa di coscienza dove l'« io » resta protagonista indiscutibile; e, però, è altrettanto vero che la stessa visione spoglia di speranze e di slanci trascendentali, più proclive al godimento dei fatti vissuti, è sempre stata temperata da un ideale di forza e di resistenza che fa pensare allo stoicismo.

Forse per capire a fondo la presenza dell'arte di Hemingway bastano le parole di uno dei suoi critici più intelligenti: « Tornare all'opera di Hemingway dopo molti anni è come ritornare al ruscello nel quale un tempo si pescava, e ritrovare i boschi ancora verdi e freschi come un tempo... eppure qualcosa è cambiato, e per la prima volta vedi ombre sul ruscello che non avevi mai notato in precedenza ed hai quasi l'impressione che qualcuno dal bosco ti stia spiando ».

E, in effetti, non possiamo che constatare con qualche amarezza che *la spia* è soltanto nella forzata ripulsa di quel sogno-ossessione da adolescenti che avevamo identificato in Hemingway del quale, per dirla col critico americano Malcolm Cowley, si può, oggi come ieri, riconoscere lucidamente che « ...qualcuno dei suoi scritti è andato a male, ma in minima parte. Poiché ormai egli ha conquistato il diritto di esser preso per quello che è, con i suoi grandi difetti e le sue ancor più grandi virtù; con la sua meschinità, la sua forza, i suoi occhi sempre aperti, la sua ostinata onestà, i suoi incubi, il suo rituale per sfuggirli, ed il suo senso d'un mondo intimo ed esterno che per tanti anni si è mosso all'unisono verso lo stesso disastro ».

Sauro Borelli

Premio letterario

L'Istituto italo - latino americano ha bandito un premio letterario biennale da assegnare a un'opera di narrativa, poesia e saggistica edita in Italia e di autore latino americano. L'ammontare del premio è di tre milioni di lire, di cui due milioni spetteranno all'autore e un milione al traduttore.

Al premio, che sarà conferito ogni due anni, potranno partecipare opere di narrativa, poesia e saggistica, scritte da autore latino americano ed edite in Italia nel periodo compreso tra il 1° giugno 1969 e il 30 giugno 1971.

Nella sala della casa dell'Esercito a Mosca, dove sono esposte le salme dei tre cosmonauti della Soyuz 11, una ragazza sovietica piange

DAL LIBRO INEDITO DI VLADISLAV VOLKOV

«Quando il mio tempo si sarà fermato»

MOSCA, 1

La *Komsomolskaya Pravda* pubblica oggi gli estratti del libro del membro dell'equipaggio della stazione scientifica *Saljut*, Vladislav Volkov.

Il 35ene cosmonauta, due volte eroe dell'Unione Sovietica — morto assieme ai suoi compagni al momento del rientro sulla terra — alcuni giorni prima del lancio aveva rivisto presso la redazione del giornale le bozze del suo libro ancora inedito.

« Per me la mancanza della smania del rischio, l'eroismo, un comportamento modesto al massimo, parlano di un uomo incomparabilmente di più e più chiaramente delle più belle parole sull'impresa da lui compiuta », scriveva Volkov. « Con tutta la passione per il loro lavoro queste persone lo considerano non già una arena, ma come la vita stessa. Perciò l'inquietudine circa la propria sorte, il naturale senso di paura davanti all'ignoto passano in secondo piano ».

« Se dico che la gioventù è la parte con maggiore potenziale dell'umanità, non scopro niente di nuovo, sebbene abbia ragione — è detto nel libro. Se sostengo che per affermarsi in questo ruolo i giovani debbono essere necessariamente audaci, anche qui non dirò niente di nuovo, sebbene nessuno potrebbe rimproverarsi di avere detto un'esagerazione od una mezza verità. E il coraggio per osare deve essere presente in un uomo? Indubbiamente: E la libertà di pensiero? E il lavoro? Talvolta un difficilissimo lavoro, quando una giornata sembra non già di 24 ore ma soltanto di 2 ore e mezzo? E il rischio? Il rischio che arriva sino all'audacia, sino all'estremo limite, quando sei illuminato improvvisamente dalla assoluta chiarezza, non necessaria in questo momento, che non riuscirai a portare a termine il tuo compito? No, non perchè non ti bastano le forze. Ma perchè non ne avrai il tempo. Non farai semplicemente a tempo ».

« L'orologio del tempo non è un moto perpetuo. Esso si fermerà. Chissà quando dovrà fermarsi, che il diavolo lo porti, l'orologio della tua vita. Ma si fermerà temporaneamente. Ve ne saranno altri ».

Vladislav Volkov, ingegnere e scrittore in una fotografia scattata nel corso di uno dei quotidiani allenamenti a Baikonur

DA UN ARTICOLO DI KONSTANTIN SIMONOV

Tre uomini e una lotta senza fine

MOSCA, 1

Konstantin Simonov scrive oggi sulla *Pravda:* « Coloro che hanno fatto la guerra sanno che la cosa più difficile per gli esploratori è ritornare alle proprie linee attraverso la prima linea nemica.

« Nella esplorazione del cosmo, nella lotta con i segreti della natura questa linea avanzata è rappresentata dal passaggio dallo spazio cosmico agli strati dell'atmosfera, dall'ultimo passo prima del ritorno a terra ».

« Migliaia e migliaia di persone — operai, ingegneri e scienziati, che avevano preparato con enorme amore e cura questo volo e i mezzi tecnici estremamente complessi necessari per esso, hanno fatto di tutto affinchè la nuova esplorazione nel cosmo fosse coronata dal pieno successo, affinchè tutte le macchine, l'intera apparecchiatura scientifica funzionasse in modo perfetto e impeccabile » dice ancora l'articolo.

« Ma tre cuori umani all'ultimo momento non hanno superato la prova, per una causa finora a noi ignota, e noi siamo stati privati di tre uomini generosi e audaci, che sono periti lungo la strada, ma facendo arrivare a terra tutto ciò per la cui conoscenza essi hanno dato la loro vita », scrive Simonov.

« Ma la loro stessa impresa, uno dei gradini più difficili ed eroici verso nuove imprese, verso nuovi passi nel cosmo, resterà per sempre nella memoria dell'umanità e sarà strettamente legata ai nobili nomi di Dobrovolski, Volkov e Patzaiev, allo stesso modo che altre pagine di questa grande epopea umana sono legate per noi ai nomi di Tziolkovsky e di Korolev, di Gagarin e di Komarov ».

IERI PER 271.000 RAGAZZI SONO INIZIATI GLI ESAMI

Nel tema di maturità Freud scalza Manzoni

Timidi correttivi rispetto agli argomenti tradizionali - Quattro alternative I commenti degli studenti in alcune scuole di Roma - Preferenze per la storia, da Cavour ai giorni nostri - Sempre più urgente il rinnovamento delle strutture

Per i 271 mila studenti agli esami di « maturità » è iniziata ieri la « grande fatica » con la prova scritta di italiano. Il ministero della pubblica istruzione ha assegnato a scelta, come l'anno scorso, un tema comune per i candidati dei licei classici, scientifici, delle magistrali, degli istituti tecnici e professionali, e altri tre a seconda del tipo di « maturità ». I giovani hanno dovuto così scegliere tra i quattro temi.

L'argomento proposto a tutti gli esaminandi, e che ha riscosso le maggiori simpatie degli studenti, è desunto da una frase di una lettera di Freud ad Einstein sull'evoluzione civile e la guerra.

Qualche commentatore ha parlato di « svolta » nella scelta dei temi, perché sono sparite le citazioni tratte dai soliti Manzoni e Carducci e hanno fatto la comparsa autori a noi più vicini, che hanno un posto fondamentale nello sviluppo del pensiero umano e della scienza. Ma va aggiunto che gli argomenti più legati ad una problematica moderna sono abbastanza contenuti e si trovano accanto a vecchie formulazioni. I programmi ministeriali continuano a seguire sostanzialmente i vecchi sentieri, con qualche timido correttivo.

Davanti agli istituti ieri mattina, all'entrata e all'uscita, si sono ripetute le scene tradizionali. Molti con un po' di tremarella, vocabolario di italiano sottobraccio, dalle 8 alle 9 — cioè fino a poco prima dell'ingresso in aula — hanno animato vivaci discussioni nella previsione del tema che di lì a poco sarebbe stato loro assegnato. Una volta sui banchi (da soli e a distanza di un metro — poco più, poco meno — a seconda della pignoleria dei presidenti della commissione) è iniziata la riflessione nella scelta del tema, che per molti non è stata facile. Argomento storico o di attualità? Letterario o professionale?

Già intorno a mezzogiorno qualche studente si è avviato a consegnare il suo tema ed è così finalmente uscito, magari accendendo una sigaretta per scaricare la tensione. « *Sono andata fuori tema* »: è il primo commento che una ragazza riferisce ai genitori, che si accalcano davanti i cancelli della scuola. L'episodio che raccontiamo l'abbiamo seguito all'uscita del liceo classico « Giulio Cesare » di Roma. La ragazza, Mina Felici, 18 anni, III D, è letteralmente presa d'assalto. « *Dicci i titoli... Che cosa hai svolto... Sai se mio figlio ha finito?...* ». Le domande si accavallano. La studentessa prima cerca di rispondere a tutti, poi, evidentemente annoiata, si sottrae all'interrogatorio. Qualcuno si fa più assillante. Tutti ora si dirigono verso la seconda giovane che si intravvede avvicinarsi al di là dei cancelli.

Patrizia Necci, 19 anni, III A, racconta che lei ha scelto la frase di Freud: « *Non ritengo però* — afferma — *che la frase dello scienziato sia sempre valida. Dipende da come viene usato il progresso...* ». « *Certo* — interviene un altro giovane — *qualcuno, ad esempio, dice che gli Stati Uniti sono la nazione più progredita, ma poi i suoi mezzi, il suo "progresso" vengono impiegati per i bombardamenti contro il popolo del Vietnam* ».

Non è ancora l'una. Ci spostiamo all'uscita dell'istituto tecnico commerciale « Duca degli Abruzzi », in via Palestro. « *Anch'io* — dice Aroldo Preite, 19 anni, V B — *ho fatto il primo tema. Secondo me era l'unico che dava la possibilità di esprimere le proprie idee su problemi attuali: mi ha dato l'occasione per parlare della lotta dei popoli contro gli oppressori e la guerra* ». « *Io invece* — parla Carlo Colognese, 20 anni, V F — *ho scelto l'argomento storico, quello su Cavour. Ma ho "demitizzato" il personaggio. Indubbiamente il primo ministro dello stato piemontese è stato un protagonista centrale del Risorgimento... Ma ho rifiutato di accettare la logica su cui, come si vede dal testo, si voleva incanalare la discussione* ».

Sollecitiamo altri pareri. Una osservazione che emerge è che diversi giovani hanno cercato di non « sbilanciarsi » troppo politicamente. « *I giudizi sono relativi... Non si sa mai come la pensa il professore che corregge...* ». Ma al di là di questi atteggiamenti, prudenti e un po' qualunquistici, le affermazioni degli studenti mostrano una sostanziale capacità di individuare, criticare, ed opporsi alle attuali strutture della scuola, che anche quest'anno abbassa il sipario con le prove di luglio. Il discorso si allarga quindi necessariamente sulle carenze del sistema scolastico italiano, abbarbicato ad una superata concezione culturale e ai vecchi schemi di selezione.

« *Questi esami non stanno più in piedi* », dice un altro giovane che abbiamo avvicinato davanti al liceo scientifico « Righi » di via Sicilia, « *perché sono spesso solo uno strumento di intimidazione. Il '68, l'anno della "contestazione", sembra essere passato senza che nella scuola siano stati introdotti sostanziali cambiamenti... La riforma non si introduce facendo svolgere gli esami solo su alcune materie... Le innovazioni devono essere ben più radicali, ma la discussione, ovviamente, è a monte degli esami...* ».

Giulio Borrelli

Gli argomenti proposti

MATURITA' CLASSICA

1 — « Tutto ciò che promuove l'evoluzione civile lavora contro la guerra », *(da una lettera di Freud ad Einstein).*
2 — Romanticismo perenne e romanticismo storico.
3 — Si afferma da taluni che la politica degli Stati è iscritta nella loro geografia. Saggiate la validità e delineate i limiti di questa affermazione.
4 — « L'urbanistica esprime il modo di essere di un'epoca ». *(Le Corbusier).*

MATURITA' SCIENTIFICA

1 — « Tutto ciò che promuove l'evoluzione civile lavora contro la guerra », *(da una lettera di Freud ad Einstein).*
2 — La sensibilità politica e sociale del Manzoni quale si può ricavare da « I Promessi Sposi ».
3 — Conseguenze economiche e sociali della grande trasformazione industriale del secolo XIX e del secolo XX: i nuovi problemi sorti e i programmi per risolverli.
4 — « Le scoperte delle scienze naturali accrescono, come Bacone voleva, il dominio dell'uomo sulle cose e l'animale *sapiens* armano sempre più di sapienza grande ma altrettanto pericolosa. A parare il colpo, e a trarre dalle scoperte scientifiche il bene che possono dare si richiede non solo un proporzionato ma un superiore avanzamento dell'intelletto, dell'immaginazione, della fede morale, dello spirito religioso, e, in una parola, dell'animo umano ». *(Benedetto Croce).*

MATURITA' MAGISTRALE

1 — « Tutto ciò che promuove l'evoluzione civile lavora contro la guerra », *(da una lettera di Freud ad Einstein).*
2 — I temi più significativi della narrativa italiana dopo Verga.
3 — La libertà dei popoli è conquista e incremento di civiltà. Illustrate a vostra scelta alcuni aspetti di tale processo in un qualsiasi periodo della storia.
4 — « La scuola deve sempre mirare a far sì che il giovane ne esca come una personalità armoniosa, non come uno specialista ». *(Einstein).*

MATURITA' PROFESSIONALE

1 — « Tutto ciò che promuove l'evoluzione civile lavora contro la guerra », *(da una lettera di Freud ad Einstein).*
2 — La Costituzione afferma che: « l'Italia è una repubblica fondata sul lavoro ». Chiarite verso quali concreti obbiettivi debba muovere, nel quadro della realtà di oggi, l'impegno che si propone ai giovani, ai lavoratori, ai gruppi sociali, alle forze politiche, affinché, nell'accoglimento della feconda eredità del passato e nella prospettiva dello sviluppo e potenziamento della democrazia in Italia, il principio costituzionale sia pienamente realizzato.
3 — L'uomo, questo essere inquieto. E' una definizione di Sofocle, che è valida, nella sua luminosa e tragica bellezza, anche oggi. Parla di uno dei poeti o dei narratori moderni, nella cui vita o nelle cui opere il dramma dello umano rivive con intensità e varietà di toni.
4 — Questa che noi viviamo è l'età della razionalizzazione, dell'organizzazione, dell'automazione, della produzione di massa e della dilatazione dei consumi. E' anche l'età della velocità, del turismo, delle tecniche avanzate, dell'equilibrio del terrore, dell'avventura spaziale. Approfondite qualcuno degli aspetti che ritenete fra i più significativi e caratterizzanti di questo scorcio di secolo.

MATURITA' TECNICA

1 — « Tutto ciò che promuove l'evoluzione civile lavora contro la guerra », *(da una lettera di Freud ad Einstein).*
2 — Il candidato parli del rapporto città-campagna, con riferimento anche alle attività e trasformazioni agricole, industriali e commerciali.
3 — Figure di oppressi e di oppressori nei « Promessi Sposi ». Il candidato illustri quelle che meglio ricorda e ne delinei i caratteri essenziali.
4 — Illustri il candidato il significato e l'importanza della politica del Cavour per il conseguimento dell'unità nazionale.

Il padronato risponde con la provocazione e la polizia interviene contro gli operai

Occupazione e condizioni di lavoro al centro di forti e aspre lotte

Scioperano oggi e domani i braccianti della provincia di Foggia - La Farfisa di Ancona presidiata dai lavoratori - Grave provocazione poliziesca all'Alfa Sud - La Terni risponde negativamente alle richieste dei lavoratori - Libertà provvisoria per i 7 operai di Porto Torres - La Pirelli di Settimo riduce l'orario

Si rafforza e si estende il movimento di lotta nel paese. I lavoratori, nelle regioni meridionali, come in quelle industriali del Nord, pongono con sempre più forza e unità richieste per migliori condizioni di lavoro e di vita, per l'occupazione. All'azione operaia alla lotta dei braccianti il padronato risponde con le provocazioni, la repressione, con i licenziamenti, le sospensioni, con le minacce di smobilitazione, mentre la polizia interviene pesantemente contro gli operai. Numerose fabbriche sono occupate, i braccianti pugliesi scioperano oggi e domani contro l'ennesima provocazione degli agrari, migliaia di metalmeccanici, chimici ed edili sono impegnati a conquistare nuove condizioni di lavoro, mentre altre forti categorie, come i tessili, si avviano a nuove battaglie. Con sempre maggior forza, poi, attorno a queste lotte si va stringendo la solidarietà delle forze democratiche, dei partiti di sinistra, ed in primo luogo del PCI, degli enti locali.

Braccianti

FOGGIA — Provocatorio atteggiamento degli agrari foggiani dinanzi alle richieste avanzate unitariamente dai sindacati di categoria dei braccianti della CGIL, CISL e UIL, per il rinnovo del contratto collettivo provinciale. Ieri, infatti, era convocata la prima riunione per dare inizio alla trattativa. L'Unione provinciale agricoltori si è rifiutata di dare corso alle trattative avanzando una pretestuosa pregiudiziale: la sospensione della lotta articolata in atto nelle aziende capitalistiche del Foggiano... vorrebbero trattare, insomma, dopo aver fatto raccogliere il prodotto... Gli agrari — che con questa provocazione tentano anche di fiaccare la lotta, dividendo i lavoratori — dovranno assumere tutta la responsabilità dell'inasprimento della vertenza. Le organizzazioni sindacali della Federbraccianti-CGIL, della FISBA-CISL e della UILBA-UIL hanno proclamato quarantotto ore di sciopero generale dei lavoratori agricoli a partire da oggi in tutti i comuni

In più di trenta aziende agrarie capitalistiche la lotta dei lavoratori agricoli ha raggiunto una notevole compattezza: le astensioni dal lavoro hanno raggiunto il 100 per cento. Sono rimaste completamente paralizzate grosse aziende capitalistiche nel basso Tavoliere (Diviccari, Formentino ed altri) e nella zona di Manfredonia (Arrigoni, Daunia, Risi). Si sono svolte numerose ed affollate assemblee.

Metalmeccanici

ANCONA — La Farfisa — la maggiore azienda produttrice di strumenti musicali in Italia — da quattro giorni è occupata dalle maestranze. La mobilitazione degli oltre mille dipendenti era ormai in atto da varie settimane per impedire la chiusura — perché questa è la minaccia — dello stabilimento. Le tappe più recenti del disegno padronale: licenziamento nel mese di marzo di un folto gruppo di impiegati, la riduzione dell'orario di lavoro prima a 32 ore e poi, nei giorni scorsi, a 22 ore, infine la sospensione dal lavoro di 350 operai. Appena diffusasi la notizia di quest'ultima decisione padronale, l'assemblea operaia ha deciso l'occupazione dello stabilimento.

La Farfisa è in mano al capitale Usa. In particolare, ne è proprietaria la Lear Siegler, la cui politica aziendale è stata improntata unicamente alla speculazione e al disimpegno anche quando le indicazioni di mercato si facevano pressanti e sollecitavano una riconversione almeno di parte degli impianti, una diversificazione della produzione.

Anche oggi la Lear Siegler insiste nel rifiuto dell'adeguamento degli impianti nonostante — soprattutto di fronte alla pressione degli operai e delle loro rappresentanze politiche e sindacali — abbia la possibilità di ottenere una serie di consistenti commesse da parte delle industrie a partecipazione statale (Stet, Siemens).

Dopo la comunicazione della sospensione di 350 dipendenti, i massimi rappresentanti della Farfisa si sono resi praticamente irreperibili. E' una fuga davanti alle loro responsabilità, una conferma dei loro propositi di smobilitazione

Dalla vicenda emergono colpe gravissime delle autorità governative locali e nazionali.

Attualmente la DC, attraverso anche i suoi esponenti alla Regione e con la complicità degli altri partiti del centrosinistra, tenta ancora una volta la strada inconcludente e compromissoria del clientelismo e degli agganci «personali».

Oggi i consigli comunali di Camerano e Castelfidardo terranno seduta congiunta entro lo stabilimento. Domani il nostro partito — che ha chiesto una rapida riconversione degli impianti che permetta la fabbricazione competitiva di strumenti elettronici, la contrattazione di un programma con le aziende statali, una conseguente riduzione degli impegni nel settore degli strumenti musicali — ha indetto a Camerano un incontro delle popolazioni con i parlamentari, i consiglieri regionali, gli amministratori del Pci (riferirà l'onorevole Luciano Barca).

TARANTO — Prosegue la lotta all'Italsider di Taranto la cui direzione ha dato anche ieri una prova della sua volontà di far inasprire la vertenza. Infatti non si è presentata alle trattative fissate per ieri per i reparti della cokeria e dell'agglomerazione.

NAPOLI — Grave provocazione poliziesca ieri mattina a Pomigliano d'Arco dove i carabinieri hanno tentato di sfondare i picchetti per far entrare alcuni impiegati crumiri. Gli operai — che stanno effettuando ogni giorno 3 ore di sciopero contro i licenziamenti e le sospensioni e per una avanzata piattaforma — hanno respinto la provocazione. Domani Pci, Psiup e Psi daranno vita ad una manifestazione a Pomigliano in solidarietà della lotta dell'Alfasud.

TERNI — Oggi e domani nuovi scioperi per i lavoratori delle Acciaierie. L'inasprimento della lotta è stato determinato dall'atteggiamento negativo della società che ieri ha respinto tutti i punti della piattaforma rivendicativa:

SASSARI — E' stata concessa la libertà provvisoria per i sette operai del Petrolchimico di Porto Torres arrestati nei giorni scorsi durante la dura battaglia sindacale, conclusasi con un accordo che ieri all'unanimità è stato approvato da tutti i lavoratori. Il Consiglio provinciale ha approvato un o.d.g. (con i soli voti contrari dei fascisti e dei monarchici) presentato dal PCI nel quale si rileva fra l'altro la validità dell'azione sindacale e il giusto ruolo svolto dalle amministrazioni comunali

Un gruppo di operai dell'azienda metalmeccanica Saip è stato volontariamente investito da un camion mentre dava vita a un picchetto davanti ai cancelli della fabbrica. Quattro, tra cui un invalido, sono rimasti feriti e sono stati ricoverati all'ospedale. I 150 operai della Saip sono in lotta da 20 giorni. Il grave episodio, di cui si è reso responsabile un crumiro, è avvenuto davanti alla polizia che non ha sentito la necessità nemmeno di fermare l'aggressore.

Chimici-gommai

FERRARA — Orario di lavoro, ambiente, investimenti produttivi, riconoscimento dei delegati: su queste rivendicazioni i lavoratori della Montedison di Ferrara nella prossima settimana intensificheranno la lotta secondo le decisioni prese dalle assemblee. Il 6, 9 e 12 luglio saranno effettuate due ore di sciopero per ogni turno. Il giorno 8, per due ore, si fermeranno i «normalisti».

SETTIMO TORINESE — La direzione della Pirelli ha ridotto l'orario di lavoro a 32 ore settimanali in tutte le lavorazioni del settore pneumatici. I lavoratori colpiti dal grave provvedimento sono circa 2.000. L'azienda ha motivato l'adozione di queste misure con la esistenza di forti giacenze di magazzino provocate da un rallentamento della domanda. I sindacati, fanno rilevare che tale provvedimento viene adottato mentre è in corso il dibattito per la preparazione di una piattaforma rivendicativa che riguarda la applicazione e la estensione di quanto prevede il contratto per la categoria su ambiente, riconoscimento dei delegati e 14.a mensilità. La coincidenza delle due cose non è evidentemente casuale. Fin da ora la Pirelli tenta di indebolire la capacità contrattuale dei lavoratori. I rappresentanti dei lavoratori hanno chiesto il pagamento integrale dei salari a tutti gli operai colpiti dalla riduzione d'orario.

Edili-cementieri

TARANTO — Per la terza giornata consecutiva hanno scioperato, con grande compattezza e unità i 1300 edili della città di Taranto che chiedono l'equiparazione delle indennità di presenza e di mensa a quelle pagate nell'area industriale. Come hanno deciso le organizzazioni sindacali la lotta, da oggi, sarà effettuata con scioperi articolati. Sempre più drammatica invece la situazione alla Cementir la cui direzione dopo aver sospeso nelle ultime settimane centinaia di lavoratori, a rotazione, ha deciso ieri la sospensione in massa di tutti i dipendenti. che sono impegnati in una azione articolata per imporre diverse condizioni di lavoro. In un primo periodo il pretore di Taranto dottor Lanzo aveva emesso sentenza favorevole all'azione dei cementieri. Ieri invece lo stesso pretore — facendo un'improvvisa quanto inspiegabile marcia indietro — non solo ha dichiarato legittime le centinaia di sospensioni ma è addirittura giunto a ritenere illegale lo sciopero articolato. L'assemblea degli operai che si è riunita ieri mattina ha deciso di proseguire la lotta.

SI INTENSIFICA L'AZIONE DEI MEZZADRI

Forti iniziative di lotta sono previste nei prossimi giorni nelle zone mezzadrili e coloniche. Giornate di scioperi e manifestazioni unitarie avranno luogo in numerose località per sottolineare la gravità della situazione esistente nelle campagne e per rivendicare la approvazione da parte del Parlamento della legge per il superamento della mezzadria e la colonia e la trasformazione in affitto.

Le segreterie delle tre organizzazioni di categoria aderenti alla CGIL, CISL e UIL si sono riunite per mettere a punto un vasto programma di iniziative, valutando «positivamente — è scritto in un comunicato della Federmezzadri, Federcoltivatori e UIMEC — lo stato di mobilitazione esistente nelle regioni e nelle province e la decisa volontà della categoria di voler conseguire subito le misure per la trasformazione della mezzadria e colonia in affitto, misure che trovano attualmente remore e resistenze in varie forze politiche con tentativi di rinvio della discussione e approvazione da parte del Parlamento».

Le segreterie hanno invitato tutte le organizzazioni periferiche ad intensificare l'azione di lotta ed hanno predisposto una prima azione nazionale con l'invio di delegazioni alla Camera. E' stata inoltre decisa una nuova riunione per valutare lo sviluppo della situazione ed in base a questo decidere le ulteriori forme di azione e di lotta a livello nazionale.

COMPATTO SCIOPERO DEGLI ALBERGHIERI

La prima giornata di sciopero dei 200 mila lavoratori alberghieri che si astengono dal lavoro fino alle ore 24 di sabato, causa la intransigente posizione della FAIAT la quale rifiuta il progetto di soluzione del ministro del Lavoro per il rinnovo del contratto nazionale, ha avuto piena riuscita.

A Milano, che ha iniziato lo sciopero mercoledì a mezzogiorno, a Trieste, a Salsomaggiore, a Firenze, a Cagliari, a Sirmione, la percentuale dei partecipanti si aggira attorno al 95%

In numerose altre località, come Napoli, Venezia, Ancona, Siena, Piacenza, Ravenna, Palermo, Catania, Torino, notevole è la partecipazione dei lavoratori a questa nuova fase di lotta della categoria.

A Roma ove lo sciopero proseguirà fino a lunedì un corteo di circa cinquemila lavoratori ha sfilato per le vie della città. Un comizio si è svolto proprio davanti al ministero del Turismo del quale i dirigenti sindacali hanno criticato la politica che vuole ignorare le giuste rivendicazioni dei lavoratori.

A Venezia durante il corteo la polizia ha caricato senza preavviso operando quattro fermi tra cui dei dirigenti del sindacato provinciale. Due sindacalisti sono finiti all'ospedale.

Intanto ieri al ministero del lavoro sono ripresi gli incontri fra il sottosegretario Toros e i rappresentanti dei lavoratori e degli alberghieri. I colloqui proseguiranno nel pomeriggio di oggi.

Positivo risultato degli incontri al ministero del Lavoro

Nessun licenziamento alla Monti

Ieri al ministero del Lavoro ha avuto luogo, su convocazione del ministro Donat Cattin, un incontro con la ditta Monti e i rappresentanti dei sindacati nazionali, regionali, provinciali, accompagnati da una delegazione dei 3.600 lavoratori dei tre stabilimenti.

E' stata data assicurazione ai lavoratori che non verrà dato seguito ad alcun licenziamento. Il ministero si è impegnato a riconvocare le parti fra un mese durante il quale dovranno maturare le condizioni per rendere operante per gli stabilimenti di Roseto (Trento), Pescara e Montesilvano la legge 184, e quindi la stabilità degli attuali posti di lavoro con una reale prospettiva di sviluppo. I sindacati hanno chiesto che sia applicata per le ore in meno lavorate la 115: l'azienda dovrà quindi inoltrare domanda alla quale il ministero del Lavoro darà seguito.

Domani si svolgeranno le assemblee delle maestranze dei tre stabilimenti con la presenza dei dirigenti sindacali, per sottoporre questi primi risultati.

MONTEDISON

Nuove difficoltà pronostica Cefis

MILANO, 1.

L'assemblea annuale degli azionisti della Montedison si è conclusa stanotte. Cefis, riconfermato nella sua carica dal consiglio di amministrazione subito riunitosi dopo l'assemblea, che è terminata questa notte all'1.40, ha lasciato senza risposta i quesiti di maggior interesse emersi dalla discussione. Un gruppo di lavoratori ha partecipato infatti ieri ai lavori dell'assemblea. Nei loro interventi non è solo stata denunciata la politica fallimentare condotta dal vecchio gruppo dirigente, ma si è sostenuta la necessità di procedere rapidamente alla pubblicizzazione del complesso e al suo inserimento nelle Partecipazioni statali, per fare della Montedison lo strumento più valido di una nuova politica di piano nel settore chimico al servizio della programmazione democratica

Sono i punti sui quali Cefisa ha taciuto nella sua replica.

Cefis ha detto infatti che l'esercizio 1971 «sarà peggiore di quello del 1970 e ciò a causa del mercato sempre più difficile e di una concorrenza più agguerrita». Rispondendo a domande relative alla ubicazione degli impianti il presidente Cefis ha sostenuto che «un polo naturale di sviluppo è la Sardegna», e in proposito, ha annunciato che «sono state chieste alle autorità centrali e regionali autorizzazioni per l'installazione di nuovi impianti». Dodici o diciotto mesi saranno necessari «per l'opera di potatura delle cose che non vanno bene». Nel frattempo «la società è impegnata in una azione intesa a dare una ristrutturazione più efficiente di tutto il gruppo per ridare efficienza economica ai settori più impegnativi».

Il consiglio di amministrazione ha attribuito gli incarichi di direzione, confermando, oltre al presidente, il vicepresidente Tullio Torchiani. Amministratori delegati sono stati nominati Luigi Grignani, Giorgio Mazzanti e Gino Sferza con competenze specifiche nei raggruppamenti, rispettivamente, tessile, chimico e distribuzione. Per gli affari finanziari e assicurativi è stato nominato amministratore delegato Giorgio Corsi. Segretario del consiglio è stato confermato Enrico Pizzi.

FONDO IRI

Altri 900 miliardi approvati alla Camera

La Commissione Bilancio della Camera ha approvato ieri l'aumento di 900 miliardi al fondo di dotazione dell'IRI. La legge passa ora in aula. Il conferimento di capitale da parte dello Stato avverrà per 120 miliardi durante l'anno in corso ed il 1972 i quali aumenteranno a 220 dal 1973 al 1975. La copertura sarà realizzata non per devoluzione di una quota dell'entrata fiscale, ma attraverso mutui col Consorzio per le opere pubbliche o attraverso emissione di buoni pollennali del Tesoro e quindi con ricorso al mercato finanziario. L'IRI utilizzerà i nuovi fondi per accrescere il capitale delle società finanziarie ad esso collegate le quali, a differenza dell'Istituto, hanno stato giuridico privatistico. Il controllo sull'effettiva destinazione a fini pubblici del finanziamento statale è un problema non risolto sotto il profilo della formulazione democratica dei programmi e del controllo sulla loro esecuzione. Il PCI presenterà una legge in proposito per rivedere l'assetto delle Partecipazioni statali.

Esempi concreti della divergenza fra interesse pubblico ed impiego dei fondi li hanno forniti lo stesso presidente dell'IRI, Petrilli, e il ministro Piccoli nei loro interventi alla Commissione. Petrilli ha confermato ad esempio che la *Finmare* metterà in disarmo 48 delle sue navi, rifiutando persino la conversione di una parte del naviglio ad attività crocieristiche. Il lavoro di migliaia di persone e l'attività di intere città è messa a repentaglio poiché la flotta merci che la *Finmare* costituirà non sarà pronta prima di 3-4 anni. D'Alema, per il PCI, ha chiesto la garanzia dell'occupazione.

I settori d'intervento secondo Piccoli dovrebbero essere inoltre: 1) siderurgia; 2) elettronica; 3) cantieristica; 4) alimentare; 5) aerospaziale, con possibilità di azioni urgenti, anticongiunturali, dell'IRI. Ma tutti i programmi relativi, di cui si parla da due-tre anni, devono ancora entrare in esecuzione ed il fatto stesso che si stanziano per quest'anno solo 120 miliardi mostra che l'IRI non è affatto pronto ad un'azione anticongiunturale. L'urgenza dei problemi della occupazione e del Mezzogiorno non è entrata affatto nei programmi dell'IRI.

Riunione alla Banca d'Italia per cercare di coprire le falle

MINISTRI E DIRETTORI DI BANCA dietro il crack da 60 miliardi

Ancora tre giorni prima di portare in pubblico l'entità della bancarotta che alti personaggi utilizzano per coprirsi - Ingenui i funzionari delle banche pubbliche?

Dalla nostra redazione

MILANO, 1

E' stato detto e scritto: lo scandalo Marzollo, l'agente di cambio veneziano dichiarato insolvente ieri, non è uno scandalo di borsa, ma uno scandalo bancario di vaste proporzioni (un giro di 60 miliardi di titoli azionari). Noi crediamo che sia qualcosa di più. Si tratta di scandalo politico in cui sono implicate note figure della destra democristiana veneta e nazionale, le massime autorità monetarie, ministri di Stato. Cattiva politica e cattiva finanza vanno insieme. Nel caso Marzollo, la storia risale ad almeno tre anni fa. Il piccolo avventuriero di borsa, che operava a Venezia dove i valori trattati sono sempre modesti, aveva le spalle coperte. Si presentava dagli altri agenti di cambio anche a Milano, accampando commendatizie autorevoli. Diceva di essere l'uomo delle banche pubbliche (Credito Italiano, Banco di Roma e Banca Commerciale). Era intervenuto, per conto di Sindona, nell'operazione di passaggio a una società del gruppo IRI della Società «Condotte d'acqua» già di proprietà dello Stato del Vaticano. Si dichiarava amico di Bonomi, il presidente della Coldiretti. Il suo avvocato di fiducia è cognato del ministro del Tesoro Ferrari Aggradi (che fra l'altro si è precipitato, lo scorso weekend, a Venezia, restandovi tre giorni). Sembra ormai certo che perfino il Banco di S. Marco, di cui è proprietaria la Curia patriarcale di Venezia, abbia compiuto operazioni di riporto di titoli «staccati», cioè senza garanzie effettive, contro buoni-cassa (forse falsi) per venti miliardi circa. Se si considera che il Banco S. Marco ha in tutto poco più di 25 miliardi di depositi, la sola accettazione di operazioni su titoli (anche nel caso fossero stati buoni) per quell'ammontare, non si spiega altro che attraverso l'autorevole influenza di alti papaveri del «regime» che governa il Veneto, e cioè della destra DC e degli ambienti clerico-moderati.

L'episodio della «Società Condotte d'Acqua» è emblematico. Il titolo, poco commerciabile per il dissesto in cui versava da anni l'impresa vaticana, era improvvisamente salito di valore (oltre 200 lire per azione), proprio nel momento in cui stava per essere ceduta a una società del gruppo IRI, che in tal modo l'ha pagato molto più del valore di mercato effettivo. Questo «scherzetto» di borsa, manovrato da Marzollo e soci, ha significato un bel mucchio di denari che non si sa bene come siano stati divisi. Si dice che una parte sia andata a Sindona e Marzollo. Ma questo non ci stupisce. Meno chiaro è il destinatario (o i destinatari) della parte residua. Ma anche altri indizi fanno pensare ad un caso politico. Anzitutto il fatto che le tre grandi banche pubbliche (Credito, Banco di Roma e Commerciale) abbiano accettato di compiere operazioni di riporto così massicce con un agente di cambio di Venezia. Le cifre di cui si parla negli ambienti informati sono impressionanti. Quasi 25 miliardi il Banco di Roma. Sempre nell'ordine di diversi miliardi la Banca Commerciale. Altrettanto il Credito Italiano.

Su 60 miliardi di riporti, il «buco» vero e proprio dovrebbe aggirarsi intorno ai 20-30 miliardi. Proprio per calcolare l'ammontare della perdita secca che le banche, gli agenti di cambio e l'economia nazionale in genere, devono sostenere e cercare soluzioni dell'ultima ora, si è tenuta oggi a Milano una riunione nella sede della Banca d'Italia di tutti coloro che (agenti di cambio, direttori di banca, ecc.) sono stati coinvolti in qualche modo nell'affare Marzollo e che oggi devono cercare di liquidare «coattivamente» i 60 miliardi in questione.

Ma chi pagherà il conto? Questo è il problema politico del momento. Se i titoli venduti allo scoperto da Marzollo fossero gettati in borsa, come prevede la legge, vi sarebbe certo un tracollo. D'altra parte — e questo è ulteriore conferma della politicità dell'affare — Marzollo non ha speculato che in minima parte con la borsa vera e propria (cioè trattando con gli agenti di cambio). Su 60 miliardi, ben 50 sono stati acquistati dalle banche, senza passare per la borsa. Ha fatto le sue speculazioni, quindi, con grandi istituti di credito pubblico che dovrebbero essere sorvegliati strettamente dalla Banca di Italia e dal governatore della medesima, Carli.

Chi pagherà allora per le truffe di Marzollo? E per le insolvenze di Pilella, l'altro agente di cambio fallito a Roma? Oppure per la contabilità irregolare (9 miliardi di riporti allo scoperto) della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, che ha già visto la Procura della Repubblica emettere quattro mandati di cattura nei confronti di funzionari minori, senza per ora individuare i grossi calibri che stanno dietro le quinte?

Carlo M. Santoro

Contrasti insanabili nel MEC

I tedeschi impongono la moneta fluttuante

BRUXELLES, 1

Mentre i ministri della Comunità europea si riunivano per discutere la cessazione della fluttuazione del marco tedesco occidentale e l'imposizione di alcuni controlli ai movimenti di capitali, a Francoforte la Bundesbank — continuando una politica che conduce da due mesi — tornava a vendere dollari USA, per rialzarne il prezzo al livello medio di svalutazione del 4.5%. Questa tattica «di mantenimento» è l'attuazione pratica di ciò che Bonn propone agli altri paesi della Comunità europea, cioè di far fluttuare tutte le rispettive monete nei confronti del dollaro USA, come il governo Nixon ed i suoi consiglieri chiedono. La delegazione tedesca ha fatto sapere che «se ci sarà accordo», questo non potrà essere fatto che sulla base della comune decisione di far fluttuare le monete europee entro i margini del 2% in più ed in meno, con oscillazioni totali analoghe a quelle imposte al marco.

A queste condizioni il governo di Bonn accetterebbe, tutte o in parte, le proposte per un minimo di controllo sui movimenti di capitali, le quali però sono piuttosto limitate: 1) bassi interessi sui depositi di stranieri e regolamentazione delle emissioni di obbligazioni; 2) regolare i prestiti non legati a transazioni commerciali; 3) limitare il saldo estero delle banche nazionali; 4) fissare un minimo di rapporto fra depositi e riserve specie per quanto riguarda i depositi stranieri.

I controlli sui capitali si limiterebbero, cioè, a combattere la possibilità di ondate speculative per la rivalutazione o svalutazione di una moneta.. Libero rimarrebbe il regime generale di circolazione dei capitali in varie forme che alimenta forti trasferimenti da un paese all'altro (nessuna misura, ad esempio, viene presa per impedire che con i dollari svalutati USA i grandi gruppi internazionali possano comprare le industrie europee).

Per queste vie Bonn mira ad imporre a tutta la Comunità europea la legge dei suoi interessi finanziari. Di combattere la posizione egemone del dollaro nemmeno a parlarne: proprio nei giorni scorsi il governo tedesco-occidentale ha acquistato altri buoni del Tesoro USA, accogliendo così un'altra richiesta di Nixon, di non mettere in discussione l'attuale tipo di relazioni monetarie per procedere invece a compensazioni fra gli stati dominanti. La Bundesbank, cioè, da una parte ha impedito che la fluttuazione marco-dollaro fosse troppo elevata, dall'altra ha piazzato ad interesse una parte dei dollari rinviandoli negli Stati Uniti stessi.

Su questa base, i colloqui odierni fra i Sei dovrebbero fallire ancora una volta. Far fluttuare la lira italiana o il franco francese, oggi, significa accrescere le difficoltà economiche di questi paesi, facendogli pagare un altro prezzo della subordinazione agli Stati Uniti.

Una lettera di Petrilli

Il presidente dell'IRI, Giuseppe Petrilli, ha inviato al nostro direttore la seguente lettera:

«In relazione al contenuto dell'articolo «Crack in Borsa per decine di miliardi» apparso sul numero 178 del 1. luglio 1971 del giornale da Lei diretto, debbo comunicarLe che non è esatta l'affermazione «per acquistare il 51% della Società Condotte d'Acqua, l'IRI si rivolse 6 mesi fa proprio ad Attilio Marzollo... perchè l'IRI non si è servito delle sue banche, il Credito Italiano o la Comit?». Per la verità: 1) l'Istituto per la Ricostruzione Industriale non ha mai avuto rapporti nè conferito commissioni al Sig. Attilio Marzollo; 2) non l'Istituto ma la Società Italstat del Gruppo IRI ha acquistato il pacchetto di maggioranza della Società Condotte d'Acqua; 3) proprio come il Suo giornale chiedeva, la Italstat ha acquistato, esclusivamente dalla Comit (Banca Commerciale Italiana), azioni della Società Condotte d'Acqua. Distinti saluti Giuseppe Petrilli».

Lettere all'Unità

L'impegno di lotta degli emigrati di Campobello

Caro direttore,

attraverso l'Unità, i compagni di Campobello di Mazara, emigrati a Dietikon (Svizzera) desiderano far pervenire al compagno Fazzuni, segretario della sezione del PCI di Campobello, la loro fraterna solidarietà e l'augurio di un subitaneo ristabilimento, per le ferite riportate nel vile attentato tesogli dal marciume fascista.

Se i fascisti credono, colpendo il compagno Fazzuni, di frenare il successo riportato dal nostro partito a Campobello di Mazara, nelle elezioni del 13 giugno, o di intimorire i comunisti, si sbagliano di grosso, perchè il risultato della loro vile azione è semmai quello di portare alla intensificazione della nostra azione politica, e ci induce alla ricerca di nuove iniziative atte a controbattere i rigurgiti di questi rottami del fascismo. Una di queste iniziative, a cui sono pervenuti i compagni di Campobello emigrati, è la promozione di una sottoscrizione, che non vuole solo essere un atto di attaccamento verso la sezione del proprio paese, ma la dimostrazione tangente di un contributo finanziario che permetta ai compagni di Campobello, con alla testa il compagno Fazzuni, la continuità della lotta rivoluzionaria, per far ritornare le carogne fasciste nelle fogne e per il trionfo del socialismo.

LETTERA FIRMATA
a nome degli emigrati
di Campobello
(Dietikon - Svizzera)

Il padrone dc licenzia chi sciopera

Egregio direttore,

le scrivo per informare lei e possibilmente l'opinione pubblica attraverso il suo giornale, del comportamento di un albergatore sorrentino (facente parte dello scudo crociato), il quale ha licenziato in tronco, senza un valido motivo, un dipendente per essere un sindacalista e per aver partecipato come tale agli ultimi scioperi della categoria. Il licenziato è il sottoscritto.

Sono un lavoratore d'albergo, ho 25 anni, sono iscritto alla sezione sorrentina della Fisascat - CISL, dove svolgo, essendo stato eletto nel direttivo, le mansioni di segretario amministrativo. Per aver partecipato e fatto partecipare alcuni miei compagni di lavoro ai recenti scioperi, e più precisamente a quelli del 10, 11, 12 e 13 maggio scorso, indetti su scala nazionale e provinciale da CISL, CGIL e UIL per l'approvazione del contratto nazionale, sono stato licenziato in tronco, come un volgare ladro, dal proprietario dell'«Hotel de la Ville», signor Giuseppe Manniello, ex consigliere d.c. e proprietario anche del noto ristorante «Parrucchiano» e dell'«Hotel Ambasciatore».

Per essermi schierato a difesa dei diritti dei miei compagni di lavoro, in quanto all'interno dell'albergo ero stato nominato rappresentante sindacale, e per aver aderito agli scioperi sono stato licenziato in piena stagione (ben sapendo il proprietario della difficoltà di trovare un nuovo impiego). Intendo precisare che con il mio lavoro devo mantenere mia madre e mia nonna.

Colpendo il sottoscritto, il proprietario ha voluto colpire il sindacato e calpestare nello stseso tempo lo Statuto dei lavoratori. Ecco come si comportano alcuni rappresentanti della Democrazia cristiana.

Ringraziandola dell'attenzione, le invio i miei più cordiali saluti.

CORRADO NOBILE
(Sorrento - Napoli)

Il lavoro del segretario di una piccola sezione

Caro direttore,

indubbiamente è una bella consuetudine il messaggio di augurio che il compagno Longo invia a tutti i dirigenti del Partito per i loro molti anni di milizia e certamente il compagno Pajetta, così come gli altri ai quali Longo ha inviato il suo messaggio augurale, più che dirigente nel senso gerarchico della parola, è parte viva della storia stessa del Partito. Ma accanto a questi compagni, altri hanno dato e continuano a dare la semplice, totale, incondizionata, appassionata dedizione agli ideali del nostro Partito.

Se mi consenti, compagno direttore, vorrei parlare del segretario della mia piccola sezione, fare un po' la sua storia, che è poi, per sommi capi, la storia dei tanti segretari di piccole sezioni; e vorrei parlarne, non per contrapporre questo compagno al dirigente, ma perchè penso che la storia di entrambi, unita, fa grande la storia del Partito.

Tracciare l'esistenza della sezione «C. Cafiero» di Meta significherebbe chiedere troppo spazio e quindi, senza riandare alle origini (1912 circa, con la «lega proletaria» dell'allora PSI), dirò che durante il ventennio fascista i compagni più in vista subirono ogni sorta di angherie. Accanto a Giosuè Astarita che fu il vicesindaco della Liberazione, troviamo Salvatore Cacace primo segretario del dopoguerra e Michele Gagliardi, una delle figure più belle della nostra sezione. Ai suoi allievi non insegnava solo i segreti del mestiere (inimitabile maestro del legno) ma, con la sua persuasiva parola e ancor più con il suo esempio, apriva quelle giovani menti agli ideali del socialismo. Da questa scuola venne fuori il compagno Romano Lauro, oggi sessantatreenne. Già membro del direttivo della sezione alla sua ricostituzione dopo il ventennio, venne eletto segretario nel 1959.

Di lui vorrei aggiungere un solo particolare che a me sembra denso di significato. Campagna elettorale 1970: per una piccola sezione come la «Cafiero», una sezione che subisce per l'emigrazione una costante emorragia delle migliori forze giovanili, organizzare una efficiente campagna elettorale può diventare un dramma. Ebbene, vedere questo sessantenne segretario lavorare al ciclostile per tirar fuori volantini; vederlo percorrere, dopo una giornata del suo lavoro chilometri e chilometri per diffonderli; vederlo nelle ore notturne attaccare i manifesti di propaganda, è stato per me e gli altri molto di più di un esempio. E' un patrimonio di ideali non solo da custodire gelosamente in sezione, ma da estendere a tutto il Partito.

Fraterni saluti.

AGOSTINO GARGIULO
(Meta - Napoli)

Le «raccomandazioni» per trovare un posto di lavoro

Cara Unità,

abito a Cagliari, una città capoluogo di una regione decimata dall'emigrazione perchè manca il lavoro. Io stesso sono un giovane di 24 anni disoccupato, e quando non sono in cerca di lavoro, studio, e così attualmente sono stato promosso alla quinta superiore. Do anche attività al partito, cercando in particolare di penetrare in quel mondo di sottoproletari che qui esiste e che l'inverno scorso si è purtroppo rivelato anche come strumento lacilmente manovrabile da parte dei fascisti.

Ma adesso vengo al punto della lettera. Nei giorni scorsi un giovane disoccupato mi diceva di aver avuto occasione di conoscere un funzionario comunale il quale, sentendo le sue lamentele, si era offerto per cercare di trovargli un posto al comune. Gli aveva infatti detto che c'erano da assegnare undici posti di lavoro e che si poteva sperare. Dopo breve tempo, però, l'impiegato gli comunicava che non c'era niente da fare per lui, perchè di quei posti, cinque erano «impegnati» dal cardinale, quattro erano riservati agli invalidi e soltanto due erano a concorso; e gli consigliava di non fare neppure la domanda, perchè intanto sarebbe stato inutile senza alte raccomandazioni.

A me sembra che questi vescovi e cardinali si infiltrino in troppi posti. Io non sono un anticlericale, però mi preoccupa il fatto che questa interferenza del clero nelle amministrazioni statali, regionali e persino comunali non trova veri argini, per cui si possono appunto verificare episodi come quello che sopra ho riferito.

Cordialmente.

CLAUDIO MELONI
(Cagliari)

★

Cari compagni,

alcuni giorni fa leggevo sul giornale la notizia delle trattative per i metalmeccanici della FIAT, ed ad un certo punto, parlando del passaggio delle qualifiche dalla terza alla seconda categoria, si diceva che ora spetta ai delegati di fabbrica di non far passare alla categoria superiore persone raccomandate dal capoccia. Giustissimo, e a questo punto mi è venuto in mente che qui a Roma per entrare nell'azienda tranviaria, nella nettezza urbana e in tutti i posti pubblici ci vogliono raccomandazioni, altrimenti non c'è niente da fare. Col sistema delle raccomandazioni, si fanno entrare persone non bisognose, le quali tra l'altro, forti degli appoggi che hanno, appena entrate vanno a cercare i posti migliori, lasciando quelli peggiori ai lavoratori già logori, a quelli più anziani, ai malati. E questa gente è poi quella che, quando c'è da lottare, si tira indietro, va contro gli stessi colleghi di lavoro (salvo poi ad essere i primi a prendersi i benefici ottenuti con la lotta dagli altri).

Penso che si debba lottare per stroncare questa azione clientelare, su cui si reggono in buona parte certi partiti governativi. Bisogna far applicare lo statuto dei diritti dei lavoratori anche in questo importante campo del collocamento al lavoro.

Cordiali saluti.

GIUSEPPE MECCA
(Roma)

Dalla Romania

Cara redazione,

sono un uomo rumeno di 48 anni, sposato ed ho due figli, una ragazza di 18 anni e un ragazzo di 15 anni, tutti e due studenti. Desidero corrispondere con una famiglia italiana. Ho simpatia per gli italiani, mi piacciono la musica e la lingua italiane. Corrisponderei in francese, inglese e tedesco. Ringrazio anticipatamente.

JEAN DARAGIU
Str. Bariliu 25
Arad (Romania)

Equipe di scienziati, tecnici, medici e biologi ricostruisce punto per punto le ultime fasi del tragico volo

Al lavoro per svelare i segreti della morte cosmica

Ipotesi e interrogativi - I tre cosmonauti avevano superato i limiti della barriera fisiologica? - Un fatto nuovo mai verificatosi prima nemmeno nel corso dei continui esperimenti a terra - Dobrovolski, Patzaiev e Volkov sono deceduti contemporaneamente pur con fisici totalmente diversi L'imponderabilità e le mutazioni del sistema neurovegetativo - Forse fra poche ore i primi risultati delle autopsie - Fughe di gas?

Le reazioni del corpo umano ai voli prolungati nel cosmo

Sulle cause della morte dei tre cosmonauti sono state fatte sinora soltanto delle ipotesi, perchè non si hanno sufficienti dati sui quali ragionare: né sulle condizioni dell'astronave né sulle condizioni in cui sono stati trovati i corpi.

L'ipotesi dell'asfissia per insufficiente erogazione di ossigeno non è molto probabile: dato il volume dell'ambiente non ci sarebbe stata asfissia se non dopo un certo periodo di tempo, durante il quale i tre uomini avrebbero potuto accorgersi del guasto e almeno fare il tentativo di correre ai ripari; ciò che non deve essere accaduto, dato che sono stati trovati ai loro posti come per morte improvvisa.

E' stata fatta l'ipotesi del colpo di calore per insufficiente funzionamento dello scudo termico: bisognerebbe pensare a una temperatura instauratasi d'improvviso, senza possibilità da parte dei navigatori di fare qualche tentativo per porre riparo al guasto: mentre, se come sembra, i cadaveri apparivano intatti, cioè senza segni di ustione, la temperatura dev'essere stata non abbastanza alta da indurre sulla pelle le lesioni tipiche delle scottature.

Dovrebbe avere raggiunti quindi (secondo il tempo di esposizione) non più di 45-50 gradi. L'organismo umano può sopportare tali temperature, e può anche sopportare, come accade ai fuochisti, lo sbalzo quasi istantaneo di 20 gradi e più. Gli operai che sopportano tali sbalzi non ne escono indenni, dato che a lungo andare si instaurano lesioni arteriosclerotiche: però non vanno incontro a morte improvvisa. E' vero che i tre astronauti si trovavano in condizioni fisiche particolari di affaticamento o di « stress », e quindi — probabilmente — con alterazione di molte funzioni: quindi non è strano che siano stati soggetti a un colpo di calore: ma è strano che questo li abbia fatti morire d'improvviso tutti e tre, mentre il colpo di calore in genere può dare la morte o in maniera improvvisa oppure dopo uno stato di grave shock che può prolungarsi per qualche tempo.

Non sembra probabile la morte simultanea di tre persone, anche se indebolite, per un colpo di calore dovuto a una temperatura che non avrebbe lasciato segni di ustione sulla pelle.

Per analoghi motivi appare generica e insoddisfacente l'ipotesi di una morte da « stress » per l'improvviso passaggio dalla condizione a-gravitazionale (priva di gravità) alla condizione gravitazionale. Infatti è difficile pensare che lo « stress » agisca in modo perfettamente identico su tre organismi diversi, provocando la morte simultanea, anche se il brusco cambiamento di situazione richiede riflessi cardiocircolatori ai quali l'organismo, dopo così lunga permanenza in situazione a-gravitazionale, non è più abituato: uno stato di insufficienza cardiocircolatoria che compaia con la medesima gravità e con perfetta simultaneità in tre organismi non sembra molto probabile.

Perciò le ipotesi che si fanno più insistentemente sono due: o una decompressione brusca della cabina, o un trauma da accelerazione. La decompressione brusca della cabina potrebbe essere stata provocata da una falla — per esempio provocata da un meteorite — attraverso la quale l'aria contenuta nella cabina è uscita d'improvviso, mettendo così i tre astronauti nella condizione in cui si trova un « sub » che emerga troppo velocemente: il « sub » può andare incontro a embolie per il formarsi di bolle di gas nei vasi, ma nel caso di una falla in cabina stagna la decompressione che ne risulta è così rapida (decompressione esplosiva) che più che le embolie sono caratteristiche le esplosioni dei gas contenuti nei tessuti o nelle cavità corporee: cioè nei polmoni, nel tratto gastrointestinale, nell'orecchio.

Quanto al trauma da accelerazione, possibile nel momento in cui l'astronave viene sottoposta all'azione frenante che deve ricondurla a terra, esso può agire sulla massa sanguigna accumulandola in certi distretti del corpo e rendendo quindi faticoso o impossibile il lavoro che il cuore deve fare per far circolare il sangue; oppure può agire sui visceri, stirandoli e strappando i legamenti a cui sono sospesi. La posizione che gli astronauti assumono, legati alla loro poltrona fisiologica, nel momento in cui devono andare incontro al trauma da accelerazione, è studiata in modo da ridurre al minimo questi effetti del trauma: infatti essi sono sdraiati e perciò l'impatto non avviene secondo la linea testa-piedi o piedi-testa, ma secondo la linea ventre-dorso o dorso-ventre. Se però il trauma è eccessivo, anche questa posizione non basta a difendere l'organismo contro l'accelerazione, che agisce impedendo i movimenti respiratori come se un enorme peso li bloccasse.

l. c.

Una drammatica immagine scattata nella sala della Casa dell'Esercito dove sono esposte le salme dei tre cosmonauti della Soyuz 11: Leonida Breznev (con la mano sul volto) in un momento di commozione, non riesce a trattenere le lacrime davanti ai congiunti degli eroici esploratori spaziali. Kossighin (a sinistra) si china a baciare la figlia di uno dei caduti

Dalla nostra redazione

MOSCA, 1

Come e perché sono morti? Forse nelle prossime ore gli scienziati e i medici che hanno eseguito le autopsie sui corpi dei tre cosmonauti, saranno in grado di dare una prima risposta, ma è certo che l'annuncio ufficiale verrà reso noto solo dopo che tutte le « ricognizioni », esterne ed interne, saranno state portate a termine.

Ci vorrà quindi ancora del tempo prima che dagli istituti di ricerca dell'Accademia delle Scienze vengano completati gli esami sui tessuti asportati dai corpi dei tre eroici astronauti caduti mentre riportavano a terra la *Soyuz 11*. Ma il fatto che già oggi le salme di Dobrovolski, Volkov e Patzaiev siano state esposte al pubblico (domani alle 14, invece, in forma solenne si svolgeranno i funerali nella Piazza Rossa) dimostra che i medici hanno già risolto alcuni interrogativi e sono stati in grado di formulare le prime spiegazioni su una morte che è giunta improvvisa nell'arco di pochi minuti, mentre la navicella prendeva terra perfettamente come se a bordo la mano sicura dell'uomo l'avesse guidata per tutto il periodo della discesa.

Come abbiamo già avuto modo di dire ieri, le ipotesi sulla morte sono le più disparate. Secondo alcuni ambienti scientifici una delle cause più probabili potrebbe essere quella di un improvviso collasso cardiaco provocato dal trauma del rientro nell'area della gravità terrestre.

I tre cosmonauti si erano, infatti, abituati perfettamente alle condizioni di imponderabilità e non avevano mai dato segni di stanchezza durante la fase più delicata e difficile della missione. Solo poco prima della partenza dalla *Salyut* il dottor Arcadi Jeronim, del cosmodromo di Baikonur, aveva accennato al fatto che sulla base di alcuni esami risultava che i tre erano leggermente stanchi. « Ma — aveva aggiunto il medico — le ragioni sono più che mai comprensibili data l'ampiezza della missione ».

C'è quindi solo questo appiglio, per stabilire che qualcosa di insicuro si era manifestato. Ma, ripetiamo, si tratta solo di una supposizione basata su una dichiarazione non corredata da prove e dati scientifici. Infatti, sia le pulsazioni che la pressione dei tre erano più che normali fino al momento del distacco. Non solo, ma anche durante la discesa nessuno aveva fatto cenno a malesseri e disturbi occasionali.

No. Tutto è andato bene fino al momento della sospensione dei collegamenti con il centro terrestre. Su questo — stando al comunicato ufficiale della TASS — non ci sono dubbi.

La morte, quindi, li ha colti quando meno se l'aspettavano. E' cioè sopravvenuto un fatto « eccezionale » — dicono alcuni medici — che in questo momento non può essere definito con precisione. (Alcuni affermano che all'interno della capsula al rientro si sarebbe verificata una diffusione di microrganismi in seguito ad una leggera perdita di gas che avrebbe portato alla morte lenta dei tre). Certo è che il cuore non ha retto ad un improvviso mutamento delle condizioni ambientali.

Una embolia, forse? — abbiamo chiesto ad un medico che si è occupato nel passato di medicina dello spazio. « Si — ci ha risposto — è possibile che a bordo si sia verificata, improvvisamente, una rapida decompressione che immediatamente ha causato una embolia gassosa come quella che, spesso, colpisce i palombari ».

Ma a bordo — come è noto *la Soyuz-11* (che attualmente è sottoposta a verifiche e controlli da parte di una équipe di scienziati) è attrezzata con apparecchiature di ricambio, con strumenti che prevedono qualsiasi rottura o modificazione delle condizioni ambientali.

Perché allora tutti e tre sono morti? E' possibile — sostengono altri medici — che ci si trovi di fronte a un fatto nuovo, mai provato: e cioè che il corpo umano, dopo un lungo periodo di permanenza nelle condizioni di imponderabilità (condizione che, come è noto, esercita un riflesso diretto sul sistema neurovegetativo e produce tutta una serie di fenomeni psicologici e fisiologici) giunga dinanzi ad una « barriera » insormontabile. Potrebbe essere questa la spiegazione della morte immediata.

Ma allora — abbiamo chiesto — come mai nelle prove a terra, quando dei cosmonauti sono stati rinchiusi in cabine speciali e in condizioni di imponderabilità per tempi prolungati, non sono mai state accertate anomalie nel corpo umano? La risposta non è semplice — ci è stato detto.

E' possibile che il corpo umano reagisca in modo differente nello spazio e che la tecnica attuale non sia stata ancora in grado di riprodurre a terra le « vere » condizioni di imponderabilità.

E poi c'è il problema del riadattamento: i tre cosmonauti — sempre sulla base di ipotesi avanzate negli ambienti scientifici — si sarebbero scontrati con un fatto mai registrato nella storia della medicina: e cioè la barriera della resistenza fisica.

Si parla anche di difetti che si sarebbero registrati a bordo, di fughe di gas, di improvvise modificazioni ambientali. Ma queste sono le ipotesi più difficili da sostenere anche perché la macchina oltre che essere stata provata più volte e verificata fin nei minimi particolari doveva necessariamente essere pronta a superare qualsiasi guasto anche con l'ausilio di apparecchiature di emergenza.

Quindi, per ora, resta il mistero più assoluto nella tragica morte dei tre compagni e le fonti ufficiali — come abbiamo scritto — si astengono dal fare commenti. Solo le *Isvetsia* ieri sera avevano affermato che determinate missioni spaziali, delle quali siamo testimoni, hanno sconvolto l'armonia biologica dell'uomo abituato da secoli a vivere in normali condizioni terrestri. E sulla *Pravda*, stamane, lo scrittore Simonov commemorando i tre ha ricordato che « la macchina ha funzionato bene » mentre « il cuore dell'uomo non ha retto ».

Per ora sono queste le dichiarazioni che si possono registrare a Mosca. Le altre sono quelle rilasciate ai giornali, alla radio e alla televisione dai tecnici, dagli scienziati, dai semplici operai e dei cittadini di tutto il paese che esprimono il loro cordoglio, sincero ed appassionato.

Carlo Benedetti

Londra

Dichiarazione del direttore di Jodrell Bank

JODRELL BANK, 1

Il direttore del radiotelescopio di Jodrell Bank sir Bernard Lovell ha avanzato oggi l'ipotesi che i cosmonauti della **Soyuz 11** possano essere morti per un errore nella manovra di rientro nella atmosfera terrestre. « Tuttavia non si può escludere il fattore fisiologico — ha aggiunto lo scienziato — tanto più che a suo tempo venne riferito che altri cosmonauti rimasti a lungo in stato di imponderabilità si erano sentiti malissimo per vari giorni ».

Sottolineando che la sua è una congettura e nient'altro, Lovell ha detto: « C'è una cosa poco chiara, un interrogativo senza risposta almeno per ora: la cosmonave è davvero scesa nel punto previsto? L'annuncio ufficiale dice che l'elicottero di recupero era in attesa quando la cosmonave atterrò, ma i termini usati sono strani. Se in effetti, la traiettoria della cosmonave non fu precisa, è possibile che lo scudo termico non sia stato sufficiente e che il calore del rientro abbia guastato le apparecchiature interne. Se invece la traiettoria è stata precisa, dobbiamo pensare che qualcosa non abbia funzionato a dovere nell'impianto di condizionamento interno della cosmonave o che gli effetti dell'imponderabilità abbiano dato questo tragico risultato ».

« Solo i sovietici potranno dirci che cosa è avvenuto nella Soyuz 11 »

Discussione aperta ma cauti i pareri fra astronauti e scienziati spaziali

Lovell, il comandante USA che ebbe un incidente a bordo dell'Apollo-13, racconta la sua esperienza - La possibilità di un errore tecnico « Anche noi abbiamo avuto seri disturbi dopo i voli prolungati - I dirigenti della NASA sottolineano l'importanza dell'esperienza sovietica

HOUSTON, 1

Gli esperti spaziali americani sperano che i sovietici facciano conoscere al più presto i risultati della loro inchiesta sulla morte dei tre cosmonauti che hanno cessato di vivere dopo una permanenza di 24 giorni nello spazio.

« La cooperazione nello scambio di dati su questa tragedia potrebbe permettere agli Stati Uniti di evitare una tragedia simile nello spazio », ha detto il dott. Charles Sheldon, uno specialista sui programmi spaziali sovietici.

Interrogato nel centro di Houston sui rischi dei viaggi spaziali il cosmonauta americano James Lovell, che ha fatto parte dell'equipaggio della cabina spaziale **Apollo 13**, protagonista lo scorso anno di un drammatico incidente e di un difficile ritorno a terra, ha così risposto: « Penso che ne valga la pena, altrimenti non sarei qui. I progressi che abbiamo potuto compiere grazie ai voli spaziali valgono il rischio assunto. Ci sono stati sempre rischi in questo particolare lavoro, ma vi sono rischi in molti lavori ».

Lovell ha detto di poter fare soltanto illazioni sulle possibili cause della morte dei tre cosmonauti sovietici, ma ha aggiunto di ritenere più probabile un guasto ai sistemi di bordo che non un declino nelle condizioni fisiologiche dei tre cosmonauti causato dalla prolungata permanenza nello spazio. Lovell ha detto che personalmente ha risentito effetti minimi dopo i suoi quattro voli spaziali e che gli effetti più marcati li provò dopo il volo di quattordici giorni compiuto nel 1965 nella **Gemini 7** insieme con Frank Borman. Egli ha aggiunto: **« Avevamo le gambe intirizzite e poi doloranti come se ci fossimo alzati dopo un periodo trascorso in letto. Ma tutto questo scomparve in un paio di giorni ».** Anche dopo il volo **Apollo 13** — durante il quale l'esplosione di un serbatoio di ossigeno costrinse i cosmonauti ad abbandonare il viaggio verso la luna e a tornare a terra — non vi furono conseguenze a parte il fatto che Lovell perse un po' di peso.

MOSCA — La lunga fila di cittadini che attendono di poter visitare le salme dei tre eroi al Palazzo dell'Esercito

Dal canto loro i dirigenti della NASA George Low e Robert Gilruth hanno dichiarato di ritenere che la causa della sciagura spaziale sovietica sia da ricercarsi in un guasto ad uno dei sistemi della nave spaziale piuttosto che in un declino delle condizioni fisiologiche dei cosmonauti. In particolare Low e Gilruth hanno prospettato l'ipotesi che vi sia stato un guasto nel sistema che regola la pressione nella cabina o che si sia prodotto in qualche modo un foro dal quale sia uscita l'aria che all'interno della cabina è ad una pressione maggiore.

Gilruth ha detto che si sarebbe dovuto produrre un foro di una certa dimensione — forse di una decina di centimetri quadrati — affinché tutta l'aria all'interno della cabina sfuggisse all'esterno prima che i tre cosmonauti avessero il tempo di indossare le loro tute spaziali. Egli ha anche accennato alla possibilità che vi siano stati uno sportello o una valvola difettosi.

Il medico dei cosmonauti americani, il dott. Charles Berry, ha detto da parte sua che una decompressione rapida ed esplosiva della cabina eliminerebbe anche l'ossigeno dal sangue dei cosmonauti. La morte in tale caso avverrebbe in 12-14 secondi e cioè il tempo impiegato dal sangue per circolare dai polmoni — attraverso il corpo — sino al cervello. Se questo fosse accaduto, tuttavia — ha detto Berry — sarebbe stato evidente dallo stato perfino esterno dei corpi. Essendogli stato chiesto cosa possa avere provocato la morte dei tre cosmonauti senza lasciare tracce visibili, Berry ha dichiarato che una possibilità potrebbe essere l'entrata di una sostanza tossica nell'atmosfera della cabina.

Una teoria che viene prospettata negli ambienti spaziali di Houston è che gas tossici dello scarico dei razzi frenanti della nave spaziale, accesi durante l'ultima fase della discesa verso la terra, possano essere filtrati all'interno della **Soyuz.**

Berry ha detto di ritenere che i sovietici abbiano previsto la necessità di sostenere il fisico dei cosmonauti prima della fine di un lungo volo spaziale mediante esercizi fisici, o sostanze medicinali o espedienti tecnici come abiti a pressione che costringano il corpo umano a lavorare. Berry ha detto di non credere che l'imponderabilità possa essere stata la causa della morte. A suo avviso vi sono mille probabilità contro una che l'imponderabilità possa essere la causa della morte di un solo cosmonauta e le probabilità contrarie sono ancora maggiori se applicate a tre cosmonauti. Berry ha dichiarato che è quasi impossibile che tre cosmonauti siano morti simultaneamente a seguito di mutamenti fisiologici causati dall'imponderabilità perché tali mutamenti influiscono in modo diverso da persona a persona.

Telegrammi dai cinque continenti

L'omaggio di popoli e governi ai «tre grandi dell'umanità»

« Tutto il mondo è scosso da profondo dolore » commenta il « New York Times » - I messaggi dai paesi membri all'ONU - La visita di Allende all'ambasciata e le parole di U Thant - Il cordoglio del Sudan

« Tutto il mondo avverte oggi un senso di profondo dolore in relazione alla morte dei tre cosmonauti sovietici », ha scritto ieri anche *New York Times*, nella pagina che dedica agli eroi dello spazio. Ed è infatti questo il senso che si coglie dai messaggi e dalle lettere, dai telegrammi che da tutto il mondo giungono ai dirigenti dell'URSS, con la preghiera di trasmetterli alle famiglie dei tre compagni caduti.

« Esprimo il mio profondo sconvolgimento per la tragica morte dei tre coraggiosi astronauti. La loro perdita sarà pianta non solo dal popolo sovietico ma da tutto il mondo perché essi hanno dato il più magnifico dei contributi alla pacifica esplorazione dello spazio ». Così ha scritto il segretario generale dell'ONU U Thant al primo ministro Kossighin.

La cronaca deve registrare una infinita teoria di questi telegrammi che giungono ininterrottamente non solo a Mosca ma anche nelle centinaia di ambasciate dell'URSS sparse in tutto il mondo. All'ambasciata di Santiago, ad esempio, si è recato personalmente il presidente cileno Allende e nel libro d'onore ha vergato parole di sconfinato rispetto per i valorosi che *« hanno dato la loro vita nel nome del progresso di tutta l'umanità »*.

« Questi grandi eroi sono adesso patrimonio di tutta la umanità », scrive ai dirigenti sovietici il presidente del consiglio rivoluzionario e primo ministro del Sudan, Jaafar Mohammed Nimeiri in un telegramma che prosegue: *« I loro successi resteranno per sempre un contributo eccezionale nella causa del miglioramento della vita degli uomini. Vi prego, eccellenze, di trasmettere le più sincere condoglianze a nome mio personale, a nome dei miei colleghi membri del governo rivoluzionario e del popolo della repubblica democratica del Sudan, alle loro famiglie, al governo ed ai popoli dell'URSS.*

Ammirazione e riconoscenza, nel messaggio dei dirigenti della RDT Erich Honecker, Walter Ulbricht e Willi Stoph. *« I cosmonauti, con il loro coraggioso lavoro pieno di abnegazione durante la creazione ed il collaudo della prima stazione con uomini a bordo hanno compiuto un'impresa indimenticabile di pionieri nella storia dei voli cosmici arricchendo il tesoro di conoscenze dell'umanità per la gloria dell'URSS »*.

Anche alla rappresentanza dell'URSS all'ONU pervengono lettere continue inviate dalle rappresentanze permanenti di vari paesi.

L'altro ieri la Casa Bianca non aveva fornito alla stampa il testo del messaggio di Nixon a Nikolai Podgorni. Lo ha fatto ieri la *Tass*, ed ecco il telegramma: *« Il popolo americano si unisce a me nell'esprimere a voi e al popolo sovietico il nostro più profondo cordoglio per la tragica morte dei tre cosmonauti sovietici. Il mondo intero ha seguito le eroiche imprese di questi coraggiosi esploratori dell'ignoto e partecipa al dolore per la tragedia che li ha colpiti. Ma l'impresa compiuta da Dobrovolski, Volscov e Patraiev resta. Io sono sicuro che essa rappresenterà un grande contributo all'ulteriore realizzazione del programma sovietico di esplorazione del cosmo e quindi all'ampliamento degli orizzonti dell'uomo »*.

Aldrin (uno dei conquistatori della Luna) lascia il corpo degli astronauti

HOUSTON, 1.

Il colonnello Edwin Aldrin, il secondo uomo che ha camminato sulla Luna, ha lasciato il corpo degli astronauti oggi per assumere la direzione della scuola di pilotaggio per ricerche aerospaziali della base aerea di Edwards in California.

Aldrin aveva annunciato la sua decisione di lasciare il corpo degli astronauti vari mesi fa. Egli non ha partecipato a nessun'altra missione spaziale dopo il volo « Apollo 11 », che portò i primi uomini sulla Luna. Aldrin fu il secondo, dopo il comandante della missione Neil Armstrong, a camminare sul suolo lunare.

Non paga le tasse Giovanni Agnelli

Confermate le scandalose evasioni fiscali del padrone della Fiat

Tassato per la complementare per 470 milioni, mentre il Comune gli riconosce un imponibile di un miliardo e 300 milioni - Preti non dice nulla?

Dalla nostra redazione

TORINO, 1.

A poche ore dalla pubblicazione dei ruoli per la complementare relativi all'anno 1971, dai quali risulta che il presidente della Fiat, Giovanni Agnelli è stato tassato su di un imponibile di 470 milioni di lire, la giunta comunale di Torino si è riunita per esaminare la pratica di questo «difficile» contribuente per la imposta di famiglia. Al termine della lunga seduta è stato comunicato che per il 1971 verrà notificata la stessa cifra accertata per il 1969 e cioè, 1 miliardo e 300 milioni di lire.

A questa decisione la giunta di centro sinistra è arrivata non senza difficoltà poiché a favore di chi voleva a tutti i costi giungere ad un concordato con il padrone della Fiat giocava la scandalosa transazione avvenuta lo scorso anno alla vigilia delle elezioni amministrative, quando il Consiglio comunale era ormai scaduto

Approfittando del particolare momento di carenza degli organi elettivi, un assessore socialdemocratico, d'accordo con il sindaco democristiano dell'epoca e all'insaputa di tutti gli altri membri della giunta, stipulava un accordo per tutti i membri della famiglia Agnelli regalando, in un colpo solo, circa 2 miliardi di imposte nette.

Infatti, le partite in contestazione risalivano al 1960 e gli imponibili accertati del «clan» ammontavano a 28 miliardi 990 milioni di lire; con quel concordato il monte imponibile, sul quale si dovevano applicare le aliquote (cioè la percentuale di tassa da pagare) si riduceva a 15 miliardi e 739 milioni di lire. Per fare un esempio ricordiamo che, per il 1969, era stato accertato dal comune a Gianni Agnelli un reddito di 1 miliardo e 300 milioni che, con il concordato, venivano ridotti a 620 milioni di lire; per Umberto Agnelli accertati 500 milioni, concordati 180 milioni; Luca Ferrero di Ventimiglia accertati 460 milioni, concordati 180 milioni; Nasi Laura vedova Camerana accertati 400 milioni, concordati 140 milioni; Nasi Emanuele accertati 450 milioni, concordati 160 milioni. Mancava già allora il nome di Giovanni Nasi, vice presidente della Fiat, perché il suo domicilio risultava trasferito in un piccolo comune sulla collina torinese dove paga 9 milioni all'anno di imposta di famiglia!

Questi «cittadini modello», dopo aver chiaramente truffato le finanze comunali grazie alla compiacente e vergognosa azione di un assessore socialdemocratico e di un sindaco dc sul viale del tramonto, non paghi di avere ottenuto il trattamento di favore che abbiamo evidenziato attraverso l'eloquenza delle cifre, per il 1971 avevano la spudoratezza di richiedere ancora una riduzione denunciando i seguenti imponibili: Gianni Agnelli 296 milioni, Umberto Agnelli 130, Ferrero di Ventimiglia 122 milioni, Laura Nasi vedova Camerana 141 milioni, Marisa Coop vedova Nasi (la moglie di Emanuele Nasi morto nel frattempo) 129 milioni di lire. Facendo un po' di conti per queste sole cinque persone si hanno le seguenti cifre: il comune di Torino accertò per il 1969 complessivamente un imponibile di 3 miliardi e 110 milioni di lire, che con la transazione socialdemocratica vennero ridotti a 1 miliardo e 280 milioni di lire; non soddisfatti di ciò, i «magnifici cinque», per il 1971, hanno denunciato complessivamente un reddito di 818 milioni di lire.

A questo punto sorge spontanea una domanda: come può giustificare il ministro delle finanze Preti l'imponibile accertato sempre per il 1971, ai fini della complementare, di soli 470 milioni di lire? Come abbiamo ricordato ieri l'imponibile per la complementare (anche se le aliquote sono progressive e sono molto più sensibili dell'imposta di famiglia che raggiungono al massimo, con le addizionali, il 14 per cento) dovrebbe essere sempre più elevato di quello ai fini dell'imposta comunale: appare evidente che 470 milioni non possono reggere al confronto con 1 miliardo e 300 milioni.

Diego Novelli

Torino

Passaporti ritirati ai baroni universitari

TORINO, 1

Il magnifico rettore della Università di Torino prof. Mario Allara e tre quarti dei sommi clinici della Facoltà di Medicina torinese (esattamente 23 professori) quest'anno non andranno in vacanza all'estero, perché agenti di polizia si sono presentati al domicilio dei baroni cattedratici ed hanno chiesto cortesemente che venissero loro consegnati i passaporti. Naturalmente l'ordine di sequestrare i documenti è venuto dalla magistratura, e precisamente dal giudice istruttore dott. Pettenati, che ha ormai quasi concluso l'istruttoria formale per peculato ed altri reati del genere.

Il provvedimento di oggi può avere un solo significato: si vuole evitare che qualcuno dei direttori di clinica sotto accusa sia tentato di seguire l'esempio di Felice Riva. Naturalmente il sequestro dei passaporti ha seminato il panico tra gli interessati, che hanno subito pensato ad un imminente mandato di cattura. Da parte della Questura è venuta una parola tranquillizzante: il ritiro dei passaporti sarebbe soltanto una «normale precauzione» amministrativa che si adotta in questi casi. Ma l'ipotesi che qualcuno degli accusati finisca prima o poi in carcere non è poi tanto azzardata, anche tenendo conto della gravità delle accuse loro rivolte. Si parla infatti di oltre un miliardo di lire all'anno che i clinici, con il concorso del Magnifico Rettore, avrebbero intascato negli ultimi cinque anni,

Sempre più evidente il retroscena della vicenda dell'Isolotto

Fu il cardinale a dare gli ordini agli agenti

Un commissario dell'ufficio politico della Questura ammette l'esistenza di una lettera di Florit - Don Mazzi rievoca la visita in Vaticano e il fallito tentativo di riconciliazione

FIRENZE, 1.

Al processo contro i cinque sacerdoti e i quattro laici, con la deposizione di don Enzo Mazzi e quella dei funzionari di polizia, sono venuti alla luce in maniera clamorosa i retroscena ed il movente politico dell'azione persecutoria contro la comunità da parte del Cardinale Florit, il «carteggio» fra la Curia e la Questura, il mancato incontro con il Papa.

L'udienza si è subito riscaldata con la deposizione del dottor Cella, commissario di PS dell'Ufficio Politico della Questura, inviato all'Isolotto per il servizio d'ordine.

E' quindi la volta di don Mazzi, il sacerdote dell'Isolotto allontanato dal cardinale.

Presidente — Cosa può dirci del «metodo» Panerai (linea conciliativa, ricerca del dialogo, Ndr) e di quello di monsignor Alba?

Don Mazzi — Monsignor Panerai è stato ancor prima dell'esplosione del caso dell'Isolotto a contatto con noi. Ha sempre tentato di capire la nostra linea pastorale e la nostra esperienza evangelica e ha cercato di presentare al cardinale gli effetti positivi di tale esperienza nella sua sostanziale fedeltà al Vangelo. Non capiva però a mio avviso, il significato storico del contrasto che si andava ogni giorno aggravando tra il popolo dell'Isolotto e le istituzioni ecclesiastiche ufficiali rappresentate a Firenze dal Cardinale Florit.

Presidente — Lei ha partecipato ad avvenimenti successivi?

Don Mazzi — L'8 dicembre non ci furono messe all'Isolotto secondo gli accordi presi. Alla sera però dello stesso giorno, venivo a sapere che Panerai aveva dato all'ANSA un comunicato stampa che tradiva i termini del colloquio tra la popolazione e Panerai stesso. Turbati e amareggiati per questo voltafaccia tre di noi (Consigli, Ciotiani e io), ci recammo da Panerai per capire cosa era successo e per chiedere che modificasse il comunicato. Panerai poi riconobbe che il comunicato non corrispondeva ai termini del colloquio del 6 dicembre, ci fece capire però che lui non ci poteva far nulla perchè il comunicato gli era stato «suggerito». Dopo una discussione accettò di fare una telefonata. Sono in grado di produrre i due differenti testi del comunicato, quello corretto e quello originale.

Il presidente acquisisce agli atti i due testi.

Avv. Gentili — Chiedo se dal colloquio con monsignor Benelli della segreteria del Vaticano o con altri, il teste sia venuto a conoscenza dei rapporti tra la Curia e Panerai.

La deposizione di don Mazzi diventa esplosiva a proposito delle minacce e dei ricatti contro i membri della comunità.

Mazzi — Il discorso delle estreme conseguenze mi fu ripetuto da mons. Benelli in un colloquio che ebbi con lui il 21 dicembre. Eravamo, infatti, in seguito alla lettera del papa che invitava alla riconciliazione senza spiegarne i termini concreti, andati a Roma. Facevo parte di una delegazione dell'Isolotto che si era recata in Vaticano per chiedere di parlare con il Papa. Fui introdotto senza il resto della delegazione a colloquio con Benelli, della segreteria di stato, il quale anzichè rispondere alle richieste del colloquio con il Papa, mi disse che era molto preoccupato perchè noi facevamo soffrire il corpo mistico, che da tutte le parti del mondo chiedevano informazioni su questo fatto che accadeva così vicino al Vaticano. Risposi che il corpo mistico soffriva molto più a causa delle grandi ricchezze della chiesa che in quel momento io vedevo e di quelle che non si possono vedere. Benelli preso un taccuino, mi chiese cosa volevo in concreto. Risposi che ero molto turbato da questa offerta commerciale, poiché non era questo il modo di risolvere i problemi interni della chiesa. Benelli allora disse che la Chiesa avrebbe minacciato anche noi ripetendomi la stessa minaccia che avevo subito da Panerai. La mattina seguente mi recai dal cardinale Florit per tentare quella riconciliazione auspicata dal Papa. Dissi al cardinale che la riconciliazione avrebbe avuto un senso vero solo se accompagnata da gesti autentici di riconciliazione; chiesi quindi che venisse ritirato il decreto di rimozione e che si iniziasse un colloquio aperto e sincero in luogo del processo segreto che mi era stato fatto e che solo al termine di tale dialogo con la popolazione, prendesse le sue decisioni. Il cardinale mi rispose che non poteva fare questo perchè doveva difendere la dottrina e la disciplina «altrimenti si sfascia tutto». Aggiunse: «Spero che quel gruppo di persone che ha chiuso la chiesa e promosso le manifestazioni, si ravveda altrimenti ti garantisco che andrà a finire molto male».

Il senso di queste minacce lo capimmo quando arrivò monsignor Alba con i fascisti, quando la polizia invase letteralmente il quartiere dell'Isolotto, quando Calamari pronunciò il suo famoso discorso all'inaugurazione dello anno giudiziario. Quest'ultima frase provoca l'intervento del P.M. e del presidente. Il nome di Calamari non si deve fare, non deve essere chiamato in causa.

Giorgio Sgherri

Difendono il «ventre di Parigi»

PARIGI — Ingenti forze di polizia presidiano stamani il quartiere delle «Halles», gli ex mercati generali di Parigi. Le autorità intendono infatti impedire eventuali manifestazioni intese a protestare contro la decisione del consiglio municipale della capitale, che ha votato la demolizione dei padiglioni, considerati quasi un monumento, risalgono al secolo scorso ed hanno ispirato pittori e scrittori. Il «ventre di Parigi» — come li chiamò Zola nel suo romanzo così intitolato — invece è destinato a sparire. Nella foto: **giovani scrivono slogans col gesso davanti ai mercati**

Grave decisione della procura milanese

Per Pinelli tutto rinviato in autunno

A settembre si deciderà sulla richiesta della vedova di riaprire l'istruttoria - Un diritto troppe volte ca'pestato

Dalla nostra redazione

MILANO, 1

Sulla richiesta della vedova Pinelli di riaprire l'istruttoria sulla morte del marito ed incriminare per omicidio volontario i poliziotti presenti, la Procura generale milanese deciderà solo nel prossimo settembre. Questa la grave notizia uscita stamane dal palazzo di Giustizia. Il ritardo nella decisione è stato motivato con la necessità di lasciar «decantare» la vicenda.

Ora se con questo verbo si vuole intendere che la vicenda stessa è torbida per i suoi retroscena polizieschi, giudiziari e politici, siamo perfettamente d'accordo. Ma la sua «decantazione», e cioè il chiarimento, può avvenire solo attraverso l'immediata apertura di una indagine obiettiva e pubblica, cui possano partecipare anche i congiunti della vittima, sinora regolarmente esclusi.

Esiste già un'imponente documentazione in proposito, costituita dagli atti relativi al cosiddetti accertamenti preliminari conclusi con l'archiviazione, e dai verbali del processo, ora interrotto, Calabresi-Baldelli.

Proprio da tali atti i patroni della vedova Pinelli, Smuraglia e Contestabile, hanno tratto gli elementi della denuncia a carico dei poliziotti: flagranti contraddizioni di questi ultimi, o lacunosi accertamenti da parte della Procura generale e del ministero degli Interni, illegalità del fermo e degli interrogatori del Pinelli, assenza di una perizia sulla sua morte, ecc..

Tutto questo silenzio fornisce già un'idea abbastanza precisa della vicenda e indica chiaramente quel che resta da fare e può essere fatto solo attraverso una nuova istruttoria.

Perchè allora si deve tardare due mesi ad aprire tale istruttoria? Come si può lasciar passare altro tempo dopo il tanto che è già trascorso, per giudicare un fatto così grave? La vedova, i figli, i congiunti della vittima hanno o no il diritto di ottenere finalmente giustizia?

E il famoso «onore» di Calabresi e della questura di Milano, tanto invocati dall'avvocato Lener per contestare la perizia, può ora attendere mesi e mesi per essere ristabilito? L'aria nuova che avrebbe dovuto spirare alla Procura generale a seguito del recente mutamento del suo titolare, si riduce dunque al solito meschino tentativo di salvare capra e cavoli, mediante rinvii nel tempo?

Non è bastato lo scandalo Biotti a far comprendere che la verità su questo caso deve venire a galla al più presto, altrimenti si rischia una involuzione gravida di conseguenze imprevedibili per gli stessi magistrati che si dicono progressisti? (L'esempio del consigliere Beria d'Argentine, coinvolto nello scandalo, parla chiaro).

Ora non resta che attendere la nuova riunione del Consiglio superiore della magistratura sul caso Biotti, fissata al 6 luglio prossimo. Ma è chiaro fin da adesso che il movimento democratico deve mobilitarsi per impedire che ancora una volta tutto finisca nella confusione e nell'equivoco: un simile esito non farebbe che alimentare nell'opinione pubblica quel rassegnato qualunquismo che è il miglior terreno per il fascismo più o meno mascherato

p. l. g.

E' IN EDICOLA

GIORNI | Vie Nuove

servizi eccezionali

IL PAESE DOVE FINISCE LA TERRA

*

AMMALATI DI MEDICINE

*

TRENT'ANNI FA L'INVASIONE TEDESCA

Leggete, abbonatevi a «GIORNI»

Importante sentenza della Corte costituzionale

Abrogate le norme che limitano il diritto al riposo settimanale

Il caso specifico del personale addetto ai trasporti pubblici in concessione - Stabilito anche il diritto dei difensori ad assistere i coniugi nelle cause di separazione

La Corte Costituzionale ha depositato ieri una importante sentenza sulla intangibilità del diritto dei lavoratori al riposo settimanale. La decisione riguarda il personale addetto ai trasporti pubblici in concessione, ma è importante il principio stabilito.

I giudici di palazzo della Consulta hanno dichiarato illegittimo l'articolo 21 delle disposizioni sugli orari e turni di servizio del personale addetto ai trasporti pubblici in concessione, affermando che esso viola l'articolo 36 terzo comma della Costituzione, che sancisce il diritto al riposo settimanale del lavoratore.

L'articolo che riguarda il personale di «scorta ai treni» e quello «navigante», è stato «cancellato» in quanto con formulazione vaga e imprecisa si limitava a stabilire che tra i riposi continuati in residenza ve ne debbono essere 52 all'anno della durata di 24 ore. Ha detto la Corte: è vero che questa disposizione consente che ad un certo numero di giornate lavorative corrispondano delle giornate di riposo, ma non indica in che modo i giorni di lavoro e quello di riposo debbano alternarsi. Così si finisce con il consentire che «le giornate di riposo siano raggruppate in modo irrazionale e arbitrario e concesse persino dopo lunghi periodi di lavoro».

Fin qui il caso specifico. Ma i giudici costituzionali hanno aggiunto qualcosa di più generale. Con il termine «riposo settimanale» — hanno detto — la Costituzione intende esprimere sostanzialmente il concetto di periodicità del riposo, nel rapporto di un giorno su sei di lavoro. Certo la disciplina del riposo settimanale potrà variare a seconda dei casi, a condizione però, precisa la sentenza che: 1) la disciplina differenziata sia richiesta da necessità di tutela di altri apprezzabili interessi; b) che non venga snaturato ed eluso, nel complesso, il rapporto di un giorno di riposo e sei di lavoro; c) che non vengano superati i limiti di ragionevolezza, con riguardo soprattutto alla salute del lavoratore.

La Corte ha depositato altre sentenze di notevole interesse. Con la prima è stato dichiarato illegittimo l'articolo 45 primo comma del testo unico sul corpo equipaggi marittimi e lo stato giuridico dei sottufficiali di marina. La norma è incostituzionale nella parte in cui esclude che il trattamento pensionistico previsto per gli ufficiali dell'esercito e della marina si applichi ai sottufficiali. La Corte ha poi dichiarato illegittimo l'articolo sul «riordinamento delle pensioni di guerra» in forza del quale i congiunti del militare morto in guerra che, avendo diritto alla pensione, fossero incorsi in una condanna con interdizione perpetua o temporanea dai pubblici uffici, subivano la perdita o la sospensione della pensione stessa.

Infine i giudici hanno dichiarato in parte illegittimi gli articoli 707 e 708 del codice di procedura civile riguardanti la procedura da osservarsi nelle cause di separazione tra i coniugi, precisamente i provvedimenti immediati ed urgenti che il presidente del tribunale, dopo avere invano tentato di conciliare i coniugi, reputi di impartire circa l'affidamento dei figli, gli eventuali assegni di mantenimento, rimettendo quindi la causa, per l'ulteriore corso, innanzi al giudice istruttore. Queste disposizioni sono state dichiarate illegittime nella parte in cui, mentre stabiliscono che le parti «debbono comparire personalmente», vietano che esse siano assistite dai loro difensori.

p. g.

Incriminata la vittima che non parla

PALERMO, 1.

E' stato incriminato per favoreggiamento Giovanni La Mantia, l'allevatore di polli vittima, nell'ultima settimana, di due mafiose «intimidazioni» al titolo. Il La Mantia si ostinava ad affermare di non conoscere chi potesse avercela con lui. Non convincendo tale versione, è ora scattato questo provvedimento nei suoi confronti, dietro presentazione alla Procura di un rapporto della squadra mobile, il cui capo si dichiara persuaso della prossima conclusione delle indagini.

La fine di Garrison

«Gioco la mia carriera in questo affare» così ebbe a dire in più occasioni Jim Garrison, procuratore distrettuale di New Orleans quando iniziò la campagna per sostenere che John Kennedy era stato vittima di un oscuro e complicato complotto organizzato appunto nella Louisiana. Due giorni fa, dopo una serie lunga di rovesci e di sfortunate avventure, egli è stato arrestato (anche se subito liberato su cauzione) insieme a altre quattro persone sotto l'accusa di corruzione e gioco d'azzardo illegale e per essere implicati nel racket dei biliardini elettrici. Nella foto: Garrison arrestato.

Editorale di Natta su Rinascita

«Per il divorzio senza riserve»

Nell'editoriale dell'ultimo numero di *Rinascita* — da oggi nelle edicole — intitolato «Per il divorzio, senza riserve», il compagno Natta esordisce ricordando che sin dal momento dell'approvazione della legge sul divorzio, i comunisti dichiararono «*che il ricorso al referendum per tentare di abrogarla sarebbe stato un grave e pericoloso errore politico*».

Oggi, che le firme necessarie per promuovere il *referendum* sono state raccolte e presentate, occorre dire che «*l'iniziativa appare ancora più deprecabile e preoccupante*» perché essa si è sviluppata «*mentre era già in atto, in Parlamento, quell'opera positiva di riforma del diritto di famiglia, che noi comunisti abbiamo sempre detto essere un'esigenza prioritaria*». Va, inoltre, rilevato che le firme venivano raccolte «*mentre stava per prendere finalmente l'avvio quella trattativa tra lo Stato italiano e la S. Sede per la revisione del Concordato, che avrebbe certo affrontato anche la presunta ferita aperta dalla legge sul divorzio nell'art. 34*». D'altra parte, se si è pensato di offrire, con l'iniziativa del *referendum*, alla Chiesa qualche strumento di pressione proprio in vista del negoziato, «*bisognerebbe dire che mai calcolo è stato più miope*».

In effetti, «*dietro l'insegna del referendum si sono lanciate, senza troppi scrupoli e pudori, forze e gruppi ben qualificati del reazionarismo sociale e politico*», il cui scopo è di frenare il progresso civile e le riforme mediante «*una spaccatura del paese su una questione, come quella del divorzio, che è ormai pacifica conquista di tanti altri paesi di tradizione cattolica e che nessun cattolico illuminato può intendere come offesa o negazione dell'indissolubilità del vincolo matrimoniale per il credente*».

Dopo aver richiamato l'impegno dei comunisti per evitare che il paese giunga ad una «*guerra di religione*», il compagno Natta afferma che «*noi abbiamo voluto la legge sul divorzio*» facendola giungere in porto senza rotture. Se, però, dovessimo essere costretti ad affrontare il *referendum*, «*è chiaro che getteremmo in campo tutta la nostra forza. Nessuno può far calcolo né su un qualche agnosticismo, né su un impegno relativo dei comunisti*».

E' grave la situazione dell'Ente

Sentito dalla Camera il Presidente dell'ENEL

La Commissione Industria della Camera ha sentito ieri il presidente dell'ENEL, Vitantonio Di Cagno, il quale è tornato a sottolineare la gravità cui è stata condotta dal governo la situazione finanziaria dell'Ente. Privo di capitali pubblici di investimento, caricato di indennizzi lauti agli ex monopolisti dell'elettricità, l'ENEL è stato spinto a prendere a prestito qualcosa come cinquemila miliardi di lire con grande soddisfazione dei prestatori (che non rischiano niente e ricevono interessi fino al 10 per cento) ed un aggravio del costo dell'energia assai rilevante. Attualmente la situazione è talmente grave che l'Ente di Stato deve rinunciare al programma di centrali nucleari in quanto non ha i finanziamenti proporzionati a questi investimenti.

Nel momento in cui i paesi privi di petrolio di propria produzione cercano di sviluppare l'energia nucleare, quindi, il governo ha privato il paese della possibilità di procedere verso l'autonomia e la riduzione dei costi di energia. Questa politica, se non sarà battuta, porterà a breve termine alla richiesta di rincari del costo del chilovattore che possono incidere negativamente sull'intera economia nazionale. Questo è l'indirizzo messo in evidenza dalla recente decisione del governo di attribuire all'ENEL un fondo di dotazione di appena 250 miliardi, sui 1.500 necessari, escludendo qualsiasi misura di congelamento degli indennizzi residui e persino una riforma della tariffa che redistribuisca i costi a carico dei grandi utenti. Una scelta politica che è del tutto conforme agli interessi delle società petrolifere e dei gruppi finanziari che prosperano sulle difficoltà dell'ENEL.

Moro riceve l'ambasciatore sovietico

Il ministro degli Esteri, on. Aldo Moro, ha ricevuto ieri alla Farnesina l'ambasciatore dell'Unione Sovietica, Nikita Ryjov.

NEL N. 27 DI

Rinascita

da oggi nelle edicole

- Senza riserve (editoriale di Alessandro Natta)

RIFLESSIONI SUL VOTO DEL 13 GIUGNO

- Una lezione per tutti (Ugo Pecchioli)
- Sicilia battaglia aperta (Emanuele Macaluso)

- DC: il neo-centrismo per recuperare a destra (Aniello Coppola)
- Il «Regno»: tu censuri lo sciopero (Aldo D'Alfonso)
- Europa in movimento (Giorgio Amendola)
- Un poker di bugiardi alla Casa Bianca (Louis Safir)
- Sovranità limitata per Okinawa (Toshiro Kinugasa)
- URSS: scienza società e democrazia socialista (Giovanni Berlinguer)
- OUA: isolato il «dialogo» con il Sudafrica (Goffredo Linder)

INCHIESTA: la ricerca marxista oggi in Italia

Pensiero critico e rivoluzione (2)

(colloquio con Mario Rossi)

- Mario Luzi di fronte alla «rottura dei tempi (Ottavio Cecchi)
- L'impossibile dramma dell'ultimo Pasolini (Gian Carlo Ferretti)
- Milano: baraccati all'Università (Carlo Melograni)
- Biennale: rovesciare la logica dei commissari (Antonio Del Guercio)
- La battaglia delle idee - Enzo Santarelli, Bakunin in Italia; Gianfranco Berardi, La strategia di Machiavelli; Adriano Seroni, Interpretazioni pascoliane; Mario Lunetta, Il prezioso perverso
- Gramsci e il moderno Principe (Eugenio Garin)

IN QUESTO NUMERO

L'INDICE DEL 1° SEMESTRE 1971 DI «RINASCITA»

La relazione del compagno Enrico Berlinguer al Comitato Centrale del PCI

I PERICOLI DI DESTRA SI RESPINGONO

con una politica di sviluppo democratico e di progresso sociale

Il compagno Enrico Berlinguer ha innanzitutto affermato che, per dare una giusta valutazione dei risultati delle elezioni del 13 giugno, bisogna tener conto sia dell'importanza delle zone in cui si è votato, anche se esse non possono essere considerate rappresentative dell'intera realtà del Paese, sia del carattere fortemente politico che la battaglia elettorale ha assunto, nonostante che non si trattasse di una consultazione politica generale. Pertanto, mentre è necessario evitare forzate generalizzazioni delle tendenze emerse dai risultati elettorali, bisogna anche guardarsi dall'opposta tendenza a una svalutazione o minimizzazione del loro significato politico.

Questi risultati devono spingerci a un riesame di alcuni temi relativi alla situazione del Paese, alla nostra linea ed azione politica, allo stato del Partito e dei suoi collegamenti con le masse. E tutte le nostre organizzazioni, non solo quelle delle zone in cui si è votato, dovranno essere chiamate ad approfondire questo esame.

Il dato che più ha colpito — ha detto quindi Berlinguer, riassumendo i dati elettorali e raffrontandoli a quelli delle elezioni regionali dell'anno scorso — è quello costituito dal consistente spostamento di voti al MSI. Un aumento che si è verificato quasi dappertutto, sia a danno degli altri partiti di destra (liberali e monarchici: ma una parte delle perdite subite da questi partiti è andata in diverse località anche a vantaggio del PSDI e del PRI e talvolta anche della DC), sia a danno della DC, la quale ha registrato in alcune zone, e soprattutto in Sicilia, una perdita clamorosa.

L'avanzata più consistente del MSI, si è avuta in Sicilia, con un aumento del 9,2 per cento mentre la DC ha perduto il 6,8 per cento; ma rilevante è stato l'aumento dei voti del MSI anche nelle province di Foggia e Roma (più 4,5 per cento). A Roma il MSI, che già aveva l'11,7 per cento dei voti, arriva ora al 16,9 per cento, cioè a una percentuale pressappoco uguale a quella che tocca adesso anche in Sicilia (16,2 per cento). In quanto alla DC, essa scende in Sicilia dal 40,3 al 33,5 ed a Roma scende ormai al livello del 28 per cento. In altre zone il passaggio di voti dalla DC e dalle destre al MSI è meno consistente (nell'insieme dei Comuni superiori ai 5 mila abitanti, compresi i Comuni del Mezzogiorno, la DC conserva sostanzialmente le sue posizioni) ma non va sottovalutato il fatto che persino in una città come Genova un certo incremento del MSI (l'1 per cento) vi è stato.

A sinistra, cominciando dai risultati del nostro partito, possiamo dire di avere avuto un risultato buono a Genova (dove avanziamo anche rispetto al '70 che pure era stata la punta massima fin'allora raggiunta, e conquistiamo due nuovi seggi aprendo la possibilità di una giunta comunale di sinistra) ed a Roma e provincia. Uno dei peggiori risultati lo abbiamo ad Ascoli Piceno (meno 5,6 per cento). Nell'insieme dei Comuni sopra i 5 mila abitanti, il PCI mantiene la stessa percentuale delle comunali del '66 e scende di circa un punto e mezzo rispetto al '70.

Le posizioni elettorali dei partiti di sinistra

Un risultato non buono, nonostante certe previsioni, è quello delle città di Bari e Foggia, mentre migliore è il dato della provincia di Foggia. Una avanzata registriamo, in particolare, in alcuni grossi centri di questa provincia, e in altri Comuni pugliesi.

Diverso è il caso della Sicilia, dove la eventualità di un forte e generale spostamento a destra era stata chiaramente preavvertita dal partito, sulla base di tutta una serie di sintomi precedenti la campagna elettorale e nel suo corso stesso, e dove il MSI aveva concentrato i suoi maggiori sforzi.

Complessivamente, in Sicilia il PCI ed il PSIUP hanno registrato una diminuzione di un punto in percentuale rispetto al 1970, e di tre punti rispetto alle regionali del '67. Siamo andati meglio nelle quattro province dove il nostro partito si è presentato da solo (a Palermo e Messina avanziamo anche rispetto al '67) mentre superiore è stata la perdita dove era stata stretta l'alleanza elettorale con il PSIUP, una alleanza realizzata evidentemente in una situazione politica qualitativamente diversa da quella del 1968.

Dopo aver osservato che quasi dappertutto il PSIUP ha registrato una certa flessione, mentre il PSI ha visto in generale aumentati i propri voti, anche rispetto al buon risultato del '70, Berlinguer ha rilevato che, nel complesso, i partiti della sinistra mantengono sostanzialmente le loro posizioni.

Valutare i risultati elettorali anche sulla base di questa somma dei voti ottenuti dai tre partiti della sinistra, ha una sua legittimità, sia pur relativa. Ed essa deriva dal fatto che il PSI, pur restando un partito diverso e diversamente collocato dal PCI e dal PSIUP, è oggi anche un partito con un orientamento politico notevolmente mutato, non solo rispetto al periodo dell'unificazione col PSDI, ma anche rispetto agli anni precedenti la fusione.

Per questo mutamento di posizioni noi abbiamo lavorato da anni, respingendo le sollecitazioni di chi, negli anni passati, considerava il PSI inserito ormai definitivamente nell'area della socialdemocrazia di destra e della rottura anticomunista.

Sia prima, sia dopo la scissione socialdemocratica, una delle nostre preoccupazioni fondamentali è stata quella di favorire, in un dibattito spesso anche polemico, ma soprattutto con l'iniziativa unitaria, una ulteriore evoluzione delle posizioni del PSI, consapevoli come eravamo e come dobbiamo essere del valore che ogni passo avanti in questa direzione ha già avuto ed ha per le lotte dei lavoratori e per tutta la situazione politica. Ed a questa esigenza si è ispirata anche la condotta delle nostre campagne elettorali nel '70 e nel '71 non rinunciando alla differenziazione, alla critica ed alla polemica, mettendo in luce le contraddizioni della politica del PSI, ma ponendo sempre in primo piano la esigenza di uno sviluppo e rapporto unitario, anche se diverso da quello esistito nel passato.

E' molto discutibile l'ipotesi se una diversa nostra condotta — che negasse le novità e contraddicesse l'esigenza unitaria — avrebbe dato al nostro partito risultati elettorali più positivi. In ogni caso, credo sia stato giusto avere avuto presente la necessità di consolidare quel punto di forza — per la situazione attuale e per le prospettive che possono aprirsi — rappresentato dal processo di convergenza venuto avanti in questi anni tra il nostro partito il PSIUP, il PSI e le altre forze della sinistra.

Responsabilità della DC per l'aumento missino

Da questo sommario esame dei risultati elettorali, risulta quindi, in primo luogo, uno spostamento a destra, il quale non estende in linea generale l'area occupata dai partiti di destra, ma si caratterizza come un rafforzamento del MSI. Emerge, quindi, uno spostamento che incide, oltre che sul PLI e sui monarchici, anche sulla DC, la quale — ed è questo il secondo dato caratteristico della consultazione — subisce una perdita, che aggrava una crisi già aperta da tempo nella sua compagine politica ed elettorale, nei suoi orientamenti e nelle sue prospettive vicine e lontane. Risulta infine che lo spostamento a destra non incide invece (se non in qualche caso eccezionale e marginale, come in provincia di Trapani) sull'elettorato del PCI e degli altri partiti di sinistra. Le posizioni di questi partiti, salvo che in alcune situazioni, non si estendono (la DC non paga a sinistra, se non in qualche caso, il suo spostamento a destra) ma la loro forza resta sostanzialmente intatta, confermando la sua stabilità e il suo ruolo di grande schieramento capace di far fronte ai pericoli dell'attuale situazione e di mantenere aperta e fare avanzare una prospettiva unitaria e di rinnovamento.

Se lo spostamento verso il MSI è stato favorito dalla crisi ormai cronica del PLI e dalla pratica scomparsa del partito monarchico, bisogna aggiungere che ad esso hanno contribuito in maniera ben più determinante da una parte l'indirizzo stesso della campagna elettorale della DC, e, in linea più generale, lo stato del Paese ed il modo in cui esso è diretto e governato. Per quanto riguarda il primo aspetto, Berlinguer ha ribadito la critica ai dirigenti della DC, i quali — con il far propri i motivi di agitazione delle destre contro le riforme, contro le prime parziali misure di riforma votate dal Parlamento o da uno dei suoi rami (fino a prometterne la revisione in peggio), contro le lotte dei lavoratori ed i sindacati, contro il PCI ed anche contro il PSI — hanno di fatto finito per fare il gioco del MSI ai danni della stessa DC, dando così prova, oltre tutto, di vera e propria miopia politica. Vi sono stati alcuni esponenti d.c., anche membri del governo, che hanno cercato di dare alla campagna elettorale, almeno in parte, un tono diverso, ad esempio difendendo le misure di riforma già votate e più in generale la necessità di una politica di riforme. Ma il tono che ha prevalso è stato quello della svolta a destra.

Ma vi sono cause più generali e di fondo. Sarebbe sbagliato ricondurre tutto al meccanico contraccolpo, determinato dalle lotte e dalle conquiste operaie, contadine e popolari degli ultimi anni, nei ceti colpiti o minacciati da queste conquiste o spaventati dalla prospettiva di un ulteriore mutamento degli attuali equilibri sociali e politici. Questo contraccolpo vi è stato, ed era inevitabile e prevedibile e previsto.

A fondo di tutto sta però il fatto che non si è realizzata quella generale svolta democratica, posta all'ordine del giorno dal vasto complesso di movimenti in campo sociale e politico che si sono andati sviluppando soprattutto a partire dalle elezioni del 1968. Determinati equilibri sono stati rotti, mentre equilibri nuovi, a un livello più alto, non sono stati instaurati: e quasi sempre, quando tanti fattori oggettivi e soggettivi spingono a un cambiamento di ordine generale ma esso non viene attuato, la situazione diventa più difficile e pericolosa, caratterizzata da un malessere diffuso e profondo, nella quale cercano di inserire una loro iniziativa le forze più conservatrici e reazionarie.

Ma non è solo una svolta democratica generale che è mancata. La DC e il governo hanno rivelato una incapacità superiore perfino al prevedibile, di assumere una linea di condotta, nei confronti dei problemi nuovi e delle tensioni insorte nel Paese, capace almeno di evitare un deterioramento della situazione politica ed economica. Ciò è emerso soprattutto su due terreni: quello della politica economica — dove non si è andati al di là delle misure farraginose del «decretone» ed adesso si propongono nuovi piccoli palliativi, mentre non si è stati capaci di offrire alcuna prospettiva generale all'attività produttiva di tutti i settori, e specialmente a quelli della piccola e media impresa nell'industria e nella agricoltura, colpiti dalle maggiori difficoltà — e quello dell'ordine pubblico. A questo proposito basta ricordare la debolezza irresponsabile della DC, dello Stato e dei suoi organi nei confronti di movimenti eversivi, come quello che si è sviluppato a Reggio Calabria, della catena di violenze ed aggressioni di tipo squadristico dilagate successivamente in tutto il Paese, e delle torbide vicende che hanno avuto come centro le autorità prefettizie, e certi settori della polizia e giudiziari di Milano.

Guai se non vi fosse stata, contro tutti questi atti di sedizione reazionaria e di violenza fascista, l'ampia e vigorosa risposta delle masse popolari, del nostro partito e delle altre forze antifasciste! Ben più grave sarebbe infatti oggi la situazione. Ma quella risposta non poteva cancellare del tutto i guasti provocati dall'atteggiamento del governo e della DC, che parlano tanto della necessità di far rispettare le leggi e l'autorità dello Stato, ma che di fronte a quei gravi fatti si sono limitati a cincischiare le loro assurde esercitazioni verbali sui cosiddetti opposti estremismi, incapaci di far pesare con un solo atto serio l'autorità dello Stato democratico. Proprio questo ha provocato guasti profondi, incoraggiando i gruppi fascisti e l'eversione di destra, creando disorientamento nell'opinione pubblica e nello stesso apparato dello Stato. Speriamo che di tutto ciò qualcuno, anche nel campo governativo, si sia finalmente reso conto.

Altro, dunque, che ulteriori spostamenti a destra — ha detto Berlinguer —, altro che «pausa moderata» nel tentativo, oltre tutto illusorio, di recuperare l'elettorato perduto. Una scelta di questa natura porterebbe solo ad aggravare una situazione già deteriorata, ad accrescere il disorientamento di vasti settori dell'opinione pubblica, a determinare tensioni ben più aspre delle attuali. Mentre chi vuole davvero quella distensione del clima politico — e di una certa distensione oggi il Paese ha bisogno — dovrebbe comprendere che essa è possibile solo se l'asse della politica nazionale viene spostato non a destra, ma a sinistra, avviando, quel mutamento di indirizzi politici ed economici, il quale solo può portare il Paese fuori delle secche di una crisi, che si prolunga ormai da troppo tempo, rischiando di mettere in forse l'avvenire dello stesso regime democratico.

Berlinguer ha quindi affermato che, nel quadro di questa situazione politica generale, i dati elettorali hanno messo in luce altri temi più specifici, ma di valore decisivo, ed innanzitutto il tema del Mezzogiorno. Si ripropone perciò, in relazione al Mezzogiorno, ma anche ad altri aspetti della situazione italiana, il problema del modo come portare avanti tutta la lotta per una politica di riforme, della scelta degli obiettivi e delle forme di questa lotta, di quali correzioni debbono essere apportate, sulla base dell'esperienza, rispetto al modo come la politica delle riforme è andata avanti fino ad ora. E si ripropone il problema, decisivo, del rapporto tra la lotta per le riforme e la politica delle alleanze.

Per un verso, il voto della Sicilia e del Mezzogiorno si colloca nel quadro di una reazione di destra, preannunciata da manifestazioni di segno analogo, a cominciare dai «moti» di Reggio Calabria. Si tratta di manifestazioni in cui si esprime la reazione dei gruppi più retrivi delle classi possidenti e parassitarie meridionali — già colpite o minacciate, nelle loro posizioni di privilegio e di potere, da determinate conquiste realizzate dal movimento operaio e democratico italiano (come le riforme del collocamento e dei fitti agrari, l'abbattimento delle gabbie salariali, la realizzazione dello ordinamento regionale) — alla più generale prospettiva di rinnovamento che si è aperta in questi anni per tutta la società e la politica italiana. Da quelle lotte e conquiste e da questa prospettiva generale, è stata riproposta la necessità e possibilità di dare al Mezzogiorno una diversa collocazione, non più subordinata, nello sviluppo nazionale, e di una rottura di vecchi equilibri sociali e politici all'interno della società meridionale. Di qui la reazione dei gruppi più retrivi,

Conseguenze nel Paese dell'inferiorità del Sud

La manifestazione più evidente l'abbiamo avuta a Reggio Calabria, dove la rivolta è stata, sì, voluta e perseguita da ristretti gruppi parassitari (baroni della terra, dell'edilizia, grandi speculatori), interessati a mantenere intatte le loro posizioni di privilegio e di potere, ma dove questi sono riusciti a mobilitare vasti strati di sottoproletariato e un largo ceto medio di professionisti, commercianti ed impiegati orientando questi ceti verso una prospettiva illusoria, verso un vicolo cieco. Ed anche in Sicilia, in sostanza, il MSI ha cercato, ed è in parte riuscito a realizzare, sul piano elettorale un'operazione di natura sociale analoga, fondandosi sull'appoggio politico, organizzativo e finanziario dei gruppi più retrivi della società siciliana, ma facendo leva, in pari tempo, sulle paure (e su forme di arretratezza anche culturale) di determinati ceti intermedi, e cercando di dare espressione alla sfiducia, alle delusioni, alla protesta di strati popolari, soprattutto tra il sottoproletariato delle città.

Ma proprio il fatto che questi tentativi abbiano avuto — a Reggio Calabria e, in parte, sul piano elettorale — un certo risultato, deve portarci a dare del voto in Sicilia e nel Mezzogiorno anche un altro e più ampio significato. Il significato — ha proseguito Berlinguer — di una reazione, che si aggiunge ad altre di segno uguale, ma anche, nello stesso tempo, di segno opposto, positivo. Possiamo leggervi una reazione del Mezzogiorno proprio alla condizione di subordinazione e di inferiorità sempre più pesanti, cui esso è stato e viene condannato dal generale tipo di sviluppo in atto nella società italiana.

E' necessario sottoporre a uno studio più attento l'insieme delle nuove articolazioni e stratificazioni della società meridionale. Nella quale vi è stata da una parte la crescita di nuclei operai più numerosi ed agguerriti, ed il proliferare, dall'altra, accanto ai tradizionali strati di grande, media e piccola borghesia — che vivono in tutto o in parte sulla rendita fondiaria e sulla speculazione — di altri strati medi, formati da funzionari, impiegati, professionisti e da ceti legati allo sviluppo dei servizi, strati che hanno conquistato determinate posizioni che non vogliono perdere.

Ma sarebbe sbagliato — ha affermato Berlinguer — non vedere, nonostante queste nuove stratificazioni ed articolazioni, il peso che sul Mezzogiorno nel suo insieme esercita la condizione di crescente subordinazione ed inferiorità rispetto al resto del Paese. E non vedere anche le conseguenze di questo fatto, le quali non sono solo di ordine economico e sociale, e sono avvertite non solo dagli strati popolari, ma anche da larga parte del ceto medio, dagli intellettuali, da professionisti, da vasti settori della piccola e media impresa nella città e nelle campagne, determinando anche un senso di frustrazione, sul quale ha lavorato e lavora la destra.

Si può dire in sostanza che nel Mezzogiorno la crisi della rete di potere della DC e la crisi del centro sinistra hanno determinato un processo di liberazione, che ha investito i più vari gruppi sociali, creando una situazione politica e sociale caratterizzata da un largo movimento e da un allargamento del teatro della lotta sociale. Il nostro partito e le sinistre non sono ancora riusciti, però, ad utilizzare questa situazione per una politica positiva, di rinnovamento, di avanzata a sinistra.

Offuscati gli obiettivi della lotta autonomistica

Una più specifica considerazione Berlinguer ha dedicato al voto siciliano, rilevando che se il MSI, cioè il partito che è più lontano da ogni ispirazione di carattere autonomistico, ha potuto raccogliere una consistente massa di voti, ciò è anche un indice ulteriore della degradazione cui è stata portata l'autonomia siciliana. Il centralismo statale, che ha limitato e spinto alla degradazione dell'istituto autonomistico, non ha trovato nessuna seria resistenza nella classe di governo locale. E ciò ha pesato sulle masse, determinando un offuscamento della coscienza e degli obiettivi della lotta autonomistica, indebolendo quell'elemento coesivo, popolare e di tipo nazionale che in una regione come la Sicilia è stato e resta essenziale. Un po' diverso è stato, sotto questo profilo, lo sviluppo della situazione sarda. I comunisti e tutte le forze democratiche siciliani devono ricercare le vie di una ripresa e riscossa autonomistica, fondata — oltre che su un rinnovamento degli istituti regionali — su un piano di sviluppo economico e sociale, il quale, per i suoi obiettivi e per la sua capacità di parlare alle masse e di mobilitarne i sentimenti e gli interessi, apra una prospettiva di lavoro e di progresso a tutto il popolo siciliano.

Riprendendo il tema generale della condizione meridionale, Berlinguer ha osservato che neanche nel 1970 è stato introdotto alcun sostanziale correttivo nella politica meridionalistica del governo e della DC. Anzi si è avuta una ulteriore diminuzione della spesa pubblica nella agricoltura e nei lavori pubblici, non sono stati neppure impiegati tutti i fondi stanziati con il «decretone» per l'irrigazione mentre è stata avanzata la proposta del rifinanziamento puro e semplice della fallimentare politica della Cassa, e mentre le Partecipazioni statali, impostando i loro programmi quinquennali, hanno previsto solo la creazione o il potenziamento di alcuni grossi impianti industriali. Secondo questi piani, si dovrebbero avere da 100 a 150 mila nuovi posti di lavoro, in luogo dei 500 mila indicati dai Sindacati

Berlinguer ha quindi rilevato che anche le misure di riforma avviate od enunciate nel 1970 hanno lasciato largamente scoperto il Mezzogiorno. Anche se alcune di queste riforme hanno uno specifico interesse meridionale (la legge sui fitti agrari, la creazione delle Regioni), nel complesso la scala di priorità nelle riforme — le quali, tutte, rispondono pure agli interessi delle popolazioni meridionali (ma di ognuna delle quali andrebbero visti meglio gli aspetti specificatamente meridionali) — si è venuta stabilendo nel 1970 piuttosto come risposta a sollecitazioni e bisogni di zone del Paese e di strati, che non sono quelli più diffusi nel Mezzogiorno, e comunque non del Mezzogiorno come tale e del suo bisogno primario: la piena occupazione.

Ciò chiama in causa, ancora una volta, la DC, il governo, la loro incapacità di attuare una politica di riforme ed una politica economica improntate a criteri di organicità, di rigore e rispondenti a quell'interesse meridionale che è anche un fondamentale interesse di tutta la collettività nazionale.

Ma il rilievo deve offrire motivi di ripensamento critico anche ai movimento operaio ed al nostro partito. Siamo ben lungi naturalmente, dal prendere in considerazione qualsiasi svalutazione dei risultati ottenuti con le lotte operaie, sindacali e popolari di quest'ultimo periodo, alle quali soltanto si deve se la questione delle riforme è stata posta finalmente all'ordine del giorno. Del resto, proprio queste lotte hanno consentito di incrinare determinati equilibri e di aprire anche al Mezzogiorno prospettive nuove. Anche e soprattutto nel Mezzogiorno è da respingere energicamente pertanto — come sempre abbiamo fatto — ogni agitazione contro la classe operaia del Nord e contro i sindacati.

Ma vi sono limiti anche nostri e del movimento operaio, che vanno visti e superati, tanto nel sud quanto su scala nazionale. Per quanto riguarda il Mezzogiorno, il nostro esame critico deve portarci a vedere ed a superare i limiti che si registrano ad esempio, nel dare continuità ai movimenti per la occupazione; e nell'utilizzare con forza e intelligenza, nelle campagne, le potenzialità di certe conquiste, compiendo anche la necessaria opera di chiarificazione, e nel dare più largamente nelle città grandi e medie, al nostro partito, il carattere di partito che agisce per risolvere i problemi della povera gente che è capace di portare alla coscienza civile, alla lotta e all'organizzazione gli strati più diseredati dei quartieri popolari, e nello stesso tempo capace di ampi collegamenti col ceto medio.

La nostra iniziativa per la piena occupazione

Al centro della nostra lotta rimane l'obiettivo per la piena occupazione, che richiede sia una trasformazione nelle strutture della società meridionale, a cominciare da quelle agrarie, sia indirizzi diversi per qualità e quantità, negli investimenti produttivi e nei programmi della spesa pubblica. Berlinguer ha quindi ricordato i punti immediati ed essenziali di una nuova legislazione per il Mezzogiorno, per i quali oggi i comunisti, si battono in Parlamento (fine del principio stesso dell'intervento straordinario e trasformazione della Cassa in organo tecnico al servizio delle Regioni; cospicui stanziamenti per consentire alle Regioni di esercitare subito le loro competenze e di procedere a investimenti nell'agricoltura ed in opere civili; nuovi criteri di incentivazione industriale a favore delle piccole e medie industrie e della industria collegata all'agricoltura).

Essenziale è passare alla elaborazione di piattaforme concrete regionali, provinciali, di zona, ed alla organizzazione di movimenti per l'occupazione e le trasformazioni, che trovino sbocchi anche in trattative sia con i poteri pubblici sia con controparti private. Le condizioni per andare avanti su questa strada ci sono, come è dimostrato non solo dagli orientamenti emersi dalla Conferenza dei sindacati per il Mezzogiorno, e dall'avvicinamento tra le posizioni del PCI, del PSI e di altre forze democratiche, sulle questioni meridionali, ma anche dall'esempio di movimenti già in atto od avviati in alcune regioni. Ricordiamo il movimento di massa che si sviluppa in Sardegna intorno al programma di trasformazione delle zone interne ed al piano per la pastorizia; i movimenti per la occupazione in Lucania; le lotte per le trasformazioni culturali ed i piani di irrigazione in atto o possibili in Puglia ed in Sicilia; le prospettive che si aprono in Calabria con il passaggio alla Regione della gestione della legge speciale

In tutto il Mezzogiorno, poi, ampie prospettive possono aprirsi con lotte come quelle per l'applicazione della legge sui fitti agrari, per la trasformazione della mezzadria e colonia in affitto, per il rinnovo dei contratti di braccianti e coloni; e con altre lotte per la difesa del reddito contadino dalla crisi che investe i prodotti tipici della agricoltura meridionale.

Anche nelle città non mancano esperienze positive, come a Napoli e Cagliari.

Ma — ha aggiunto Berlinguer — la nostra verifica deve investire anche la azione e l'orientamento del movimento operaio e democratico italiano nel suo insieme, nelle sue espressioni sindacali e politiche. Sarebbe sciocco, nel costatare che la questione del Mezzogiorno non ha avuto il posto dovuto, ridurre il nostro esame a una recriminazione nei confronti del movimento sindacale che ha suoi propri e peculiari modi di impostare e sviluppare le sue piattaforme e le sue azioni. Del resto, la necessità di correggere il ritardo nei confronti della questione meridionale, è già presente alle tre Confederazioni come risulta dai documenti della Conferenza per il Mezzogiorno, conclusasi con la grande manifestazione dei 150 mila a Roma.

Riproponiamo con forza il tema meridionale

E' necessario piuttosto riacquistare la consapevolezza del primato della politica e del momento politico, del ruolo decisivo che nella lotta per una politica di riforme spetta al nostro partito ed a tutte le forze democratiche. Riproponendo con forza il tema meridionale come punto essenziale di tutta la battaglia per una politica di riforme e di sviluppo democratico, non si tratta di rinunciare ma anzi di precisare e sviluppare con maggiore efficacia la lotta per una generale, rigorosa politica di riforme. E noi abbiamo già fermamente dichiarato intanto che ci batteremo con energia, nel Parlamento e nel Paese, contro ogni tentativo di rinviare o peggiorare provvedimenti come quello per la casa, e quelli relativi all'agricoltura e alla legge universitaria.

Si tratta, invece, di lavorare per uscire, nei modi dovuti, da una certa gabbia, da uno schema di priorità che ha lasciato in parte scoperto il Mezzogiorno, minacciando di far pagare un prezzo pesante a tutta la democrazia italiana. Perciò solleviamo la questione della necessità di una politica di riforme e di una politica economica, che siano concepite ed attuate in funzione di un diverso sviluppo ed assetto di tutta la società nazionale, e che pertanto non possono non avere come punto principale di riferimento l'obiettivo della piena occupazione nel Mezzogiorno, oltre che altri obiettivi essenziali come quello, per esempio, di una generale riforma della scuola.

Questi obiettivi sono raggiungibili attraverso una nuova politica economica nazionale che è l'unica che possa aprire una prospettiva di ripresa, di slancio e rinnovamento all'intero apparato produttivo nazionale e, in questo quadro, anche all'industria del Nord, a cominciare dai suoi settori più avanzati. Per questi obiettivi, ai quali dobbiamo ispirare tutta la nostra azione, si deve dunque lavorare e lottare non solo nel Mezzogiorno, ma anche nel Centro e nel Nord, con la pressione sindacale, e con altre forme di agitazione e di iniziativa politica e popolare.

Più in generale, si ripropone in tutta la sua urgenza, la necessità della lotta per una politica democratica di programmazione economica, per l'assenza della quale il Paese sconta il fallimento più profondo della politica di centro sinistra. Nessuno può illudersi infatti che il ricorso a semplici misure anticongiunturali possa risolvere i problemi della nostra vita economica, di cui non neghiamo la gravità pur respingendo la campagna allarmistica scatenata in funzione antisindacale ed antioperaia. Solo intraprendendo una politica democratica basata sulle riforme sarà possibile operare scelte, stabilire priorità, elevare la produttività generale del nostro sistema economico, e dare anche la necessaria chiarezza di prospettive e fiducia politica.

La politica di programmazione per la quale ci battiamo — ha affermato Berlinguer — è una politica che tende a far prevalere l'interesse pubblico su quelli privati, a fare emergere una scala diversa di priorità degli investimenti e dei consumi, a controllare ed indirizzare le decisioni di investimenti dei grandi gruppi privati e pubblici, a vedere le riforme come il mezzo per accrescere le risorse e per eliminare sprechi, parassitismi, rendite. Una programmazione, cioè, in cui sia drasticamente limitato il potere delle grandi concentrazioni industriali e finanziarie, pubbliche e private, ma in cui a tutti, ai lavoratori, al ceto medio produttivo delle città, e delle campagne, a ceti imprenditoriali, siano dati punti di riferimento e «certezze» di orientamento.

Berlinguer ha quindi sottolineato che sviluppi e correzioni sono necessari anche per quanto riguarda il legame tra riforme ed alleanze, ed il legame tra una politica di riforme e lo sviluppo della situazione politica complessiva e la avanzata della democrazia. La esperienza di questo ultimo periodo ha confermato la validità del nostro orientamento, secondo cui anche in regime capitalistico, o almeno in un Paese capitalistico come l'Italia, le masse lavoratrici possono e riescono a strappare, anche prima della conquista del potere statale, non solo determinate conquiste immediate, ma anche alcune misure di riforma nella struttura economica e sociale, misure che diano un colpo alle posizioni dei gruppi dominanti, ed accrescano il potere dei lavoratori.

Necessario allargare le alleanze di classe

E' evidente però che queste possibilità possono venir meno se, attraverso la lotta per le riforme, non si riesce a far progredire la coscienza delle masse, a consolidare ed allargare lo schieramento delle alleanze della classe operaia, a trasformare i rapporti di forza e di potere a vantaggio dei lavoratori, a fare avanzare la democrazia verso l'obiettivo dell'avvento delle classi lavoratrici alla direzione dello Stato. Se si trascurano questi aspetti si rischia di scivolare davvero nel più piatto illusionismo riformistico e comunque in forme di economicismo e schematismo — oscurando la questione decisiva, che è sempre quella del potere (oltre che dei modi concreti in cui il potere è esercitato oggi in Italia da una classe politica dirigente che, a prescindere dalla sua ispirazione di classe, ha rivelato la incapacità di governare di cui ho già parlato).

Nel rapporto tra riforme ed alleanze, il problema delle alleanze deve restare perciò sempre il *prius*, il dato primo perchè se si restringono le alleanze della classe operaia e si allarga invece la base sociale dei gruppi dominanti, allora, prima o poi, tutta la situazione politica tende ad andare indietro e la prospettiva stessa della realizzazione delle riforme può venire meno. Naturalmente una politica di alleanze non va concepita ed attuata in modo schematico o statico. Noi non ci limitiamo, ad esempio, alla ricerca di convergenze con figure sociali ben definite, ma tendiamo a comprendere, in uno schieramento di alleanze, interi strati della popolazione, come le masse giovanili e femminili, le popolazioni meridionali (ad eccezione dei gruppi più retrivi), le forze della cultura ecc.; ed indichiamo obiettivi non solo economici e sociali, ma di sviluppo civile e democratico che possono interessare la grande maggioranza del paese. Inoltre, le modificazioni nella composizione e nel peso specifico dei vari strati sociali, e le esigenze politiche, propongono spesso la necessità di concentrare l'azione in certe direzioni e, talora, di ricambi. Infine, noi dobbiamo lavorare per determinare un'evoluzione anche nella mentalità, nel senso di allargare in tutta la popolazione una visione sempre meno individualistica, e sempre più sociale, degli interessi dei vari ceti interessati a una politica di riforme (ed è anche per questo, per esempio, che poniamo oggi l'accento sulla soddisfazione dei grandi bisogni sociali e attribuiamo particolare importanza allo sviluppo dell'associazionismo economico e della cooperazione).

Ma essenziale è riuscire sempre ad allargare la base della lotta e del consenso.

Ora, se guardiamo agli sviluppi della situazione nell'ultimo anno o nell'ultimo anno e mezzo, è innegabile che, mentre la classe operaia è riuscita a tenere saldamente ed anche a migliorare le posizioni di forza conquistate con le lotte dell'autunno (l'ultima prova l'abbiamo nel successo delle recenti lotte della Fiat, alla Zanussi, alla SIR), lo schieramento delle sue alleanze si è indebolito in una certa misura in almeno due direzioni: nei confronti delle popolazioni meridionali e nei riguardi del ceto medio, o almeno di alcuni suoi strati.

E' necessario pertanto, oltre a uno studio aggiornato della stratificazione e collocazione del ceto medio, oggi, in Italia, ripristinare in tutto il partito la consapevolezza della validità delle affermazioni del nostro VIII Congresso sul ruolo essenziale che noi attribuiamo a tutta una parte del ceto medio, sia nelle lotte di oggi per una prospettiva di rinnovamento economico e per la democrazia, sia nella costruzione stessa di una società socialista.

Ulteriormente aggravata la crisi della DC

Berlinguer ha, a questo punto, affrontato la questione dei riflessi del voto negli schieramenti politici. A proposito del significato dell'avanzata di un partito come il MSI, egli ha osservato che esso, in Sicilia, a Roma, e in qualche altra zona del Paese, tende a proporsi come uno dei partiti della borghesia. La sua avanzata — e la cosa sembra evidente soprattutto in Sicilia — è il prodotto di una divisione nei ceti dominanti borghesi, tra un'ala apertamente reazionaria ed eversiva, ed altri settori che hanno invece un orientamento conservatore, moderato. E' difficile giudicare se la divisione nei ceti dominanti, che si manifesta anche nel Nord, spingerà la loro ala più reazionaria verso il MSI. Il pericolo non va sottovalutato, anche perchè il piano degli esponenti del MSI è proprio quello di fare il possibile per allargare l'area della loro influenza, non escludendo, qualora le condizioni lo possano consigliare, di confluire in una formazione reazionaria più ampia: la cosiddetta grande destra.

Berlinguer ha ricordato a questo punto certi orientamenti di alcuni gruppi economici nell'industria e nella agricoltura, le iniziative reazionarie di certi settori dell'apparato dello Stato e della gerarchia ecclesiastica, la raccolta delle firme per il referendum contro il divorzio, nella quale si sono impegnati gruppi della destra economica, clericale e fascista.

Ma il centro del problema politico italiano, anche dal punto di vista della consistenza che possono prendere i pericoli di destra, resta più che mai la DC, la cui crisi, che dura da tempo, si è acutizzata al massimo coi recenti risultati elettorali. Anche se si è cercato per ora di nascondere, nei limiti del possibile, i riflessi del voto nella lotta tra le correnti democristiane, è già chiaro che i gruppi della destra d.c. utilizzano i risultati elettorali per reclamare una scelta conservatrice più netta. Il pretesto è quello di restituire alla DC il controllo dell'elettorato perduto e di evitare nuove frane. Ma in realtà si pensa a una serie di precise operazioni politiche: accantonare ogni seria politica di riforme, ed anzi peggiorare provvedimenti come quelli della casa e dei fitti agrari; premere sul PSI per costringerlo a un ripiegamento; lottare contro l'unità sindacale; premere per un assetto interno della DC che emargini le correnti di sinistra; arrivare a impegnarsi a fondo a favore dei referendum contro il divorzio. E non è nemmeno escluso che vi siano taluni che pensano a una elezione del Presidente della Repubblica con uno schieramento di centro destra.

Si tratta, naturalmente, di obiettivi «massimi» e, nel loro insieme, di impossibile realizzazione. E' chiaro infatti che l'insieme di questi obiettivi metterebbe in discussione lo stesso quadro democratico, scatenando le necessarie risposte non solo nostre, ma di tutte le forze popolari e democratiche, comprese forze democristiane, che una tale prospettiva non possono certo accettare

Del resto già cominciano a levarsi all'interno della DC voci, peraltro ancora assai timide, che hanno cominciato a mettere in discussione la linea seguita in quest'ultimo periodo dallo attuale gruppo dirigente, essendo evidente che sono stati proprio i suoi cedimenti e le sue oscillazioni a destra ad aver spostato verso il MSI una parte dell'elettorato, e che la DC non può mantenere legati a sé i ceti medi senza svolgere un'azione per determinare un'evoluzione sia pure graduale nel loro orientamento, ed assecondando invece le loro tendenze più conservatrici. Vi è chi parla perciò di una netta chiusura e di una chiara polemica verso i gruppi di destra e il ritorno a un ruolo che viene definito di equilibrio e mediazione con le esigenze e le forze del rinnovamento.

Non vi è tuttavia, finora, un chiaro confronto di posizioni, ma si notano piuttosto incertezza, disorientamento, confusione, complicata da lotte di tipo personale, mentre sullo sfondo si sente che domina il problema delle sorti stesse e dell'avvenire della DC. Se è difficile prevedere l'esito di questa crisi, noi denunciamo con forza intanto le conseguenze assai negative, che può avere per il Paese l'orientamento, che sembra aver prevalso per ora, a prendere tempo e ad andare a una sorta di «pausa moderata». Ciò infatti significa scegliere una strada che non risolve, ma aggrava tutti i problemi

(SEGUE A PAGINA 9)

(CONTINUAZIONE DA PAGINA 7)

e tutte le tensioni di ordine economico, politico ed anche ideale già oggi tanto acute, e significa logorare ulteriormente la situazione e preparare il peggio.

Per quanto riguarda la nostra linea — ha affermato Berlinguer — noi siamo consapevoli della serietà della situazione e dei pericoli che essa presenta, ma sappiamo anche che le forze per far fronte a questi pericoli e per mantenere aperta una prospettiva democratica e rinnovatrice sono grandi, e possono divenire ancora più grandi. La nostra è pertanto una linea di fermezza, di responsabilità e di iniziativa, sia per quanto riguarda le scadenze politiche e parlamentari più immediate, per le quali ribadiamo che non ci si può e non ci si deve lasciar frenare dal ricatto della crisi, sia per l'azione nel Paese. Decisivo è infatti che sulle questioni del Mezzogiorno, dell'agricoltura, delle lotte operaie e sulle scadenze più immediate legate ai lavori parlamentari (come la legge per la casa) si sviluppino ora e nei prossimi mesi lotte, movimenti di massa, iniziative politiche unitarie. Come decisivo è che vadano avanti processi unitari, come quello per l'affermazione dell'autonomia e dell'unità del movimento contadino, che richiede un rafforzamento dell'Alleanza dei contadini, e come il processo di unità sindacale. Mentre riaffiorano tendenze volte a bloccare un ulteriore progresso verso l'unità sindacale, noi ribadiamo la nostra posizione di pieno sostegno alla prospettiva della costruzione di un sindacato unificato, di classe ed autonomo. L'unificazione sindacale deve andare avanti sulla base di un processo democratico profondo. Anche le attuali difficoltà, comprese le questioni relative alla natura del sindacato, alle sue forme di organizzazione, alle incompatibilità, devono essere portate al giudizio e al dibattito dei lavoratori, seguendo un metodo democratico e con piena fiducia nel loro spirito unitario.

Sviluppo dei contatti fra tutte le sinistre

Per quanto riguarda i processi politici, la condizione prima per battere i pericoli di destra e le pressioni conservatrici sta più che mai nello sviluppo delle convergenze tra tutte le sinistre, il nostro partito, il PSIUP, il PSI, ed altre forze, comprese quelle che operano positivamente, anche al di fuori dei partiti, nel mondo cattolico. Siamo contro ogni tentativo, da qualsiasi parte esso venga, tendente ad aprire, nel PSIUP, un processo di tipo disgregativo, sia perchè ciò creerebbe sfiducia in una parte dei lavoratori, sia perchè riteniamo che il PSIUP, con la sua fisionomia di partito socialista, classista, internazionalista, unitario, può assolvere un ruolo importante nella lotta per l'unità di tutto il movimento operaio.

Per quanto riguarda il PSI, sono evidenti gli effetti positivi — positivi per il PSI, per noi, per il movimento operaio, per tutto il Paese — di quella inversione di tendenza che si è cominciata a verificare nei reciproci rapporti negli ultimi due anni. Riteniamo tuttavia che ulteriori passi avanti possono essere fatti, non solo nei compiti politici immediati, ma anche nel discorso generale, ideale e programmatico. Bisogna uscire dai miti e dai pregiudizi. Non serve a niente ripetere le solite formulette sulle diverse concezioni dei nostri partiti sui problemi dell'internazionalismo, del potere, della libertà! Siamo noi per primi consapevoli delle differenze profonde, anche di carattere generale, che vi sono tra noi e il PSI. Ma nelle rispettive posizioni vi sono stati anche sviluppi. E in ogni caso, non sarebbe ora di entrare un po' più nel merito, di verificare e confrontare gli orientamenti anche sui problemi generali?

Berlinguer ha quindi espresso la volontà di un confronto anche con le forze di matrice cattolica, come il Movimento politico dei lavoratori, le Acli, ed altri gruppi ed associazioni. Non dimentichiamo infatti, nel momento in cui si cerca di dare un colpo a queste forze, per costringerle a ritornare indietro rispetto alle scelte sociali e di autonomia che sono venute compiendo, che l'affermazione, accanto alla componente comunista ed a quella socialista, di una componente di matrice cattolica resta essenziale per far avanzare tutto il movimento operaio e popolare italiano

La nostra politica unitaria non tende al cosiddetto «frontismo», ma a far avanzare un processo di convergenze, che consenta ad ogni forza di affermare pienamente la propria autonoma ispirazione e peculiare funzione.

Ma dev'essere chiaro che l'unità a sinistra è condizione necessaria, ma non sufficiente nella lotta per fronteggiare e battere i pericoli di destra e per imporre una svolta democratica. Per realizzare questi obiettivi è necessario un collegamento tra tutte le forze che hanno un'ispirazione democratica, ovunque siano esse collocate.

Il dialogo fra i partiti ad un più alto livello

Questo collegamento ha svolto un grande ruolo nella prima metà del 1970, per battere i tentativi del partito dell'avventura. Non meno indispensabile è oggi tale convergenza, di fronte a pericoli che si manifestano in forme nuove ma non meno gravi, tra tutte le forze che si richiamano all'antifascismo, un antifascismo che si deve esprimere oggi nella lotta per rinnovare le strutture del Paese, per risanare il costume politico e morale, combattendo anche sul piano culturale le tendenze oscurantiste, che i gruppi fascisti e reazionari tentano di far riemergere

Ciò richiede, tra l'altro, anche che il dialogo tra i partiti sia portato a un livello più alto. Respingiamo come assurde le recriminazioni che si sentono da tante parti sul peso che i sindacati si sono conquistati ed anche le critiche al cosiddetto assemblearismo, giacchè quel tanto di libera dialettica parlamentare, che si è andata sviluppando negli ultimi anni, ha consentito di svolgere un lavoro legislativo, nel complesso e pur con tutti i suoi limiti, migliore del passato. Ma riteniamo giusta la preoccupazione che il dialogo tra i partiti non si riduca alla discussione e agli emendamenti sulle leggi, ma acquisti respiro, anche fuori del Parlamento, nel confronto sui massimi problemi dello sviluppo nazionale.

Dopo un rapido accenno ai problemi internazionali, dei quali il Comitato centrale si occuperà più a fondo in una successiva sessione, e al tema delle Regioni, per le quali bisogna battersi a fondo perchè con l'inizio del nuovo anno possano disporre della pienezza dei loro poteri legislativi, Berlinguer ha affrontato la grave questione sollevata dall'iniziativa del referendum per la abrogazione del divorzio. Nel condurre la battaglia per il divorzio, che è una conquista civile e democratica, di grande rilievo, ci siamo accuratamente guardati — egli ha detto — dal cadere in una posizione di esasperato laicismo, e di evitare qualsiasi contrapposizione di un fronte laico a un fronte cattolico, che sempre abbiamo considerato e consideriamo esiziale in Italia, per l'avvenire democratico del Paese, e per la causa stessa della rivoluzione socialista.

In ciò, ci hanno sempre guidato e ci guidano i principi che abbiamo tratto dagli insegnamenti di Gramsci, dalla elaborazione e dalla linea politica sviluppata da Togliatti, che la prospettiva della difesa e del progresso del regime democratico in Italia, e della trasformazione socialista ha come suo fondamento l'unità della classe operaia con le masse contadine e le popolazioni meridionali, e, quindi l'unità con grandi masse di lavoratori cattolici: e che questo necessariamente comporta, in Italia, la ricerca e la instaurazione di determinati rapporti dello Stato democratico con la Chiesa.

La torbida operazione contro il divorzio

Questa posizione ci ha attirato talvolta critiche da parte di altre forze di sinistra, critiche infondate, come è provato, oltretutto dal fatto che proprio il nostro partito ha condotto in questi venti anni l'azione più coerente contro i processi di clericalizzazione del Paese. A conferma della infondatezza di quelle critiche, basta poi questa elementare costatazione: che una contrapposizione tra laicismo e clericalismo avrebbe reso e renderebbe impossibile la stessa affermazione dei valori di laicità dello Stato e della libertà della Chiesa e dello Stato.

Nel corso del 1970, quando il conflitto sul divorzio si era fatto acutissimo e si era dimostrato uno dei nodi decisivi dello scontro politico: quando si era in un vicolo cieco, il nostro partito — in collaborazione con altre forze socialiste, di sinistra e democratiche, laiche e del mondo cattolico — ha dato un contributo efficace, insostituibile ad uscire da quell'*impasse* così da arrivare alla approvazione della legge sul divorzio, in un modo che a una così profonda riforma civile si giungesse senza spaccature, in un clima di tolleranza e civile confronto, di democrazia, e unità nazionale: in breve — come allora dicemmo — «senza vincitori nè vinti».

Certo, eravamo consapevoli che la questione non coinvolgeva solo i rapporti fra le forze politiche italiane, nè solo sentimenti, pensieri, fedi e convinzioni, problemi delle masse dei cittadini italiani; ma coinvolgeva anche i rapporti fra lo Stato e la Chiesa, fra la Repubblica e la Santa Sede. Tale consapevolezza ci ha ispirato allora, e continua ad ispirarci quella ferma e rigorosa prudenza che, nelle condizioni date, era allora necessaria e possibile. Certo è che, approvata la legge sul divorzio, noi subito ci siamo volti al proposito di avviare soluzioni più generali e comprensive, quali, per un verso la riforma del diritto di famiglia, e per altro verso, la revisione bilaterale del Concordato — e cioè la riconferma, nei rapporti tra Stato e Chiesa di un regime concordatario propriamente rinnovato — i quali valessero a superare contrasti e sanare lacerazioni, e a incrementare rapporti di reciproca indipendenza, libertà e comprensione.

Sembrava che ciò fosse impegno comune, o convergente, di molte forze democratiche anche del mondo cattolico e della stessa DC. Nell'iniziativa rinnovatrice su questi temi si è indugiato: non certo per nostra volontà.

Il fatto è che — e consideriamo la cosa assai grave — è andata avanti una iniziativa irresponsabile e reazionaria: la raccolta delle firme e la richiesta del referendum abrogativo del divorzio. Questa è — se ne rendano conto o no molti dei suoi promotori e sostenitori, e coloro che l'hanno incoraggiata e tollerata — una sorta di dichiarazione di guerra.

Noi abbiamo fatto di tutto per evitare un tale conflitto. Vogliamo ancora fare di tutto perchè sia possibile evitarlo. Ma, se ciò sarà reso impossibile, se alla battaglia si arriverà, la combatteremo con tutto il nostro impegno, affinchè si concluda con la vittoria di una riforma civile, democratica, di libertà.

L'operazione del referendum si presenta con connotati politici molto chiari. Infatti, nel lavoro per la raccolta delle firme, abbiamo visto scendere in campo le forze peggiori della destra: dal MSI, che è l'unico partito attivamente ed esplicitamente impegnato in questo senso, a settori integralistici e di destra della DC, insoddisfatti della stessa posizione ufficiale del loro partito, fino all'ala più conservatrice dell'episcopato e del clero. A tutt'oggi, di fronte a questa iniziativa la DC — la quale pure all'epoca della approvazione della legge, aveva finito col dare il proprio concorso alla ricerca di una soluzione, non lacerante — non ha preso posizione.

Sembrava che negli stessi rapporti col vertice della Chiesa, fosse possibile individuare il terreno della revisione del Concordato, come il più adatto a superare la stessa questione del divorzio. Ma è un fatto che il referendum va avanti, con il sostegno, la collaborazione o il sostanziale incoraggiamento di una parte della gerarchia ecclesiastica, senza dei quali la realizzazione delle iniziativa stessa non sarebbe possibile.

Si delinea, dunque, all'orizzonte una operazione estremamente pericolosa, sia perchè con essa si tende a realizzare un coagulo di tutte le forze più retrive del nostro Paese, sia perchè rischia di determinare una spaccatura tra forze popolari cattoliche e forze popolari di ispirazione laica e socialista, con gravissimo pregiudizio della pace religiosa. Per i comunisti si tratta dunque di operare contro una minaccia reazionaria che non può essere sottovalutata, soprattutto in un momento come questo; e, nel tempo stesso, di affermare un punto centrale della loro strategia della via italiana al socialismo: quello di lottare e di lavorare per l'incontro e la cooperazione con le masse popolari cattoliche, del superamento positivo della «questione vaticana».

Se si dovesse effettivamente arrivare a questa battaglia voluta dagli oltranzisti — ripeto — da parte nostra non ci sarà alcun agnosticismo. Nessuno si deve illudere: il PCI scenderà in campo con tutte le proprie forze, darà una battaglia aperta, vigorosa, affinchè il referendum sia bocciato.

L'esito di un eventuale referendum non è scontato: non si tratterà certo di una trionfale passeggiata di forze clerico-fasciste. Per parte nostra, sappiamo bene di poter giocare nella eventualità di questa battaglia un ruolo molto grande, non solo perchè raccogliamo nel Paese consensi di molti milioni di lavoratori e di cittadini di diversa fede filosofica e religiosa, ma perchè la linearità delle nostre impostazioni ci consente un dialogo anche con le forze democratiche del mondo cattolico, che potranno avere certamente un ruolo decisivo in tale confronto e nella azione volta a scongiurare spaccature definitive ed a mantenere aperta la via del progresso democratico e del rinnovamento della società italiana.

Anche per quanto riguarda la questione della necessaria revisione del Concordato ripetiamo che noi siamo favorevoli a un regime concordatario, profondamente rinnovato, ma sappiamo che una mobilitazione di impronta reazionaria, come è quella per il referendum sul divorzio che vedrebbe coinvolte, direttamente o indirettamente, la DC e le gerarchie ecclesiastiche, creerebbe un clima sfavorevole allo svolgimento della trattativa per la revisione del Concordato e condizioni politiche pregiudizievoli per la stessa prospettiva di una sua positiva conclusione.

Il nostro auspicio di grande partito operaio e popolare, democratico e nazionale, è che da parte di tutti gli uomini e di tutte le forze, a cui competono decisioni fondamentali, si operi, anche con iniziative da avviare subito, al fine di salvaguardare beni essenziali, quali la pace religiosa, e l'avvenire democratico dell'Italia oggi in gioco su questo delicato terreno.

Berlinguer è così giunto alla parte conclusiva del suo rapporto, che egli ha dedicato ad alcuni problemi del lavoro del partito. Nel quadro di un giudizio largamente positivo sull'impegno e sullo slancio dei comunisti chiamati alla battaglia elettorale, e su certe forme nuove di lavoro, come quella del dialogo ravvicinato con gli elettori, sperimentata con successo soprattutto a Roma (e dopo aver ringraziato anche i compagni del Piemonte, Lombardia, Emilia, e Toscana, che hanno dato un contributo prezioso alla campagna elettorale siciliana), Berlinguer ha indicato una serie di problemi e difetti, che riguardano l'applicazione della linea politica del partito e il suo ulteriore sviluppo. In una situazione tanto seria e complessa come l'attuale, si ha la conferma che ogni scarto dalla nostra linea generale, ogni indulgenza verso sbavature di tipo estremistico, verso forme di inerzia, e scarsa combattività, verso ogni manifestazione di opportunismo nella pratica producono sempre un danno immediato, anche elettorale e comportano spesso rischi anche per lo sviluppo stesso delle lotte sociali e della situazione politica.

Talvolta si hanno situazioni nelle quali, mancando un vasto collegamento con i diversi strati della popolazione, finisce per non essere più riconoscibile la strategia della via italiana al socialismo e la natura stessa di massa, popolare, unitaria e di lotta del partito. Non si tratta di invitare i compagni a forme di direzione autoritaria e caporalesca. Al contrario ciò che talvolta è mancato è proprio la capacità di organizzare una vera vita democratica, di svolgere opera educativa, e formativa, di usare con pazienza ed efficacia le armi della persuasione, elevando la preparazione politica, la coscienza socialista e la cultura dei compagni e delle masse.

Forze nuove e giovani si avvicinano al Partito

Abbiamo potuto vedere masse di giovani che partecipavano ai nostri comizi e lavoravano attivamente per il nostro partito, così come al recente Congresso della FGCI avevamo constatato quali nuove, vive energie si raccolgono oggi con fiducia e intelligenza attorno al PCI. Si è così dimostrato che esistono le condizioni per un'ampia azione di rinnovamento e di ringiovanimento del partito e dei suoi organismi direttivi. Dove queste condizioni sono state messe a frutto, i risultati sono stati positivi. Mentre in alcune organizzazioni vi sono ancora metodi di lavoro, resistenze e concezioni che impediscono che nuove forze si avvicinino al partito e siano pienamente utilizzate e diano tutto il contributo che esse possono dare.

Dopo avere ribadito la necessità di un forte impegno del partito per aiutare la FGCI a divenire una forte organizzazione di massa, Berlinguer ha richiamato altri problemi emersi dalla campagna elettorale e dai suoi risultati. Egli ha rilevato ad esempio, che in alcune città meridionali la composizione sociale del partito è rimasta assai indietro rispetto ai mutamenti verificatisi nella composizione sociale della popolazione, le debolezze nel lavoro organizzato fra le donne, e nella capacità di organizzare la protesta e la lotta per le questioni anche più minute che sono spesso quelle più sentite. Berlinguer ha indicato l'esigenza di un elevamento dell'attività di massa, politica ed educativa delle sezioni, e della costruzione di nuove sezioni nei centri cittadini.

Anche sul piano della propaganda, si è avvertita la necessità di una attività sistematica per argomentare meglio le nostre posizioni sia sulle questioni di ordine economico e sociale e su quelle relative agli schieramenti ed alle prospettive politiche, sia sulle questioni, di natura ideale, come i problemi della moralità, della giustizia, della libertà, della famiglia, dell'ordine.

Berlinguer ha concluso il suo rapporto affermando che se alcuni dei problemi emersi durante la campagna elettorale riguardano in particolare certe nostre organizzazioni altri possono offrire materia di riflessione e di lavoro per tutto il partito, anche in vista della preparazione del nostro XIII Congresso.

Il compagno Gian Carlo Pajetta commemora la figura di Gemisto

Moranino, un combattente esemplare

Aprendo mercoledì sera i lavori del Comitato centrale, il conpagno G.C. Pajetta, che presiedeva la seduta, ha commemorato il compagno Franco Moranino, con questo discorso che l'assemblea, commossa, ha ascoltato in piedi:

«Ci ha lasciato il compagno Franco Moranino, il partigiano Gemisto, un amico fraterno per quanti di noi hanno avuto la ventura di lavorare con lui anche solo in uno dei momenti della sua vita: dura, travagliata, qualche volta anche amara, ma sempre dedicata con fermezza, coraggio e intelligenza, prima di tutto al lavoro del nostro partito, alla lotta per gli ideali della libertà e del socialismo.

Lo ricordiamo colpiti dal dolore di una perdita che ci ferisce profondamente, ma sopratutto fieri di essergli stati compagni, *orgogliosi di militare in un partito che educa, mette alla prova, riconosce come suoi militanti e come suoi dirigenti, uomini così.*

Franco Moranino che ha cominciato a militare come comunista che era ancora un ragazzo, che fu uno degli allievi che impararono alla scuola del carcere di Civitavecchia, che fu uno dei più giovani fra i nostri gloriosi comandanti partigiani, *fu forse fra noi l'uomo al quale, la storia della propria vita, ha meno concesso di riposo, persino di sereno lavoro, di facili soddisfazioni, come direbbe o come sogna qualcuno.*

E' proprio per questo che il partito ha imparato a conoscerlo e ne ha saputo la vita e le vicende. E' per questo che noi lo abbiamo ricordato più volte in Parlamento, nelle piazze, nelle aule del tribunale, che ne abbiamo scritto sulla nostra stampa, quando i codardi tentarono di denigrarne la vita di abnegazione e di eroismo, e quando i pavidi tacquero, *e magari ci consigliarono un silenzio che sarebbe stato vile e una dissociazione che sarebbe stata tradimento.*

E' per questo che oggi noi non vogliamo, ripetendoci, ricordare qui Franco Moranino, il comandante Gemisto, il sottosegretario alla difesa e il deputato degli operai biellesi e dei partigiani di quelle valli. *L'abbiamo già fatto e nessuno lo può dimenticare.* Nessuno dimentica, anche se forse qualcuno comprende solo oggi appieno, perchè il nostro partito (e solo il nostro partito poteva farlo) ha proposto un uomo degno, che gli indegni attaccavano a tradimento, agli elettori di Vercelli partigiana. *Non certo per difenderlo, ma per esaltarlo.* Non solo ad indicare la fiducia che avevamo in lui ma più ancora la nostra sicura fiducia nell'intelligenza e nel cuore degli elettori, che dovevano eleggerlo *e che lo hanno eletto come loro rappresentante al Senato della Repubblica.*

Qui, oggi, vogliamo ricordare il compagno la cui vita fu esemplare, la cui fatica fu instancabile e persino eroica, anche negli anni nei quali la storia pareva essersi trasformata in cronaca e anche, per un non breve tratto di tempo, averlo come dimenticato, ai margini della grande corrente del movimento.

Chi conobbe Moranino nell'emigrazione, sa che egli fu un internazionalista appassionato, un osservatore acuto e intelligente di ogni esperienza; consapevole che la costruzione del socialismo che non è idillio, è fatta anche di ostacoli, di errori, di tentativi che possono fallire e di speranze che possono venir meno. *Internazionalista convinto, fu un patriota italiano e un militante fedele del partito di Gramsci e di Togliatti.* Fece onore a questo partito, diede la prova concreta del nostro saper fare la parte che ci spetta, *difese sempre l'onore del partito, ne sostenne la linea generale, applicò con disciplina le indicazioni del Comitato Centrale e dei suoi dirigenti.*

Il comandante che aveva dato ai suoi distaccamenti garibaldini i nomi di Pisacane, di Bixio e di Mameli, fu un comunista e un patriota, intendendo che i due termini non possono essere scissi.

Il leninista, capace di essere in ogni luogo un militante dell'Internazionale dei lavoratori, fu (sempre intendendo allo stesso modo che i due termini non possono essere scissi) un comunista italiano, il rappresentante del Partito Comunista Italiano.

Chi ha conosciuto Franco Moranino al suo ritorno dall'esilio, chi ricorda quando fu cooptato nel Comitato Centrale, poi quando fu messo nella lista dei candidati delle sinistre unite, a rappresentare il Partito, sa della sua modestia schietta. *Chiese sempre meno di quello che ebbe, considerò un impegno ogni onore che gli venne riconosciuto. Sopratutto lavorò per meritarsi che potessimo dire quello che oggi il Comitato centrale dice "fu un compagno e fece il suo dovere di comunista".*

Se qualcuno pensa all'elezione al Senato come a una tappa del *corso degli onori*, bisognerà pur dire che per Moranino la campagna elettorale fu una *via della croce.* Senza iattanza, ma con coraggio, senza chiedere aiuto mai, senza lasciar trasparire l'amarezza per i colpi che gli venivano inferti proprio là dove aveva combattuto da valoroso, percorse frazione per frazione il vercellese. Ritornò davanti alle fabbriche, entrò nelle cascine e nelle baite. *Non chiedeva un voto, testimoniava al partito che il partito aveva scelto giusto, perchè aveva scelto un combattente vero, un uomo che sa stare da uomo nella prima fila quando è più duro.*

Due giorni fa gli operai di una fabbrica del vercellese lo hanno ricordato in una breve riunione ad ogni turno di lavoro, facendo seguire alla cerimonia mesta, l'informazione e il dibattito su una lotta sindacale in corso. Così *avrebbe voluto essere ricordato. In questo spirito lo ricorda il Comitato Centrale, ricordando le vicende vissute insieme al partito tutto e predisponendosi a guardare avanti, impegnandosi di fronte ai lavoratori italiani che vogliono il socialismo, la libertà, la pace, che dicono di no al fascismo. Dando la garanzia della propria storia, della vita dei militanti comunisti, di una politica fatta dell'esperienza, del giudizio critico, delle scelte coraggiose della classe operaia e dei lavoratori.*

Alla sua compagna e alle figlie va il nostro abbraccio di compagni. *Ai comunisti, ai partigiani, agli operai e ai giovani* di Vercelli e di Biella, *ma anche a quelli dell'Italia tutta va l'appello del Comitato Centrale che ricordare un combattente come Franco Moranino vuol dire lavorare e combattere!*

Fare il proprio dovere di comunista, tenere il proprio posto, battere sicuri una via che altri percorrerà ancora quando noi non lo potremo più. *E' quello che la scorsa notte, dopo aver lavorato nel cosmo per quasi un mese, per l'Unione Sovietica e per l'umanità, hanno fatto fino a che li ha colpiti la morte i compagni Gheorghi Dobrovolski, Vladislav Volkov, Victor Patzaiev.*

Il Comitato Centrale del Partito Comunista italiano li ricorda qui ai comunisti e ai lavoratori del nostro paese».

Il compagno Pajetta, a nome della presidenza del Comitato centrale, ha poi proposto l'approvazione del messaggio che è stato indirizzato al Comitato Centrale del Partito Comunista dell'Unione Sovietica.

IL DIBATTITO SULLA RELAZIONE DI BERLINGUER

CARDIA

Sostanzialmente d'accordo con il tono e il contenuto del comunicato della Direzione e con la relazione di Berlinguer, il compagno Cardia sottolinea che la battaglia culminata con le elezioni del 13 giugno rientra in quella lotta serrata, non piana e non lineare, con momenti di offensiva e momenti anche di parziale riflusso, che si è aperta nel nostro paese nella primavera del '68

Cardia ha detto che la questione della occupazione e del lavoro nel Mezzogiorno è emersa con drammaticità negli ultimi tempi (ed ha citato tra l'altro le lotte di questi giorni, caratterizzate da grande unità, nell'area di Porto Torres) ponendo in evidenza come la scala di priorità delle riforme non risponda che parzialmente alle esigenze del Mezzogiorno. L'obiettivo di grandi trasformazioni industriali ed agrarie nel Meridione, come già sottolineato al convegno dei quadri comunisti a Palermo, è tale da permettere una vasta mobilitazione delle forze delle regioni meridionali, ma deve essere chiaro che questo è un problema che non può riguardare e non riguarda soltanto il Mezzogiorno, ma che investe tutto il Paese: una linea di sviluppo nuovo per tutta la società nazionale.

Il Paese ha coscienza della crisi produttiva acuta che stiamo attraversando, del vasto e profondo disordine nelle strutture civili, della crisi apertasi nella collocazione dell'Italia nel mercato mondiale. Questa crisi non si può affrontare senza arrivare ad una nuova dimensione dell'intervento del potere pubblico. Ma se si vuole che questo intervento non avvenga per vie autoritarie, occorre fare in modo che il piano di sviluppo diventi democratico, venga tolto dalle mani dei padroni e degli ideologi della borghesia, assunto e sospinto dal movimento operaio, dalle forze di sinistra, dal nostro partito.

E' essenziale comprendere che il problema non è sindacale, ma riguarda in primo luogo le forze democratiche e di sinistra, la loro capacità di collegarsi al paese in forma politica. Singole riforme, settoriali, senza coordinamento, non fanno un piano di sviluppo, anzi possono mettere in forse alleanze sociali e politiche indispensabili, come ha dimostrato il riflusso di ceti medi nelle ultime elezioni. Un piano di sviluppo organico, democratico, può permettere invece di allargare le alleanze, di spezzare i piani di eversione, di realizzare forme nuove e più avanzate di potere.

GIGLIA TEDESCO

La compagna Tedesco si è richiamata a quella parte del rapporto di Berlinguer in cui si affronta il problema del referendum abrogativo del divorzio, portato avanti nel paese dalle forze di destra. Noi stiamo affrontando la battaglia contro il referendum cercando un vasto schieramento unitario, ma differenziandoci da quelle forze e da quelle iniziative la cui impostazione in funzione puramente anticlericale assume aspetti provocatori e crea confusione. Ciò che dobbiamo in ogni modo evitare è una identificazione del blocco di forze che sta portando avanti il referendum con il blocco cattolico, perchè questa identificazione non sarebbe nè politicamente nè tatticamente giusta.

Infatti una serie di organizzazioni non secondarie del laicato cattolico, come le Acli e il Cif sono significativamente assenti dalla crociata per il referendum. Così dobbiamo fare grande attenzione a interpretare certe posizioni: del recente *motu proprio* del Pontefice sulle procedure di annullamento ecclesiastico, ad esempio, non ci interessa sottolineare lo aspetto concorrenziale, quanto piuttosto il riconoscimento implicito di una nuova realtà sociale della famiglia che impone di trovare soluzioni nuove e che il regime divorzista permette di dare una regolamentazione seria agli effetti civili che le dichiarazioni di nullità del tribunale ecclesiastico non danno.

La battaglia contro il referendum è già aperta oggi, noi vi prendiamo parte attivamente, deve assumere il carattere di un movimento di massa: questo deve diventare chiaro se vogliamo assolvere il ruolo che ci è proprio. Al referendum noi dobbiamo contrapporci con tutto il programma positivo che abbiamo elaborato sulla questione della famiglia. Dobbiamo accompagnare con una azione di massa che rifletta la maturità reale del problema nel Paese, la discussione in Parlamento sulla riforma del diritto familiare.

Dobbiamo sviluppare la campagna di attacco, già aperta unitariamente, su tutta una serie di problemi che riguardano la famiglia, come gli asili nido, la scuola materna, la scuola, sui quali c'è una esplosione di domanda che unifica il Paese, dal nord al sud, che rappresenta un grande fatto nazionale nella lotta per le riforme. E dobbiamo portare avanti a livello di massa una vasta battaglia ideale sui problemi della famiglia, che affermi una concezione di unità e di stabilità della famiglia basata sul reale consenso e sullo sviluppo delle condizioni sociali.

RUSSO

Il compagno Michelangelo Russo accetta l'invito contenuto nel rapporto di Berlinguer di fare una analisi critica e realistica del voto del 13 giugno. In Sicilia questo voto è stato caratterizzato da una forte perdita di voti da parte della DC, da una complessiva «tenuta» del PSI, del PSDI, del PRI e da perdite delle liste comuniste e del PSIUP (il confronto è con il voto del 1970). Per di più si è registrata la più alta percentuale di schede bianche o nulle (132 mila).

Il voto missino va imputato essenzialmente, da un lato al ritorno dalla DC alla destra estrema di voti reazionari, con un preciso segno di rifiuto delle riforme, dall'altro a voti di ceti medi di città e di campagna, di burocrati, commercianti, professionisti che hanno il segno di una protesta eversiva contro il malgoverno democristiano in Sicilia e a livello nazionale. A ciò vanno aggiunte frange di sottoproletariato disorientato.

Sarebbe un errore sottovalutare, in Sicilia, il significato di questo voto missino, così come è assurda la tendenza dc di accentuare la spinta a destra nella illusione di «recuperi» impossibili. Piuttosto bisogna vedere dietro a questo voto l'emergere di un disegno di svolta in senso moderato e conservatore. Non per caso il Segretario regionale dc D'Angelo ha posto già al PSI, per la formazione della giunta regionale siciliana, condizioni iugulatorie: cioè la rinuncia a ogni seria politica di riforme. Ma a questo punto va tenuto conto dell'altra novità, — positiva questa — del voto siciliano: nell'assemblea regionale la DC ha perso il suo potere assoluto di dettare legge e le sinistre hanno sette seggi in più. Questo è un fatto da cui bisogna partire per rilanciare una forte lotta di massa che superi i limiti che si sono avuti nella azione politica del partito prima e durante la campagna elettorale.

Ci devono fare riflettere le perdite in zone tradizionalmente di sinistra, in settori di ceto medio cittadino e contadino e queste riflessioni devono servire a fare portare avanti dal partito una linea di larghe alleanze incentrata sul tema fondamentale — in Sicilia e in tutto il Mezzogiorno — della occupazione (si pensi che nel 1970 i disoccupati siciliani sono stati ben 36 mila). Nè va dimenticato che l'autonomia — oggi causa di sfiducia per lo stato di «proconsolato» cui l'ha ridotta la DC — ha avuto i suoi momenti migliori quando è stato ben definito il blocco sociale e politico che si batte per il rinnovamento della Sicilia e della sua autonomia.

E' per questa via che si può erodere, da sinistra, la DC e battere la sua politica moderata e conservatrice. Occorre evitare qualunque giudizio qualunquistico sulla Sicilia «dove tutto può accadere»: la lotta è stata condotta con generoso impegno dal partito e ora le prospettive generali sono migliorate nel complesso. Bisogna andare avanti battendosi per una effettiva politica di autonomia regionale, di riforma, di piena occupazione.

CAROSSINO

Il compagno Carossino esamina il risultato elettorale di Genova. Genova è l'unico grande centro operaio del Nord in cui si è votato, ciò che rende preziosa l'indicazione che scaturisce dalle urne. Il risultato è stato positivo: si sono conquistati due seggi (uno è stato conquistato due volte, si può dire, data la lotta che si è dovuta condurre per impedire che venisse sottratto con una volgare truffa); il PCI è arrivato al 33,82%: malgrado il calo del PSIUP, le sinistre sono andate avanti e per la prima volta dal 1951 si è formata nel consiglio comunale di nuovo una maggioranza di sinistra. La DC ha mantenuto e migliorato leggermente le sue posizioni (un aumento dello 0,45%); le destre nel complesso sono scese dal 14 all'11 per cento. Questo significa che a Genova il voto borghese di classe è rimasto alla DC o è confluito verso altri partiti del CS, nel timore che votando per partiti di estrema destra, a avvantaggiarsi sarebbero state le sinistre conquistando il comune.

Ora a Genova è aperta la possibilità di costituire una giunta di sinistra e già diverse sezioni del PSI si sono pronunciate in questo senso. Lo scontro politico però è duro e difficile per il rilievo nazionale che assume la questione di una maggioranza a sinistra. Quale sia la soluzione a cui si giungerà, comunque la prospettiva di intese unitarie tra le sinistre e di alleanze dopo il voto risulta più favorevole. Lo dimostrano già la grande e unitaria manifestazione antifascista del 16 giugno (contro la minaccia di una provocatoria «marcia della maggioranza silenziosa», che è stata impedita), e il risultato politico rilevante in Liguria come la costruzione di una giunta di sinistra a La Spezia.

In generale va detto: 1) il voto del 13 giugno ha dimostrato ancora una volta che la questione meridionale va assunta da tutto il partito come grande questione nazionale. In tal senso è necessario che alla capacità di mobilitazione dimostrata dalla classe operaia organizzata del Nord, corrispondano effettive mobilitazioni politiche e sociali nel Mezzogiorno, tali da impedire che il grande raduno dei 150 mila metalmeccanici a Roma sul problema meridionale, resti un episodio isolato; 2) è urgente allargare e rafforzare lo schieramento di alleanze sociali intorno alla classe operaia. Occorre convincersi pienamente che la costruzione e il consolidamento di vaste alleanze è la condizione di fondo per fare avanzare una politica riformatrice che superi i limiti dell'azione sindacale, faccia compiere passi in avanti reali, provochi una modifica dei rapporti sociali e di potere tra le classi, porti a conquiste stabili e avanzate.

Il compito si presenta complesso e difficile, ma possibile, si tratta di portare avanti una coerente azione di mobilitazione unitaria e di massa, partendo da situazioni concrete, battendoci per soluzioni positive, investendo le forze sociali, politiche e le assemblee elettive.

PUGNO

Il compagno Pugno concorda con il rapporto di Berlinguer mettendo in luce il valore delle lotte condotte dalla classe operaia e delle scelte politiche portate avanti nel quadro della esigenza, che incomincia a definirsi, di un rapporto sempre più stretto fra obiettivi rivendicativi nei luoghi di lavoro e diversa organizzazione della società. Quando si parte dalla fabbrica e si propone una nuova linea di investimenti si individua una strategia coerente e strettamente legata ai bisogni dei lavoratori. Le lotte possono certo aver registrato limiti, ma hanno permesso di respingere l'attacco padronale e di destra che avrebbe potuto aprire larghe falle nel movimento. Si tratta di vedere, ora, quale continuità e quali sbocchi dare a tali lotte. La scelta della vertenza FIAT è di grande valore perchè conferma un tipo di strategia rivendicativa, mentre la situazione di Torino dice che la priorità per una fabbrica e per una città fatta a misura dell'uomo e non costruite sulla base della produttività e del profitto, sono un fatto rilevante che pone le forze politiche e gli enti pubblici in una situazione nuova, con un consenso di tipo nuovo. Ora occorre passare dalla fase del consenso generale alla fase del merito, cioè del momento delle riforme visto nella sua concretezza. E' una fase interessante, culturalmente di enorme portata. Ed è su di essa che può poggiare il rovesciamento della vecchia impostazione della politica municipalistica verso il sud, nella prospettiva di una diversa politica di investimento che si fondi su una diversa organizzazione della società. Il discorso, tuttavia, per affondare nella realtà, deve superare il livello regionale, farsi interregionale, far leva cioè su un'esaltazione del ruolo delle regioni nei rapporti fra loro e con le altre strutture dello Stato, come sedi di reale decentramento politico. Partendo dal modo come la condizione operaia trova la spiegazione del proprio stato dentro e fuori la fabbrica, i temi della casa, della scuola, dei prezzi e della distribuzione, della riforma sanitaria possono consentire la costruzione di un movimento unitario che consolidi e sviluppi il momento della partecipazione operaia.

Questa partecipazione diventa anche uno strumento per l'unità sindacale perchè permette un confronto reale di posizioni e perchè tiene fermi i tempi del processo di questa unità.

PETROSELLI

Il compagno Luigi Petroselli afferma che l'esame in corso nella federazione comunista romana del voto del 13 giugno trova nella relazione di Berlinguer, con cui concorda, motivi di più generale sistemazione politica Il voto di Roma deve considerarsi buono nel quadro di una situazione contrassegnata da un contrattacco di destra, da una crisi del centro sinistra che ha messo in moto tutte le sue componenti, e da una attivizzazione dei gruppi cosidetti extraparlamentari sullo sfondo di una situazione economica difficile. L'estensione della forza del PCI sul piano provinciale (poco più di duemila voti ci separano dalla DC), l'avanzata nelle comunali mostrano così l'esistenza di un *voto costruito*, per il quale grande peso hanno dato la iniziativa antifascista, le battaglie di massa, i problemi della casa, dei trasporti, della scuola, il decentramento politico e organizzativo, lo sviluppo della organizzazione giovanile, lavoro di cui il partito va orgoglioso. Vi è cioè la conferma della stretto rapporto fra iniziativa del partito e voto, perchè laddove vi è stato uno scadimento politico più spazio si è dato alla destra ed al sottogoverno.

I fenomeni negativi non vanno però nascosti. Uno è la radicalizzazione sul MSI, anche se non è un fenomeno nuovo per Roma ed anche se esso avviene in un quadro politico che vede la destra cadere nel suo complesso al punto percentuale più basso. Il movimento elettorale è stato complesso anche se ha fatto perno sul crollo del PLI, ed ha interessato anche la DC, essa stessa finita alla quota più bassa dopo il '46. Il MSI tende ora a presentarsi come una delle carte della borghesia, con la prospettiva di una specie di «via italiana all'autoritarismo» che contiene già in sè gli elementi del «blocco nazionale». Il nostro esame deve quindi riguardare il ruolo giocato da una parte del ceto medio di fronte al l'ascesa del movimento operaio. Di qui l'esigenza che il disegno politico generale di lotta per le riforme tenga in primo piano il problema delle alleanze con i ceti intermedi, non in modo *garantista*, ma nell'esaltazione del loro ruolo nuovo nel quadro di un nuovo sviluppo economico e democratico. Occorre adeguare il lavoro del partito a questa presenza del MSI, nel senso di sapervi opporre una grande iniziativa di massa. Il punto centrale resta tuttavia la crisi della DC che perde nella capitale la sua capacità di egemonia rispetto agli alleati e riduce i suoi margini di manovra. A destra l'unica alternativa è il clerico fascismo, mentre a sinistra la forza del PCI è consolidata. La sconfitta dc significa anche un colpo alla struttura del partito, come strumento di relativa autonomia dai circoli clericali e da certi ceti economici, proprio nel momento in cui a Roma la sinistra dc va consolidando il suo processo di costruzione e aumenta la propria rappresentanza in Comune. Vi è quindi un largo spazio per una iniziativa del movimento operaio, del nostro partito e delle sinistre, una iniziativa che incalzi la DC, ancorando la battaglia per Roma a quella generale per lo sviluppo del paese. I momenti e le condizioni di tale sviluppo sono: unità a sinistra, contrapposizione polemica e politica verso i «gruppi», movimento di massa (casa, occupazione, trasporti, scuola) che copra eventuali varchi lasciati aperti, nel quadro di un disegno generale che determini una saldatura profonda fra classe operaia e ceti intermedi.

Dei discorsi dei compagni Napolitano, Cecchi, Romeo, Quercioli, Aglione, Reichlin, Quercini, Rubbi, Sicolo, La Torre e Angelin pubblicheremo il resoconto domani.

Per la Mostra di Venezia

La RAI-TV d'accordo con gli autori

L'ente afferma che per principio non manderà al festival nessun film senza il consenso dei registi interessati - Isolati i produttori

Dopo la notifica della diffida dell'ANAC e dell'AACI all'Unione produttori in difesa dei diritti di tutti quegli autori che hanno pubblicamente dichiarato la loro volontà di non collaborare alla prossima edizione della Mostra di Venezia, un nuovo importantissimo avvenimento si è verificato nel pomeriggio di oggi, durante l'incontro dei rappresentanti dei sindacati dei lavoratori, delle associazioni degli autori, della Società attori italiani e delle organizzazioni democratiche del pubblico — facenti parte del comitato unitario dei lavoratori, degli autori, degli attori, dei critici e degli spettatori cinematografici italiani — con il dottor Romanò e il professor Piccioni, in rappresentanza della direzione della RAI-TV.

In relazione alla richiesta, avanzata dal comitato su mandato assembleare di impegnarsi al rispetto della volontà degli autori riguardo alla partecipazione alla Mostra cinematografica veneziana e ad altre pubbliche manifestazioni, i rappresentanti della direzione della RAI-TV si sono pronunciati positivamente dichiarando che « mai l'ente avrebbe inviato ad alcun festival nè ad alcuna analoga pubblica manifestazione, film di propria produzione, ove l'autore avesse manifestato volontà contraria ». Il dottor Romanò teneva a sottolineare, riguardo al rispetto della volontà dell'autore, che per la RAI-TV si trattava di una precisa e impegnativa dichiarazione di principio.

A otto giorni dalla dichiarazione ufficiale del presidente dell'Ente gestione cinema, questa della RAI-TV rappresenta la seconda e pesante contestazione oggettiva dell'arrogante affermazione dell'Unione produttori che — rifiutatasi di incontrarsi con i rappresentanti sindacali e delle categorie — aveva dichiarato, il 23 giugno, essere i produttori i soli ad avere diritto di decidere se inviare o meno i loro film ai festival cinematografici; definendo sindacati e associazioni « affossatori » della manifestazione veneziana alla cui attuale edizione, sempre nello stesso comunicato, i produttori avevano garantito il loro appoggio augurandosi che la rassegna fosse restituita a un non datato « prestigio di un tempo ».

Il PCI propone: più poteri alla commissione di vigilanza sulla RAI-TV

I comunisti hanno presentato alla commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV proposte di modifiche del regolamento, tendenti ad estendere le attribuzioni dell'organismo.

La proposta si articola in quattro punti principali: 1) statuire che non deve esservi mai nessuna **vacanza** del potere di controllo, anche nel caso di scioglimento delle Camere; 2) più riunioni della commissione (due anziché una ogni mese), con il diritto di due membri dell'esecutivo o di cinque membri della commissione di provocarne la convocazione; 3) la commissione deve esser messa in grado, anche tecnicamente, di assolvere pienamente i compiti di vigilanza sulla obiettività e imparzialità delle trasmissioni, attraverso la tempestiva conoscenza del piano di massima dei programmi della Rai e dei verbali degli organi collegiali dell'ente; 4) attribuzione alla commissione, in questa fase di transizione, del potere di intervenire anche sulla gestione dell'ente.

Queste proposte, presentate dal compagno Lajolo, sono state integrate da un intervento di Damico, che ha chiesto: a) un immediato contatto con il Comitato direttivo della Rai per i piani biennali; b) un incontro con i programmatori ed i giornalisti della RAI; c) l'esame in commissione dei risultati delle indagini del servizio opinioni; d) pubblicazione di un elenco dei collaboratori dell'ente.

Il presidente Dosi, ha concluso il dibattito comunicando che mercoledì prossimo si riunirà l'esecutivo per esaminare se i poteri della commissione dovranno essere modificati tramite il regolamento o per mezzo di una legge; giovedì la commissione definirà alcuni problemi sul tappeto, tra cui quello dei contatti con la RAI per i programmi.

Le proposte del PCI sono state accolte con interesse da tutti i gruppi, fatta naturalmente eccezione delle forze più retrive della DC e dei partiti di destra.

Clamorosa conclusione dopo settimane di accese polemiche

Il Festival di Napoli sospeso dal questore

La decisione è stata presa « per motivi di ordine pubblico » - La magistratura ha sequestrato alcuni documenti del Comitato organizzatore

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 1

La diciannovesima edizione del Festival della canzone napoletana è « saltata ». La notizia è scoppiata con il fragore di una bomba nel Teatro Mediterraneo mentre era in corso la prova generale e già erano stati eseguiti una decina di motivi.

Il questore ha sospeso la manifestazione per motivi di ordine pubblico. La decisione è arrivata dopo una ennesima giornata di accese polemiche tra gli organizzatori del festival e gli autori esclusi, e dopo che il magistrato aveva ordinato il sequestro di alcuni documenti riguardanti l'organizzazione della rassegna.

La contestazione di questa edizione della sagra canora era cominciata alcuni mesi addietro, da quando, cioè, vennero rese note le canzoni ammesse alla competizione; la polemica aveva assunto forme particolarmente accese — con occupazione della sede, scioperi della fame e minacce di passare a vie di fatto — dopo la selezione delle canzoni per le tre serate conclusive: un gruppo di autori esclusi (con molti seguaci) aveva manifestato il proprio dissenso sui modi con cui era stata organizzata e portata avanti questa edizione della *kermesse*.

L'altro giorno era stato presentato alla Procura della Repubblica un esposto che ha avuto come risultato il sequestro dei documenti deciso oggi dalla magistratura. E a questo punto è intervenuta la Questura, che ha dato il colpo di grazia al Festival: intanto anche la polizia ha dato il via alle indagini per dare una configurazione precisa ai vari reati che sarebbero stati commessi.

Nel tardo pomeriggio di oggi alcuni carabinieri e agenti di polizia sono giunti al Teatro Mediterraneo e hanno notificato agli organizzatori l'ingiunzione di sospendere subito il Festival. Dopo qualche minuto di incertezza e di trattative, si è compreso che la decisione del questore era irrevocabile; e, infatti, i tecnici della televisione hanno smontato le telecamere e sono andati via.

Al momento in cui scriviamo i dirigenti della RAI-TV, colti di sorpresa dalla improvvisa sospensione della manifestazione — che doveva essere integralmente teletrasmessa — non avevano ancora trovato un programma sostitutivo per questa sera. Per domani invece si prevede che la TV manderà in onda, al posto del Festival, uno spettacolo dedicato a Roberto Murolo, mentre sabato sera i telespettatori vedranno una puntata di *Senza rete*.

Mentre la RAI ha emesso in serata un comunicato per riaffermare la sua totale estraneità all'organizzazione del Festival, la Questura ha invece tentato una manovra di « scaricabarile », giustificando il ritiro dell'autorizzazione al « manager », signor Ponte, con l'affermazione che eventuali disordini avrebbero potuto essere causati dall'impossibilità per i giurati di esprimere il loro voto in mancanza di collegamenti radiotelevisivi. Infatti una parte della giuria avrebbe dovuto comunicare telefonicamente il suo giudizio dopo aver ascoltato le canzoni a casa per radio o per TV.

E' chiaro che nei prossimi giorni dovrebbero esserci ulteriori sviluppi, sul piano giuridico, dopo la clamorosa conclusione della travagliatissima vicenda della sagra canora napoletana.

Marco Dani

Donatoni apre a Fiesole la XXIV Estate musicale

Il compositore ha presentato alcune sue opere eseguite dagli strumentisti della Società cameristica italiana

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 1.

La XXIV Estate fiesolana ha cominciato le manifestazioni musicali con un concerto dedicato a Franco Donatoni, compositore veronese.

Franco Donatoni non ha mai nascosto a nessuno le sue idee sulla musica che, per lui, così come è concepita, è di già morta e seppellita. E fin qui il suo discorso « di rottura » resta valido, anche se non è lontano dal meravigliare coloro che hanno una certa dimestichezza con le vicende della musica contemporanea. L'estetica della negazione ha infatti contraddistinto le idee che circolavano negli ambienti più avanzati nel secondo dopoguerra.

Alle spalle di questi compositori (la generazione del '25) c'era tutto un solido retroterra culturale: l'espressionismo della scuola di Vienna, l'impressionismo di Debussy, la ricerca di nuove sonorità e di una diversa struttura armonica ricavata dai recenti studi orientalisti. C'era, per così dire, una pesante eredità che veniva anche sapientemente amministrata. Basti pensare a Boulez, per esempio, o alla singolare posizione di Cage. Oggi, sembra che questa riserva si sia come esaurita. In una parola, non si può dare più la colpa a Webern: caso mai ci si rivolge a Cage.

Tornando a Donatoni, il compositore, presentando brevemente le proprie musiche, ha ribadito la sua attuale posizione, che è quella di voler continuare ad indagare sul materiale sonoro, proporzionandolo e decomponendolo in frammenti minutissimi. Se volessimo tentare una ipotetica decodifica del messaggio di Donatoni, potremmo dire che abbiamo avuto la sensazione che uno sciame stesse roteando intorno ad un cadavere: quello della musica, appunto, intesa come sviluppo di una idea nata da uno stimolo, sia esso di natura estetica, sociale o politica.

Al momento della analisi (*Etwas Ruhiger im Ausdruck* del 1967 e *Black and white n. 2* del '68) deve necessariamente succedere quello della sintesi, e su questa strada pensiamo che ancora Donatoni non si sia messo malgrado lo sforzo, che rimane però solo teorico (vedi il suo recente volume *Questo*) di tentare di ricomporre ciò che viene scomponendo. Il più recente Donatoni del *Secondo estratto* ('67) si inserisce in una forma stanca e manierata nella corrente « ipnotica » delle varie filosofie « zen » fiorite in seno alla società capitalistica americana, come fuga dalla realtà.

Doubles presentato all'inizio, è un saggio molto interessante del periodo strutturale del compositore.

Da sottolineare la prova degli strumentisti della Società cameristica italiana.

Marcello De Angelis

Cantagiro: a Grosseto trionfo dei New Trolls

CASCIANA TERME, 1

Terza tappa toscana del Cantagiro: la carovana si è infatti trasferita nel pomeriggio di oggi da Grosseto a Casciana Terme, dove darà spettacolo questa sera. Domani il Cantagiro arriverà a Genova.

Grosseto uguale « New Trolls ». Il complesso genovese è stato il trionfatore dello spettacolo di ieri sera nello Stadio olimpico della città maremmana. Esibitisi per ultimi, a tarda notte, i « New Trolls » con i loro "sound" eccezionali hanno letteralmente scatenato le migliaia di giovani presenti. Centinaia e centinaia di mani con l'indice ed il medio alzati a « V » — segno adottato dai « New Trolls » — li hanno salutati entusiasti. Al termine dell'esibizione — dopo avere atteso una decina di minuti che la folla si diradasse — i cinque ragazzi del complesso, protetti da agenti di polizia e da carabinieri, sono riusciti a fatica ad uscire dal campo sportivo assediato da numerosissimi ammiratori.

Sembra che l'escursione di Beryl Cunningham nel campo della musica leggera avrà qualche conseguenza: Beryl, infatti, dovrebbe incidere presto un disco e, a quanto si è appreso, per una delle due facciate Lucio Dalla ha già scritto un pezzo apposta per lei.

Migliorano le condizioni di Daniel Gélin

TEL AVIV, 1.

Le condizioni di salute di Daniel Gélin stanno migliorando. L'attore francese era stato ricoverato all'ospedale Donolo di Tel Aviv, lunedì scorso in seguito ad un attacco cardiaco.

Daniel Gélin — che era giunto in Israele in occasione della Settimana del cinema francese — potrà lasciare probabilmente l'ospedale entro due o tre giorni, secondo quanto affermano i medici.

Divorziano Gould e la Streisand

SANTO DOMINGO, 1

Gli attori Barbra Streisand e Elliott Gould hanno presentato una richiesta di divorzio consensuale a un tribunale della Repubblica Dominicana. I due, separatisi nel 1969, hanno un figlio di quattro anni, Jason.

Il balletto « Duna » al Festival

Rondini ungheresi a Spoleto

Il complesso, che si è esibito nella chiesa di San Nicolò, ha ottenuto uno strepitoso successo

Dal nostro inviato

SPOLETO, 1

A chi piace un po' di più, a chi un po' di meno, è un fatto: il *Boris* è sempre più affollato, e stasera è stato un successo anche per James Conlon, ventunenne sostituto del maestro Keene, il quale ha così anche lui la possibilità, tra qualche Festival, di affrontare lo spettacolo con piena responsabilità. Il Keene, infatti, qualche anno fa, fu a sua volta sostituto, ed ora il *Boris* è suo.

C'è anche da segnalare — a parte il freddo e un bel cielo sgombro — che l'Orchestra Juilliard di New York e il Coro degli universitari della Florida hanno confermato il loro talento con un magnifico concerto al Teatro Nuovo, diretto dal giovane maestro Joseph R. Flummerfelt. In programma figuravano la *Nelson-Messe* di Haydn e i *Canti di prigionia* di Dallapiccola che soprattutto hanno contribuito a consolidare nella stima del pubblico i coristi (sono, non va dimenticato, dei dilettanti), i quali entusiasmano anche per i concerti in piazza, alle ore 18 di ogni giorno, con musiche di Bach.

Si svolgono, inoltre, al Caio Melisso i « Concerti del Mezzogiorno », sempre imprevedibili e sempre non privi di risultati, sia per le musiche eseguite, sia per la bontà degli interpreti.

Insomma, il Festival, passata la tensione dei primi due giorni (ed è sempre così), si è messo a ritmo pieno, al quale contribuiscono ora, insieme con i ballerini di Harlem, i ballerini e i musicisti del « Duna »: un complesso ungherese.

Ha debuttato ieri a Spoleto (è la prima volta che viene in Italia) sollevando ondate di entusiasmo. « Duna » del resto, significa Danubio, ed è curiosa questa contrapposizione tra Harlem e Duna. Quelli di Harlem sospingono le loro tradizioni nella danza classica, questi del Danubio vogliono trasformare in classicità le antiche tradizioni contadine. Il « Duna » ha debuttato nella chiesa di San Niccolò dove l'anno scorso imperversò la simpatica follia dell'*Orlando furioso*. C'è un complesso strumentale con due clarinetti, due cimbali, molti « archi » e ci sono ballerini e ballerine, bravissimi. I ballerini, quando non appaiono nei loro sgargianti vestiti, si esibiscono in nero, con stivali, giubbotti dai bottoni d'oro e sul capo una berrettina sfiziosa, un po' alla guappa. Sono solenni e severi, ma hanno nel gesto qualcosa d'ironico e di malizioso che costituisce il fascino delle loro esibizioni. Tutto sa di fresco, e le danze si succedono in una crescente simpatia.

Le ballerine, prevalentemente vestite di lungo, hanno gonne che possono aprirsi a ventaglio come la coda del pavone. E, del resto, hanno quel che ci vuole per pavoneggiarsi un poco.

I colori dei loro abiti passano dal bianco-azzurro (un azzurro intenso stampato a fuoco come quello sulle ceramiche bianche di campagna) alla gamma più fantasiosa che richiama vetrate favolose. E anch'esse, le ballerine, svelano quel tratto di ironia di cui dicevamo, che affiora pur tra gli stessi strumentisti, capeggiati da un violinista tanto panciuto quanto decorato di alamari rossi, che spesso cede il passo ad un clarinettista non meno imponente.

Alle musiche d'intonazione più schiettamente popolare si alternano quelle di compositori famosi, coinvolti pur essi nella brillantezza d'un'esecuzione estemporanea. Si sono ascoltati così brani di Kodaly, di Brahms (« *Rapsodie ungheresi* »), di Dinicu (la celebre *Allodola*) e di Liszt (seconda *Rapsodia ungherese*). Ma il compositore che più frequentemente ha punteggiato lo spettacolo del « Duna » è Tihamer Vujcsis. Come la musica d'autore si è affiancata unitariamente a quella popolare, così si sono fusi nello spettacolo i suoi diversi atteggiamenti e proprio i suoi diversi umori. Da momenti di tenerezza e di dolcezza, le danze passano a momenti di violenza ritmica senza però che mai vengano meno nè lo stile nè l'eleganza. Una straordinaria forza vitale è emersa dalla *Danza delle bottiglie* che ha avuto quali protagoniste otto eccellenti ballerine. Cantano (vocalizzi all'unisono) spensieratamente e « giocano » con bottiglie piene, ora togliendosele reciprocamente di mano, ora ponendosele in capo in un portentoso equilibrio. La difficoltà della cosa non attenua il ritmo della danza, spesso anche vorticoso.

In altre danze, il ritmo è scandito da fischi o da gridi che fendono l'aria come lo stridio delle rondini. Rondini ungheresi a Spoleto, dunque, in una festa danubiana.

Folclore d'alto livello, al quale ha fatto riscontro un sottofolclore nostrano, dovuto a una scrittrice-giornalista, interprete d'una incredibile manfrina (dopotutto, è una danza no?), doveva prendere appunti e non aveva la biro, ha avuto in prestito la matita, ma non voleva restituirla in nome, come al solito, del « Lei-non-sa-chi-sono-io ». Ma tutti l'hanno saputo. E' l'unica ombra del Festival. E, a proposito di ombre, si aspettano ora quelle del « Teatro nero » di Praga, in programma stasera.

Erasmo Valente

RAI TV

controcanale

MEZZO BUSTO — *E' davvero raro che capiti sul video uno spettacolo divertente: diciamo pure che, a memoria di critico almeno, negli ultimi anni gli spettacoli televisivi davvero divertenti sono stati così pochi da poterli contare sulle dita di una sola mano. E, dunque, viene voglia di innalzare un piccolo monumento (a mezzo busto, magari, come quelli del Pincio) a Sergio Giordani, che con il suo singolare film, « La scoperta dell'America », ci ha offerto una serata da godere, finalmente.*

Il merito, per essere onesti, è stato di Giordani solo in parte. Un particolare omaggio, infatti, va reso a Cesare Pascarella, i cui versi romaneschi conservano ancora intatta tutta la loro sapida e robusta carica di ironia. Carica che Luigi Proietti ha saputo rendere con gusto e immediatezza, instaurando col pubblico un colloquio ammiccante e, insieme, drammaticamente teso. E, infine, ha fatto la sua parte anche Otello Sarzi, con i suoi splendidi burattini che hanno popolato il video con la loro presenza spesso umana quanto quella degli attori.

Ma a Giordani, sceneggiatore e regista, va dato comunque quel che gli compete. Per aver avuto l'idea, innanzi tutto, e per aver messo insieme Pascarella, Sarzi, Proietti, la costumista Bonizza ed Ennio Morricone, in un telefilm che ha portato sul video lo spirito di una Roma popolare che ormai va scomparendo. La qualità maggiore dello spettacolo, secondo noi, stava proprio qui: nella folta girandola di « trovate » che sostenevano il testo di Pascarella dall'interno, calandolo senza difficoltà nelle strade e nelle piazze e sulle spiagge di Roma, e « rilanciandolo » continuamente ora in forma di favola mimata ora in forma di racconto da cantastorie. C'è da credere che l'operazione abbia divertito innanzi tutto quelli che vi partecipavano, e forse per questo tutti gli attori hanno finito per dare ottima prova, con una naturalezza e una misura che alcuni di loro avevano perduto nella frequenza con i soliti spettacoli televisivi (pensiamo, in particolare, a Pippo Franco, che ha ritrovato finalmente l'estro delle sue primissime apparizioni sul video e forse lo ha superato).

Purtroppo, però, il telefilm non è riuscito a varcare questa dimensione, nonostante la ricchezza dei suoi spunti, e il tentativo di coinvolgere nel racconto il pubblico delle strade o della spiaggia è, in gran parte, fallito. Il fatto è che Giordani, dopo aver avuto l'intuizione iniziale del parallelo tra la scoperta dell'America e lo sbarco sulla Luna, non ha saputo o voluto continuare nel tentativo di riportare i versi di Pascarella alla cronaca contemporanea, come pure sarebbe stato largamente possibile. Così, il telefilm è rimasto chiuso in sé, e quando ha tentato la via delle allusioni « colte » (come nella scena del principe) ha perduto mordente. Anche l'ironico finale felliniano (destinato probabilmente a dissacrare un ennesimo « genio italico ») è risultato un po' ermetico e un po' gratuito, proprio perchè Giordani non aveva adoperato il poema di Pascarella per giungere a una « riscoperta » dell'America. Ma, nonostante questi limiti, abbiamo avuto, una volta tanto, uno spettacolo televisivo nutrito di idee, anzichè della solita segatura.

g. c.

oggi vedremo

LA TERZA ETA' (1°, ore 13)

Anche per questa rubrica, quella odierna è l'ultima puntata; riprenderà, come tutte le trasmissioni cosiddette della « fascia meridiana », alla fine dell'estate. Oggi i servizi sono dedicati agli « anzianissimi » più che agli anziani. Si parlerà infatti di longevità. Una vera e propria carrellata sugli ultracentenari più famosi. La singolare rassegna comincia con un signore inglese, Thomas Parr, che visse 152 anni e fu portato, come un oggetto da museo, alla corte di Carlo I. Attualmente il paese che vanta più longevi è l'Unione Sovietica dove, secondo un censimento del 1959, ci sarebbero ben 21.708 ultracentenari. Un ex capostazione, Orazio Fizzirotti, che vanta la bella età di 100 anni, sarà presente in studio.

AVATARA O LO SCAMBIO DELLE ANIME (2°, ore 21.20)

Tratto da un racconto di Theophile Gautier (nato a Tarbes in Francia nel 1811 e morto a Parigi nel 1872, scrittore di teatro, famoso giornalista) questo breve film, di produzione polacca, narra le tragicomiche vicende di un giovane poeta francese, Ottavio De Saville, follemente invaghito di una contessa polacca sposata e innamorata del proprio marito. Il giovane è talmente preso dal fascino della contessa, che ricorre a tutto pur di conquistarla. Scartata la concorrenza leale, il poeta ricorre alla magia. Gli viene in aiuto Cherbonne, un dottore che si dedica alla magia nera, il quale scambia il corpo del conte con quello del poeta. Ma Ottavio del conte ha soltanto i sembianti, non certo l'anima, e non riesce a conquistare la donna. Nel frattempo il marito, furioso per lo « scambio », sfida a duello il giovane poeta. Tutto sembra accomodarsi quando i due avversari si riappacificano e vanno insieme dal mago per riprendersi i rispettivi corpi. Ma mentre l'anima del conte rientra facilmente nel suo corpo, quella del giovane si rifiuta di rientrare nel suo luogo originale. A questo punto, il mago, come estrema beffa all'innamorato deluso, si impadronisce del suo giovane corpo e gli lascia il suo, vecchio e brutto.

LA SIGNORA CAMBIA PELLE (1°, ore 22.15)

Qual è l'influenza della pubblicità, dei modelli sbandierati dai giornali femminili, sulla psiche di una donna? Questa la domanda che si è posta Giuseppe Cassieri, scrivendo questo originale televisivo. La donna della storia, infatti, vuole assolutamente sottoporsi ad un intervento di chirurgia estetica, ma il marito si oppone.

in breve

Caldo dicembre per Sidney Poitier

LONDRA, 1

In settembre cominceranno a Londra le riprese del film *The warn december* (« Il caldo dicembre »), con Sidney Poitier. Si tratta di una nuova produzione della società fondata dall'attore negro, da Steve McQueen, da Barbara Streisand e da Paul Newman.

James Bridges nel « Filmakers Group »

HOLLYWOOD, 1

Il regista James Bridges ha aderito alla società di produzione *The filmakers group*, formata da Bernard Donnenfeld, Mark Robson e Robert Wise. Il primo film che Bridges farà per la società si intitolerà *Soap* (« Sapone »)

Tournée del « London festival ballet »

LONDRA, 1

Il « London festival ballet » è partito da Londra diretto a Lione, per una lunga *tournée* in Europa. Dalla Francia, la compagnia, forte di 70 elementi si recherà a Montecarlo, e poi in Italia.

Domani a Firenze convegno sugli enti musicali

FIRENZE, 1

Sabato 3 luglio alle ore 10, ad iniziativa dell'Ente autonomo del Teatro Comunale, si svolgerà al Palazzo dei Congressi di Firenze un convegno sulla ristrutturazione degli enti lirici e sinfonici, nel quadro del riordinamento delle attività musicali in Italia.

BEVERLY
internazionale
Freddissimo come a Helsinki,
frizzante come a Rio, secco come ad El Paso.
Beverly analcolico aperitivo

Imbottigliato in Italia su autorizzazione del proprietario del marchio registrato "Beverly".

publitest 4-71

STET SOCIETÀ FINANZIARIA TELEFONICA PER AZIONI

SEDE LEGALE IN TORINO
DIREZIONE GENERALE IN ROMA

Capitale sociale L. 225.000.000.000 interam. versato

Iscritta presso il Trib. di Torino al n. 286/33 Registro Società

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea ordinaria in Torino, nella sala dell'Auditorio di Via Bertola n. 34, per le ore 10 del giorno 15 luglio 1971 in prima convocazione e, occorrendo, in seconda convocazione per il giorno 16 luglio 1971, stessa ora e luogo, per discutere e deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

1) Relazioni del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale

2) Bilancio dell'esercizio sociale chiuso al 31 marzo 1971 e deliberazioni ai sensi dell'art. 2364 nn. 1 e 2 Cod. Civ.

Hanno diritto di intervenire all'Assemblea gli Azionisti che abbiano depositato i certificati azionari almeno cinque giorni prima di quello fissato per l'Assemblea presso le Casse della Società in Torino, Piazza Solferino n. 11, o in Roma, Via Aniene n. 31, nonché presso tutte le altre consuete casse bancarie incaricate.

Roma, 21 giugno 1971.

p. Il Consiglio di Amministrazione
Il Presidente
Dott. Arnaldo GIANNINI

Le Relazioni ed il Bilancio — che sono depositati ai sensi di legge presso la Sede Legale (Torino - Piazza Solferino n. 11) e la Direzione Generale (Roma - Via Aniene n. 31) della Società — potranno essere ritirati, in bozza di stampa, dai Signori Azionisti dal mattino del 14 luglio presso le Sedi sopra indicate o nei locali stessi in cui avrà luogo la riunione assembleare.

Prima dell'Assemblea, alle ore 9, nella stessa sala in cui si terrà la riunione, verrà presentato ai Signori Azionisti il documentario « Per un mondo che cambia » che illustra l'attività delle aziende del Gruppo Stet.

programmi

TV nazionale

10,00 Programma cinematografico
Per Napoli, Ancona e zone collegate
12,30 Sapere
« L'Italia dei dialetti »
13,00 La terza età
13,30 Telegiornale
17,00 Per i più piccini
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
Robinson Crusoe, Vangelo vivo
18,45 Spazio musicale
19,15 Sapere
« Scienza, storia e società »
19,45 Telegiornale sport - Cronache italiane - Oggi al Parlamento
20,30 Telegiornale
21,00 TV 7 - Settimanale di attualità
22,15 La signora cambia pelle
Originale televisivo di Giuseppe Cassieri.
23,00 Telegiornale

TV secondo

17,30 Sport
Concorso ippico
Tour de France
19,30 Palio di Siena
21,00 Telegiornale
21,20 Avatara o lo scambio delle anime
Da un racconto di T. Gautier. Regia di Janus Majewski.
22,20 Incontro con Roberto Murolo e la canzone classica napoletana

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 23,30; ore 6: Mattutino musicale; 6,54: Almanacco; 7,25: Le nostre orchestre di musica leggera; 7,45: Ieri al Parlamento; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,15: Voi ed io; 10: Speciale G.R.; 11,30: Galleria del melodramma; 12,10: Smash!; 13,15: I favolosi: Harry Belafonte; 13,27: Una commedia in trenta minuti; 14,05: Buon pomeriggio; 16: Programma per i ragazzi; 16,20: Per voi giovani; 18,15: Il portadischi; 19: Controparata; 19,30: Country & Western; 20,15: Ascolta, si fa sera; 20,20: I segreti del romanzo gotico; 21: Concerto sinfonico

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 6,25, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30, 24; ore 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con Antonio Carlos Jobim e I Cugini di Campagna; 8,14: Musica espresso; 8,40: Suoni e colori dell'orchestra; 9,50: « Goya »; 10,05: Vetrina di un disco per l'estate; 10,35: Chiamate Roma 3131; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,35: I Faces e i Creedence Clearwater Revival; 13: Hit Parade; 14,05: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15,15: Melodie di sempre; 15,40: Allegro fisarmoniche; 18,15: Long Playing; 18,30: Speciale G.R.; 19,02: Merendi sera; 22: « I misteri Parigi »; 22,20: Festival della canzone napoletana.

Radio 3°

Ore 10: Concerto di apertura; 12,10: Musiche di scena; 14: Children's Corner; 14,30: Concerto; 15: « Le due giornate »; 17,30: Cinema nuovo; 17,40: Jazz oggi; 18: Notizie del Terzo; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,15: Le malattie parassitarie; 20,45: Donne alla ribalta; 21: Il Giornale del Terzo.

Un nuovo attacco alle autonomie locali

Il controllo sul Comune sottratto alla Regione?

I discorsi pronunciati nel corso della solenne cerimonia dell'assemblea regionale, in occasione della entrata in vigore dello statuto divenuto legge dello Stato, hanno avuto in comune, al di là di distinzioni anche profonde, la preoccupazione circa i poteri reali che la Regione sarà messa in grado di esercitare. Ma hanno avuto anche in comune una reticenza che riguarda il controllo sugli atti del Comune di Roma.

Mentre Palleschi, Mechelli ed il ministro Gatto esprimevano dubbi e speranze non potevano ignorare che poche ore prima il ministro degli Interni aveva ribadita in modo formale, con lettera al Commissario di governo la sua tesi, secondo la quale spetta al ministero degli Interni il controllo di merito sugli atti del Comune di Roma ed alla Regione il solo controllo di legittimità. Nel concreto questo significa che alla Regione sarà rilevato, in buona sostanza, il solo controllo sugli atti nei quali non si esercita, da parte del Comune, una facoltà discrezionale.

Al ministero degli Interni ed all'esecutivo in generale resta così l'essenziale: i bilanci, i finanziamenti, i piani regolatori, le spese pluriennali etc. etc.

La questione è grave sotto un duplice punto di vista: in primo luogo, perché si sottrae alla Regione, con una semplice circolare o nota ministeriale, un potere che una legge statale sostanziale (come è lo statuto regionale) ad essa conferisce; in secondo luogo perché con *questa interpretazione* del ministero degli Interni si afferma che sugli atti degli Enti locali dovrà esercitarsi da parte delle Regioni in genere, (e dell'esecutivo in particolare per il Comune di Roma) lo stesso controllo di merito (di marca prefettizia) che l'art. 130 della Costituzione chiaramente esclude.

Invece di tante generiche lamentele sulla burocrazia statale che non vuole cedere una parte dei suoi poteri, oppure di tante generiche affermazioni sul *nuovo tipo* di unità nazionale che le Regioni dovranno realizzare, non si poteva, nella cerimonia solenne dell'altro ieri, essere più concreti e precisi?

Dobbiamo ritenere esatta l'informazione secondo la quale *l'interpretazione* del ministero degli Interni corrisponde ad una posizione di parte della D.C. romana preoccupata di sottrarre il suo sistema di potere ad un controllo democratico e di mantenere il comodo controllo degli Interni che non ha eliminato una sola delle prevaricazioni da cui hanno preso il via i numerosi scandali ed i relativi procedimenti giudiziari? Ed allora si ha il dovere di essere chiari: la posizione del ministero degli Interni è contraria alla legge e va nettamente respinta.

E' dovere della Giunta capitolina, anche se arbitrariamente in vita, assicurare il rispetto della legge inviando *tutti* gli atti al comitato di controllo regionale appositamente costituito ed insediato.

E' necessario che il Consiglio Regionale sia investito immediatamente della questione che è di capitale importanza per il Comune di Roma e per la stessa Regione Lazio. Ma è ancora più necessario che tutte le forze politiche prendano aperta posizione su un fatto che perpetua i nefasti del regime governatoriale di fascistica memoria.

Ma se, come abbiamo motivo fondato di ritenere, nella stessa Giunta capitolina, arbitrariamente in vita, vi sono forze che vogliono mantenere l'attuale stato di cose, vi è un motivo di più per convocare immediatamente il Consiglio comunale.

Non è una semplice questione di principio (di per sé in ogni caso decisiva), ma è una questione di sostanza che sta davanti al nuovo Consiglio comunale, al Consiglio regionale ed a tutte le forze politiche democratiche. Per la via arbitrariamente rivendicata dal Ministero degli Interni, infatti, le scelte fondamentali per Roma continuerebbero ad essere sottratte agli organi elettivi. E' avvenuto nel passato avverrebbe nel futuro.

I tagli dell'autorità di governo sui bilanci del Comune hanno sempre riguardato investimenti per opere di interesse pubblico (scuole, case, trasporti, inquinamenti, etc.); il blocco degli stanziamenti (i famosi 377 miliardi) è sempre avvenuto per queste stesse voci e per le procedure pignolesche messe in atto dal Governo. Battere, perciò, l'attuale pretesa arbitraria del ministero degli Interni, significa fare rispettare la legge dello Stato ed, insieme a questo, difendere gli interessi della collettività

Ugo Vetere

Per il Comune e la Provincia

Sinistra dc: « Una nuova maggioranza democratica »

La cosiddetta « trattativa globale » che la DC intenderebbe aprire con gli altri partiti del centro-sinistra per il Comune, la Provincia e (forse) per la Regione non è stata ancora aperta. Sul « piatto » della partita a quattro la DC intenderebbe porre anche il problema della divisione dei posti di « comando » negli ospedali e nei vari enti. Una trattativa che si presenta difficoltosa e irta di ostacoli, proprio per la complessità dei problemi sul tappeto e soprattutto per il metodo che la DC intende seguire: un patteggiamento di sottogoverno, sul tipo di quelli condotti fino ad oggi.

Contro questo sistema di risolvere i problemi di Roma e della Regione si è pronunciato in modo netto il segretario provinciale socialista, Crescenzi, il quale ha auspicato invece un « rapporto nuovo » fra PSI, cattolici e le altre forze popolari. Anche due esponenti della sinistra dc (Forze nuove), Di Roberto e Petrarota, in una nota inviata ieri alla stampa rimproverano alla DC la « troppo lunga » tradizione « di patteggiamenti, di compromessi ». Nella nota si sostiene la necessità che gli eletti della sinistra romana della DC « prendano decisa posizione per la convocazione del consiglio comunale, perché Roma venga governata dai suoi eletti e non da un sindaco ed una giunta ormai superati dal 13 giugno ».

I due esponenti della sinistra dc affermano infine che non « interessa un centro-sinistra *qualunque*»: si deve invece puntare « a una maggioranza democratica orientata su un qualificante indirizzo politico e programmatico ». La nota conclude con una punta polemica contro i socialdemocratici accusati di costituire « un ulteriore momento di freno nella situazione politica romana ».

La Regione discuterà sul Policlinico e le convenzioni con le cliniche

La commissione Sanità della Regione è stata convocata per martedì prossimo, 6 luglio, per discutere sulla situazione del Policlinico e sulle trattative in corso da parte degli Ospedali Riuniti per rinnovare e ampliare le convenzioni con le cliniche private. La richiesta di convocare la commissione era stata avanzata dal compagno Ranalli, a nome del gruppo comunista, in seguito a una serie di allarmanti notizie comparse sui giornali e circolate all'interno degli ospedali romani. Sul Policlinico, infatti, si parla di una totale smobilitazione e della consegna all'università di tutto il complesso prima ancora che nella città vengano costruiti altri ospedali capaci di ospitare almeno 3.500 malati. Come è noto il Policlinico, usato attualmente dagli Ospedali Riuniti, dovrà passare a totale disposizione delle cliniche universitarie a condizione però che vengano costruiti altri complessi. Inoltre si è saputo che il Consiglio di amministrazione degli OO.RR. sta discutendo l'allargamento delle convenzioni con le cliniche private, convenzioni che hanno suscitato molte critiche.

Nel dare notizia della convocazione della commissione, il consigliere regionale Paris Dell'Unto, presidente della commisisone stessa, ha affermato che « l'attuale consiglio di amministrazione degli Ospedali Riuniti non può decidere il rinnovo delle convenzioni senza il parere della Regione ».

il partito

ASSEMBLEE — Stefer, ore 17 (Fredduzzi); Tor Bellamonica, ore 19,30 (Cesaroni); Tuscolana, ore 19 (M. Prasca); Appio Latino, ore 19,30 (Buffa); Bracciano, ore 20,30 (Bordin); Ostiense, ore 19 Cellula ACEA (Bencini); Bracciano, Casaccia Cellula CNEN, ore 18 (Bordin); Villalba, ore 20 (Bacchelli); Ponte Mammolo, ore 20 (Ricci); Mazzini, ore 20,30 (Imbellone); Capena, ore 21 (Villa).

C. D. — Macao Statali, ore 17,30 (Vetere); Campo Marzio, ore 20,30; S. Paolo, ore 19 (Fredda); Casal Morena, ore 21 (Fredduzzi); Comunali, ore 16,30; Settecamini, Commissione lavoro Casa del popolo (Boldini); Commissione fabbriche, ore 18, in Federazione (Vitale); Attivo Mandamento di Campagnano, ore 20,30, a Campagnano, devono partecipare i CC.DD. delle sezioni: Campagnano, Formello, Mazzano, Magliano, Sacrofano (Ranalli).

CORSO IDEOLOGICO — Centocelle, ore 18 (Lamanna).

GRUPPO CONSILIARE ALLA PROVINCIA — Domani, ore 16, in Federazione.

Nuovo «omicidio bianco» durante la costruzione di un complesso a Cinecittà

Il cantiere dove ha trovato la morte l'edile Giuseppe Santolamazza. Il corpo è ancora sotto la ruspa che stava manovrando

Schiacciato da una ruspa in cantiere

Giuseppe Santolamazza, sposato, padre di un bambino, ucciso sotto gli occhi dei compagni di lavoro — Tre edili sono riusciti a mettersi in salvo per pochi attimi — Mancavano le « pareti » di protezione al fossato — Il proprietario dell'impresa è l'ex presidente dell'ACER

« Ho fatto appena in tempo a scappare... E' stato un attimo. Ho visto la ruspa cadere nel fossato, d'istinto mi sono scansato e sono salvo per miracolo... Giuseppe Santolamazza, invece, è rimasto schiacciato sotto la pesante macchina ». L'operaio che racconta l'allucinante incidente sul lavoro (ancora un omicidio bianco, proprio nel cantiere dell'ex presidente dell'ACER, ing. Provera) ha ancora gli occhi sbarrati dal terrore. Gli altri lavoratori sono accovacciati per terra, ammutoliti, attorno al fossato e alla ruspa, sotto la quale si intravede, a malapena coperto da una giacca, il corpo senza vita di Giuseppe Santolamazza, 43 anni, via Apostolo Zeno 35, edile, sposato con un figlio e la moglie incinta. La tragedia è accaduta ieri poco dopo le 13 nei cantieri Provera e Carassi alla circonvallazione Subaugusta; dal racconto degli operai che ne sono stati testimoni, emergono chiaramente le responsabilità della azienda per quanto riguarda le necessarie misure antinfortunistiche. Santolomazza doveva ricoprire di terra un fossato scavato per allacciare le fognature dello stabile in costruzione a quella centrale. Alla guida della ruspa, scendeva e saliva continuamente dai bordi del fosso per scaricare il terriccio. Proprio mentre stava svolgendo una di queste manovre, l'argine, improvvisamente, ha ceduto.

La terra è franata creando il vuoto sotto i cingoli della ruspa. La pesante macchina si è ribaltata ed è crollata nel fossato, alto quattro o cinque metri. Santolomazza è stato sbalzato dal sedile, ma non ha fatto in tempo a salvarsi ed è rimasto così schiacciato tra i cingoli e la parete di terra. Nel fosso, a sistemare il materiale depositario dalla pala dentata della ruspa, c'erano altri tre operai che con grande prontezza di riflessi sono riusciti a saltar via prima che la macchina precipitasse loro addosso. I lavoratori, subito dopo la tragedia, si sono fermati, hanno chiamato la polizia, è stato avvertito il magistrato, l'Ispettorato del Lavoro; sul posto è giunta anche la scientifica. Attorno al cantiere si è formato un folto capannello di curiosi, di passanti; insieme agli edili, commentavano inorriditi la tragedia.

« L'argine doveva essere protetto da un'armatura — dice un delegato sindacale dell'impresa. — Le norme antifortunistiche sanciscono che l'impalcatura deve rimanere finchè il fossato non è completamente coperto. Proprio per cercare di evitare incidenti del genere... E' facile infatti che la terra, sotto il peso della ruspa, frani ». Invece l'impalcatura non esiste. Le pareti del fosso sono formate di terriccio seccato e un po' indurito dal sole, ma tutt'altro che protetto. « Siamo al secondo morto — esclama un altro operaio. — L'altro "omicidio bianco" è accaduto circa un anno fa. Allora, un nostro compagno di lavoro cadde dal 4° piano, perchè non c'erano le impalcature adatte. Ora le hanno costruite, ma i ponti sono sempre pericolosi. Guardi sù, tra le tavole e il tubo orizzontale ci sono 80 centimetri. Basta un movimento falso, un attimo di distrazione per cadere di sotto ».

Ci sono volute due vittime quindi per costruire il complesso di 12 palazzine. Nell'impresa lavorano 300 operai compresi i dipendenti delle ditte di subappalto.

« Non ci sono stati licenziamenti nei nostri cantieri — dicono i lavoratori — neppure durante l'inverno. Si è sempre lavorato senza un attimo d'arresto. Tanto che due mesi fa circa abbiamo concluso una vertenza e siamo riusciti a strappare aumenti salariali. Ormai le palazzine sono quasi terminate. Si tratta di ultimare le parti interne. Così i ritmi sono notevolmente aumentati. Ora, presi dai tempi di consegna l'impresa non ha badato molto alle condizioni in cui si lavora ». Sempre più in fretta, per risparmiare tempo e soprattutto denaro, senza curarsi dei « dettagli », sperando nella « buona fortuna ». Altrimenti, si può finire anche così, mostruosamente schiacciato sotto gli occhi inorriditi degli altri operai.

UN altro edile è morto, e come sempre non si tratta certo di « fatalità ». Lo hanno ripetuto ieri i compagni di lavoro: le norme antinfortunistiche non sono state rispettate. E' la classica, amara, storia: storia di sfruttati e di sfruttatori.

L'ing. Provera, cui appartiene il cantiere dove si è registrata ieri un'altra vittima (la seconda), quando aveva ancora l' « onore » di rappresentare tutti i grossi costruttori, era solito dire che l'edilizia è in crisi perché gli operai pretendono troppo: e giù cifre su quello che i padroni chiamano « l'aumento del costo del lavoro ». E poi, è stato lo stesso ing. Provera a dire, recentemente, che di fronte alla crisi sono tutti nella stessa barca, padroni e operai, gli uni che vogliono lavorare, gli altri che vogliono far lavorare. Già, ma a morire sotto le ruspe o sfracellandosi al suolo dal quarto piano sono sempre e soltanto gli edili, quelli stessi che costano troppo da vivi. E così, per sfruttarli ancora di più, parecchi costruttori sanno come fare « economie »: ritmi massacranti da un lato, qualche tavola di legno, qualche cintura antinfortuni « risparmiata » dall'altra parte. E se finisce in tragedia c'è sempre chi è pronto a giurare sulla « fatalità ».

Pubblicati i ruoli suppletivi delle imposte: sono trentuno i nuovi nomi da 100 milioni

Supermilionari col ricorso in tasca

Piangono miseria i neo-eletti dc - L'ex « federale » Pompei tassato come un impiegato statale - Anche Ugo Tognazzi entra nella «grande famiglia» - Solo 35 ispettori e 4.000 pratiche per ogni impiegato dei tributi - Continuano le evasioni?

ENRICO MEDI, il « videodocente » primo eletto dc al Campidoglio, è tassato per 7 milioni e 850 mila lire l'anno; paga cioè un'imposta di 906 mila lire. Una cifra esigua se rapportata all'entità di certi « cachet » televisivi, alla somma che, occhio e croce ha profuso nella campagna elettorale.

ENNIO POMPEI, l'ex federale di Roma e attuale assessore dc, paga poco più di centomila lire l'anno di imposta di famiglia. Il suo imponibile, infatti, è stato fissato sulla cifra di due milioni. Davvero poco, se si pensa a quanto ha speso Pompei per la sua campagna elettorale.

UGO TOGNAZZI è entrato per la prima volta nell'olimpo degli ultramilionari romani. Il simpatico attore è stato tassato per un imponibile di 100 milioni l'anno. Ancora non si sa se Tognazzi pagherà o se farà ricorso come molti suoi colleghi i quali da anni riescono a dimostrare di risiedere fuori Roma.

Sono trentuno i « nuovi » multimilionari di Roma che vanno ad aggiungersi a quelli resi noti dal Comune nel dicembre scorso. E' tutta gente che ha un imponibile superiore ai 100 milioni, con una punta massima per Alvaro Marchini (350 milioni) ed una minima (relativa) di 100 milioni per Ugo Tognazzi che per la prima volta figura fra i grossi contribuenti della capitale. I nomi sono quelli di sempre. Ci sono i soliti Giovanni Amati (250 milioni), Sante Astaldi (250 milioni), Vincenzo Angrisani (200 milioni), Niccolò Carandini (200 milioni), Orietta Doria Pamphjli (180 milioni), Umberto Lenzini (150 milioni), Goffredo Lombardo (138 milioni), Alarico Palmieri (130 milioni). Poi tutta la dinastia dei Vaselli: a cominciare da Erberto (220 milioni), a Dino (70 milioni), a Giovanni e Romolo (60 milioni per entrambi).

Tutta questa gente è tassabile — secondo quanto stabilisce la legge — in misura del 14,40 per cento della cifra accertata dal Comune. Non si sa se pagheranno. Anzi è scontato che — come hanno fatto molti loro colleghi nel dicembre scorso — parecchi contesteranno l'accertamento e pagheranno, in attesa di un giudizio che a volte si fa aspettare per anni interi, per la cifra da essi stessi dichiarata. Così il sistema dell'evasione « ad ogni costo » sarà perpetuato e dalle casse del Campidoglio continueranno a restare fuori venti miliardi l'anno (o giù di lì).

A fianco di nomi pressochè sconosciuti come quello di Maria Massagrande (120 milioni di imponibile), figurano i soliti personaggi dell'aristocrazia nera, i grossi costruttori, attori e produttori cinematografici, speculatori sulle aree, tassati per cifre che vanno dai 50 ai 100 milioni.

Naturalmente a sfogliare gli elenchi resi pubblici dal Comune a partire da ieri mattina, c'è da restare sorpresi per l'entità di qualche accertamento. Di questo — è bene precisare subito — non può essere fatta nessuna imputazione agli impiegati della terza Ripartizione che sono costretti a lavorare, per le note colpe di chi ha condotto e conduce la politica tributaria in Campidoglio, in condizioni davvero precarie (a questo riguardo basta citare due sole cifre: per una popolazione di circa tre milioni di abitanti, presso il Comune lavorano soltanto 35 ispettori ed ogni impiegato deve « amministrare » almeno quattromila pratiche).

Confronto con le spese « elettorali »

Così, facendo sempre capo a quanto pubblicato ieri, si viene a sapere che il primo eletto nella lista DC per il Campidoglio, il telespaziale professor Medi, è tassato per sette milioni e 850 mila lire e paga quindi un'imposta di 906 mila lire l'anno. Non è davvero molto, considerando le spese sostenute per certe campagne elettorali e considerando l'entità di certi « cachet » televisivi.

Ma, a questo proposito, il caso più clamoroso è quello di Ennio Pompei, l'ex « federale » missino di Roma, poi puntello del centro-sinistra e quindi assessore dell'ultima giunta capitolina. Pompei paga, per due milioni l'anno di imponibile, una cifra di poco superiore alle centomila lire. E' come se questo personaggio politico (così figura nell'elenco dei contribuenti) guadagnasse in un mese poco più di duecentomila lire, lo stipendio di un funzionario statale. Anche a questo proposito, basta ricordare cosa ha fatto l'esponente dc nell'ultima campagna elettorale per accaparrarsi un seggio nell'aula di Giulio Cesare: ha inondato la città di volantini, decine di carovane di auto hanno percorso in lungo e in largo le vie della città, i muri sono stati tappezzati da migliaia di manifesti. Davvero troppo per uno che guadagna poco più di duecentomila lire al mese!

Che dire di fronte a certe cifre? I comunisti hanno più volte denunciato il sistema tributario vigente in Campidoglio. Il problema si aggrava sempre più con il passare dei mesi. E' quello dei tributi, in sintesi, uno degli argomenti scottanti sul quale ci si dovrà intendere chiaramente nella fase di formazione della nuova giunta capitolina. Altrimenti la « fiera dell'evasione » è destinata a diventare sempre più ricca.

Fulminea rapina nella agenzia del piccolo comune: 5 milioni e mezzo il bottino

Assalto in banca anche a Cori

Due giovani armati e mascherati sono entrati nella filiale alle 9 - « Non vi muovete o sono guai » Uno ha scavalcato i banconi - « Non voglio spiccioli » - L'auto del colpo è stata ritrovata a Velletri

Pistole spianate e calze di nylon sul volto anche a Cori, per una rapina da professionisti nella sede di una banca locale. Il bottino è stato ragguardevole: in cassa c'erano cinque milioni e mezzo e tutti hanno cambiato padrone. Inutili sono state sinora tutte le ricerche di polizia e carabinieri.

La banca assaltata è la filiale della Pio X di Velletri; si trova in via Giulianello. I due banditi — uno sui 25 anni — sono comparsi verso le 9; nei locali c'erano il direttore, Domenico Quattrocchi, il cassiere, Domenico Martini, ed una cliente, Angela Mariani. Erano entrambi armati di pistola; i volti nascosti da calze di nylon scuro. Uno è rimasto sulla porta, ha ripetuto le minacce di sempre (« non vi muovete o sparo, questa è una rapina... ») alle vittime; l'altro ha scavalcato il bancone e si è avvicinato al cassiere. « Dammi tutti i quattrini », ha intimato.

Domenico Martini non ha perso tempo; ha aperto la cassaforte ed ha cominciato a consegnare allo sconosciuto i quattrini; nella borsa di pelle del bandito sono finiti biglietti da 10 mila, 5 mila, mille lire. « Non mi dare quelli di piccolo taglio, quelli tielli », aveva infatti ordinato il giovane. Poi, quando ha visto la cassaforte « pulita », ha dato l'ordine di fuga; ha riscavalcato il bancone, ha gridato ai rapinati di non dare immediatamente l'allarme « altrimenti ci scappa una sparatoria », è corso verso l'uscita seguito dal complice.

L'auto del colpo — una « Giulia » grigio perla, proprietario il signor Della Fornace — è stata ritrovata un'ora dopo a Velletri; è l'unica traccia, per ora, dei banditi.

Incontri del PCI in fabbrica

Proseguono gli incontri tra gli eletti del PCI e i lavoratori per esaminare i risultati del voto e per affrontare i problemi della città. Ieri alle 13 i compagni Gregoretti e Della Seta si sono recati alla Fiorentini dove hanno discusso con gli operai della fabbrica della Tiburtina. Il tema al centro del dibattito è stato quello del traffico e dell'inefficienza dei servizi pubblici di trasporto. Tra l'altro i lavoratori hanno lamentato che sono costretti a percorrere un chilometro a piedi per prendere il bus, tanto è lontana la fermata dalla fabbrica.

I compagni Della Seta e Gregoretti hanno illustrato la posizione del PCI riguardo ad una nuova politica del traffico che privilegi l'uso del mezzo pubblico rispetto a quello privato. Gli operai hanno invitato i consiglieri comunali comunisti ad un nuovo incontro per lunedì prossimo.

«Il giorno della civetta» al circolo Flaminio

Questa sera, alle ore 21, al circolo culturale Flaminio, piazza Perin del Vaga n. 4 (presso piazza Melozzo), prosegue il ciclo di film sui problemi del Meridione con « Il giorno della civetta » di Damiano Damiani. L'ingresso è libero. Seguirà un pubblico dibattito con la presenza di Damiano Damiani.

LATINA: nessun provvedimento contro i veri responsabili dello scempio urbanistico

Restano nel cassetto le ordinanze contro la «mafia dell'edilizia»

Il problema dell'abusivismo di lusso e speculativo e di quello della povera gente — Fitti alle stelle e nessun intervento dell'IACP, della Gescal e del Comune: inoperante la « 167 », i terreni sono stati ceduti a basso prezzo dalla Giunta a speculatori privati

Sono rimaste ferme ieri le ruspe, che dovevano abbattere le casette di Foceverde; continua intanto la polemica mentre i lavori di demolizione del palazzo di via dell'Agora, costruito su un terreno destinato alla « 167 » a Latina, sono bloccati. Il costruttore, Sbocchi, è stato arrestato, come è noto, per ordine del magistrato: aveva accusato alcuni funzionari del Comune di avergli chiesto 12 milioni in cambio della licenza illegale ma poi, interrogato dal sostituto procuratore De Paolis, non ne aveva voluto fare i nomi. Proprio ieri lo Sbocchi è stato ascoltato nuovamente dal magistrato; non avrebbe rivelato nulla di nuovo.

Questo Sbocchi, lo abbiamo già scritto, è un pesce piccolo; non è uno dei *ras* dell'edilizia che hanno fatto scempio di Latina guadagnando cifre da capogiro, all'ordine dei miliardi. Fidava sull'andazzo di sempre per poter costruire un palazzo illegale. I padroni delle casette di via Valmontorio, sul litorale, sono invece operai, impiegati, gente che si è sudata la costruzione di quei quattro mattoni. Dunque, la prima impressione che si ha, di fronte ai provvedimenti di demolizione, è che il sindaco, il dc. Tasciotti, abbia voluto colpire i più deboli, i meno forti; sul suo tavolo esistono decine di ordinanze di demolizione che riguardano palazzi di grossi costruttori ma sinora sono state lasciate dormire.

Il sacco di Latina è noto nei dettagli. Lottizzazioni abusive, palazzi e grattacieli innalzati al posto di parchi pubblici, di strade, di mercati: costruttori e speculatori, grazie alla complicità della DC, hanno sempre fatto il loro comodo. Le Giunte, che si sono succedute nel *disamministrare* il capoluogo pontino, hanno accettato e favorito ogni situazione irregolare; hanno chiuso entrambi gli occhi ogni volta che si iniziava una costruzione illecita; hanno « sanato » a lavori conclusi, consegnando una licenza che era chiaramente illegittima. Tutto questo è stato ampiamente denunciato dai comunisti nel loro « libro bianco » redatto fin dal 1965, e negli interventi (di cui esistono i verbali) al Consiglio comunale.

Contro questo abusivismo di lusso e speculativo, il Comune non ha mosso sinora un dito. E' più facile la battaglia contro l'abusivismo di operai ed impiegati, per chi è sempre stato a braccetto con gli speculatori! A Latina questo secondo tipo di abusivismo è nato per diretta responsabilità della DC e della Giunta; c'è stato uno sviluppo della zona, che si è trasformata da agricola in industriale; c'è stata una grande domanda di case alla quale IACP e Gescal non hanno saputo dare risposta (c'è gente che aspetta una casa popolare da lustri e lustri), alla quale il Comune non ha voluto « offrire » terreni per costruire. La legge n. 167, come è noto, è del 1962 ma sinora, qui, non ha dato frutti; anzi il Comune ha preferito vendere, a prezzo ridicolo, aree ai privati invece di destinarle all'edilizia pubblica.

Operai ed impiegati, così, si sono trovati a pagare fitti altissimi per un tetto: anche la metà di un salario, che qui, sino a poco tempo fa, era della XIII zona; un salario coloniale insomma sul quale le industrie hanno basato i loro profitti. Allora hanno preferito acquistare un pezzo di terra dagli speculatori (4 mila lire e più al metro, quando lo stesso terreno era stato pagato poche centinaia di lire al contadino) e tirar su, di domenica, la casetta.

La situazione di questi « abusivi » non è stata mai sanata: eppure il Comune aveva permesso — o ignorato — le lottizzazioni illegali. Un esempio è il consorzio di Santa Rosa: uno speculatore acquistò le terre, costruì fogne e strade, poi vendette il tutto a 120 famiglie, a peso d'oro; solo dopo la cessione dell'ultimo lotto, il Comune si accorse che la lottizzazione non andava fatta. Per queste famiglie, come per tutte le altre in identica situazione, bisognava trovare una soluzione. E' anche il succo, questo, di un manifesto affisso dal PCI nelle strade del centro pontino.

Infine bisogna rimarcare la solita cialtroneria dei fascisti, che, ieri l'altro, si sono presentati — Caradonna in testa — in via Valmontorio; c'erano tutti i peggiori picchiatori della zona e di fuori e il *boss* ha gridato che « queste case non sarebbero state demolite ». Solo pochi giorni prima, il 4 giugno per l'esattezza, il capogruppo fascista al Comune aveva dichiarato esattamente il contrario, rispondendo ai compagni comunisti che evidenziavano le differenze tra *ras* dell'edilizia e piccoli « abusivi »; aveva detto che le ruspe « erano uguali per tutti ». Questa è, dunque, la vera linea dei fascisti, a Latina.

Dopo la manifestazione a Porta Pia

Riunione ai LL.PP. per la requisizione delle case sfitte

All'incontro dovranno partecipare anche rappresentanti di altri ministeri - Il prefetto si impegna a bloccare gli sfratti contro gli inquilini che si sono ridotti il fitto - La situazione nei borghetti

Entro la prossima settimana si dovrà svolgere una riunione interministeriale per esaminare la questione della requisizione dei cinquemila alloggi reclamati dal movimento popolare di lotta per la casa. E' questo l'impegno assunto ieri pomeriggio dal ministero dei Lavori pubblici dopo la manifestazione dell'altro giorno davanti al dicastero di Porta Pia.

Alla delegazione di baraccati e abitanti dei borghetti, accompagnata dai dirigenti dell'UNIA (Tozzetti, Carpaneto e Gerindi), il capo di gabinetto del ministro Lauricella ha assicurato che funzionari del ministero dei Lavori pubblici, dell'Interno, della Sanità e del Tesoro esamineranno tra qualche giorno il problema della requisizione degli appartamenti con gli esponenti delle Consulte popolari. Alla riunione parteciperanno anche rappresentanti del Comune di Roma e della prefettura. L'UNIA ha chiesto anche l'intervento di rappresentanti della Regione e della Provincia.

I risultati della discussione saranno comunicati subito dopo ad un'assemblea di senzatetto e su questa base si decideranno ulteriori forme di lotta.

Sempre nell'incontro al ministero dei Lavori pubblici è stato fornito un elenco delle zone nelle quali è necessario un immediato intervento per la disinfestazione, per eliminare le zecche e i serpenti, prolificati pericolosamente nei borghetti.

Una delegazione di inquilini che si sono autoridotti il fitto si è recata, invece, in mattinata al ministero del Lavoro e poi in prefettura per sollecitare un intervento a favore di coloro che conducono la lotta sul fronte dell'equo canone. Un impegno immediato è stato sollecitato in particolare per le famiglie di Ostia contro le quali lunedì prossimo si dovrebbe procedere con gli sfratti.

Alla delegazione, composta da rappresentanti di affittuari dell'INPADAI, Enasarco, INA, ENPAS, ENPAM, Impresa Lamaro — accompagnata da dirigenti dell'UNIA — il prefetto ha assicurato il suo interessamento per sospendere le procedure esecutive.

Domenica, alle 9, al teatro Centrale

Convegno su medici e riforma sanitaria

Il Movimento democratico dei medici italiani « Nuova medicina », che si è costituito recentemente per iniziativa di un gruppo di operatori sanitari e di docenti, ha indetto per domenica 4 luglio alle ore 9, al Teatro Centrale, un convegno nazionale sul tema: « I medici italiani e la riforma sanitaria ».

Con questa manifestazione nazionale, che costituirà l'atto ufficiale di nascita del Movimento, sarà posta con chiarezza l'esigenza di una partecipazione dei medici alla battaglia per sconfiggere le incertezze e i ritardi nell'avvio della riforma e sarà precisato il contributo che i medici possono dare e che si riassume, appunto, nella richiesta di una medicina nuova, adeguata ai tempi in cui viviamo ed alle disponibilità che la scienza, la tecnica e le stesse conquiste sociali ci offrono.

Il convegno sarà aperto da una relazione del comitato promotore, seguirà il dibattito che occuperà anche il pomeriggio con inizio alle ore 15. Le conclusioni e la nomina degli organi nazionali del Movimento sono previste alle ore 18.

Bambina di 12 anni, a Centocelle

Ha la mano dilaniata dall'impastatrice

Dopo aver messo, inavvertitamente, in moto una macchina impastatrice una bambina di 12 anni ha avuto dilaniata la mano destra, rimasta intrappolata tra gli ingranaggi. La disgrazia è avvenuta ieri mattina, alle 11, in un negozio di pasta all'uovo, a Centocelle, in via dei Frassini 120. La giovane Patrizia Cavenaghi, abitante in via Gioia del Colle 3, si trovava nel negozio con la madre, Valeria. La donna stava mostrando alla proprietaria del locale, Daniela Mafalda, una lettera del marito, Carlo, che da alcuni anni si trova in Sud Africa per lavoro.

Patrizia si è avvicinata alla macchina impastatrice, in quel momento ferma, e si è messa a curiosare. Ha infilato la mano destra tra gli ingranaggi quando, inavvertitamente, per una distrazione, ha fatto scattare il pulsante che mette in moto la macchina. E' stato un attimo: la mano della bambina è rimasta stretta in una terribile morsa dagli ingranaggi che hanno maciullato l'arto. Ricoverata al Policlinico, Patrizia Cavenaghi è stata giudicata guaribile dai medici in 20 giorni.

Col coltello « dirotta » l'autobus

Ha tentato di « dirottare » lo autobus, coltello alla mano, quando si è accorto che andava in direzione opposta, contraria alla sua. Il singolare episodio è avvenuto su un autobus della linea « 64 », l'altra sera. Protagonista del « dirottamento » è stato un cameriere sardo di 45 anni, Vincenzo Ruggiu.

L'uomo è salito sull'autobus, alla fermata di S. Spirito: credeva che il mezzo andasse alla stazione Termini. Ma, dopo aver pagato il biglietto, si è accorto che la vettura girava da un'altra parte. Il cameriere allora si è avvicinato all'autista ed ha estratto un lungo coltello a serramanico puntandoglielo alla schiena. Poi, rivolto ai passeggeri e al bigliettaio allibiti! per la inattesa scena, ha detto chiaro e tondo che lui voleva andare alla stazione, dove sarebbe sceso rilasciando libero l'autista. E' stato a questo punto che sono intervenuti due carabinieri in borghese, sullo stesso auto, che lo hanno immobilizzato.

Condannato per l'invasione all'Olimpico

Due anni, un mese e 25 giorni: questa la condanna di Giacomo Chiodo, il barbuto mutilato che, il primo giugno scorso, fu arrestato durante gli incidenti avvenuti allo stadio Olimpico, dopo la partita Roma-Stocke City.

Giacomo Chiodo, personaggio molto noto tra i tifosi e che già altre volte fu al centro di episodi del genere, è stato giudicato responsabile di danneggiamenti, oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale.

Il Chiodo fu arrestato dalla polizia durante i disordini provocati allo stadio, dopo la partita, da un gruppo di scalmanati e teppisti che — secondo un piano preordinato, come sostennero alcuni dirigenti giallo-rossi — provocarono gravi danni alle attrezzature. Il Chiodo aveva respinto le accuse sostenendo, invece, di essere stato arrestato per errore. Egli infatti — sempre secondo la sua versione — si adoperò per riportare la calma tra i tifosi ed evitare incidenti più gravi.

Infilzata dal fratellino con la fiocina

Una bimba di un anno e mezzo ha rischiato di morire trafitta dalla fiocina di un fucile subacqueo con cui stava giocando il fratellino di dieci anni. Con una disperata corsa in auto la madre ha portato la piccina, con la fiocina ancora infilata nel collo, al San Giacomo dove i medici sono riusciti ad estrarla. La piccola, Deborah Coladipietro, è ora fuori pericolo: la fiocina fortunatamente non ha leso organi vitali.

Il drammatico episodio è avvenuto nell'abitazione dei Coladipietro, in via Donatello 50: i genitori della bimba stavano preparando i bagagli per partire per il mare. Il fratello di Deborah, Francesco, per gioco ha impugnato il fucile subacqueo del padre e, senza che la madre lo vedesse, ha cominciato a giocare davanti alla sorellina. Improvvisamente l'arma gli è scivolata dalle mani, cadendo a terra, con la punta rivolta proprio verso la piccina. La fiocina è scattata andando ad infilzare il collo della bambina.

Assemblea dei giornalai

Si è tenuta ieri l'assemblea generale straordinaria del Sindacato provinciale giornalai aderente al SI.NA.G.I. L'assemblea ha esaminato e discusso i problemi di fondo da presentare al prossimo congresso nazionale che si terrà a Livorno nei giorni 3-4-5 settembre prossimo.

Nel tracciare la linea di condotta da assumere nel corso dei lavori congressuali, l'assemblea ha proceduto alla nomina dei delegati che dovranno partecipare al congresso

Mentre i tessili hanno scioperato compatti per l'occupazione

Manifestano le fabbriche in lotta

Aerostatica, Metalfer e Pantanella per ore davanti al ministero dell'industria — Protesta dei ricercatori del Centro sperimentale Metallurgico — In corteo a Tivoli in sostegno dei lavoratori che occupano le cartiere Tiburtine — Martedì scioperano i metalmeccanici a Pomezia — Assemblea di operai e partiti politici alla Filodont

Mentre i lavoratori del settore tessile sono scesi in sciopero ieri per la piena occupazione, gli operai che da mesi ormai presidiano le fabbriche (Aerostatica e Pantanella) o sono in lotta per difendere il posto di lavoro (Metalfer) hanno manifestato nella mattinata in via Veneto davanti al ministero dell'Industria. La protesta si è protratta fino al primo pomeriggio. Una delegazione delle tre aziende è stata ricevuta da un funzionario del ministero.

Intanto ieri a Tivoli si è svolta un'altra forte manifestazione in sostegno delle Cartiere Tiburtine, occupate dagli operai contro la smobilitazione. Ieri, durante lo sciopero di 24 ore dei cartai della zona di Tivoli, per il rinnovo del contratto di lavoro, centinaia di operai si sono riuniti davanti all'azienda occupata. Di qui hanno formato un corteo che, giunto a Tivoli, ha percorso le strade della città, portando la protesta fin sotto il palazzo comunale. Su richiesta dei sindacati e dei partiti democratici, il sindaco di Tivoli si è impegnato a convocare martedì prossimo il Consiglio comunale per esaminare la situazione delle cartiere. Oggi intanto si terrà un incontro al ministero delle Partecipazioni statali.

Lo sciopero dei tessili contro i licenziamenti e le sospensioni e per l'occupazione è riuscito in modo massiccio. La astensione dal lavoro (due ore per ogni turno) ha registrato percentuali elevatissime di adesione sia a Roma sia nelle zone industriali della provincia (Cecchina, Pomezia, ecc.). Lo sciopero « ha voluto rappresentare — sottolineano i sindacati di categoria — un momento di unificazione e ulteriore crescita delle lotte in risposta all'attacco padronale ai livelli di occupazione e nello stesso tempo ha voluto esprimere il sostegno di tutta la categoria per le lavoratrici dell'Aerostatica che ormai da 4 mesi occupano la fabbrica ».

Nel pomeriggio a Pomezia si è riunito l'attivo dei consigli di fabbrica dei metalmeccanici. Al termine del dibattito è stato deciso di proclamare per martedì prossimo dalle 9 alle 12 lo sciopero della categoria.

CSM — I tecnici del centro sperimentale metallurgico, azienda del gruppo IRI, essenzialmente rivolta alla ricerca nel settore della metallurgia, hanno manifestato ieri mattina sotto la sede della Finsider a via Castro Pretorio. Circa 300 lavoratori (dei 550 dipendenti: 400 ricercatori, 100 amministrativi e 50 dirigenti) hanno protestato per tutta la mattinata con numerosi cartelli e striscioni. Una delegazione è stata ricevuta da funzionari della Finsider ai quali sono state esposte le rivendicazioni dei lavoratori

METALFER — L'assessore regionale al lavoro Gaibisso s'è incontrato con i rappresentanti della FIM, FIOM, UILM e del Consiglio di fabbrica della Metalfer eppoi con i rappresentanti degli enti locali della provincia di Frosinone, per affrontare il problema dello stabilimento minacciato dalla smobilitazione. L'assessore si è impegnato a svolgere una azione per far ottenere la Cassa integrazione, fermo restando « ogni iniziativa volta a mantenere in vita le due aziende e il posto di lavoro agli operai ».

FILODONT — Nella Filodont occupata, si è svolta ieri una affollata assemblea alla quale hanno partecipato lavoratori e rappresentanti dei partiti politici democratici. Oltre ai rappresentanti delle aziende in lotta per la difesa del posto di lavoro: Metalfer e Aerostatica, erano presenti delegazioni delle fabbriche chimiche, tra cui la Squibb, la Pirelli, la Solvay, la Snam, l'Agip, la Sigma Tau, la BP, la Raffineria di Roma, la FINA, la Palmolive, la Tubilux e altre. Per il PCI ha partecipato la compagna Anita Pasquali; erano presenti anche rappresentanti del PSI, del PSIUP, della sezione DC di Primavalle, della sinistra DC della zona, il circolo culturale Flaminio, il circolo Pasteur, l'UDI, il comitato di quartiere di M. Mario.

Dopo l'introduzione svolta dal consiglio di fabbrica della Filodont, si è sviluppato un intenso dibattito centrato sul tema dell'attacco all'occupazione a Roma e della lotta per un diverso sviluppo che vede impegnata la Filodont insieme alle altre fabbriche in lotta. Sono state decise iniziative di carattere politico e culturale in sostegno dell'azione delle lavoratrici.

STAZIONE TERMINI — Uno sciopero di 48 ore — dalle 21 di stasera alle 21 di domenica — è stato proclamato da una parte della commissione interna del personale della Stazione Termini. La manifestazione fa seguito a un'altra avvenuta nei giorni scorsi. Come si ricorderà, i tre sindacati di categoria aderenti alla CGIL, CISL e UIL hanno unitariamente condannato questa decisione invitando i lavoratori a non aderirvi.

I lavoratori dell'Aerostatica manifestano davanti al ministero

A Roma Termini

Arrestato il titolare di un ufficio: manometteva le raccomandate

Il titolare dell'ufficio raccomandate della stazione Roma-Termini è stato tratto in arresto dagli agenti della Polizia postale. Bruno Raffaele Mazzocchi, di 43 anni, in un anno si sarebbe impossessato di circa 4 mila raccomandate, per lo più dirette a militari di stanza a Roma, impadronendosi del danaro in esse contenuto. Le indagini sono iniziate alcuni mesi fa, in seguito a numerose denunce, presentate soprattutto da militari.

La polizia postale ieri pomeriggio, con l'autorizzazione del magistrato, ha fermato il Mazzocchi, che perquisito, è stato trovato in possesso di 17 raccomandate già manomesse. Successivamente gli agenti, in due autovetture di proprietà del Mazzocchi posteggiate nei pressi dell'arco di Santa Bibiana, hanno rinvenuto 1600 raccomandate manomesse e altre 2000 provenienti dall'estero aperte e prive del danaro contenuto. Nelle vetture la polizia ha anche rinvenuto numerosi rasoi elettrici, macchine accendisigari e macchine fotografiche, tutto proveniente da furti effettuati nell'ufficio postale. Il Mazzocchi è stato tratto in arresto per manomissione e distruzione di corrispondenza e malversazione in danno di privati.

Previtali inaugura la stagione alla Basilica di Massenzio

Stasera alle 21.30 alla Basilica di Massenzio, concerto diretto da Fernando Previtali (stagione sinfonica estiva dell'Accademia di S. Cecilia, tagl. n. 1). In programma: Strauss: Valzer dal « Cavaliere della rosa»; Till Eulenspiegel, poema sinfonico; Danza dei sette veli dalla «Salomè »; Monteverdi: Magnificat per coro, organo e orchestra. Biglietti in vendita al botteghino dell'Accademia, in via Vittoria 6, dalle ore 9 alle 14 e al botteghino della Basilica di Massenzio dalle ore 19.30 in poi.

Turandot inaugura la stagione a Caracalla

Domenica, alle ore 21, verrà inaugurata alle Terme di Caracalla la stagione lirica estiva con « Turandot » di Giacomo Puccini, concertata e diretta dal maestro Giuseppe Patanè, regia di Margherita Wallmann, scene di Enrico D'Assia, costumi di Enrico D'Assia e Franco Laurenti, maestro del coro Augusto Parodi, coreografia di Gianni Notari. Interpreti: Hana Janku, Nicoletta Panni, Flaviano Labò, Franco Pugliese, Claudio Strudthoff, Angelo Marchiandi, Tommaso Frascati e Guido Caputo. Direttore dell'allestimento scenico Giovanni Cruciani. I biglietti per questo spettacolo sono già in vendita.

Bertelli al Folkstudio

Questa sera alle ore 22 il Folkstudio presenta un *recital* di Gualtiero Bertalli, noto ricercatore di materiale popolare e compositore di nuove canzoni ispirate al mondo della fabbrica e della sua Venezia.

Schermi e ribalte

CONCERTI

ASSOCIAZ. MUSICALE ROMANA
Dopodomani alle 21,30 Chiostro S. G B. dei Genovesi, via Anicia 12 (Trastevere) Folkstudio Singers: storia degli spirituals.

TEATRI

BEAT 72 (Via G. Belli 72 - Tel. 89.95.95)
Domani alle 22 il Gruppo Teatro Noi pres. « Embalage - la merce produce merce » di Andrea Benedetto. Regia di Luciano Meldolesi (aria refrigerata).
EL MATE (Via Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Chiusura estiva
FESTIVAL DEI DUE MONDI (Spoleto)
Caio Melisso, alle 15: « Teatro nero di Praga ». Chiostro San Nicolò: « Danze popolari ungheresi ». Teatro Nuovo, alle 20: « Balletti negri di Harlem ». Caio Melisso, alle 20: « La finta serva » di Marivaux. Prenotaz. 683162.
FILMSTUDIO '70 (Via Orti d'Alibert 1-C - Tel. 650.464)
Alle 21-23 e 01 di notte prezzi popolari Horrorscope « Il gabinetto delle figure di cera » (1924) di Paul Leni.
FOLKSTUDIO (Via Garibaldi, 56)
Alle 22 eccezionale unico recital di Gualtiero Bertelli, il popolare folk singer veneziano nel suo repertorio di canzoni popolari di lotta e di amore.
TEATRO TOR DI NONA (Via degli Acquasparta, 16 - Telefono 657.206)
Alle 21,45 « Due senza uno » di A Giovannetti. Regia L. Gallassi. Penultima replica.
VILLA ALDOBRANDINI (Via Nazionale)
Alle 21.30 Estate Romana di Checco e Anita Durante, con Lella Ducci nel grande successo comico « Accidenti, ai giuramenti » di A. Moroni. Regia Checco Durante.

VARIETA'

AMBRA JOVINELLI (Telefono 730.33.16)
Agente 007 licenza d'uccidere, con S. Connery G ◆ e rivista Agostino Flers

CINEMA

Le sigle che appaiono accanto ai titoli dei film corrispondono alla seguente classificazione per generi:
A = Avventuroso
C = Comico
DA = Disegno animato
DO = Documentario
DR = Drammatico
G = Giallo
M = Musicale
S = Sentimentale
SA = Satirico
SM = Storico-mitologico
Il nostro giudizio sui film viene espresso nel modo seguente:
◆◆◆◆◆ = eccezionale
◆◆◆◆ = ottimo
◆◆◆ = buono
◆◆ = discreto
◆ = mediocre
VM 18 = vietato ai minori di 18 anni

Prime visioni

ADRIANO (Tel. 352.153) Agente 007 dalla Russia con amore, con S Connery G ◆
ALFIERI (Tel. 290.251) I 300 di Forte Camby, con G. Hamilton A ◆
AMBASSADE Il computer con le scarpe da tennis, con K. Russell A ◆
AMERICA (Tel. 586.168) Confessione di un commissario di polizia al procuratore della repubblica, con M. Balsam (VM 14) DR ◆◆◆
ANTARES (Tel 890.947) Dai muoviti, con E. Gould (VM 18) SA ◆◆
APPIO (Tel 779.638) Due sporche carogne, con A. Delon G ◆
ARCHIMEDE (Tel. 875.567) Diary of a Mad Housewife
ARISTON (Tel. 353.230) Il samurai (Frank Costello faccia d'angelo), con A. Delon DR ◆◆
ARLECCHINO (Tel. 358.654) Morte a Venezia, con D Bogarde DR ◆◆◆◆
AVANA (Tel. 511.51.05) L'assassino fantasma, con L. Ward (VM 14) G ◆
AVENTINO (Tel. 572.137) Pippi Calzelunghe e i pirati di Taka Tuka, con I. Nilsson A ◆
BALDUINA (Tel. 347.592) Il conformista, con J.L. Trintignant (VM 14) DR ◆◆◆◆
BARBERINI (Tel. 471.707) Per grazia ricevuta, con N Manfredi SA ◆◆
BOLOGNA (Tel. 426.700) Fuori il malloppo, con H. Charriere A ◆
CAPITOL (Tel. 393.280) La vittima designata, con T. Milian (VM 14) G ◆
CAPRANICA (Tel. 672.465) Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto, con G.M. Volontè (VM 14) DR ◆◆◆◆
CAPRANICHETTA (T. 672.465) Il Dio serpente, con N. Cassini (VM 18) DR ◆◆
CINESTAR (Tel. 789.242) Solo andata
COLA DI RIENZO (T. 350.584) Robinson nell'isola dei corsari con D. Mc Guire A ◆◆
CORSO (Tel. 679.16.91) La pelle di satana (prima)
DUE ALLORI (Tel. 273.207) Spettacolo ad inviti
EDEN (Tel 380.188) Questo pazzo, pazzo, pazzo, pazzo mondo, con S. Tracy SA ◆◆◆
EMBASSY (Tel. 870.245) Arabesque, con G. Peck A ◆
EMPIRE (Tel. 857.719) Senza via d'uscita, con M. Mell (VM 14) G ◆
EURCINE (Piazza Italia 6 - EUR - Tel. 591.09.86) Fuori il malloppo, con M. Charriere A ◆
EUROPA (Tel. 865.736) Straziami ma di baci saziami, con N Manfredi SA ◆◆
FIAMMA (Tel. 471.100) Love story, con Ali Mac Graw S ◆
FIAMMETTA (Tel. 470.464) Love story (in originale)
GALLERIA (Tel. 637.267) Le pecorelle del reverendo, con J Borgeen (VM 18) C ◆
GARDEN (Tel. 582.848) Il buco nella parete, con A. Stewart (VM 18) DR ◆
GIARDINO (Tel 894.946) Il buco nella parete, con A. Stewart (VM 18) DR ◆
GIOIELLO Scipione detto anche l'Africano, con M. Mastroianni SA ◆◆
GOLDEN (Tel 755.002) Lassù qualcuno mi ama, con P. Newman DR ◆◆
GREGORY (Via Gregorio VII n. 180 - Tel. 6380600) Topkapi con P. Ustinov G ◆◆
HOLIDAY (Largo Benedetto Marcello - Tel. 858.326) Sacco e Vanzetti, con G. M. Volontè DR ◆◆◆◆
KING (Via Fogliano, 3 - Telefono 831.95.41) Questo sporco mondo meraviglioso (VM 18) DO ◆
MAESTOSO (Tel 786.086) Questo sporco mondo meraviglioso (VM 18) DO ◆
MAJESTIC (Tel. 674.908) L'uccello dalle piume di cristallo, con T. Musante (VM 14) G ◆◆
MAZZINI (Tel 351.942) Il buco nella parete, con A. Stewart (VM 18) DR ◆
METRO DRIVE IN (Telefono 609.02.43) Ora zero operazione Oro, con A. Hopkins G ◆
METROPOLITAN (T. 689.400) Mio padre Monsignore, con L. Capolicchio C ◆
MIGNON D'ESSAI (T. 869493) Festa per il compleanno del caro amico Harold, con K. Nelson (VM 18) DR ◆◆
MODERNO (Tel. 460.285) Psych-out il velo sul ventre, con S. Strasberg (VM 18) DR ◆
MODERNO SALETTA (Telefono 460.285) Quante belle figlie di..., con T. Torday (VM 18) S ◆
NEW YORK (Tel. 780.271) Agente 007 dalla Russia con amore, con S. Connery G ◆
OLIMPICO (Tel. 302.635) Questo sporco mondo meraviglioso (VM 18) DO ◆
PALAZZO (Tel 495.66.31) Agente 007 dalla Russia con amore, con S. Connery G ◆
PARIS (Tel. 754.368) Il gatto a nove code, con J. Franciscus (VM 14) G ◆◆
PASQUINO (Tel 503.622) Lovers and other Strangers (in english)
QUATTRO FONTANE (Telefono 480.119) Meglio vedova, con V. Lisi SA ◆
QUIRINALE (Tel. 462.653) I racconti del terrore, con V. Price (VM 18) DR ◆
QUIRINETTA (Tel 679.00.12) Rass film giallo: Piano, piano dolce Carlotta, con B Davis (VM 14) G ◆
RADIO CITY (Tel 464.103) Confessione di un commissario di polizia al procuratore della Repubblica, con M Balsam (VM 14) DR ◆◆◆
REALE (Tel 580.234) I 300 di Forte Camby, con G. Hamilton A ◆
REX (Tel. 884.165) Topkapi
RITZ (Tel. 837.481) I 300 di Forte Camby, con G. Hamilton A ◆
RIVOLI (Tel. 460.883) Chiuso per restauro
ROUGE ET NOIR (T. 864.305) La grande battaglia del Pacifico DO ◆
ROYAL (Tel. 770.549) Il piccolo grande uomo, con D. Hoffman A ◆◆◆
ROXY (Tel 870.504) La signora non si deve uccidere (prima)
SALONE MARGHERITA (Telefono 679.14.39) Policeman, con B B Solitari (VM 18) DR ◆◆◆
SAVOIA (Tel 865.023) Ora zero, operazione Oro, con A. Hopkins G ◆
SISTINA (Tel. 485.480) Chiusura estiva
SMERALDO (Tel. 351.581) La grande fuga, con S. Mc Queen DR ◆◆◆
SUPERCINEMA (Tel 485.498) Dal Pentagono al Pacifico: uccidete Yamamoto, con T Mifune DR ◆
TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel 462.390) La signora non si deve uccidere (prima)
TREVI (Tel 689.619) Il territorio degli altri DO ◆◆
TRIOMPHE (Tel 838.00.03) Il computer dalle scarpe da tennis, con K. Russell A ◆
UNIVERSAL Terrore e terrore, con V. Price (VM 14) G ◆
VIGNA CLARA (Tel 320.359) Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto, con G.M. Volontè (VM 14) DR ◆◆◆◆
VITTORIA (Tel. 571.357) Solo andata, con J. C. Bouillon G ◆

Seconde visioni

ACILIA: Vita privata di Sherlock Holmes, con A. Stephens G ◆◆
ADRIACINE: Riposo
AFRICA: I diavoli della guerra, con G. Madison A ◆
AIRONE: La stagione dei sensi
ALASKA: Maciste contro i mongoli
ALBA: Il club degli assassini
ALCE: Perchè uccidi ancora, con A. Steffen A ◆
ALCYONE: La scala a chiocciola, con D. Mc Guire G ◆◆
AMBASCIATORI: L'investigatore, con F. Sinatra G ◆◆
AMBRA JOVINELLI: Agente 007 licenza di uccidere, con S. Connery G ◆ e rivista
ANIENE: Le bambole, con G. Lollobrigida (VM 18) C ◆
APOLLO: Medea, con M. Callas (VM 18) DR ◆◆◆
AQUILA: Furia selvaggia a Maracaibo
ARALDO: Riposo
ARGO: L'invasione degli astromostri, con N. Adams A ◆
ARIEL: Cinque disperati duri a morire, con S. Baker DR ◆
ASTOR: Il conformista
ATLANTIC: Agente 007 licenza di uccidere, con S. Connery G ◆
AUGUSTUS: La tela del ragno, con G. Johns G ◆◆
AURELIO: Mille peccati nessuna virtù (VM 18) DO ◆
AUREO: Questo pazzo, pazzo, pazzo, pazzo mondo, con S Tracy SA ◆◆◆
AURORA: Criminal face, con J. P. Belmondo DR ◆
AUSONIA: Le novizie, con A. Girardot (VM 18) SA ◆
AVORIO: Il figlio di Aquila Nera
BELSITO: I bucanieri, con Y. Brynner A ◆
BOITO: Città violenta, con C. Bronson (VM 14) DR ◆
BRANCACCIO: Ossessione del mostro, con P. Cushing G ◆
BRASIL: All'inferno senza ritorno, con J. Brewer DR ◆
BRISTOL: C'era una volta un gangster
CALIFORNIA: A qualcuno piace caldo, con M. Monroe C ◆◆◆
CASSIO: Sei pallottole per sei carogne
CASTELLO: Certo certissimo anzi probabile, con C. Cardinale (VM 14) S ◆◆
CLODIO: La casa dei vampiri, con J. Frid (VM 18) DR ◆
COLORADO: Il topo è mio e lo ammazzo quando mi pare DA ◆◆
COLOSSEO: Abbandonati nello spazio, con G. Peck DR ◆◆
CORALLO: Il generale Patterson
CRISTALLO: La strage dei vampiri, con W. Brady (VM 16) G ◆
DELLE MIMOSE: La porta delle sette chiavi, con H. Drache G ◆
DELLE RONDINI: I misteri della magia nera, con C. Riquelme A ◆
DEL VASCELLO: Easy Rider, con D. Hopper (VM 18) DR ◆◆◆
DIAMANTE: Il topo è mio e lo ammazzo quando mi pare DA ◆◆
DIANA: Pippi Calzelunghe, con I. Nilsson A ◆
DORIA: Ursus gladiatore ribelle con I. Greci SM ◆
EDELWEISS: Il mistero della mummia, con T. Morgan (VM 14) A ◆
ESPERIA: Questo pazzo, pazzo, pazzo, pazzo mondo, con S. Tracy SA ◆◆◆
ESPERO: Pistola veloce, con A. Murphy A ◆◆
FARNESE: Un uomo da marciapiede, con D. Hoffman (VM 18) DR ◆◆◆
FARO: Delirium, con J. Reynaud (VM 18) DR ◆
GIULIO CESARE: Foto proibite di una signora per bene, con D. Lassander (VM 14) G ◆
HARLEM: Il californiano, con C. Bronson A ◆
HOLLYWOOD: Il peccato di Adamo e Eva, con E. Kandy (VM 14) A ◆
IMPERO: Chiusura estiva
INDUNO: Strogoff con J.P. Law A ◆◆
JOLLY: America così nuda così violenta DO ◆
JONIO: Ardenne 44 un inferno, con B Lancaster DR ◆
LEBLON: Città violenta, con C. Bronson (VM 14) DR ◆
LUXOR: Subterfuge, con J. Collins (VM 14) G ◆
MADISON: Le tigri di Mompracem, con I. Rassimov DR ◆◆
NEVADA: Ventimila leghe sotto la terra, con V. Price A ◆
NIAGARA: Il clan del terrore, con V. Price C ◆
NUOVO: C'è Sartana vendi la pistola e comprati la bara, con S. Hilton A ◆
NUOVO OLIMPIA: Escalation, con L. Capolicchio (VM 18) SA ◆◆◆
PALLADIUM: Io non spezzo... rompo, con A. Noschese
PLANETARIO: Je t'aime je t'aime, con C. Rich DR ◆◆◆
PRENESTE: Subterfuge, con J. Collins (VM 14) G ◆
PRINCIPE: Chiuso per restauro
RENO: Un caso di coscienza, con L. Buzzanca (VM 18) SA ◆
RIALTO: Uomini contro, con M. Frechette DR ◆◆◆◆
RUBINO: The lady in the car With glasses and a gun (in originale)
SALA UMBERTO: El Cid, con S. Loren A ◆◆
SPLENDID: Perchè uccidi ancora, con A. Steffen A ◆
TIRRENO: Chiuso per restauro
TRIANON: Il giovane normale con L. Capolicchio (VM 14) SA ◆
ULISSE: Prima ti perdono poi t'ammazzo, con R. Harrison A ◆
VERBANO: Il commissario Pelissier
VOLTURNO: Karim un corpo che brucia, con L. Veras DR ◆
NUOVA NEVADA: 20.000 leghe sotto la terra, con V. Price A ◆
NUOVO: Prossima apertura
ORIONE: Colpo maestro al servizio di Sua Maestà Britannica, con R. Harrison G ◆◆
PARADISO: La grande strage nell'impero del sole, con R. Shaw DR ◆◆
S. BASILIO: Concerto per pistola solista, con A. Moffo G ◆
TIBUR: Stanlio e Ollio eredi-tieri C ◆◆
TIZIANO: Prossima apertura

Terze visioni

BORG. FINOCCHIO: Riposo
DEI PICCOLI: Cartoni animati
ELDORADO: Scacco alla regina, con R. Schiaffino (VM 18) S ◆
NOVOCINE: I magnifici 7, con Y. Brynner A ◆◆◆
ODEON: Un uomo perduto, con S. Poitier DR ◆
ORIENTE: La più grande avventura, con H. Fonda C ◆◆
PRIMAVERA: Riposo

Sale parrocchiali

BELLARMINO: Maciste contro i cacciatori di teste
DELLE PROVINCIE: Quel treno per Yuma, con G. Ford DR ◆◆◆
EUCLIDE: La spada di El Cid A ◆
MONTE OPPIO: I due sergenti del generale Custer, con Franchi-Ingrassia C ◆
NOMENTANO: 100 mila dollari per Ringo, con R. Harrison A ◆
ORIONE: Colpo maestro al servizio di Sua Maestà Britannica, con R. Harrison G ◆◆
PANFILO: Otto in fuga, con B. Hope C ◆
TIBUR: Stanlio e Ollio ereditieri C ◆◆

ARENE

CASTELLO: Certo certissimo anzi probabile, con C. Cardinale (VM 14) S ◆◆
CORALLO: Il generale Patterson
DELLE PALME: Riposo
FELIX: Marcellino e padre Johnny, con R. Parker S ◆
LUCCIOLA: Il castello dei morti vivi, con C. Lee DR ◆
MESSICO: Imminente apertura

FIUMICINO

TRAIANO: Boatnik i marinai della domenica, con R. Morse C ◆

CINEMA CHE CONCEDONO OGGI LA RIDUZIONE ARCI, ENAL, AGIS: Alaska, Adriacine, Aniene, Cristallo, Delle Rondini, Jonio, Niagara, Nuovo Olympia, Oriente, Orione, Palazzo, Planetario, Platino, Primaporta, Regilla, Reno, Roma, Trajano di Fiumicino, Ulisse.

VACANZE LIETE

RIVABELLA - RIMINI HOTEL BOOM Tel 54 756 Vacanze favolose - Un locale diverso Nuovissimo - sul mare Camere servizi - telefono - balcone ascensore - impianto stereo Prezzi speciali per inaugurazione interpellateci Proprietà Direzione POZZI

RIMINI - VISERBA HOTEL VASCO - Tel. 38516 sul mare - moderno - dal 1 al 15 luglio L 2.800 complessive

HOTEL SARA - CESENATICO/VALVERDE - Tel 86 269 modernissimo - tutte camere con bagno. balcone - veramente tranquillo - giardino - parcheggio giugno sett. 2.000 luglio 3.000 agosto 3.500

RIMINI - PENSIONE RELLY - via Zanella 20 - Tel. 55 028 vicinissima mare - veramente tranquilla - familiare - Luglio 2.200 dal 20/8 in poi 1.900 - complessive - prenotate subito anche telefonicamente.

RIMINI - PENSIONE OMBROSA Via C. Nicolini, 15 - Tel. 27.131 - vicina mare - Tutti conforts moderni - Cabine mare - Ottima cucina romagnola - Telefonateci Gestione proprietario.

RICCIONE - PENSIONE CORTINA - Tel. 42.734 - vicina mare - moderna con tutti i conforts - cucina genuina - ambiente familiare - prezzi modici - interpellateci.

VISERBA/RIMINI - PENSIONE ARLECCHINO - Via Curiel - Tel. 38.091 - zona tranquilla - ambiente familiare - cucina casalinga - menù a scelta - Bassa 2.000 - alta interpellateci - Aperto tutto l'anno.

AVVISI SANITARI

ENDOCRINE
Studio e gabinetto medico per la diagnosi e cura delle "sole" disfunzioni e debolezze sessuali di origine nervosa - psichica - endocrina (neurastenia sessuale, deficienze sessuali, anomalie sessuali, senilità sessuale, sterilità, precocità) Cure innocue, indolori pre-postmatrimoniali
PIETRO dr. MONACO
Roma, via del Viminale 38, t. 471110 (di fronte Teatro dell'Opera - Stazione) Ore 8-12; 15-19. Festivi per app. (Non si curano veneree, pelle, ecc.) A. Com. Roma 16019 del 22-11-'56

DOTTOR DAVID STROM
Cura sclerosante (ambulatoriale senza operazione) delle EMORROIDI e VENE VARICOSE
Cura delle complicazioni: ragadi, flebiti, eczemi, ulcere varicose
VENEREE - PELLE
DISFUNZIONI SESSUALI
VIA COLA DI RIENZO n. 152
Tel 354.501 - Ore 8-20; festivi 8-13 (Aut. M. San. n. 779/223 del 29 maggio 1959)

Tour de France

NELLA TAPPA DEL TERRIBILE «PAVE'» PRIMA VITTORIA ITALIANA

GUERRA VINCE A ROUBAIX

Il gregario di Motta ha battuto Stevens, Bouloux e Van Neste
Eddy Merckx continua a capeggiare la classifica generale

Dal nostro inviato

ROUBAIX, 1

Pietro Guerra, un veronese di 28 anni appena compiuti, sale alla ribalta del Tour castigando Julien Stevens, uno scudiero di Merckx. Lo castiga prendendolo come punta di appoggio e infilandolo in bellezza sulla pista in cemento di Roubaix. Due le fughe della giornata, una (la più lunga, esattamente 75 chilometri) di Agostinho, l'altra (a 33 chilometri dalla conclusione) di Guerra e altri sei, e molte le scaramucce, e se didiaco che Guerra ha castigato Stevens è perché in tutte le sortite c'era un compagno di Merckx in qualità di... frenatore. Eppure, nessuno degli uomini che cercava gloria apparteneva all'elite della classifica, quindi chi parla di egoismo a proposito del «leader», non ha torto.

Guerra è un modesto, simpatico e silenzioso atleta, un gregario di qualità che possiede l'affondo, la tenuta per i colpi a sorpresa, beninteso quando i capitani gli concedono via libera. Aveva mancato la vittoria di Nancy sbagliando misura, ha centrato il bersaglio oggi da maestro, con un calcolo preciso al millesimo. E il compagno di squadra Crepaldi commenta: «E' andata bene, benissimo, primo perché nel finale mi trovavo accanto a Motta che aveva forato sul Pavè: gli ho dato immediatamente la ruota e Gianni si è salvato; secondo perché ha vinto Guerra e stasera beviamo champagne...».

Il belga Eddy Merckx mantiene il possesso della maglia gialla, guadagnando altri cinque secondi di vantaggio grazie ad un abbuono per la vittoria ad un traguardo volante nel corso della tappa.

Dicevamo ieri che bisognerebbe aprire un discorso sui direttori sportivi a proposito della grave questione dei premi. E' stata consegnata loro, dopo la protesta di Mulhouse, una nuova tabella che comporta un lieve aumento, lieve per alcuni e sostanzioso per altri. Un esempio: Driessens parla addirittura di un'aggiunta di 12 milioni e va subito osservato che il tecnico della Molteni non sa far di conto, oppure mente sapendo di mentire. A sua volta, Adorni sorvola sul problema con la massima disinvoltura, afferma di non aver ancora esaminato attentamente le variazioni, e il comportamento del D.S. di Motta è perlomeno sconcertante, considerato che in un tempo non lontano, l'uomo di Parma era alla testa di ogni movimento di avanguardia e di rottura, di denunce e di critiche costruttive.

E adesso? Adesso Vittorio Adorni ha l'aspetto di un damerino, del personaggio cui piace mostrarsi per la popolarità di sé stesso, e vorremmo sbagliarci, vorremmo che Vittorio ci smentisse, che in qualsiasi frangente si ricordasse del suo recente passato di corridore. E veniamo ai dettagli della quinta tappa. Dunque, sole al raduno di Dinant, e occhio ai dintorni, al fiume ricco di imbarcazioni, ai toni vivaci del paesaggio, e però Michelotto (gomito destro incerottato) ha poca voglia di chiacchierare. «Fossi caduto per disattenzione, mi darei del testone, invece è stato in seguito ad una collisione fra due colleghi che mi affiancavano», spiega Claudio.

L'avvio è sparato. Una «bagarre» cominciata da Wagtmans cui fanno eco Zoetemelk, Van Impe, Merckx, Gosta Pettersson e Ocaña, i quali transitano nell'ordine su un colle di quarta categoria e due chilometri più in là c'è il «punto caldo» di Sommière con i soliti abbuoni (5", 3", 1") ed è uno sprint feroce che Merckx vince su Zoetemelk e Van Impe. I sei mettono alla frusta il gruppo e Roger De Vlaeminck è il più attivo nella fase di saldatura. S'affaccia nuovamente Wagtmans, appaiono Davo, Francioni e Primo Mori, ma sul secondo colle, Bruyere anticipa Zoetemelk e Van Impe: gli altri a 15", ma Bruyere (gregario di Merckx) non collabora, anzi è suo compito sorvegliare i due e ridurre il tentativo ad una bolla di sapone.

Non c'è azione senza la presenza di un «Molteni»: un allungo di Quintarelli sollecita Spruyt, pensate, e nei paraggi di Nivelles se ne va Agostinho e lo segue come un'ombra Huysmans. Il ragazzo di Geminiani (Agostinho) pedala con rabbia e i due colgono il sacchetto delle vivande con 3'45" e vantano 5'50" all'entrata di Herne.

E' un pomeriggio caldo: manco un filo di vento, e strade, stradine e sentieri pieni di gente per incitare l'idolo Merckx. Il Mur de Grammont è un impressionante budello di folla, Agostinho non è elemento da prendere sottogamba e il plotone s'avvicina sempre più al tandem di punta sul quale piomba Aimar che dà la voce al portoghese e guarda di traverso Huysmans, ovviamente passivo. Fiato sprecato quello di Aimar, e stop al trio quando mancano una cinquantina di chilometri, stop pure a Levati e Boifava controllati da Van Schil.

Merckx il terribile, allora, un Merckx che manda Stevens su Riotte, Huysmans su Boifava (secondo tentativo), e nella fuga iniziata da Guerra, insieme a Riotte, Catieau, Reybroeck, Bouloux, Van Neste e Van Vlierberghe, notiamo Stevens. Fora Reybroeck mentre la radio di bordo informa che gli attaccanti godono di 55', e siamo al quarto ed ultimo colle, una rampetta insignificante, siamo ai tratti in pavé (mica tanti per la verità), siamo alle porte di Roubaix e dal mazzetto di punta, accreditati di 1'45", cercano invano di squagliarsela Stevens e Bouloux.

Volata a sette? Sì e no, perché all'ultimo chilometro riparte Stevens che guadagna qualche spanna e risponde Guerra. L'italiano si mantiene a debita distanza dal belga, entra nel velodromo a circa dieci metri dal rivale, lo affianca al momento giusto (ultima curva) e lo scavalca di parecchie macchine. E' il settimo trionfo di Guerra nella sua carriera professionistica. Da ricordare che lo scorso anno si è imposto nella coppa Bernocchi e che da dilettante ha indossato due volte la maglia iridata della cento chilometri: nel '64 ad Albertivelle (con Andreoli, Dalla Bona e Manza) e nel '65 a S. Sebastiano (con Dalla Bona, Denti e Soldi).

Una volata studiata, perfetta, e Guerra (buon inseguitore, vedi la quarta moneta conquistata nei mondiali del '68 a Roma) merita una stretta di mano, un sincero, affettuoso elogio, tutti i complimenti del caso.

E avanti. Domani due appuntamenti, due traguardi, una faticaccia che i corridori mal sopportano perché non c'è di peggio per un pedalatore scendere di bicicletta, sostare un paio di ore (il tempo per mangiare e... non digerire) e ripartire. Dunque, al mattino la Roubaix-Amiens e nel pomeriggio la Amiens-Le Toquet, un totale di 261 chilometri (127,500 nella prima frazione e 133,500 nella seconda). Entrambe le cartine accennano profili ondulati, e vedremo cosa succederà. Il giorno dopo, riposo su una spiaggia della Manica.

Gino Sala

Il «Tour» in cifre

L'ordine d'arrivo

1) Pietro Guerra (Salvarani) Km. 208,500 in 5h13'56" (20" abbuono); 2) Julien Stevens (Molteni) s. t.; 3) Roberto Bouloux (Peugeot) s. t.; 4) Willy Van Neste (Mars Flandria) s. t.; 5) Josè Catieau (Senolor) s. t.; 6) Raymond Riotte (Sonolor) s. t.; 7) Albert Van Vlierberghe (Ferretti) s. t.

Eddy Merckx ha conservato la maglia gialla.

La classifica generale

1) Merckx (Belgio) in 24.58'21"; 2) Herman Van Springel (Belgio) a 26"; 3) Roger De Vlaeminck (Belgio) a 37"; 4) Gosta Petterson (Svezia) a 42"; 5) Joop Zoetemelk (Olanda) a 44"; 6) Tino Tabak a 44"; 7) Enrico Paolini a 44".

Pubblico d'eccezione alla notturna atletica di Milano

Arese cede nettamente nel duello con Liquori

A consolazione dell'italiano sta il nuovo primato nazionale: 3'36"3 — Sorpresa di Abeti nei 200 metri — Vittorioso debutto di Fiasconaro

Nostro servizio

MILANO, 1

Arena quasi colma mentre il cielo dall'azzurro passa al blu con fosforescenze rosa-oro. La battaglia atletica della «Notturna» milanese può così iniziare sui diversi fronti (salto con l'asta, lancio del martello, salto triplo, salto in alto) senza bisogno di riflettori. La prima gara è quella dei 10 mila metri. Il campo dei partenti è di buona qualità, con Gammoudi, campione olimpionico dei 5 mila, ma sul viale del tramonto e un trentacinquenne australiano Pearce, buono per tutte le competizioni dai 1500 alla maratona; assente fra gli italiani Cindolo.

Piccolo trotto di Ardizzone, Massironi, Gammoudi, Pearce, Tommasini fino ai 4 chilometri e questi i tempi per chilometri: 2'54"4; 5'47"2; 8'42"6; 11'41"4. Si stacca il giovane Tommasini. Cinque chilometri in 14'42"8; come si vede il ritmo è grandemente decaduto. Ma subito lo ravviva l'elegante falcata del biondo e cresputo australiano in maglia nera e calzoncini verdi. Nessuno dei suoi avversari reagisce al suo attacco. Dieci, trento, cinquanta, cento, oltre duecento metri: questo il suo vantaggio nel dipanarsi dei giri. Ardizzone e Gammoudi continuano a nicchiare. Sei chilometri Pearce in 7'31"2; sette, 20'19"; otto 23'11"8; nove 26'8".

Con un bell'allungo nell'ultimo giro Pearce copre i dieci chilometri in 28'57"2, tempo non trascendentale ma almeno soddisfacente. Volatina fra gli staccati Ardizzoni e Gammoudi che risolleva un po' il sonnacchioso pubblico. Con brevi passettini il tunisino ha la meglio sull'italiano. Tempi rispettivamente di 29'33"6 a 29'34"4.

400 metri ad ostacoli: I nostri migliori atleti preferiscono nicchiare. Ritmo non troppo entusiasmante con il tedesco Hennige al comando fin dal primo ostacolo, ma sul rettilineo Sherwood (l'inglese duro a morire), rinviene sul rivale e con un ultimo sussulto spasmodico lo supera. Per entrambi 51"1. Terzo Vehinald (Austria) in 52"1, quarto Maffeis in 52"4.

100 m. femminili: In vena la Kirszenstein domina in 11"5 seguita dalla piacentina Molinari (11"7), che trova un parziale guizzo per tenere a bada l'inglese Johns (stesso tempo). Terza l'inglese Johns (11"7), quarta la Nappi (11"7). Magali Vettorazzo è sesta in 12"2.

200 metri maschili: Roberts, il velocista di Trinidad ben noto a tutte le folle del mondo, non è certamente nella forma degli anni scorsi e si lascia superare dal reggiano Abeti nella zona dei rettangoli bianchi. Modesto il 21"2 assegnato ad entrambi i concorrenti dai cronometristi.

Lancio del martello: Apre Vecchiato con m. 68,92 e rimane lì per tutti i lanci successivi. L'ungherese Encsi va nei tre lanci eliminatori successivamente a 69, 20; 69, 48; 70, 76. Nessuna variazione nelle tre prove finali.

Salto triplo: Il cecoslovacco Fiser non trova difficoltà ad imporsi con la sufficiente misura di m. 16,20.

800 m.: Articolazioni forti e scattanti del massiccio statunitense Winzeried conduce il gruppo negli 800 metri passando a metà gara in 52"8. All'uscita sul rettifilo finale ha un vantaggio di una decina di metri, ma ecco che la sua azione diventa improvvisamente pesante: le gambe gli cedono. Dal gruppo inseguitore schizza fuori la maglia rossa del piccolo spagnolo Ortiz. Si avvicina pericolosamente. Vinzeried si salva miracolosamente in 1'47"8 contro 1'47"9; terzo Kirkdride (Gran Bretagna) in 1'48"1; quarto, Kayenne (Trinidad), 1'48"9; quinto, con grosso progresso, il milanese Castelli con 1'49"4.

100 metri: Oliosi vince su Guerrini: entrambi sono accreditati di 10"4. L'annunciatore, gratuitamente, commenta il significato di grandi velocisti e di grandi prestazioni internazionali.

400 metri femminili: La lunga criniera corvina della Besson, campionessa olimpionica, si presenta puntualmente sul traguardo dei 400 metri che la francese vince in 53"5 davanti alla tedesca Boeding (54") e all'austriaca Kaefer (54"2). La nostra Govoni è settima in 55"9.

400 metri maschili: Eccoci all'attesissimo esordio del sud africano Fiasconaro, che correrà con una appariscente maglia a strisce orizzontali bianco-verdi. Elegantissimo, baffetti e capelli neri, il figlio dell'aviatore italiano ancora residente nel sud-Africa figura nell'elenco come appartenente ad una misteriosa società atletica chiamata FIDAL; e questo per sfuggire ai fulmini eventuali del Comitato Internazionale Olimpico.

Egli corre all'inizio quasi in punta di piedi, ma poi si distende e appare il dominatore degli avversari del resto piuttosto remissivi. Vince in 46"7 su Puosi in 47"3; terzo lo statunitense Frey pure in 47"3. Fusi è quinto (48"1) e Trachelio sesto (48"4).

1500 femminili: La biondissima tedesca Tittel esce dal gruppo a 300 metri dall'arrivo per vincere i «1500» in 4'21"5 sulla britannica Allison (4'22"5) e sull'ungherese Higetkuty.

Lancio del disco: Sorpresa con l'ungherese Feyer che nella gara dedicata allo scomparso campione olimpionico Consolini supera lo statunitense primatista mondiale Silvester: m. 63,90 contro m. 63,80.

1500 metri maschili: Quindici partenti nei «1500», gara di vivo interesse per la serata che si avvia ormai alla fine.

L'affollata partenza disturba con tutta evidenza Arese che viaggia spesso in seconda corsia, concedendo così metri inutili al suo antagonista americano Liquori. I 400 metri in 56"8, gli 800 in 1'57"6, con Winzenrid, tornato in testa per ravvivare l'andatura iniziale.

Dopo di lui conduce lo svedese Hogberg, fino ai 1200 metri percorsi in 2'56".

C'è nell'aria odore di grandi prestazioni. Comincia la fuga di Liquori uscito improvvisamente di slancio dal gruppo. Arese salta Hogberg e si mette all'inseguimento dello statunitense. Siamo in curva e sembra che Arese possa seguire con facilità la sempre più veloce andatura dello statunitense. Sul rettilineo finale però l'azione dell'americano non accenna a diminuire e Arese, giunto a circa venti metri dal traguardo con tutta evidenza rallenta e finisce ad almeno tre metri dall'avversario.

Nessun dramma evidentemente ma Arese è stato battuto da Liquori e questo è quello che conta più del primato italiano raggiunto. La classifica: 1) Liquori (3'36"); 2) Arese (3'36"3); 3) Hogberg (3'37"3); 4) Foster (3'39"4); 5) De Hertoghe (3'39" e 9); 6) Finelli (3'30"1).

Come si vede è stata una grande gara e molti atleti hanno migliorato il loro primato personale.

Salto in alto: Azzaro ha rinunciato a saltare i m. 2.10 per uno stiramento muscolare e la gara è vinta dal tedesco Doster con m. 2,15; secondo il suo connazionale Spielvogel m. 2,13; terzo lo statunitense Brown m. 2.10. Azzaro è terminato quarto ex aequo con lo spagnolo Garringa e con l'ungherese Timanyi con metri 2.05.

Bruno Bonomelli

Oggi atletica-boom con USA-URSS

BERKELEY, 1

Oggi e domani avrà luogo il decimo incontro di atletica leggera fra gli USA e l'URSS al quale prenderanno parte famosi atleti di altri Paesi fra i quali l'astista greco Papanicolau, la velocista formosana Chi Cheng, primatista mondiale dei cento e duecento, la giamaicana Marilyn Neufville, detentrice del record dei quattrocento piani e l'inglese Lynn Davies, medaglia d'oro alle Olimpiadi di Città del Messico nel salto in lungo.

Quanto alle rappresentative USA e URSS, ancorché l'incontro non abbia crisma ufficiale, le due rappresentative allineeranno sulle piste e sulle pedane gli elementi migliori, decise entrambe a prevalere anche se le forze in campo sembrano abbastanza equilibrate. E se numerose sono le gare di grande interesse, la più attesa è senza dubbio quella del cento metri piani nel corso della quale il sovietico Borzov, nuova stella dello scattismo mondiale, sarà impegnato dai favolosi negri americani.

Il Bologna perde col Santos (1-0)

MONTREAL, 1

Nel terzo confronto con il Santos, il Bologna ha incassato la seconda sconfitta (contro un solo pareggio all'attivo dei rossoblu). Si è trattato però di una sconfitta onorevole perché di stretta misura, siglata da un goal di Pelè e dopo che l'arbitro ha annullato al Bologna un goal di Scala

---

Sabadini rossonero per 200 milioni più Santin

Vitali o Chinaglia: il Milan stringe i tempi

Maldera e Petrini del Milan - Montefusco, Canzi e Bosdaves al Napoli - Damiani, De Petri e Vitali al Vicenza

Dalla nostra redazione

MILANO, 1

Giornata tranquilla, ancora una volta, per il calciomercato. Unica novità è il finalmente concluso acquisto di Sabadini da parte del Milan. L'operazione è andata in porto nella tarda serata, allorché l'apertura delle buste di comproprietà da parte della Lega ha assegnato alla società rossonera l'«interno» Santin. Dopo un lungo colloquio durato tutta la notte scorsa, e proseguito nella giornata di oggi, le trattative si erano arenate: Colantuoni chiedeva a Sordillo per il terzino una cifra attorno ai quattrocento milioni. Questa sera le due società si sono accordate: per Sabadini il Milan pagherà duecento milioni più Santin. Sugli altri fronti, il mercato prosegue stancamente: i momenti di fuoco devono ancora venire (se verranno), con l'arrivo dei presidenti di Società che sono soliti piombare su Milano nelle ultime 48 ore valide per piazzare od acquistare i pezzi di stagione. Ma a poco più di una settimana dal termine legale, a polarizzare l'attenzione dei cronisti e dei tifosi, continuano ad essere le panchine.

Oggi, ad esempio, Zenesini, presidente del Mantova, ha concesso i crismi dell'ufficialità all'assunzione di Lucchi dopo che Seghedoni si era accordato sul reingaggio (altro che ragioni affettive!) col Catanzaro. Del resto, le motivazioni affettive lasciano il tempo che trovano in un baraccone, come quello del nostro calcio, in cui da una parte si sprecano miliardi e dall'altra si offrono 175 lire per gli ex-nazionali (leggi Tumburus).

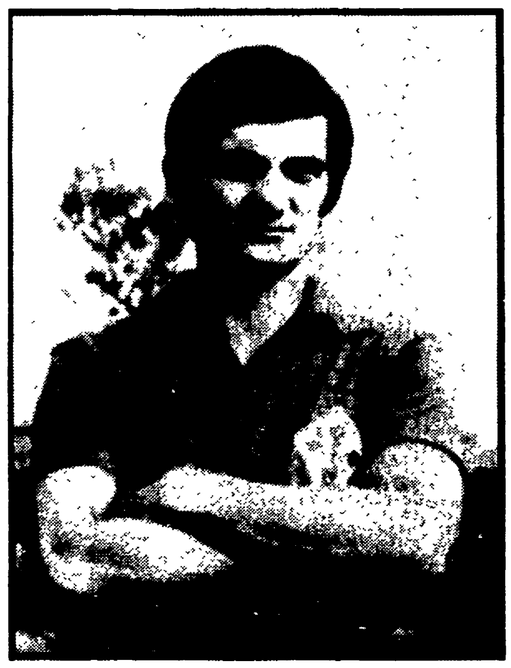
Ed è a proposito dei miliardi o meglio dei mezzi miliardi perduti, che si ritorna a parlare di Vitali. Dopo la apertura delle buste in Lega il centravanti torna a Vicenza, dopo una deludente stagione nelle file della Fiorentina.

Se nel Vicenza poi ci resterà, questo è un mistero, e dipenderà molto dall'esito delle trattative condotte dal Milan per Chinaglia. Se l'operazione «Chinaglia rossonero» non andrà in porto (pare che la Lazio abbia scalato circa un centinaio di milioni dalla richiesta ufficiale) Rocco (e per lui Passalacqua) potrebbe orientarsi per l'acquisto del vicentino.

A tarda sera il presidente Sordillo ha tenuto una conferenza stampa nel corso della quale ha riassunto la situazione del Milan (rilevate tutte le fidejussioni bancarie di Carraro da parte del gruppo finanziario che fa capo al vicepresidente Bonetti, bilancio che prevede un attivo di 390 milioni, ventisei giocatori ceduti e sei acquistati compreso Sabbatini, attuale attivo della società di 20 milioni, opzione per un grosso attaccante: Chinaglia?) ed ha annunciato le proprie dimissioni da presidente dopo che l'Ordine degli avvocati di Milano aveva richiamato l'attenzione degli iscritti sulla incompatibilità fra attività forense e la carica di presidente o amministratore delegato di società per azioni. Le sue dimissioni sono state respinte dal Consiglio rossonero che lo ha pregato di restare in carica in attesa dell'esito di un ricorso al Consiglio superiore dell'Ordine degli avvocati che il consigliere milanista, avv. Sbisà, presenterà domattina sostenendo l'inesistenza di tale «incompatibilità» non avendo le società calcistiche fini di lucro e facendo presente che altri avvocati già presiedono altre società di calcio: Colantuoni la Sampdoria, Ceravolo il Catanzaro.

Come si è accennato, oggi la Lega ha aperto le buste delle comproprietà che interessano 49 giocatori di A e B, tra cui fanno spicco i nomi di Bosdaves (ballottaggio tra Napoli e Atalanta) passato al Napoli; di Canzi (Napoli-Brescia) al Napoli; di Damiani (Inter-Vicenza), De Petri (Cagliari-Vicenza) e Vitali (Fiorentina-Vicenza) tutte e tre al Lanerossi; di Montefusco (Foggia-Napoli) al Napoli; di Maldera (Milan-Cesena) al Milan; di Petrini (Torino-Milan), di Santin (Milan-Vicenza) al Milan.

G. M. Madella



Forse VITALI (riscattato dal Vicenza) andrà al Milan, se non sarà Chinaglia a indossare la maglia rossonera

Trotto

Oggi la «TRIS» a S. Siro

La prima Tris del mese di luglio, in programma stasera a San Siro Ecco il campo:

PREMIO FIESSE (handicap ad invito - L. 3.000.000) - metri 2000: 1. Mabuse (R. Ciano), 2. Campanile (L. Canzi), 3. Mirasco di Jesolo (A. Pedrazzani), 4. Gabbro (Silv. Milani), 5. Pavullo (A. Fontanesi); metri 2100: 6. Scansano (N. Belleli), 7. Sans Souci (R. Pennati), 8 Quisana (E. Gubellini), 9. Loch Ness (Fr. Milani), 10. Keystone Lady (Gius. Guzzinati), 11. Touchet L (W. Baroncini); metri 2120: 12. Amazie Willie (G.C. Baldi).

Considerata la qualità, la forma e l'adattabilità dei singoli concorrenti a questo tipo di corsa la rosa dei favoriti può essere ristretta a Mirasco di Jesolo (2), Pavullo (5), Trouchet L (11), San Souci (7), Amazie Willie (12) e Loch Ness (9).

Wimbledon

Stan Smith e Newcombe i finalisti

WIMBLEDON, 1.

Il torneo internazionale di tennis si avvia alla conclusione. Stan Smith e Newcombe si contenderanno il titolo del singolare avendo vinto oggi le due semifinali: l'americano Smith ha battuto per 6-3, 8-6, 6-2 il connazionale Gorman e l'australiano Newcombe si è imposto all'altro australiano Rosewall per 6-1, 6-1, 6-3.

Per il titolo del singolare femminile si affronteranno domani le australiane Evonne Goolagong e Margaret Court mentre per il titolo del doppio maschile gli australiani Laver ed Emerson affronteranno gli americani Ashe e Ralson.

Emigrazione

Sviluppare l'azione unitaria dopo la decisione di riprendere le trattative

Per conquistare una nuova condizione degli emigrati in Svizzera

Il recente incontro di Ginevra tra Moro ed il consigliere federale svizzero Graber, che ha portato alla decisione della ripresa delle trattative tra i due Paesi per la revisione dell'accordo di emigrazione tuttora in vigore, segna un successo delle forze che si sono battute affinchè prevalesse un tale orientamento, cioè un orientamento volto a non inasprire la già grave situazione esistente ed a ricercare soluzioni positive e giuste ai problemi aperti. Noi abbiamo operato in tale direzione anche quando sembrava — uccisione dell'operaio italiano Zardini, virulenta ripresa dei movimenti xenofobi, ulteriori unilaterali decisioni in materia di politica immigratoria del governo svizzero ecc. — che fossero stati scavati solchi così profondi da rendere quasi impossibile la ripresa del dialogo.

Ma aver saputo riaprire il problema su un piano positivo non significa affatto averlo risolto, neanche averlo avviato a soluzione. Il grosso del cammino è ancora da fare, e le resistenze da vincere saranno molto dure. Noi riteniamo, tra l'altro, che per vincere tali resistenze bisogna modificare profondamente l'atteggiamento del nostro governo. Sarà necessario stabilire un più solido e vivo collegamento con la spinta unitaria dei lavoratori interessati ad una profonda revisione dell'accordo esistente e manifestare un atteggiamento positivo attorno ai problemi di una politica che favorisca il reinserimento di coloro che rientrano — e sono decine di migliaia ogni anno — e rimuova le cause delle migrazioni di massa forzose dal nostro Paese. Senza l'avvio di una tale politica noi ci presenteremo alle trattative in posizioni di relativa debolezza, senza avere alternative concrete e reali alle posizioni, spesso assurde, del governo svizzero.

Noi conosciamo l'atteggiamento del governo svizzero. Sappiamo cioè che esso ha finora condizionato il proprio atteggiamento alle esigenze di politica interna, pervenendo a vere e proprie capitolazioni dinanzi ai movimenti xenofobi. La politica di stabilizzazione della mano d'opera e della popolazione straniera presente — è stata questa la posizione di fondo del governo svizzero — è stata utilizzata per avviare, in sostanza, una politica immigratoria diversa da quella finora perseguita e codificata nei trattati e negli accordi esistenti. In sostanza, il governo svizzero ha operato unilateralmente per limitare la presenza degli italiani e per attingere ad altre fonti in materia di mano d'opera, nonchè ha operato per rendere più saldo e poliziesco il controllo del mercato del lavoro e la condizione civile e sociale dei lavoratori.

L'azione unitaria che si è sviluppata e l'esigenza oggettiva maturata per i grossi gruppi economici e finanziari svizzeri di definire un rapporto col MEC, ha dato un colpo mortale alla politica portata avanti sinora nei confronti dei lavoratori immigrati. Nel momento in cui bisogna essere parte di un sistema economico più ampio non si possono mantenere, o pretendere di mantenere condizioni di privilegio — e di quale privilegio! — in materia di rapporti di lavoro, di controllo poliziesco del mercato del lavoro, di condizioni civile e sociale di centinaia di migliaia di lavoratori, soprattutto quando tutto ciò contrasta nettamente col grado di coscienza degli stessi lavoratori. Lo statuto degli stagionali, i poteri della polizia degli stranieri, le condizioni feudali nella società civile e nei rapoprti con le istituzioni pubbliche, e altro ancora, sono divenute situazioni insostenibili, che vanno profondamente modificate.

E' neccessario però non farsi illusioni. L'elemento essenziale su cui fare leva resta lo sviluppo dell'azione unitaria, in Svizzera ed in Italia, per una nuova condizione dei lavoratori italiani emigrati e per l'avvio di una politica che rimuova le cause delle migrazioni di massa forzose e intanto aiuti concretamente a reinserirsi coloro che rientrano annualmente. Solo su questa base sarà possibile vincere le resistenze che si frappongono ad una nuova condizione dei lavoratori italiani in Svizzera, ad una condizione cioè basata sulla parità di trattamento e di diritti, sul pieno godimento dei diritti civili e democratici contro la xenofobia ed il conservatorismo, per la collaborazione tra i popoli.

NICOLA GALLO

Forte impegno delle organizzazioni del nostro partito all'estero

Già avviata la campagna per la stampa comunista

E' l'occasione per consolidare ed estendere i legami del partito e del giornale con il maggior numero possibile di lavoratori italiani

Tutte le organizzazioni di partito all'estero hanno avviato, come del resto tutte le federazioni in Italia, la campagna per la stampa comunista. Si sono poste obiettivi, considerando le condizioni oggettive in cui sono costrette ad operare, assai ambiziosi, ma che riflettono lo slancio e l'impegno di tutto il partito per raggiungere e superare il traguardo dei tre miliardi. L'obiettivo complessivo per le nostre federazioni operanti in Belgio, Lussemburgo, Svizzera e Germania Federale è di tredici milioni: non è una cifra trascurabile, ma, ne siamo convinti, vista l'esperienza, lo spirito di iniziativa e la mobilitazione anche degli scorsi anni, sarà largamente superata.

Fra l'altro non va dimenticato che la «campagna per la stampa comunista» si è innestata senza soluzione di continuità, sulla campagna elettorale e costituisce un elemento di prosecuzione dell'impegno di centinaia e centinaia di nostri attivisti. Quegli stessi (e gli altri che strada facendo si sono aggiunti e mobilitati in queste ultime settimane che hanno preceduto la tornata elettorale del 13 giugno), che hanno permesso nel volgere di poco più di un mese di campagna elettorale, di toccare tutte le organizzazioni di base, migliaia di comunisti e soprattutto di allacciare un dialogo con migliaia e migliaia di altri lavoratori, di costituire nuove sezioni, reclutare nuovi compagni, determinare un rafforzamento, politico e organizzativo, delle nostre federazioni.

La campagna per la stampa, com'è giusto che sia, diventa anche momento di riflessione e di esame critico e autocritico del lavoro svolto per le elezioni di valorizzazione di tutte le esperienze positive fatte, di incontro con quelle comunità piccole e grandi che sia no, di nostri lavoratori che, per le ragioni più diverse, non è stato possibile raggiungere nel corso della battaglia elettorale. Ma dev'essere anche motivo di maggiore impegno per rafforzare fra i lavoratori all'estero, soprattutto fra i giovani, la combattività, lo spirito, l'unità antifascista e la mobilitazione a sostegno delle lotte per le riforme, così come indicato dalla direzione del nostro partito.

Rafforzamento dell'organizzazione di partito (nuove sezioni, potenziamento di quelle esistenti, reclutamento in particolare in direzione delle donne e dei giovani, costituzione della FGCI), consolidamento dei nostri legami con i più larghi strati delle comunità italiane all'estero, estensione della nostra presenza politica, iniziative per la difesa e la tutela dei nostri emigrati, partecipazione attiva alle lotte antifasciste, per le riforme, e per il pieno riconoscimento dei diritti civili, politici, sindacali nei Paesi di immigrazione: questi gli elementi su cui le Federazioni all'estero intendono far perno nel corso della campagna della stampa comunista.

Già si prevedono, in Belgio come in Svizzera, come in Germania, feste della stampa comunista, soprattutto durante il mese di settembre, quando la totalità dei lavoratori italiani sarà rientrata dal tanto atteso periodo di ferie in Italia. Il numero dei «festivals de *l'Unità*», come momento di incontro politico-culturale-ricreativo, sarà, stando ai primi impegni, di gran lunga superiore al 1970. Ma l'impegno maggiore sarà posto dalle nostre organizzazioni e dai nostri attivisti nel ricercare il contatto diretto, politico, con il maggior numero possibile di emigrati perchè sostengano con il loro contributo, e non solo finanziario, la stampa comunista e in primo luogo il quotidiano del partito.

Particolare attenzione ed impegno saranno rivolti, appunto, alla diffusione de *l'Unità*, a quella quotidiana, come a quella straordinaria, domenicale o festiva infrasettimanale. L'esperienza fatta durante la campagna elettorale con la diffusione di 18.000 copie il 30 maggio, è una indicazione preziosa di lavoro, un esempio che può e che sarà ripetuto.

ILIO GIOFFREDI

Ferma protesta della Regione Friuli-V. Giulia

Contro la cancellazione dall'anagrafe

All'assemblea regionale del Friuli-Venezia Giulia, l'assessore regionale al Lavoro, Stopper, rispondendo ad un'interpellanza presentata dai compagni Baracetti, Coghetto, Pascolat e da altri gruppi politici sulla massiccia cancellazione dei lavoratori emigrati all'estero dai registri anagrafici comunali e dalle liste elettorali, ha definito «non legittima» l'iniziativa dell'ISTAT che è all'origine dell'operazione medesima, la quale lede i diritti civili e politici di decine di migliaia di emigrati friulani e giuliani, già cancellati dalle suddette liste.

L'assessore al Lavoro nella sua risposta, ha tra l'altro detto: «La cancellazione dei lavoratori emigrati dai registri della popolazione stabile costituisce una palese ingiustizia nei confronti dei lavoratori interessati, il cui sacrificio assicura un cospicuo apporto in valuta pregiata alla regione ed alla nazione. Tale situazione è ancora più lesiva degli interessi e dei diritti costituzionali politici ed elettorali nei riguardi degli emigrati temporanei o stagionali i quali, a seguito della cancellazione dalle liste della popolazione stabile e dalle liste elettorali, non possono esercitare il loro diritto di voto. Per i motivi sopra esposti l'amministrazione regionale è intervenuta presso il ministero degli Affari Esteri e quello dell'Interno chiedendo la modifica delle disposizioni impartite dall'ISTA alle amministrazioni comunali in merito alle cancellazioni dei lavoratori emigrati stagionali, al fine di consentire ai Comuni interessati di mantenere l'iscrizione nel registro della popolazione stabile anche per i lavoratori emigrati che risiedono per più di tre mesi all'anno all'estero. Ciò anche in vista dell'imminente censimento generale della popolazione, che si terrà entro l'anno, le cui risultanze dovrebbero essere prese a base, per il decennio 1971-1980, del calcolo per la determinazione dei tributi che lo Stato corrisponderà ai Comuni».

Previsti dalla legge approvata alla Camera

Provvedimenti per la casa agli emigrati

La Camera ha modificato la legge per la casa, accogliendo due emendamenti — uno dei quali dell'onorevole Cianca della FILEF — che estendono i provvedimenti edilizi anche agli emigrati all'estero. Come è noto, la legge è stata approvata il 26 maggio a Montecitorio ed ora dovrà essere esaminata dal Senato. In particolare, per quanto riguarda gli emigrati, l'articolo 43 della legge dice che «*nel triennio 1971-'73 i programmi pubblici di edilizia residenziale prevedono... la costruzione di alloggi in favore di lavoratori dipendenti emigrati all'estero, anche se riuniti in cooperative edilizie*». E più avanti: «*Quando si tratti di costruzioni da realizzare in base alla legge 10 febbraio 1963, n. 60, possono chiedere i benefici stabiliti dalla legge stessa anche i lavoratori dipendenti emigrati all'estero e che ivi abbiano residenza da più di un anno, la cui famiglia mantenga la propria residenza in Italia, anche se non si sia fatto luogo al pagamento dei contributi di cui alla legge stessa*».

La richiesta di modificare il disegno di legge di iniziativa governativa era contenuta in un documento che la FILEF inviò il 5 aprile a tutti i gruppi parlamentari (tranne quelli di destra) della Camera e del Senato. Il disegno di legge del governo non conteneva infatti nessun riferimento agli emigrati italiani all'estero.

Nel documento della FILEF si poneva in evidenza che nessuna delle proposte di specifiche leggi in favore degli emigrati per la concessione o la costruzione di alloggi era stata finora approvata, e che la soluzione più giusta non poteva che essere quella di collocare il problema nella legge generale in discussione, superando una notevole lacuna e un grave disinteresse nei confronti degli emigrati.

A sostegno di tale richiesta la FILEF organizzava anche una petizione, tuttora in corso, raccogliendo migliaia di adesioni di emigrati italiani. Moltissime firme sono giunte da Colonia, Oberhausen, Delemont, Francoforte, Sprendlingen, Ludwigshafen, Wetzikon, Bedford, Pfaeffikon, Koengen, Wendlingen, Plochingen, Hasle Ruesgau, Arben, Londra, Limburgo, Waterschei, Götzenhein e dal Lussemburgo.

La mobilitazione deve ancora proseguire e intensificarsi per bloccare l'ostruzionismo d.c. e perchè, dopo l'approvazione definitiva della legge occorrerà prevedere le norme specifiche della sua rapida attuazione.

Il 1° luglio 1921 nasceva il PCC

LA CINA FESTEGGIA IL 50° DEL PARTITO

Una delle tappe più gloriose della lotta che i comunisti cinesi hanno combattuto in cinquant'anni di storia è costituita dalla vittoria sul feudalesimo e sull'imperialismo ottenuta nel 1949, con il trionfo della rivoluzione. Nella foto: un reparto dell'esercito di liberazione sfila in una città nel 1949

Una lunga strada

La storia del Partito comunista cinese, nato il 1. luglio 1921 a Scianghai, è la storia di una forza politica che è riuscita — attraverso lunghe e dure lotte, travagli interni e internazionali, audaci svolte, iniziative su terreni inesplorati — a liberare il più popoloso paese del mondo, e ad aprirgli un nuovo avvenire. E' una storia gloriosa e vittoriosa, alla quale il proletariato mondiale guarda con giusta ammirazione.

Come la rivoluzione socialista sovietica, che per prima spezzò il sistema capitalistico mondiale e avviò una trasformazione radicale delle sorti dell'umanità, anche la rivoluzione cinese ha presentato fin dal suo inizio, nel proprio svolgersi e nei propri sbocchi, caratteristiche specifiche strettamente legate al tipo di società in cui ha operato e alle forme particolari che vi ha assunto lo scontro di classe. Ed è proprio da questa stretta aderenza allo specifico nazionale che deriva il profondo valore internazionalista delle due massime rivoluzioni del secolo.

Ma lunga e asperrima è stata la strada che i comunisti cinesi hanno dovuto percorrere. Il piccolo gruppo di dodici uomini — tra i quali Mao Tse-tung — che fondò il partito, e le poche centinaia che ancora due anni dopo, al III Congresso, erano raccolti attorno a loro, si trovarono subito dinanzi al problema dell'alleanza col Kuomintang di Sun Yat-sen per una lotta comune contro le forze reazionarie e i «signori della guerra». Tale problema viene risolto positivamente — d'intesa con l'Internazionale comunista — e per alcuni anni i comunisti dirigono le lotte delle masse operaie e contadine nell'ambito del Kuomitang. Ma nel '26-'27 Cian Kai-shek, succeduto a Sun Yat-sen dopo la morte di quest'ultimo, perpetra il tradimento, spezza l'unità popolare, dà luogo a feroci repressioni e orrendi massacri. I comunisti organizzano un loro esercito rosso e danno battaglia, con alterna fortuna. Fin da allora si determinano contrasti aspri in seno al partito sulla prevalenza da dare all'azione nelle città oppure nelle campagne.

Le forze di Mao si raccolgono nella Kiangsi, e resistono brillantemente alle successive offensive di Ciang Kai-shek. Nel Kiangsi viene proclamata la repubblica sovietica. Nell'ottobre 1934, i responsabili politici e militari del partito decidono di rompere l'accerchiamento e di spingersi verso il nord. E' la «lunga marcia», che si concluderà nello Shensi.

Nel 1935, di fronte all'invasione giapponese il PCC lancia l'appello a un «fronte unito contro l'imperialismo nipponico». Ma ancora per lungo tempo il Kuomintang continuerà ad attaccare i comunisti anziché difendere il paese dall'aggressore.

La guerra mondiale e la alleanza dei giapponesi con i nazisti non muta il quadro generale della situazione in Cina: Ciang Kai-shek attacca alle spalle i comunisti che contrastano l'invasore. Solo alla vigilia della capitolazione nipponica dinanzi agli Stati Uniti, all'URSS e alla Gran Bretagna, il Kuomintang firma un accordo con i comunisti. Ma già nel '46 la tregua è rotta da Ciang. La guerra intestina diviene una grande lotta popolare di liberazione. Nel giro di tre anni, tra il '47 e il '49, le armate comuniste sbaragliano in tutto il paese le forze di Ciang, che si rifugia a Formosa. Il 1. ottobre '49 è proclamata la Repubblica popolare cinese.

Il partito si trova ora di fronte ai compiti immensi della ricostruzione e dell'edificazione del socialismo. Tuttavia già nel 1950 e fino alla metà del '53 la Cina deve far fronte a una nuova minaccia esterna, inviando i propri volontari in Corea per aiutare il popolo coreano a respingere gli aggressori americani.

Negli anni successivi, i contrastati sviluppi della costruzione economica (la politica del «grande balzo in avanti», le campagne di «riaggiustamento», la creazione delle Comuni popolari) s'intrecciano a un dibattito politico e ideologico interno e internazionale che va facendosi sempre più acuto. La rottura dell'accordo di cooperazione nucleare con l'URSS e il ritiro dei tecnici sovietici aprono un periodo di aspro contrasto tra i due grandi paesi socialisti, contrasto tuttora non sanato; la polemica si estende all'intiero movimento operaio internazionale.

Ma matura nel frattempo una frattura in seno allo stesso gruppo dirigente cinese: frattura che riguarda essenzialmente il modo di intendere le forze motrici della rivoluzione, il modello di sviluppo economico, le forme del potere e il ruolo stesso del partito.

La rivoluzione culturale è lo sbocco di tale contrasto. Il movimento delle «guardie rosse», la diffusione dei *dazibao*, la funzione preminente assunta dall'esercito popolare di liberazione nella lotta contro Liu Sciao-ci, indicato come il capo di coloro «che vogliono restaurare il capitalismo in Cina», sono storia recente. La rivoluzione culturale — che non può considerarsi ancora del tutto conclusa — supera la fase più acuta con la vittoria della linea di Mao Tse-tung, Lin Piao, Ciu En-lai, vittoria che viene sancita dal IX Congresso del partito.

Oggi la Cina e il Partito comunista cinese appaiono in una fase di riassestamento sulla base della linea della rivoluzione culturale e della riaffermata preminenza del carattere contadino della rivoluzione. Sul piano internazionale, la Cina — dopo anni di deliberato isolamento — va riprendendo contatti politici e diplomatici con una serie di paesi, sia socialisti sia capitalisti. Il riconoscimento pieno del ruolo che alla Cina popolare spetta nel consesso internazionale dei popoli è oggi più che mai obiettivo di lotta per le forze lavoratrici e progressiste del mondo intero.

PECHINO, 1

La Cina ha festeggiato oggi il 50.mo anniversario della fondazione del Partito comunista cinese, avvenuta il 1 luglio 1921. Grandi manifestazioni popolari si sono svolte in tutto il territorio della Repubblica, mentre i giornali dedicano gran parte del loro spazio all'avvenimento. Il *Quotidiano del popolo* pubblica un documento che occupa quattro pagine del giornale. Il testo, corredato da grandi fotografie del presidente Mao e del vice presidente Lin Piao, afferma tra l'altro che «una linea giusta non può cadere dal cielo» e che «la lunga marcia sinuosa tra l'opportunismo di destra e di sinistra non potrà finire che dopo nuove rivoluzioni culturali, con l'emancipazione dell'umanità intera».

L'articolo, come quelli degli altri giornali, contiene nuovi pesanti attacchi al PCUS e al «revisionismo moderno», contro il quale — dice il *Quotidiano del popolo* — «è nostro dovere di internazionalisti di continuare nella denuncia e nella critica».

La stampa cinese addita inoltre come un obbiettivo di primo piano quello che riguarda «gli sforzi cinesi per combattere insieme con i popoli di tutti i paesi l'aggressore americano e tutti i suoi cani». Nello stesso tempo il popolo cinese deve continuare i suoi sforzi «per opporsi alla politica di egemonia portata avanti dalle due superpotenze».

In occasione del cinquantesimo del PCC

Articolo della Pravda sui rapporti cino-sovietici

Polemica con le scelte di Mao - Le divergenze ideologiche non debbono impedire lo sviluppo delle relazioni tra gli Stati

MOSCA, 1.

La *Pravda* dedica oggi un articolo al 50 anniversario della fondazione del PC cinese, in cui si afferma che «la fedeltà al marxismo-leninismo, all'internazionalismo proletario assicura il successo della intera attività dei comunisti» mentre «al contrario l'allontanamento da questi principi di uno qualunque dei reparti del movimento comunista mondiale vota questo reparto alla sconfitta, va a detrimento della causa comune dell'esercito mondiale dei comunisti».

L'articolo, firmato dal professor Mikhail Sladkovsky, dice poi che «la caratteristica peculiare della storia del PC cinese è una lotta incessante delle forze internazionaliste marxiste-leniniste del partito contro le forze piccolo borghesi, nazionaliste, per il trionfo degli ideali del comunismo scientifico». Dopo aver rilevato che la linea dello sviluppo delle relazioni di amicizia e di cooperazione con i comunisti cinesi è stata riconfermata nelle decisioni del 24. congresso del PCUS, l'articolo ricorda che, fedeli ai grandi principi dell'internazionalismo proletario socialista il PCUS e il popolo sovietico prestarono al popolo cinese tutto l'appoggio necessario nella costruzione del socialismo.

«Dopo aver tracciato — prosegue la *Pravda* — le vie pratiche della prosecuzione delle trasformazioni socialiste e aver definito i principali compiti dello sviluppo della economia nazionale, l'8 congresso del PCC del 1956 sottolineò che lo scopo principale dell'intero lavoro del partito è il massimo soddisfacimento delle esigenze materiali e morali di vita del popolo» e «nel campo della politica estera il congresso definì compito primario la necessità di continuare a rafforzare e intensificare l'eterna e incrollabile amicizia fraterna con la grande Unione Sovietica e con tutti i paesi di democrazia popolare».

La *Pravda* scrive che, «dopo un certo tempo Mao Tse-tung e i suoi seguaci intrapresero azioni dirette a scalzare le decisioni del congresso», che «il gruppo nazionalista della direzione del PCC mirò, fomentando il nazionalismo e lo sciovinismo, a subordinare la politica interna ed estera della Cina, a realizzare mire egemoniche in campo internazionale».

«Poichè il PCUS e gli altri partiti fratelli — afferma a questo punto l'autore dell'articolo — respinsero risolutamente il tentativo di una revisione del marxismo leninismo da "sinistra" — da posizioni nazionaliste, opportuniste — la direzione di Pechino sviluppò contro il nostro partito e gli altri partiti fratelli una inaudita campagna di calunnie e una attività eversiva che venne estesa non solo al sistema socialista e al movimento comunista, ma anche all'intero fronte antimperialista».

Il giornale prosegue affermando che al 9. Congresso del PCC «Mao Tse-tung e la sua cerchia cercarono di legittimare il loro corso di politica interna ed estera» e che «i tentativi dell'attuale direzione cinese di denigrare l'esperienza dell'URSS, degli altri paesi fratelli, i discorsi contro la comunità socialista, crearono ulteriori ostacoli del socialismo in Cina». Dopo aver dichiarato che, invece, «la situazione nel mondo e in Asia richiede più che mai la compattezza, l'unità di azione di tutte le forze antimperialiste, rivoluzionarie» la *Pravda* afferma che «il popolo sovietico, il nostro partito comunista hanno considerato e considerano lo sviluppo delle relazioni di amicizia e di cooperazione con il popolo cinese, con i comunisti cinesi, una delle condizioni indispensabili per il consolidamento delle posizioni del socialismo mondiale, il rafforzamento della unità del movimento comunista internazionale, dell'intero fronte antimperialista».

Nello stesso tempo — scrive ancora la *Pravda* — «il PCUS si pronuncia risolutamente contro il trasferimento delle esistenti serie divergenze ideologiche al campo delle relazioni internazionali, mira a normalizzare le relazioni tra l'URSS e la RPC». L'articolo ricorda quindi i passi compiuti in questo senso, l'incontro fra i capi di governo dei due paesi a Pechino nel 1969 (avvenuto «per iniziativa della URSS») e rileva che, «negli ultimi tempi, anche il governo della RPC ha dichiarato che le divergenze ideologiche non debbono impedire il mantenimento di relazioni statali tra l'URSS e la Cina, sulla base dei cinque principi della coesistenza pacifica».

Il rappresentante dell'Alaska continua la lettura del «dossier McNamara»

Nixon in difficoltà di fronte al gesto del senatore Gravel

Ieri il «N.Y. Times» ed il «Washington Post» hanno ricominciato a pubblicare gli articoli che erano stati censurati dal governo - Imbarazzo della Casa Bianca di fronte alla sentenza della corte suprema - L'unica personalità governativa che ha rilasciato dichiarazioni è stato un vice segretario

WASHINGTON, 1.

La sentenza emessa ieri dalla Corte Suprema degli Stati Uniti ha concesso al *New York Times* ed al *Washington Post* di continuare la pubblicazione degli articoli fondati sul testo del «dossier McNamara», ufficialmente ancora segreto, ma in pratica ormai conosciuto in tutti gli ambienti politici degli Stati Uniti e del mondo. Il merito di questa «operazione verità» che dalla sentenza della corte suprema trae nuovo ed ulteriore slancio va anche, e forse in misura decisiva, al giovane senatore dell'Alaska Mike Gravel il quale ha iniziato martedì scorso a leggere nell'aula del Senato degli estratti molto ampi del dossier. Il gesto del giovane senatore ha provocato, com'era prevedibile, vaste reazioni in tutto il mondo politico statunitense, sia per il valore del gesto in sè sia per le accuse che ha mosso all'attuale presidenza repubblicana, nei confronti della politica sull'Indocina. Gravel ha comunque sospeso per ventiquattr'ore la lettura degli estratti del dossier poichè teme — così ha spiegato un suo stretto collaboratore — che l'attenzione si concentri troppo sulla sua persona, anzichè sul contenuto dei documenti stessi.

Dopo ventiquattr'ore di silenzio il giovane senatore dell'Alaska dovrebbe riprendere questa sera la lettura della parte dei documenti del Pentagono che ha scelto di divulgare. Certo, la lettura diretta del dossier appare forse come l'azione più di rottura di queste settimane. Il senatore Gravel infatti parla di fronte a giornalisti che stenografano e che quindi sono in grado di ripubblicare tutto ciò che sta scritto nel dossier e che viene letto dal senatore. Proprio questo tipo di divulgazione del materiale, che ormai soltanto ironicamente può essere definito segreto, ha indotto ad altre iniziative, in base alle quali sarà possibile avere una documentazione la più completa possibile delle analisi ufficiali sui cui si è fondata la politica statunitense per oltre vent'anni contro l'Indocina. E' stato così annunciato che, nel giro di dieci giorni, gli articoli del *New York Times* saranno riprodotti in un libro formato tascabile che sarà posto in vendita a centinaia di migliaia di esemplari.

L'ondata dunque si estende e raggiunge nuovi terreni politici, facilitata anche dall'imbarazzo con cui il governo ha accolto prima il gesto del senatore Gravel e quindi la decisione della corte suprema, due eventi che hanno posto in grave difficoltà Nixon. Nessuna grossa personalità dell'amministrazione Nixon ha preso la parola nelle ultime quarantott'ore. Il compito di commentare gli ultimi avvenimenti è stato demandato al vice sottosegretario di stato William Macomber il quale — nel corso di un dibattito televisivo — si è limitato a dire che solo quattro dei quarantasette volumi del dossier contengono materiale la cui divulgazione metterebbe in pericolo la sicurezza nazionale e ad esprimere la speranza che i giornali «diano prova di senso di responsabilità».

Gli articoli pubblicati oggi dal *Washington Post* e dal *New York Times* sottolineano il favore con cui gli Stati Uniti accolsero il colpo di stato contro Ngo Din Diem. Kennedy, afferma il giornale di New York, sapeva del progetto di colpo di stato e lo aveva approvato. In realtà a Washington regnava una certa indecisione e l'allora ambasciatore a Saigon, Henry Cabot Lodge, riuscì a far prevalere il suo punto di vista favorevole al rovesciamento di Diem. Tramite agenti della CIA, Cabot Lodge era in contatto con i generali che complottavano per rovesciare il dittatore. Washington aveva proposto numerose soluzioni a Diem per evitare il colpo di stato, ma il presidente era intransigente e alla fine il governo americano decise di lasciare mano libera ai ribelli. Era previsto che Diem e suo fratello Nhu, capo della polizia segreta, fossero muniti di un salvacondotto e lasciassero il Vietnam del Sud. Essi invece furono uccisi nella rivolta. Poco prima di essere ucciso, Diem telefonò a Cabot Lodge, il quale diede una risposta evasiva, evitando di intervenire. Questo particolare della telefonata è fornito dal *Washington Post*.

Secondo il *New York Times*, appoggiando il rovesciamento di Diem gli Stati Uniti decisero in pratica di impegnarsi sempre più profondamente nel Vietnam proprio in un momento in cui c'era la possibilità di pensare a un ritiro. Tuttavia, sebbene due esponenti del governo di Kennedy fossero favorevoli al ritiro, il ritiro non fu mai un'alternativa politica concreta, in quanto l'opinione prevalente era che esso sarebbe equivalso a una conquista comunista. Il *New York Times* mette anche in rilievo l'incremento delle truppe americane attuato segretamente da Kennedy, incremento assai modesto dal punto di vista quantitativo, ma significativo in quanto esso avviò il processo di «americanizzazione» della guerra, in violazione degli accordi di Ginevra.

Dal testo dei documenti del Pentagono

Gli Usa sostituiscono la Francia

Continuiamo la pubblicazione dei brani del «dossier McNamara» che il senatore Mike Gravel ha reso noti nell'aula del Senato americano. I brani che pubblichiamo oggi riguardano la sostituzione della Francia da parte degli Stati Uniti nel Sud Vietnam, dopo il 1954, l'informale inserimento di Saigon nell'area della SEATO, le continue violazioni da parte americana degli accordi di Ginevra, e l'origine della lotta popolare di liberazione nel Sud Vietnam, che il documento del Pentagono riconosce essere iniziata automaticamente da Hanoi, smentendo la versione ufficiale di Washington. Nei prossimi giorni continueremo la pubblicazione dei brani del dossier.

II

La decisione degli Stati Uniti di fornire assistenza militare alla Francia ed ai governi associati dell'Indocina fu adottata, in modo informale nel febbraio - marzo del 1950, e formalmente dal presidente il primo maggio per essere annunciata l'8 dello stesso mese. Si considerava che la posizione politica e militare francese era cattiva e si stava ulteriormente deteriorando, che l'aiuto americano avrebbe modificato sostanzialmente il corso della guerra, in un momento in cui il quadro generale dell'Asia era completamente dominato dalla presa e dal consolidamento del potere da parte dei comunisti in Cina; negli Stati Uniti si nutriva il forte timore di un intervento diretto cinese in Indocina. La decisione fu rafforzata dal punto di vista americano dal fatto che l'espansione del comunismo sovietico in Asia ed in Europa richiedeva, negli interessi della sicurezza nazionale degli Stati Uniti, una contro-misura in Indocina. Sebbene la realizzazione della decisione abbia ottenuto un parziale successo in quanto indusse i francesi a continuare la loro campagna in Indocina fino agli accordi di Ginevra, l'assistenza militare si rivelò sempre più un fallimento come strumento della politica degli Stati Uniti: infatti non assicurò il successo militare ai francesi, non influenzò la situazione politica a vantaggio dell'America e non riuscì ad impedire la consegna del Nord Vietnam ai comunisti.

Sud Vietnam bastione della Seato

Dopo la conferenza di Ginevra tutti i governi firmatari degli accordi con una sola significativa eccezione prevedevano che la Francia sarebbe rimasta nel Vietnam. L'eccezione fu proprio lo Stato del Vietnam, il presidente del quale, Ngo Din Diem, era deciso a considerare l'attenuazione dell'influenza francese parallelamente alla stabilizzazione di un governo genuinamente indipendente e nazionalista. La politica degli Stati Uniti fu inizialmente condizionata sia dall'amicizia con la Francia, sia dalla protezione di Diem e della nazione di nuova indipendenza che egli capeggiava. Quasi subito, comunque, la politica degli Stati Uniti cominciò a rispondere a esigenze più strettamente militari e questo spinse gli Stati Uniti a spostarsi da una politica di amicizia ad una politica di egemonia. Nel settembre del 1954 la SEATO fu coinvolta nel conflitto, essendo stata estesa la sua protezione al Vietnam da un protocollo aggiunto al patto di Manila. Gli Stati Uniti avevano deciso attraverso la SEATO di ostacolare un'ulteriore espansione del dominio comunista, e pensavano di trasformare il Vietnam in una posizione chiave della linea di contenimento. Gli Stati Uniti pensavano che il Vietnam sarebbe potuto diventare politicamente solido, economicamente autosufficiente, e militarmente capace di provvedere alla sua sicurezza interna, per opporsi ad un'invasione da parte del Nord Vietnam e contribuire alla forza deterrente della SEATO. La Francia poi era scossa da divisioni politiche interne e, impelagatasi in Algeria, avanzò dubbi, indecisioni e occasionali riluttanze nell'aiutare il Vietnam a raggiungere gli obiettivi già enunciati. Gli Stati Uniti non lo avevano previsto. Alla fine di settembre del 1954 gli Stati Uniti fecero fuori i francesi come intermediari in tutta l'assistenza al Vietnam e cominciarono a trattare direttamente con Diem, il suo governo e le sue forze armate.

La Francia non accettò subito l'estendersi del ruolo americano, nè vi fu completo accordo sul problema dell'ulteriore sostegno alla Francia da parte del governo americano. Ancora una volta le considerazioni militari furono predominanti. Gli stati maggiori riuniti si opposero originariamente a che gli Stati Uniti assumessero la responsabilità di addestrare l'esercito del Vietnam. Tuttavia decisero che, se le considerazioni politiche avessero imposto un tale impegno da parte degli Stati Uniti, essi sarebbero stati d'accordo nell'invio di un gruppo di addestramento al MAAG di Saigon, a patto che non ci fossero interferenze francesi nel suo lavoro.

Il 16 ottobre del 1954, il segretario alla Difesa ordinò agli stati maggiori riuniti, su istruzioni del presidente, di preparare un programma a lunga scadenza per la organizzazione e l'addestramento di un numero minimo di truppe vietnamite, necessarie alla sicurezza interna. Lo svilupparsi di questo piano rese necessario l'invio in Vietnam del generale J. Lawton Collins, con funzioni di ambasciatore, per raggiungere un accordo tri-partitico accettabile a Saigon, a Parigi e a Washington. Nel novembre del 1954 gli stati maggiori riuniti espressero serie riserve a proposito del possibile successo di una simile impresa. Tuttavia il consiglio nazionale di sicurezza giudicò questa politica giusta, e questo giudizio fu confermato dal gen. Collins, il quale raccomandò che gli Stati Uniti continuassero a dare aiuti militari alla Francia, per permettere a quest'ultima di conservare forze sufficienti. Nello stesso tempo lo sviluppo degli eventi in Vietnam sembrava dare ragione a coloro che, nonostante le pressioni degli stati maggiori mantenevano forti riserve sul futuro di Ngo Din Diem e del suo governo.

La costruzione dell'esercito di Saigon

Diem riuscì a sopravvivere a tentativi di colpo di stato da parte di ufficiali, e riuscì a mantenere una pace precaria con le varie fazioni armate in Indocina. E mentre il suo futuro politico rimaneva incerto la missione francese ad Hanoi premeva per preservare le prerogative economiche e culturali francesi nel Nord Vietnam ed alcuni leaders politici francesi parlarono in modo magniloquente di un modus vivendi di cooperazione con la RDV che sarebbe potuto diventare un modello di rapporti tra est-ovest. Questa fu una notizia allarmante per il segretario di stato americano e per coloro che condividevano le sue convinzioni all'interno della amministrazione.

Inoltre l'imperatore Bao Dai vendicandosi per la campagna politica di Diem contro di lui, cercava attivamente di soppiantarlo. Tutta la tensione che si stava accumulando si concretizzò in due problemi centrali tra gli Stati Uniti e la Francia. Il primo riguardava la questione del come e da chi sarebbero state addestrate le forze militari del Vietnam. Il secondo e a scadenze più lontane, era di vedere se Ngo Din Diem sarebbe rimasto alla testa del governo vietnamita o sarebbe stato sostituito da un altro *leader* nazionalista gradito a Bao Dai e alla Francia. Il primo nodo fu risolto relativamente presto. Il generale Collins, raggiunse un accordo con il gen. Ely in Vietnam con il quale, nonostante le serie apprensioni suscitate a Parigi, la Francia accettava di cedere l'addestramento dell'esercito vietnamita agli Stati Uniti e di ritirare i quadri francesi. Il 12 febbraio 1955, gli Stati Uniti assunsero la responsabilità dell'addestramento delle forze vietnamite e iniziò il disimpegno francese.

Ma la controversia politica su Diem fu meno facilmente risolta. Diem causò un'ulteriore esasperazione con i suoi attacchi continui e sempre più gravi contro i francesi e Bao Dai.

Gli Stati Uniti si allarmarono, comunque, dalle dichiarazioni francesi secondo cui Diem era nel modo più categorico incapace di unificare i nazionalisti vietnamiti. Il consiglio dato dai francesi agli americani che Diem avrebbe dovuto essere sostituito per questo fu assecondato dallo ambasciatore Collins Durante l'inverno e la primavera, il segretario di Stato Dulles e il Dipartimento di stato in generale, sembrarono disposti a prendere favorevolmente in considerazione suggerimenti per portare al potere un nuovo leader. Comunque malgrado una ricerca intensa, non fu trovato nessun leader nazionalista che potesse competere con le qualità di Diem.

Le fazioni armate contestarono direttamente l'autorità di Diem ed egli rispose con la forza. Una tregua difficile mise fine allo scontro in marzo, e in condizioni di tensione nell'aprile del 1955, gli Stati Uniti, la Francia e Bao Dai si adoperarono intensamente per arrivare ad un mutamento nel governo nazionalista del Vietnam. Il 28 aprile, Diem, ignorando i consigli degli USA, della Francia e del suo stesso gabinetto si mosse contro le sette armate. Gli uomini di Diem ottennero un'immediata vittoria militare e, contemporaneamente, il fratello di Diem, Nhu mise in piedi un comitato di personalità nazionaliste che votarono la rimozione di Bao Dai ed il trasferimento del potere civile e militare nella figura di Diem. Incoraggiati dal successo di Ngo Din Diem, gli Stati Uniti gli dichiararono il loro inequivocabile appoggio quando si oppose a Bao Dai. La scelta degli Stati Uniti presentò serie difficoltà per la Francia. Il governo francese era convinto che il «comitato rivoluzionario» di Nhu agisse sotto l'influenza del Vietminh e risentisse fortemente di una rinnovata campagna del governo nazionalista vietnamita contro la presenza francese.

Nel maggio del 1955 la Francia, gli Stati Uniti e la Gran Bretagna si incontrarono a Parigi per discutere sui problemi della difesa in Europa, ma la Francia colse la occasione per porre il Vietnam come tema principale nell'agenda dei lavori. La Francia sostenne che gli Stati Uniti avrebbero dovuto accordarsi con lei per un ritiro di tutte le forze dal Vietnam. Il segretario di stato, Dulles, disse che gli USA erano coscienti della debolezza di Diem ma misero in evidenza i recenti successi di Diem come indicazioni di un miglioramento di qualità. Ma Dulles sottolineò che «il Vietnam non vale una lite con la Francia» ed offrì il ritiro degli Stati Uniti, come cosa da preferire ad un'allentamento dell'alleanza... La conferenza tripartita si concluse con una nota di armonia, ma i toni minori erano divergenti: il periodo dell'unità politica franco-americana era finito; d'ora in poi gli Stati Uniti avrebbero agito indipendentemente dalla Francia per il Vietnam.

Ritornando dagli Stati Uniti, Diem rifiutò di aprire consultazioni con i nord-vietnamiti sulle elezioni generali, quando la data per la consultazione era fissata per il luglio 1956. Sfruttando il suo vantaggio militare sulle sette, egli prese a consolidare la sua posizione politica nel Vietnam del Sud. In ottobre egli ottenne una risonante vittoria in un referendum popolare nel quale agli elettori veniva chiesto di scegliere tra lui e Bao Dai. Tanto più la forza politica di Diem aumentava, altrettanto si deteriorava i suoi rapporti con Parigi. Nel dicembre del 1955, Diem troncò improvvisamente l'esistente accordo economico e finanziario con la Francia, e chiese alla Francia di denunciare l'accordo di Ginevra e di interrompere le relazioni diplomatiche con Hanoi. Subito dopo egli ritirò tutti i rappresentanti sudvietnamiti dalla Assemblea dell'unione francese...».

Dissociazione dagli accordi ginevrini

Il 22 marzo 1956 la Francia stipulò con Diem un accordo per il ritiro di tutte le forze francesi. Il 16 aprile 1956 fu smobilitato l'alto comando francese a Saigon. All'arrivo della data fissata dalla Conferenza di Ginevra per le elezioni generali la Francia non aveva reparti militari di stanza nel Vietnam. Nel 1957 e nel 1958 iniziò la ribellione organizzata contro il governo di Ngo Din Diem. Mentre i nordvietnamiti giocavano un ruolo difficilmente definibile, la maggior parte di coloro che presero le armi era composta da sudvietnamiti, e le cause per cui essi combattevano non erano certo inventate dal Nord Vietnam. Nel 1959 e nel 1960 il coinvolgimento di Hanoi negli sviluppi della guerra divenne evidente. Tuttavia, fino al 1960, gli Stati Uniti non si resero conto che Diem era in serio pericolo e non prepararono un piano contro-insurrezionale. Si può stabilire che in tutto il periodo dal 1954 al 1960 vi era uno stato insurrezionale endemico nel Vietnam del Sud. Si può anche stabilire — ma meno sicuramente — che il regime di Diem si alienò una dopo l'altra, le simpatie di quegli elementi che nel Vietnam del Sud avrebbero potuto offrirgli il loro appoggio e che commise degli errori disastrosi nei suoi programmi per l'agricoltura.

Che queste condizioni abbiano generato animosità verso il governo nazionalista vietnamita sembra quasi certo ed esse avrebbero potuto significare un allargamento del movimento di resistenza anche senza l'aiuto di Hanoi. E' altrettanto certo che i comunisti nord-vietnamiti si servirono di alcune forme di apparato subordinato nel sud, dal 1954 al 1960. Ciononostante, la dislocazione a sud del Vietminh non era originariamente determinata per un'insurrezione e non esiste un quadro coerente dell'estensione o dell'efficienza dell'attività dei comunisti nel periodo dal 1956 al 1959. Da tutti gli elementi in possesso risulta che questo è stato un periodo di riorganizzazione e di reclutamento da parte dei comunisti. Non è stato stabilito nessun legame diretto tra Hanoi e gli autori della violenza rurale. Il giudizio offerto è che... vi erano alcune forme di apparato della RDV funzionanti nel Vietnam del Sud attraverso gli anni, ma si può soltanto supporre che questo apparato diede origine e controllò l'insurrezione che dal 1959 pose un serio «alto là» al governo di Diem. Inoltre, fino al 1958 nè la situazione interna della RDV nè i suoi aiuti internazionali consigliavano avventure oltre le frontiere. Dal 1959 le prospettive divennero rosee in entrambi i campi ed è possibile dimostrare la sua vigorosa azione all'estero da quel momento. I servizi d'informazioni degli Stati Uniti servirono estremamente bene i politici dell'epoca, nel metterli in guardia dagli sviluppi descritti più avanti.

L'accordo di Ginevra del 1954 era incrinato all'origine in quanto pace durevole per l'Indocina poichè dipendeva dalla Francia e poiché sia gli Stati Uniti che la repubblica del Vietnam del Sud se ne differenziarono. Il terreno comune sul quale le nazioni negoziarono alla Conferenza di Ginevra era costituito dal reciproco desiderio di porre fine alle ostilità tra la Francia ed il Vietminh e di prevenire qualunque allargamento della guerra. Per giungere ad un accordo, esse dovettero superare le obiezioni del governo di Saigon, approvare la dissociazione degli Stati Uniti dal trattato e accettare la Francia come unico esecutore. Anche così, Ginevra avrebbe potuto significare una pace durevole per il Vietnam se la Francia fosse rimasta come forza principale in Indocina, se Ngo Din Diem avesse agito in accordo con i termini dell'accordo e se gli Stati Uniti si fossero astenuti dall'influenzare gli avvenimenti seguenti. Nessuna di queste condizioni era facilmente realizzabile, dato lo sforzo francese in Algeria, dato lo implacabile anti-comunismo di Diem e data la determinazione americana di bloccare una ulteriore espansione della RDV nel sud est

Da qui prese il via la tragedia: la divisione del Vietnam, lo stabilimento di Ginevra come sola base di negoziati per il disimpegno militare divenne il primo «casus belli»..., Ginevra aveva trattato dei rischi a lungo termine per realizzare un disimpegno militare a breve termine. La Francia si ritirò dal Vietnam, lasciando la realizzazione degli accordi nelle mani di Saigon. Una pace durevole era stata raggiunta tra la Francia e il Vietminh ma una più profonda guerra per un indipendente, unito Vietnam rimaneva...

La politica degli Stati Uniti nel sud est asiatico, in conseguenza della Conferenza di Ginevra, fu conservativa, focalizzata sull'organizzazione di sistemi di difesa collettiva contro un'ulteriore irruzione del comunismo, tutta tesa a non alterare lo «status quo». Lo status quo aveva diviso a Ginevra i due Vietnam, erigendovi in mezzo una zona smilitarizzata... I poteri di Ginevra erano imprecisi — probabilmente non definiti volontariamente — riguardo a chi dovesse portare a termine i preparativi per le elezioni. La Francia, che era incaricata della amministrazione civile nelle «zone di raccolta» del Vietnam del Sud, aveva garantito allo Stato del Vietnam la sua indipendenza nel giugno del 1954, sei settimane prima che gli accordi di Ginevra fossero firmati.

La tortuosità della politica francese spinse allora gli Stati Uniti ad operare una scelta tra l'appoggiare Ngo Din Diem oppure la presenza francese in Indocina. Gli Stati Uniti optarono per Diem.

(CONTINUA)

Dopo che La Valletta ha abrogato il trattato militare bilaterale

LONDRA RICATTA MALTA PER NON CAMBIARE GLI ACCORDI

L'Inghilterra minaccia un intervento della NATO - Esaminata anche la possibilità di un ritiro - In questo caso l'alleanza atlantica userà, in sostituzione, basi in Sicilia ed a Taranto - Le richieste formulate dal governo maltese

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 1

L'Inghilterra deve al più presto aprire le trattative per la revisione delle clausole finanziarie alla base dell'accordo militare bilaterale che il governo maltese ha ieri abrogato. La decisione di Dom Mintoff ha prodotto notevole impressione ma non ha sorpreso. Il governo britannico sa esattamente qual è la posta in gioco e tuttavia cerca ancora di evadere le sue responsabilità finanziarie. Con lo arrivo a Londra di Sir Duncan Watson, ex alto commissario inglese a Malta, sono cominciate le consultazioni ad alto livello fra il Foreign Office e il ministero della difesa. La manovra in corso tende a guadagnare tempo. Dom Mintoff ha già fermamente denunciato il tentativo. Anche oggi un suo portavoce a La Valletta ha precisato che: 1) l'aumento richiesto non è un «aiuto caritatevole» o una concessione da parte inglese, ma un «diritto inalienabile» che va apertamente riconosciuto al popolo maltese; 2) il trattato non ha più validità legale e deve essere rinegoziato. Sono stati gli inglesi a tergiversare — ha detto Mintoff — inasprendo la polemica «mentre la stampa londinese scatenava una campagna intesa a costringere alla resa il governo di Malta».

L'ombra del ricatto è sempre visibile. L'Inghilterra la agita sia invocando un indebito intervento della NATO, sia minacciando, inverosimilmente, il ritiro dall'isola pur di non essere costretta a pagare di più. Ma da parte maltese si replica che l'alleanza atlantica non ha niente a che vedere con la faccenda politica — come ha fatto osservare Mintoff — «la NATO in passato ha sempre rifiutato ogni riconoscimento a Malta sia come Stato associato sia sotto veste di osservatore».

I due ministeri inglesi interessati fanno sapere di avere messo in atto piani di emergenza per il rimpiazzo delle postazioni militari sull'isola. Si afferma infatti che potrebbe venire usato, come sostituto, un aeroporto NATO in Sicilia e la base navale di Taranto. Sono previsti nel frattempo vari movimenti di truppa mentre unità da guerra britanniche pattuglieranno le acque in prossimità di Malta in un'azione coordinata con la VI flotta americana. La minaccia inglese di far gravare su Malta il peso di una possibile neutralità col taglio immediato di ogni finanziamento, non deve essere presa troppo sul serio. E' solo una mossa nella presente guerra di posizioni. E' chiaro che, al contrario, Londra e la NATO stanno facendo di tutto per mantenere l'isola nella loro orbita. Allora, insiste il Partito laburista maltese, devono essere costrette a pagare un «affitto» superiore. Pare che la cifra richiesta sia di 13 milioni di sterline all'anno invece delle cinque previste dal presente accordo. Se i conservatori cercano di spostare l'angolo della trattativa e di confondere le questioni, i laburisti inglesi riconoscono invece che «la rivendicazione di Mintoff non è irragionevole e la Gran Bretagna non ha motivo alcuno di respingere la richiesta».

Frattanto tre unità della marina militare della Libia sono arrivate al Porto Grande di La Valletta e il governo di Tripoli ha annunciato la nomina del suo primo ambasciatore permanente a Malta. Il confronto fra l'ex colonia e l'Inghilterra, la guerra dei nervi deliberatamente voluta dal governo Heath, può solo trovare la sua conclusione in un sollecito incontro con Mintoff e nell'adeguamento del «canone» che l'ex potenza imperiale deve pagare.

Antonio Bronda

Alla Commissione Difesa della Camera

Il PCI chiede un dibattito sull'«affare Birindelli»

I compagni Boldrini, D'Alessio, Jotti, Cardia e Sandri hanno inviato questa lettera ai presidenti delle commissioni Difesa ed Esteri della Camera: «Le gravi dichiarazioni sui problemi mediterranei rese recentemente dall'ammiraglio Birindelli e le successive reazioni del governo maltese, sollevano ancora una volta la questione della posizione dell'Alleanza atlantica e dell'Italia che ne fa parte, nei confronti del conflitto in atto nel Medio Oriente tra Israele e Paesi arabi, e delle contraddizioni emergenti tra la linea della NATO di cui Birindelli si è fatto portavoce e interprete e gli interessi vitali e permanenti del nostro Paese. Ciò rende più urgente la convocazione — già stabilita ma continuamente rinviata da diversi mesi — della riunione congiunta delle Commissioni esteri e difesa della Camera sui problemi attinenti alla presenza dell'Italia nella NATO quali scaturiscono appunto dai recenti sviluppi politici nel Mediterraneo, in Europa e nel mondo.

La preghiamo pertanto, a nome dei membri comunisti delle due Commissioni, di voler adottare le misure necessarie perchè alla convocazione della anzidetta riunione si possa giungere nei prossimi giorni, anche per dare risposta alle numerose interrogazioni e interpellanze presentate sull'argomento e perchè al dibattito possa essere data, in base alle norme regolamentari che consentono l'accesso dei cittadini e la diffusione televisiva, la più ampia pubblicità».

Sottomarino britannico affondato con tre marinai

GOSPORT (Inghilterra), 1.

Il sommergibile britannico «Artemis» è affondato questa sera in dieci metri d'acqua mentre era ormeggiato nel deposito navale di Haslar Creek, presso Gosport, nell'Inghilterra meridionale.

A bordo dell'unità vi era una guardia composta di due o tre uomini, che si trovano verso la parte prodiera del sommergibile, invasa dall'acqua. Sono immediatamente cominciate le operazioni per trarre in salvo i tre uomini i quali possono disporre di una riserva d'aria per 24 ore.

Un portavoce della marina ha dichiarato che i tre possono servirsi di un portello di emergenza e che in nottata, con la bassa marea, la torretta di comando del sommergibile emergerà dall'acqua.

A bordo dell'«Artemis» si trovavano altri sei marinai i quali si sono messi in salvo attraverso il portello di emergenza quando il sottomarino è affondato.

Commentatore televisivo condannato in Boemia

PRAGA, 1.

Vladimir Skutina, ex-commentatore della televisione e noto sostenitore del «nuovo corso», è stato condannato oggi a quattro anni e due mesi di carcere e gli è stato vietato di svolgere attività giornalistica per un periodo di tre anni dopo scontata la pena. La sentenza è stata emessa dal tribunale distrettuale di Hradec Kralove nella Boemia orientale.

Skutina era accusato, a quanto informa la CTK, di «atti criminali di incitamento, diffamazione della Repubblica e dei suoi dirigenti e di uno Stato del campo socialista e dei suoi dirigenti». I reati sarebbero stati commessi tra l'ottobre '68 e l'aprile del '69. La notizia dell'agenzia non specifica, ma, a quanto si è appreso, si tratterebbe di discorsi pronunciati da Skutina in quel tempo a Hradec Kralove e nella regione.

La sentenza non è ancora definitiva Skutina, che è gravemente ammalato, si trova in carcere da tempo e ha già subito un primo processo.

Rivelazioni sulla visita del capo della CIA a Tel Aviv

Gli USA mirano a inserire anche Israele nella NATO

Nessun comunicato sulla visita di Richard Helms - Pressioni di Sisco sui dirigenti israeliani
Cairo: Al Ahram sull'azione diplomatica per il contrasto fra Resistenza palestinese e Giordania

TEL AVIV, 1

Dopo tre giorni di colloqui con i dirigenti israeliani il direttore della CIA, Richard Helms, ha lasciato oggi Tel Aviv, con il suo aereo speciale, che da lunedì era rimasto parcheggiato ad una estremità di una pista. Su questa visita del capo della potente organizzazione spionistica americana non sono stati diramati comunicati ufficiali, malgrado egli abbia incontrato i massimi esponenti del governo israeliano, a cominciare da Golda Meir.

Un giornale israeliano, tuttavia, *Yediot Ahronot*, fa qualche rivelazione significativa, riferendo fra l'altro: 1) che Helms ha compiuto questa visita per incarico del Dipartimento della Difesa americano e con l'incoraggiamento di Nixon; 2) che Helms ha dichiarato ai dirigenti di Tel Aviv che agli USA piacerebbe vedere Israele incluso nel sistema difensivo occidentale, vale a dire nella NATO.

La visita del capo della CIA si inserisce in un momento particolare dei rapporti USA-Israele. Il giornale *Haaretz*, scrive oggi che gli Stati Uniti avrebbero invitato Israele a modificare il suo atteggiamento e ad agire con maggiore coordinamento con quello di Washington se non vuole rischiare di mettere gli USA nella impossibilità di sostenerne la posizione in seno ad un eventuale dibattito al Consiglio di sicurezza: queste preoccupazioni americane sono state espresse, secondo il giornale, da Joseph Siaco, assistente segretario di Stato, all'ambasciatore israeliano a Washington Rabin.

In ambienti israeliani, d'altra parte, si ritiene che Sisco stia preparando un documento sulla situazione mediorientale, con proposte a riguardo della linea del Canale. Per indurre Israele ad accettare questo documento Nixon avrebbe inviato il capo della CIA con l'incarico di esaminare i problemi concernenti la «sicurezza» di Israele, e le garanzie che a tale sicurezza potrebbe fornire la America. In base alle rivelazioni del *Yediot Ahronot*, si ritiene negli ambienti di Tel Aviv, che Helms abbia insistito sull'inserimento di Israele nella NATO come forma più conveniente di garanzia.

* * *

CAIRO, 1

Commentando i risultati della visita compiuta ad Amman dal rappresentante personale del Presidente egiziano Sadat, dottor Hassan Sabri el Kholi, e dal ministro di Stato saudita per gli affari esteri, Omar El Sakkaf, *Al Ahram* sottolinea oggi che nel corso dei colloqui sono stati affermati i seguenti punti: 1) proposta per la formazione di una commissione quadripartita composta dall'Egitto, Arabia Saudita, Siria e Libano per controllare l'applicazione degli accordi fra Resistenza palestinese e autorità giordane. Qualora la Siria non volesse partecipare a tale commissione, il Kuwait potrebbe prenderne il posto; 2) secondo le autorità giordane, gli accordi conclusi al Cairo e a Amman sono superati ed hanno bisogno di modifiche fondamentali. L'azione dei fedayin dovrebbe essere sottoposta alla sovranità e al controllo della Giordania; 3) la Resistenza chiede il rispetto degli accordi del Cairo e di Amman, garanzie arabe per la applicazione effettiva degli accordi e la formazione di una commissione araba che si recherebbe in Giordania per l'elaborazione di un calendario di applicazione. Sempre, secondo i fedayin, il comitato centrale della Resistenza palestinese è l'unico rappresentante della Resistenza stessa.

L'inviato egiziano ha già illustrato al Presidente Sadat i risultati del viaggio a Amman. Domani egli raggiungerà il ministro Sakkaf per fare un rapporto al re Feisal della Arabia saudita sui risultati della missione in Giordania. Dopo di che i due emissari si recheranno a Beirut, Damasco e Amman, per un secondo giro di colloqui con i rappresentanti di queste tre capitali.

Nella Germania ovest

Annullata un'odiosa ordinanza contro il K.P.D.

FLENSBURG, 1

Si è concluso in questi giorni il processo provocato dal sequestro di 60.000 bozze del programma del KPD partito comunista di Germania (messo al bando negli anni cinquanta dalla corte di Karlsruhe). Con una decisione a sorpresa rispetto allo sviluppo del processo (che aveva avuto una prima fase dibattimentale nello ottobre scorso: in quell'occasione il procuratore di Stato abbandonò l'aula per protestare contro l'esposizione delle tesi difensive a suo avviso ingiuriose per la Suprema Corte Costituzionale) il tribunale ha respinto l'ordinanza di confisca del materiale del partito comunista di Germania, ponendo a carico della pubblica accusa le spese processuali.

Nel processo il procuratore di Stato aveva sostenuto che la bozza di programma doveva considerarsi anticostituzionale nel suo contenuto anche se era edita da un comitato d'iniziativa e non dall'interdetto KPD, e ciò per le proposizioni incriminate riguardanti il quadro socio-politico del paese del quale il KPD propone e propugna la trasformazione socialista.

La pubblica accusa ha altresì sollecitato un verdetto di condanna che suonasse intimidazione nei confronti dell'altro partito comunista tedesco KDP, formatosi recentemente e dichiarato legale, giudicandolo «il successore quanto ad idee ed a programmi del KPD e come tale passibile delle stesse misure liberticide».

«La sentenza — dichiara l'on. Franco Caccia, che ha assistito al processo — costituisce dunque un successo politico dei comunisti tedeschi e delle forze democratiche a cui apre ulteriori prospettive. Proprio a Flensburg la apertura del processo ha coinciso con lo svolgimento di una forte manifestazione di solidarietà con il KPD che si è espressa in un corteo che è sfilato per le vie della città e in un affollato comizio tenuto da Max Reimann e da altri dirigenti. La presenza di giovani e di studenti è stata rilevante a questa manifestazione così come nel corso del processo. Parallelamente va rilevato l'interessante iniziativa tenuta nel corso del processo nell'auditorium della facoltà di pedagogia da parte del consiglio studentesco di facoltà, che ha invitato i dirigenti comunisti incriminati a tenere un dibattito sui temi del processo, sulla posizione dei comunisti e sui problemi del socialismo».

Una compagnia francese firma un contratto con la Sonatrach

Prima vittoria algerina nella guerra del petrolio

Incrinato così il fronte che boicotta l'Algeria

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 1

Il «fronte» delle compagnie petroliere francesi nella «guerra del petrolio» contro l'Algeria si è incrinato. Già da qualche giorno circolava la notizia, soprattutto sulla stampa francese, che un accordo sarebbe stato concluso dalla Sonatrach (l'Ente petrolifero algerino) e la CFP, ma solo ieri è stato ufficialmente firmato il protocollo che segna una importante vittoria algerina nella «battaglia del petrolio». Com'è noto in seguito alla decisione algerina di nazionalizzare le compagnie petrolifere, intervenuta nel febbraio scorso, ed ai successivi decreti del 12 aprile che istituivano un nuovo «codice del petrolio» ed abolivano il sistema delle concessioni per la ricerca alle compagnie straniere, i trust petroliferi francesi scatenarono una lotta sorda contro l'Algeria. La CFP in particolare si faceva notare per aver aggiunto alle iniziative di boicottaggio e di embargo del petrolio algerino il ritiro improvviso e totale dei suoi tecnici, al chiaro scopo di mettere in difficoltà la produzione algerina. Va detto che questa misura non otteneva l'effetto sperato dai petrolieri francesi grazie alla pronta reazione del governo algerino che inviava sulla base di Hassi Messaud i giovani tecnici del servizio nazionale cioè i militari del servizio di leva e mobilitava tutte le sue possibilità riuscendo ad assicurare lo sfruttamento del giacimento.

D'altro canto il rifiuto di prelevare il petrolio algerino e l'embargo erano misure senza domani. Potevano cioè disturbare l'economia algerina nella misura in cui è necessario un certo tempo per concludere nuovi accordi che del resto già iniziavano ad essere firmati dalla Sonatrach (con il Brasile per citarne uno) ma non potevano certo bloccare la produzione petrolifera algerina. La CFP accetta ora i nuovi prezzi fissati dal governo algerino e procederà ad un reinvestimento in garanzia del petrolio spettantegli. La compagnia francese si assicura il diritto a prelevare il 49 per cento della produzione della nuova società Al Rep, che la sostituisce nelle attività petrolifere. Si tratta di circa sette milioni di tonnellate all'anno.

L'accordo tra Sonatrach e CFP è valido per dieci anni e per cinque sono state stipulate tutte le clausole finanziarie ed economiche che potranno poi essere rinnovate per gli altri cinque anni. Sono previste anche le clausole per le quali, se il caso si presenterà, l'Algeria potrà procedere all'acquisto amichevole della parte ancora detenuta dalla CFP, cioè il 49 per cento. La compagnia francese ha accettato l'indennizzo fissato dall'Algeria e pagherà nel secondo semestre di quest'anno le imposte che deve al governo algerino. Infine la CFP ritirerà le lettere che aveva inviato un po' dappertutto per dichiarare «rosso», cioè incomprabile, il petrolio algerino. La importanza dell'accordo sta nel fatto che una breccia viene aperta nel fronte dei petrolieri francesi. La CFP è infatti la seconda in ordine di importanza tra le compagnie francesi che operavano in Algeria. La più importante resta la compagnia di Stato Elf-Erap.

Massimo Loche

Navi da guerra americane a Bari

BARI, 1.

Le portaelicotteri «Guan» e «Nashville» della marina militare statunitense sono giunte stamane nel porto di Bari, dove dovrebbero sostare fino a mercoledì prossimo.

Secondo quanto si è saputo, le due unità — che appartengono alla sesta flotta americana del Mediterraneo — erano in navigazione alla volta di Malta, quando sono sate dirottate nel porto pugliese.

Telegramma di Longo al Consiglio della rivoluzione somala

Il compagno Luigi Longo, segretario generale del PCI, ha inviato questo telegramma al Consiglio supremo della rivoluzione somala: «Nell'anniversario della indipendenza che ha aperto la via alla lotta ed al lavoro per l'edificazione di una Somalia libera et prospera vi giunga il saluto fraterno dei comunisti italiani. Ora l'amicizia dei due popoli può essere per tutti segno di civiltà e di progresso. A questa collaborazione il Partito comunista italiano vuol dare e darà il suo appassionato contributo».

Tutto il popolo con i suoi eroi

I dirigenti del partito e del governo dell'URSS montano la guardia d'onore ai feretri dei tre astronauti della Soyuz 11. Si riconoscono (dal centro verso sinistra) i compagni Breznev, Kossighin, Podgorny, Kirilenko, Mazurov

(Dalla prima pagina)

anche la moglie in lacrime, Ludmila, e c'è con lei Maria, la figlia dodicenne. Ecco poi i cosmonauti, i colleghi di Gheorghi.

Guardano la folla attoniti, sconvolti da questa manifestazione spontanea annunciata dalla radio stamane e dalla *Pravda* con un comunicato di due righe. Sono le undici passate.

C'è un'altra auto in arrivo. La folla guarda e piange. Ecco i genitori di Volkov: Nikolai Grigorievic il famoso ingegnere aeronautico e sua moglie Olga Mikhailovna. Li segue a poca distanza un'altra *Ciaika* con la moglie di Viktor, Ludmila, e il figlio Vladimiro di 13 anni.

Si odono in lontananza i passi cadenzati di soldati, delle truppe che si ammassano nei viali. Lassù, in alto sul tetto della Casa dell'Armata sovietica sventolano a mezz'asta le bandiere di tutte le armi: quella bianca con la stella rossa e falce e martello della marina, quella rossa dell'esercito, quella azzurra dell'aviazione. Sulla facciata del palazzo sono esposte tre grandi fotografie degli scomparsi. Le bandiere rosse sono abbrunate.

Ed ecco altre auto: passa quella con a bordo Maria Serghievna, la madre di Viktor Patzaiev. Con lei ci sono anche amici di famiglia che la confortano: è distrutta dal dolore. Viktor era il capo famiglia dopo che suo padre, nel 1941, era morto su un campo di battaglia. Ora Maria Serghievna piange un altro caduto.

Ecco anche i familiari di Patzaiev: Vera, la moglie, ricercatrice scientifica e i figli Dimitri di 13 anni e Svetlana di 9.

Poi il corteo dei massimi dirigenti del partito e del governo: Breznev, Podgorni, Kossighin, Kirilenko che dirige la commissione per le onoranze funebri. Ecco i rappresentanti principali dei vari paesi, il ministro della difesa ungherese che si trova in visita ufficiale nell'Urss. E poi gli scienziati. Gli accademici con alla testa Keldisc, i dirigenti dei più grandi istituti di ricerca, i tecnici di Baikonur, i medici e i biologi che seguono da anni gli esperimenti spaziali.

Poi il corteo si conclude per fare largo a un altro. E qui la commozione diviene ancora più intensa. Ognuno dei presenti riesce a stento a trattenere le lacrime. Passano loro: i cosmonauti. Vengono avanti a piedi, in silenzio, con gli occhi gonfi e lo sguardo a terra. Loro, abituati a solcare le vie del cosmo, sono qui, ora, in piazza della Comune, a piangere con tutti noi. Ecco Valentina Tereskova, la prima donna cosmonauta del mondo, membro del Comitato centrale del Pcus. Con lei passano Nikolaiev suo marito, Elyseiev, Rukavicnikov, Sciatalov, Feoktistov e tutti, tutti gli altri. Si mescolano alla folla e si incamminano verso il parco della Casa dell'Armata sovietica. Al braccio hanno una fascia rossa segnata da lutto.

Sono ormai le 13. Dentro al palazzo, Breznev, Podgorni e Kossighin stanno montando la guardia ai tre compagni. Dalle finestre del palazzo, nel silenzio del parco, si odono le note delle marce funebri, delle musiche di Chopin, Sibelius, Brahms. Nella camera ardente si allineano i cosmonauti, le famiglie, gli amici, i costruttori della *Soyuz* e della *Salyut*. C'è tutta la famiglia della «Città delle stelle» riunita in una sala per dare l'estremo saluto a dei compagni che oggi invece dovevano essere festeggiati sulla Piazza Rossa con i canti, i ritratti, portati in alto come bandiere. Invece si piange. Breznev si avvicina ai familiari. E' commosso. Abbraccia i genitori dei cosmonauti. Parla brevemente con loro. Poi abbraccia la piccola Maria, la figlia di Dobrovolski. Si avvicina anche Valentina Tereskova: è in lacrime.

Sono passate da poco le due. Siamo anche noi nel palazzo dell'Armata sovietica. Nella scala si sale lentamente con la musica di Chopin che accompagna questo pellegrinaggio di popolo. Nella scalinata dove si accumulano bandiere rosse e fiori, tanti e tanti fiori portati da mille e mille mani, c'è Elyseiev il cosmonauta della *Soyuz 10* che vedendo la *Salyut* disse: «Compagni, è proprio una casa, sembra una stazione ferroviaria e noi siamo il treno in arrivo». Ora è lì in un angolo che piange mentre stringe la mano a Nikolaiev.

Ecco la camera ardente. Al centro l'enorme catafalco dove sono ammassate corone di fiori e bandiere rosse, dopo i tre cosmonauti: Patzaiev, Dobrovolski e Volkov. Sono anche loro avvolti dalle bandiere rosse del Pcus e dell'Unione Sovietica Sono vestiti di azzurro scuro e sul petto, appena visibili tra le tante bandiere e corone, scintillano le medaglie di eroe dell'Unione Sovietica che il Soviet supremo ha concesso alla memoria, ieri.

Ai lati della sala sono i familiari, gli amici, i tecnici.

C'è tutto il mondo della scienza, ma c'è anche tutto il popolo di Mosca; c'è tanta gente, una fila interminabile che si snoda nei viali e nelle strade, che attende il proprio turno per portare a Gheorghi, Vladislav e Viktor quei fiori che dovevano servire per la festa.

E domani sulla Piazza Rossa, nello scenario solenne della piazza più famosa del mondo, all'ombra delle mura del Cremlino e di fronte al mausoleo di Lenin i sovietici saluteranno per l'ultima volta, a nome di tutto il mondo, i 3 eroici esploratori del cosmo.

Nuovo piano di pace per il Vietnam

(Dalla prima pagina)

— precisa il documento a questo punto — sarebbero simultanee, cioè cominceranno alla stessa data e termineranno alla stessa data». Contemporaneamente le truppe americane e le truppe delle Forze armate di liberazione cesseranno il fuoco; 2) gli Stati Uniti debbono «cessare di sostenere il gruppo attualmente al potere a Saigon diretto da Van Thieu». Le forze politiche, sociali e religiose del Vietnam del Sud che aspirano alla pace e alla concordia nazionale formeranno una nuova amministrazione con la quale il GRP prenderà immediati contatti per formare «un largo governo di concordia nazionale». Questo governo resterà in carica dal primo giorno del ristabilimento della pace fino alle elezioni generali; 3) il problema delle forze armate vietnamite nel Vietnam del Sud sarà risolto dalle parti vietnamite stesse in uno spirito di concordia nazionale; 4) la riunificazione del Vietnam si farà gradatamente per via pacifica, sulla base di discussioni e di accordi tra le due zone e senza ingerenze straniere; 5) il Sud Vietnam applicherà una politica estera di pace e di neutralità, stabilirà rapporti con tutti i paesi, compresi gli Stati Uniti; 6) il governo degli Stati Uniti deve assumersi l'intera responsabilità delle perdite e delle distruzioni causate alla popolazione vietnamita nelle due zone; 7) le parti si accorderanno sulle garanzie internazionali relative agli accordi che esse avranno concluso.

Le nuove proposte del GRP fanno seguito, con una diecina di giorni di intervallo, al voto, da parte del Senato americano, di una mozione che chiedeva al governo di Washington la fissazione di una data precisa per il ritiro del corpo di spedizione impegnato nel Vietnam del Sud. E se la mozione senatoriale subordinava la fissazione della data alla soluzione del problema dei prigionieri di guerra, il GRP compie un passo decisivo in quel senso dichiarandosi pronto ad una triplice operazione simultanea: inizio della evacuazione americana; cessazione del fuoco; inizio della liberazione dei prigionieri di guerra.

In breve, il GRP imprime al negoziato un rilancio che era atteso dopo il ritorno del consigliere speciale di Hanoi, Le Duc Tho dopo il voto del Senato americano, senza che nessuno tuttavia potesse prevedere i tempi e i modi di questo rilancio.

La parola ora è a Nixon che le nuove proposte del GRP mettono in delicata posizione sia rispetto al Senato, sia rispetto a quella opinione pubblica americana sempre più vasta che esige la fine dell'aggressione nel Vietnam e il ritorno a casa dei «boys» combattenti o prigionieri. Perchè anche i prigionieri, dopo le nuove proposte del GRP, potrebbero essere a casa per Natale se la Casa Bianca decidesse di fare quello che il Senato ha chiesto: fissare cioè un limite per il ritiro totale delle truppe di aggressione.

La parte americana, alla conferenza di Parigi, di solito loquace, ha mantenuto stamane il più stretto riserbo su questo piano che, evidentemente, l'ambasciatore Bruce ha spedito con i mezzi più celeri a Nixon.

Un primo giudizio americano

WASHINGTON, 1.

La Casa Bianca ha immediatamente reagito alla presentazione del nuovo piano di pace da parte del GRP del Vietnam del Sud, dichiarando che esso «contiene elementi positivi come anche altri chiaramente inaccettabili». Il portavoce Ziegler ha detto che Washington «non accetterà mai alcun progetto di accordo che preveda la consegna del Vietnam del sud ai comunisti». Egli ha detto che il piano è all'esame del presidente e del suo consigliere per gli affari della sicurezza nazionale, Henry A. Kissinger che è successivamente partito per un viaggio che lo porterà anche a Parigi e a Saigon.

I senatori Mc Govern (democratico) e Hatfield (repubblicano) hanno annunciato dal canto loro la loro intenzione di presentare al Congresso nuove proposte intese a costringere il governo a porre termine alla guerra nel Vietnam qualora Nixon non accettasse l'offerta del GRP.

Mc Govern ha dichiarato a questo proposito: «La perdita di un solo soldato americano sul campo di battaglia non può più essere giustificata d'ora in poi, dato che la controparte ha fatto sapere con chiarezza che è intenzionata a rilasciare i prigionieri americani non appena gli Stati Uniti fisseranno una data precisa per il loro ritiro».

Il sen. Javits (repubblicano) ha detto: «Ritengo che la fissazione di una data certa per il ritiro delle truppe americane del Vietnam sia in ogni caso nel nostro interesse. Non vedo alcun motivo per il quale noi non dovremmo mettere alla prova la buona fede del Vietnam del nord. Spero davvero che l'annuncio di Parigi contribuisca a creare le condizioni per la fissazione di una data certa da parte del Congresso e del presidente».

Criminale incursione nella fascia smilitarizzata

SAIGON, 1.

Fonti militari hanno annunciato che aerei americani hanno compiuto ieri incursioni di rilevante entità nella parte settentrionale della zona smilitarizzata. L'operazione, a quanto pare non autorizzata, è stata decisa dopo che l'artiglieria statunitense nella zona si era rifiutata di far fuoco su un obiettivo in una zona neutrale.

Il patto non è stato ancora annunciato dal comando americano ma ha già avuto, secondo le fonti militari sopracitate, tali ripercussioni a Washington che un colonnello ha ricevuto immediatamente l'incarico di identificare i responsabili del bombardamento.

L'incursione è stata compiuta da 14 cacciabombardieri tipo «Phantom F-4» e da cinque ricognitori «01» e «02», aerei questi ultimi generalmente disarmati che per l'occasione sono stati dotati di armi.

Secondo quanto hanno riferito i piloti che hanno preso parte all'attacco, almeno cinquanta nord-vietnamiti sono morti in seguito all'incursione. I morti potrebbero essere tuttavia trecento.

Attacco del FNL: salta un altro deposito militare

SAIGON, 1

Un altro deposito di munizioni dell'esercito di Saigon è stato fatto saltare in aria dalle forze di liberazione nelle vicinanze della città di Qui Nhon, dove un altro grande deposito era stato distrutto nei giorni scorsi. Il portavoce di Saigon ha minimizzato il fatto dicendo che sono andate distrutte «solo un quinto» delle riserve di munizioni della regione (il Vietnam centrale).

Sugli altipiani di Phu Bon le forze di liberazione hanno attaccato il quartier generale delle forze regionali dei fantocci.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100, Milano) - ABBONAMENTO A SEI NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - TARIFFE (al mm. per colonna) - Commerciale. Edizione generale: feriale L. 500, festiva L. 600. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450 Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali. Roma L. 130-200; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano-Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1 000 al mm Ed Italia settentrionale L. 600; Edizione Italia Centro-Sud L. 500

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19